

NOTIZIE SICURE
DELLA MORTE
SEPOLTURA CANONIZZAZIONE
E TRASLAZIONE

DI

S. FRANCESCO D'ASSISI

E DEL RITROVAMENTO

DEL

DI LUI CORPO

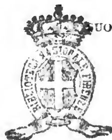
RACCOLTE E COMPILATE DA UN RELIGIOSO

MINOR CONVENTUALE

PRESSO ALLA TOMBA

DEL

SUO GRAN PADRE.



FIRENZE

PRESSO GIUSEPPE PAGANI

MDCCCXXII.

L'AUTORE A CHI LEGGE.



Le notizie, che vi presento, riguardanti San Francesco son certe e sicure. Ve ne prevenni nella intitolazione di questo opuscolo, ed ora vel confermo, affinchè nella lusinga di trovarvi sempre la verità lo degniate di qualche occhiata, nè gli diate bando lungi da voi senz'averne prima scorse più pagine. So bene, quanto sia rimasto malcontento il Pubblico di certe relazioni sospette, e talvolta false, che in-

serite leggonsi nelle moderne Vite di sì gran Santo, e quanto però queste sieno cadute di grazia: lo so, e confesso ridondar ciò in pregiudizio del presente libretto, potendo voi sospettare di trovare in esso gl'inconvenienti medesimi, che in quelle s'incontrano. Ora io v'assicuro, ch'esso conterrà soltanto il vero, e questo certo, e tale da non poterne dubitare a buona equità.

Vi prometto poi di darvi un giorno, a Dio piacendo, un prospetto esatto dell'azioni di quest'Eroe, e di tutti gli avvenimenti di rimarco, che lo riguardano, osservato (quanto sia possibile) l'ordine de' tempi, e dato luogo a' fatti d'incerta cronologia ne' trattati a parte delle virtù, che lo distinsero, e nelle quali si segnalò tanto da potersi dire: ha Egli sfoggiato nella perfezione. Osserverò lo stesso metodo rispetto ai nobili sentimenti uscitigli dalla penna, o dal labbro che ci son pervenuti. Questo specchio sarà tutto lavoro

d'una giusta Critica; per conseguenza non presenterà, che cose vere, e certe.

Sorgerà pure una volta, lo spero, sorgerà qualche bell'anima, la quale all'umane cognizioni accoppiando la scienza dei Santi, sicché per pratica intenda cosa é virtù, e ne conosca la finezza, dietro alle tracce da me segnate, e coll' occhio sempre a' primi scrittori delle gesta del gran Patriarca, uomini di vaglia e senza eccezioni, formi una storia tale di Lui, che in tutto convenga alla grandezza e gloria di Dio mirabile e sorprendente nel servo suo; sia per ogni parte onorevole al soggetto; riesca di sodisfazione ai dotti ed intendenti; chiuda la bocca agli eterodossi e libertini, onde più non motteggino e ridano; consoli, e dia piacere alla diletta sposa di Gesù Cristo, la Santa nostra Cattolica Chiesa, sempre gloriosa e trionfante, ma non mai a forza di sogni e d'imposture; sia dicevole ancora alle tre grandi società, che riconoscon Francesco

per padre, la gloria delle quali non ha bisogno d'invenzioni e di fole; e per ultimo colle sue attrattive obblighi tutti a leggerla e rileggerla per propria istruzione e conforto. E che non può la verità esposta dignitosamente!

ARTICOLO I.

Della morte di S. Francesco dopo lunga complicata malattia.

Il dotto e santo Religioso (1) Fra Tommaso di Celano (2) riferisce nella prima vita di S. Francesco pag. 91. che trattenendosi questi nel Convento di Fuligno in compagnia di Fra Elìa suo Vicario nel governo dell' Ordine, mentre una notte tutt' e due riposavano, entrò nella camera del secondo un sacerdote parato di bianco, d' età provetta, d' aspetto venerando, e su, gli disse, alzati e avvisa Fr. Francesco, che son già terminati diciotto anni, da che dato un calcio al Mondo si strinse con Dio: or solo due anni gli restano di vita: passati questi ei morrà da Dio stesso chiamato. Ciò narrano ancora l' autor della vita in versi (3) e S. Bonaventura, e ci fanno inoltre

(1) Circa i titoli di *Martire*, *Santo*, *Beato etc.*, ed i termini *Miracoli*, *Profezie etc.* dove la Chiesa non ha esternato il suo sentimento, protestasi l' autore di non esser che puro Storico, e di uniformarsi agli altri, che il precederono.

(2) Vedasi l' Appendice de' Monumenti, Osservazioni ec. Num. I.

(3) Di questa Vita si è dato un cenno nell'Appendice al Num. I. I versi indicanti il fatto sono i seguenti:

Dumque semel Fuligineum fuligine purgans
Peccati, verbique Dei fulgore serenans

sapere, che la dimora dell' inclito Patriarca in Foligno aveva per oggetto la santificazione di quel popolo mercè la divina parola, che gli predicava amoroso e zelante, e che udito l'annunzio di morte stabilì subito di ritirarsi in solitudine. Lasciata pertanto la detta Città, e fatto ritorno alla Porziuncula (1) s'affrettò di salire in compagnia di Fr. Leone, e d'altri pochi, ma scelti, al Monte della Verna, ove giunto intraprese il solito digiuno di quaranta giorni a onore dell'Arcangelo S. Michele, e in apparecchio alla prossima Festa de' 29 Settembre (2).

Dormitaret ibi, Fratri venerandus Eliae
Presbiter apparet respersus tempora canis.
Viso frater eo miratur: At ille, Fer, inquit,
Nuntia Francisco, sit praemunitus ad horam;
Parcha stat ante fores annis passura duobus:
Istud habet spatii, nec tempora plura supersunt.

Gli altri versi, che vengono appresso, esprimono il desiderio suscitatosi quindi in Francesco di sapere, quale ne' due anni sarebbe stata la sua carriera, e che dopo avere umilmente pregato Dio fece questa prova. Pose sull'altare il libro chiuso de' SS. Evangelj; l'aprì e s'abbattè nella Passione di Gesù Cristo. Tornò a chiuderlo ed aprirlo, or in un luogo, or nell'altro le tante volte e tante, e sempre presentossegli il suo Signore paziente. *Ex quo*, conchiude lo Storico Poeta:

Ex quo, sicut erat vir prudens, conjicit ante
Mortem se gravibus subici debere flagellis!

Più diffusamente ciò si descrive dal Celano pag. 77. dell'edizione Romana.

(1) V. Appendice ec. Num. II.,

(2) Questo fatto accadde l'anno 1224. nel mese

Non è del mio assunto il tesser qui la Storia del segnalatissimo, e non mai prima udito benefizio compartito in quel monte la mattina della Festa dell' Esaltazione della S. Croce (1) all' umilissimo Francesco dall' Uomo Dio sempre piagato a pro nostro nella sua gloria, che gli comparve qual Serafino crocifisso ed alato, e le sue piaghe profondamente gl' impresse: Benefizio per cui divenuto egli un' imagine al vivo del suo signore fu creduto da uomini d' alta sfera quell' Angelo, che all' aprirsi del sesto sigillo vidde S. Giovanni nell' Apocalisse aver l' impronta di Dio vivente, e udillo intimare agli Angioli sterminatori, che lasciassero d' affliggere ed augustiare, siccome ministri della Sovrana Giustizia, la Terra prevaricatrice, finchè non fossero da se e dai

d' Agosto prima della metà, sapendosi che la Quaresima per S. Michele ebbe principio poco dopo la Festa dell' Assunzione di Maria SS. secondo il solito: *Ad honorem S. Michaelis inter Festum Assumptionis, et Festum ejus quadragesimam dierum devotissime ieiunavit* (Celan. pag. 250).

(1) S. Bonaventura scrive: *Quodam mane circa Festum Exaltationis S. Crucis etc.* Ciò non faccia maraviglia: solo dopo la morte di questo gran Porporato si seppe per rivelazione, che nel dì stesso dell' Esaltazione fu stimmatizzato Francesco. Della rivelazione dà conto in una sua lettera al General Bonagrazia l' anno 1282. F. Filippo di Perugia Provincial di Toscana figlio del Cardinale Stefano del Titolo di *Santa Maria in Trastevere*, trascurato affatto da' Perugini, e lo perchè non ho potuto finora sapere (V. Wad. An. 1229. N. XV.).

suoi segnati in fronte gli eletti del Signore; (1) solo mi giova notare, che dall'epoca in poi di sì glorioso avvenimento più in esso posa non ebbe nè lo spirito, nè 'l corpo.

Trasformato in Dio, e presane la figura, (2) sentì nell'animo un tal cambiamento in meglio, da potersi dire diventato un uomo nuovo. In ciascuna delle virtù da se possedute (e le possedè tutte) fece immantinente de' salti, de' voli, e delle ascensioni mirabili, disposto e risoluto di poggiar sempre più alto. Ma quella, che in Lui risaltò più dell'altre, e soprattutte avanzossi, fu la Carità. Ormai sembra non solo schiavo, ma continuo martire e

(1) Gl'interpreti ed espositori dell'Apocalisse dopo S. Bonaventura, ed i più dotti Oratori de' Secoli XIV, e XV, dei quali ci son rimasti gli scritti, tutti s'accordano col S. Dottore in credere, che nel divisato Angiolo inteso fosse e modellato Francesco; anzi alcuni Papi ancora, tra' quali Leone X. nella famosa Bolla: » *Ite et vos in vineam etc.* Se dee prestarsi fede a F. Ubertino da Casale di Monferrato l. 5. c. 3. dell' » *Arbor vitae crucifixae etc.*, a F. Bartolommeo di Pisa nelle Conformità 1. c 31, e a F. Bernardino de' Busti nel sermone 27 della 2. parte del *Rosario*, S. Bonaventura applicò a S. Francesco l'addotto Testo assicurato da Dio mediante una rivelazione. Sia comunque, l'applicazione é convenientissima, e quadra a maraviglia.

(2) *Ad conspectum sublimis seraph et humilis crucifixi totus fuit in visae formae effigiem vi quadam deiformi et ignea transformatus, quemadmodum testati sunt tactis sacrosanctis iurantes, qui palpaverunt, osculati sunt, et viderunt.* (S. Bonav. in Leg. min.).

vittima di questa Regina delle virtù. Iddio è divenuto il suo tutto; Dio in ogni luogo, Dio in ogni tempo, Dio in ogni cosa. Il di Lui essere senza principio e dipendenza, tutto grandezza e maestà, non circoscritto da limiti, e sempre al di là d'ogni creato intendimento l'incanta, e a se tutto il rapisce. Il di Lui operare saggio sommamente, provvido, benefico, e giusto ne' sistemi della natura e della grazia, tutto l'occupa in guisa, che lo tiene in un estasi continua di maraviglia e stupore. L'immenso amor di Lui, amor di tempra sì fina, che ridusselo per solo ben degli uomini a prender l'esser d'uomo, spogliarsi, per così dire di quanto aveva, e a morir qual ribaldo su d'una croce trafitto, sì lo investe e lo penetra, e tai gli risveglia in cuore sentimenti di compassione, di tenerezza, e di corrispondenza, che tutto si liquefà e strugge qual cera al fuoco pel suo diletto. A lui tutte le cure sue, le simpatìe, i trasporti. Se pensa, pensa a Gesù, sol Gesù medita, contempla Gesù. A Gesù tutti gli affetti e le brame, gli sfoghi tutti a Gesù. Non scioglie la lingua, che per lodare, o favellar di Gesù. Solo Gesù mira l'occhio, solo Gesù ode l'orecchio, e sempre il labbro nomina Gesù (1). E tanto in Lui sovente pro-

(1) Del Nome di Gesù fu devoto a segno S. Francesco, che per relazione di F. Bartolommeo di Trento Domenicano Storico contemporaneo non permetteva di calpestarne co' piedi le lettere, che lo for-

fondasi, tanto s' immerge, inabissa e concentra, che assorto non vede, non ascolta, non sente, e, se opera corporalmente, non sa d'operare, nol conosce, non sel rammenta. Scrive ciò quasi in termini il buon Celano pag. 97 che poi in conferma aggiunge alla pagina 199 il fatto seguente. Incamminato a non so qual luogo, attraversò un giorno Francesco su d'un Asinello (giacchè non poteva più viaggiare a piedi) il Borgo San Sepolcro. Bastò la voce, ch'era giunto l'Uom di Dio, perchè tutti, abbandonato chi l'impiego, e chi il lavoro, accorressero da tutte le parti, e se gli affollassero intorno uomini e donne. Spunta appena, e presentasi, che si odono alte grida d'acclamazione e di gioia. Non tutti però son di questo contenti. Vogliono baciargli la veste, toccare il vogliono. Frattanto chi lo strappa di quà, chi lo tira di là; uno lo mena per un' verso, questi lo fa girare per l'altro. Lo palpano, il maneggiano a lor talento tumultuosamente, e gli tagliano a pezzetti senza tanti riguardi la veste. Cosa mirabile! a tutti questi strapazzi, eccessi della devozione, egli appare insensibile, come se fosse un morto. Anzi, quando fu giunto con chi lo scortava al luogo prefisso, non se n'avvidde, e domandò quan-

mano: *Nomen Jesu sic venerabatur, ut literas, quibus componitur. non sineret pedibus conculcari. Quod nomen Gulielmus Episcopus Sabinensis super omnia magnificandum docebat.... sicut et nunc magnificari solet.*

to fossevi di strada per arrivare al Borgo già per lungo tratto lasciato indietro. Tanto era stato immerso fino a quel momento nella contemplazione del sommo Bene.

Pieno così Francesco di Dio, e per servirmi della frase di S. Bonaventura ebro di santo amore, sente svegliarsi in petto cocente brama di tutto tutto dedicarsi più che prima alla gloria ed onore di Lui, e cotanto interessarvisi, onde in fine abbia a lasciarvi la vita, purchè tutti lo conoscano, lo benedican tutti, e da tutti onorato venga ed obbedito. Crescon quindi a dismisura le vampe, e la smania cresce, considerando la perdizione eterna di tanti sventurati figli di Adamo sparsi ancor essi e tinti, benchè senza effetto per propria colpa, del Sangue prezioso dell'Agnello immacolato. Ei gli vuol tutti salvi. E questa sete cocentissima (*sitiebat cum crucifixo Domino multitudinem salvandorum*: San Bonaventura nella Leggenda min.), lo crucia e strazia a segno di fargli desiderare con S. Paolo d'essere anatema e maledetto pe' suoi fratelli. Quindi, acciò non sia una tal sete vana dal canto suo, risolve di tornar tutto zelo a predicare il Vangelo agl' infedeli, la verità a' malveggenti, ai peccatori la penitenza, il fervore a' tiepidi e restii nella carriera della virtù, e la perseveranza a' perfetti. Si propone insomma di far gran cose per isfogare la carità, onde avvampa. Ma tante smanie a che giovano, se al vigor dello spirito le forze di gran lunga non corrispondon del corpo?

Questo maltrattato sempre pel corso d'anni diciotto da Francesco, che discretissimo con gli altri a segno d'inculcar loro di provvedere al corpo sufficientemente (1), fu col suo indiscreto e crudo, *multiplicans ei vulnera sine causa* (Cel. pag. 218) per lo che si vidde in obbligo di chiedergli in fine scusa e perdono per gli eccessivi strapazzi (2). Questo e per i lunghi viaggi, e per i continui digiuni, vigilie, macerazioni, e fatiche nel predicare divenuto emaciato, rifinito, languido, snervato, spossatissimo; Questo avvilito dalle stesse sue glorie, qual'erano le Stimate, che or lo spremono estraendoli il poco fluido rima-

(1) *Dixit aliquando Sanctus: Fratri corpori cum discretione providendum est; ut enim non taedeat ipsum vigilare, tollatur ei occasio murmurandi; diceret enim: fame pereo, tui exercitii sarcinam ferre non possum. Quòd si, postquam sufficientem vorasset annonam, talia mussitaret, scito pigrum iumentum indigere calcaribus, et inertem asellum stimulum expectare* (Cel. pag. 218).

(2) È grazioso, e merita d'esser letto presso il nostro Storico pag. 266. il colloquio, che tenne il S. P. con uno de' compagni più confidenti, buon Teologo, consultandolo intorno al trattamento, che dovea fare al suo corpo. Finì questo con darsi egli per vinto. Quindi *coepit hilariter loqui ad corpus: Gaude, frater corpus, et parce mihi. Ecce iam placita tibi libenter perficio; libenter querulis tuis affectibus subvenire festino*. Ma non era più a tempo, e lo riflettè lo stesso scrittore, onde soggiunse: *Sed quid iam extinctum poterat delectare corpusculum? quid substentare undequaque collapsum?*

stogli (1); Questo finalmente ridotto da tanti acciacchi, e dalle molte quotidiane complicate malattie ad una tal consunzione, che sol gli restano la pelle e l'ossa, e ad uno stato tale di fievolezza, che sembra un prodigio, se regge ancora: Questo corpo non può più muoversi, di operar non ha lena, è affatto inetto (2). Aggiungasi, che non sa indursi Francesco a dargli un sollievo, un ristoro, o almeno a procurare con l'aiuto dell'arte salutare, che retrocedano, o non s'inoltrino i tanti mali, ond'è schiacciato ed oppresso. Non vi si sa indurre, or per timore, che ciò sia un contradire al voler di Dio, il qual lo visita, e un ricusare di bere il calice, che gli presenta, ed ora per non ritardare lo scioglimento di

(1) Ciò si asserice da F. Roberto Caracciolo nel sermone delle Stimate, da F. Bartolommeo da Pisa nelle Conform., da S. Bonaventura nella Leg. Magg., e dal nostro Duce F. Tommaso di Celano. Questi nella seguenza, che comincia *Sanctitatis nova Signa* (V. pag. 274) dice parlando delle stimate: *Pungit dolor poena gravi, cruciant aculei*. E nella prima Vita pag. 79 scrive della piaga del costato: *saepe sanguinem emittebat ita, ut tunica multoties aspergeretur cum foemoralibus sanguine sacro*, e soggiunge, che, avendogliela F. Rufino nel grattarlo toccata, *Sanctus non modicum doluit, et manum a se repellens acclamavit: Parcat tibi Dominus*.

(2) Scrive S. Bonaventura nella Leg. min.: *Consumptis iam carnibus quasi sola cutis ossibus cohaerebat*. E F. Tommaso pag. 266. *Ex omni parte cruciatibus fesso mirum, quod sufficere vires ad tolerantiam poterant*. Vedasi il resto pag. 80. e 81.

quel nodo, che gl' impedisce d' esser con Cristo, cui solo anela e sospira. Che se cedendo all' autorità e ragioni di Fra Elia, *Quem loco matris elegerat sibi, et aliorum Fratrum fecerat patrem* (Celan. pag. 82) ed alle insinuazioni di quattro prediletti compagni, ai quali s' era tutto affidato (pag. 80) ed agli avvertimenti del Cardinal Ugo, o Ugolino de' Conti, Protettor dell' Ordine, e poi Papa Gregorio IX, il qual mostroggli potersi peccare non medicandosi, si arrende in fine e assoggettasi alla cura medica, e questa in ultima analisi non serve ad altro, che a straziarlo e malmenarlo di più. (V. Cel. pag. 85.)

Alle tante infermità, che unite si erano a martoriarlo, cioè languidezza estrema di stomaco, decisa ad assoluta inappetenza, difficoltà grande a digerire e sempre con smania e dolore, impotenza a ritenere il cibo, mal di fegato e di milza, frequente vomito di sangue, ed un idrope quasi universale, a tutte queste infermità (1) aggiunse Iddio, *per sua*

(1) Questo gruppo di mali, così descrivesi nella prelodata Vita in versi:
Frontis et insignes gemmas, Animaeque fenestras
Obturant nubes, perturbant nubila nervum
Scilicet, obtutum dolor intolerabilis angit.
. . . . Totum passio corpus
Occupat, et quaedam parit accessoria morti.
Marcet Epar, turget stomachus, vitioque duorum
Naturae series, alimentaque mitia, sanguis
Evomitur ruptis intra praecordia venis.
Gressum crura negant marcentibus undique nervis,

misericordia, diceva il Santo, e per compimento de' patimenti di Gesù Cristo, come si esprime il buon Fr. Tommaso pag. 82. aggiunse un mal gravissimo d'occhi tendente a nulla meno che a privarlo affatto della vista: male derivato in gran parte dal continuo piangere in riandando gli anni giovanili passati nel dissipamento e tra le vanità, e in ripensando al suo Signore straziato per amor degli uomini barbaramente, e confittto in croce. Fra Elia qual vera madre tentò i mezzi tutti, che somministra l' arte, per la total guarigione, ma soprattutto per impedire un'assoluta cecità. Veduti di niun pro i rimedj apprestati da' Professori del Paese, l' avventurò alla discrizione d' un valente Fisico di Rieti, ma con poco o veruno profitto, benchè lo curasse per più mesi, e con tutta premura. Lo fece quindi trasportare come si potè meglio, accompagnato da un medico, a Siena, la qual vantava un vecchio Esculapio di gran pratica e riputazione. Si accinse questi all'impresa. Il rimedio fu violento, ma non senza buon effetto quanto agli occhi. Inorridisce l'animo rammentandosi quel ferro arroventito, con cui il non pietoso Chirurgo da una tempia quasi all'altra sfregiò con profonda scottatura la fronte del virtuoso paziente. Ei pure ne restò commosso alla vista, sicchè fecesi a dire

): Et stomachi iam debilitas alimenta refutat,
Nullaque defectos immutat passio gustus.

rivolto al fuoco così: Fratel fuoco da Dio creato più bello, più attivo, e più giovevole di ogn'altro elemento, mi ti mostra or nel cimento discreto e mite. Sia questa la ricompensa dell'amor, che ti porto per riguardo di chi tu sei fattura. Egli sensibile a' miei mali, pietoso a' preghi miei temperi questa volta e in te ristringa e moderi la virtù di bruciare, sicchè scottando tu meno, possa io reggere alla prova. Ciò detto il benedice con un segno di croce, e attende intrepido l'orrido colpo. Anzi lieto e tranquillo presenta il capo al rovente ferro, mentre i Frati per sentimento di umanità si discostano, e fuggono. Compiesi alfin la cruda operazione, e senza dolore. Neppur caldo gli è sembrato il ferro; rivolto perciò al professore: fa' da capo, gli dice, se il già fatto non basta. Non si può leggere il fatto senza intenerirsi, come il racconta l'egregio F. Tommaso pag. 238 (1).

Migliorato così del mal degli occhi trattenevasi Francesco nel Convento di Siena (2) in compagnia del virtuoso Fra Pacifico (3) curando la ferita, che su la fronte lasciato gli aveva la scottatura spietata. Già s'inoltrava al suo termine l'Aprile dell'Anno 1226. ed ecco d'improviso che nuovamente si affacciano vigorose e con forza, minaccianti di privarlo di

(1) V. Appendice ec. Num. III.
(2) V. Appendice ec. Num. IV.
(3) V. Appendice ec. Num. V.

vita le solite infermità. Al primo avviso accorse tosto da lungi e frettolosamente Fr. Elia occupato nel governo dell' Ordine. Per l'arrivo del suo Vicario il S. P. migliorò talmente (1) onde potè senza incomodo passare con essolui al Convento di Cortona (Cel.p.88) nel luogo detto le *Celle* (2). Il male fece quì degli alti e bassi; ma in fine vedendosi il Santo ridotto in stato di non potersi più riavere, persuasissimo della vicina morte già in Foligno annunziatagli, pregò Fr. Elìa a volerlo far portare in Assisi. Eseguì pronto il voler del buon Padre l'amoroso figliolo, e allestito l'occorrente senza indugio s' incamminò con esso a quella volta prendendo la strada dell' Umbria per i monti, e fece capo a Nocera. Quì si fermò qualche giorno, e fu allora che infor-

(1) Lo Storico poeta dice chiaro, che S. Francesco nel rivedere F. Elia molto si rallegrò, e quindi ne venne il miglioramento. Eccone le parole:

Viso Franciscus ita confortatur alumno,
Nil animum prohibere potest, quin gaudeat; et con
Gaudia dilatant, et dilatantia cordis
Egressum dent spiritibus, morbumque repellens
Copia spirituum facit ut Natura resaltet,
Inde quasi sospes Cortonam sustinet ire etc. etc.

Ora quì accordi chi può questa cosa di fatto con la bestemmia (così chiamala il P. Affò nella Vita del detto Generale) dal famoso F. Ubertino messa in bocca al Santo, indisposto in guisa verso di Elìa fino a non volerlo per Vicario, quasi ad onta di Dio » *Sed stupendum est de illo Deo, qui cognoscit* (parla risentito a F. Elia) *quod Ordinem in manibus tuis relinquam*.

(2) V. Appendice ec. Num. VI.

matane Assisi gl'inviò una deputazione composta di nobili e primarj cittadini, la quale e lo invitasse a ripatriare, e gli servisse d'accompagnamento e di scorta nel tragitto. Benchè breve il viaggio, fu creduto bene di far alto a Satriano piccolo villaggio per prender riposo e ristoro (1).

Per quanto appare congetturando, ripatriò S. Francesco nel mese d'Agosto. Al di lui arrivo tutta fu in festa la Città, e la gente tutta persuasa della vicina morte di lui benedisse il Signore, che fosse tornato, assicurata così di possederlo per sempre, di che dubitando e temendo insino allora cotanto in pena era stata. Egli pure ne fu contento, onde s'indusse per compiacenza a rimanere col suo corteggio di scelti Frati nel palazzo del Vescovo, dove al primo giugnere adagiato lo avevano. Quivi imperversaron di più gl'inveterati incomodi. Fu si violento il male degli occhi, che dovette tra gli spasimi perdere interamente la vista. Per altro a questa piena traboccante non si smarrì. Non solo sostenne tante infermità distruggitrici rassegnato, qual Giobbe, ma le accarezzò chiamandole sorelle, ne godè, e come S. Paolo se ne consolò e gloriò, e ringraziò Dio altamente; e ce ne assicura S. Bonaventura nella Leggenda Min. (2). Dopo che

(1) V. Appendice ec. Num. VII.

(2) Ecco le parole del S. D.: *Tanta in ipsarum infirmitatum tolerantia laetas Domino laudes referebat et gratias, ut videretur assistentibus sibi fratri-*

nella maggiore dato ci aveva tutt' analogo il fatto seguente. Mentre il santo era un giorno più del solito trafitto e straziato dà suoi dolori, e più spasimava, smaniava più, uno de' frati astanti per compassione gli disse: Fra Francesco prega Dio, che ti tratti con un pò di dolcezza; a dir vero pare, che aggravi la sua mano sopra di te anche troppo. Egli ciò udito mandò fuori un urlo, e gli rispose gridando: se non mi fosse nota la tua semplicità, fin da ora ti scaccerei da me per le impertinenti parole da te proferite. Quindi nella sua gran debolezza fatto uno sforzo lasciossi andare di colpo sul pavimento, lo baciò, e a Dio rivolto, grazie, disse, vi rendo di tutti questi miei guaj, o Signore; accrescetegli, se v'aggrada, centuplicategli; mi sarà sempre accettissimo ogn'altro dolore, che da Voi mi s'aggiunga. Non mi risparmiate: il solo riflesso, che adempio nel patire il voler vostro, è un dolcificante, è un lemitivo sì potente per me, che non fa di mestieri altro conforto.

Tutti stupivano di tanta virtù. Gioire, tripudiare, prorompere in voci d'esultazione, in laudi di ringraziamento, mentre soffriva doglie acerbissime, acutissimi strazj, che facevano accigliare e raccapriccire l'umanità solo a mirargli. Attoniti e sospesi restavano i Ceru-

bus, quod pro gloriatione iucunda et humili quasi Paulum aspicerent, et pro vigoratione imperturbabilis animi alterum Job viderent.

sici e i Medici, e gli astanti tutti estatici e fuor di se per lo stupore, non sapendo finir d'intendere, come in un corpo sì guasto, e ridotto senza parte alcuna più sana, mostrar si potesse sì robusto e vigoroso lo spirito.

Quand' ecco che di repente tal risalto fa il male nella sua totalità, onde s'abbia a temere, che tra non molto sia per scaricarsegli contro il colpo fatale, e la parca cominci a recidere il nodo, che unisce sì strettamente ad un corpo, il qual serba appena le umane sembianze, un anima tanto del suo compagno giustamente contenta (Cel. 266, e altrove). Francesco mira la morte con occhio fermo, e cuor tranquillo e contento, non perchè termine del partire, ma perchè principio d' un eterno godere, di cui era già stato in una delle maggiori prostrazioni assicurato da Gesù con quelle parole: *Rallegrati, mentre l' infermità, cui soggiaci, è una caparra del Regno, che io ti serbo, del Regno mio; ed in vista del merito, che ti fai, sostenendone in pace i martori e strapazzi, sta pur sicuro d' averne presto il possesso* (pag. 267). Parole che lo colmarono di tanta consolazione, sicchè in mezzo all'angosce e gli spasimi compose certe amorose laudi d' invito alle creature di benedire il Creatore.

In questo stato volendo mostrare a'suoi, che l'assistevano, e riconoscenza e riguardo ai lor meriti, in un momento di calma chiamatigli d'intorno al letto (*vocatis Fratribus, quos*

volebat pag. 90) compartì loro la benedizione, ma con specialità al suo Vicario Fr. Elia (1). Poscia bramoso di render l' anima a Dio presso la Chiesa di S. Maria in *Portiuncula*, dove la mattina di S. Mattia del

(1) Così narrasi il fatto. Stavano attorno al letto i fortunati prescelti compagni. Il primo alla sinistra sedeva F. Elía. Incrocicchiò le mani il Santo, e pose sopra di lui la destra senza saperlo per esser affatto cieco. Dimandò quindi: Su di chi posa la mia mano? Sopra di Elia, gli fu riposto: *Stà bene*, ripigliò, *voglio così*. Proseguì tosto: *Te, o figlio, in tutto io benedico. E siccome l' Altissimo per mezzo tuo ampliò tanto l' Ordine, e moltiplicò il numero de' miei figli e fratelli, così nella persona tua gli benedico tutti. Ti benedico io quanto posso, e di più ancora, e ciò, che non posso io, lo possa sopra di te chi può tutto. Si ricordi il Signore della tua premura ed impegno, e delle fatiche tue, e le ricompensi col guiderdone dei giusti. Ti auguro tutto il ben, che desideri, e che domanderai convenientemente*. Questa particolar benedizione non si riporta da S Bonaventura. Ma quante e quante più cose, e di rimarco da lui si trapassano nella sua epitome! Fra Tommaso, che quí abbiamo trascritto, par che la confermi alla pag. 270, quando data la notizia, che il S. P. nel Convento della Porziuncula due o tre giorni prima di morire benedisse tutti, soggiugne: » *Nullus hanc benedictionem sibi usurpet ...... ut alibi: Tempore enim aliquid innotuit speciale*. Dopo aver inteso un trattamento sì magnifico fatto da S. Francesco a F. Elía, che dirà il Pubblico alla notizia, che il Riformato F. Agostino da Mondolfo nel suo povero Poema: *La Celeste Gerusalemme conquistata*, fa morire il Santo con la spada in mano contro del suo luogotenente, e in mezzo alle stragi e al sangue vittorioso lo fa passare nel sublime seggio di Lucifero!

1209. (1) apprese dal Vangelo la nuova vita, che tanto il distinse, chiese ad Elia d'esser dal palazzo del Vescovo colaggiù traslatato. Senza indugio ei vidde appagate le brame sue; e già sotto povero tetto in una cameruccia (il Pisano Conf. 32. scrive ch'era l'Infermeria) giace il Patriarca santissimo (2). S. Bonaventura in ambedue le Leggende ci è d'avviso essersi effettuata questa traslocazione terminati due anni dall'impressione delle stimate, cioè dopo il 14. di settembre 1226., e non compiuto per anche l'anno ventesimo dalla perfetta di lui conversione (3).

A Francesco omai non restano che quattro o cinque giorni di vita: poi l'aspetta il Cielo. Ei lo sa, e ne previene i più confidenti tra i figli, imponendo frattanto a due di loro, che cantino inni di lode all'Altissimo, mentre ei ne lo ringrazia meglio che può. Sapendo quindi che in quegli estremi ancora può l'infernal nemico attaccarlo poderosamente, a guisa d'esperto atleta si spoglia nudo per esser più libero, e non avere di che l'avversario si valga per afferrarlo e tenerlo, e trattasi di dosso la tonaca (4) si fa porre supino sul suolo co-

(1) V. Appendice N. VIII.
(2) V. Appendice N. IX.
(3) V. Appendice N. X.
(4) Questa Tonaca dal Celano pag. 268. è detta *Saccina*, di Sacco, cioè di roba ruvida e grossolana. Mi persuado di questa intelligenza in leggendo alla pag. 269 detta di *Sacco* la cappelletta ancora, o berretto grande per coprirgli la sfregiata fronte, e poi

prendo con la mano la piaga del costato (1). In tal positura, sollevata al Cielo la faccia, e tutto fisso col pensier nella gloria, che ivi se gli palesa, in questi brevi accenti prorompe: *Fratelli miei, ho io fatta la parte mia, e compiutane l'incombenza: Gesù Cristo Signore vi faccia conoscere ed eseguir ciò che spetta a voi*. A vista tale, e a tai detti non sentonsi intorno che sospiri profondi, gemiti, e singhiozzi. Quand' ecco fattosi innanzi con tuono autorevole il Guardiano del santo (2)

soggiunto: *Cui* (Francisco) *satis necessarium erat pileum cuiusvis pretiosae lanae suavitate lenissimum*. Questa tonaca sembra quella desiderata da F. Leone, e promessagli dal Santo nel Vescovado (pag. 171). Nel 1245 era passata in Francia, e vi si venerava. Della berretta, o cappello, non trovo il minimo ricordo, se pure non è quel *Capud*, per onorevol recipiente del quale fu nel 1239 mandata dal Re d'Ungheria una coppa o tazza d'oro, come scrive F. Salimbene. Forse passò in quel Regno.

(1) Fu geloso S. Francesco che non si vedessero le Stimate, specialmente la piaga del petto. Nascose quelle de' piedi con certi scappini, o peduli doppj » *pelle supra vulneribus posita, quae asperitatem laneam mitigaret* (pag. 222), i quali conservansi nella nostra Basilica in Assisi tra le Reliquie. Copriva quelle delle mani con le maniche della Tonaca. Con tutte queste diligenze per altro eran note a molti, che le poteron vedere, eccettuata la piaga laterale veduta da un solo, e una sol volta (pag. 226). Il fortunato fu Fr. Elía, come alla pag. 79.

(2) L'avere un Guardiano o sia superiore per se, mentre sovrastava a tutti, fu un bel ritrovato dell' umiltà di Francesco per esercitarsi nella virtù dell' obbedienza, ed aver questo merito ancora.

che penetrato aveva il motivo vero di tal spogliamento, ed era di non aver morendo nè pur le vesti di suo (Cel. pag. 269.), presentandogli una tonaca, ed altri panni con un cappelletto o berretta di lana per coprire le margini lasciategli nella testa dal noto ferro infocato, Padre, gli disse, adattatevi quest' abito, e quant'altro vi presento: avvertite, ve lo do in presto: non è vostro, e però non pensate mai di poterne disporre a favor d'altri. E chi saprà esprimere, riflette quì il nostro storico, il godimento e contento provato allor da quel cuore veramente amico della povertà, che sol per questa era giunto a far un atto d'avvilimento si grande? Alzate pertanto al Cielo le palme ringraziò Dio vivamente per questo ancora, che a lui sen giva spogliato di tutto, e senza niente avere di suo.

Ma se pensa a se stesso, non però dimentica i figli e fratelli. Gli amò da principio, ed in fine pure gli amò. Fecegli pertanto chiamare a se tutti, quanti erano nell' angusto e povero Convento di Porziuncula; gli prese a consolare con parole di conforto, e a sollevargli dolcemente dal profondo della mestizia, ov'eran caduti in vista della gran perdita, che facevano morendo lui; con paterno affetto esortolli quindi a non finir mai d'amare Dio veramente; disse più cose della pazienza, se necessaria a tutti in questo Mondo, a loro ancor più nell' umile professione di poveri e servi di tutti spontaneamente abbracciata; parlò della

povertà, e la raccomandò con calore; rammentò, che la loro Fede e Credenza doveva sempre esser quella della Chiesa di Roma, e da questa non dovevan discostarsi giammai; e gli avvisò di preferir sempre all'altre Regole e Pratiche, per quanto luminose e perfette, l'adempimento degli obblighi, che dalla Santa Evangelica Legge si partono. Poscia incrociando le mani posele sulla testa di ciascuno cominciando dal suo Vicario (1), a chi la destra, a chi la sinistra, gli benedisse tutti e conchiuse: Addio, figli carissimi: io vi lascio per andar da Gesù. Deh Voi sempre temetelo, e state sempre con Lui, nè mai ve ne dilungate. Oh qual vi sovrasta orribil tempesta! che prova! che cimento! che tribolazione!....(2) Dissapori tra voi, disunione, tumulto, scandali, separazioni! Felici coloro, che staran saldi nella carriera, come l'hau cominciata. Il Signore Dio, cui vi raccomando con cuore di padre, usi a tutti grazia e misericordia. Questa benedizione al dire di S. Bonaventura, comprese gli assenti ancora, e per asserzione di F. Tommaso pag. 270. tutti eziandio i futuri Frati Minori fino alla fine del Mondo (3). Inconsolabili tutti piangevano amaramente gli astanti. Accorre egli al loro sollievo con nuovi mezzi. Gli torna in mente l'ultima cena che

(1) V. Appendice Num. XI.
(2) V. Appendice Num XII.
(3) V. Appendice N. XIII.

Gesù fece con gli Apostoli la sera avanti la sua morte, e come prese del pane, lo benedisse, il fece in pezzi, e ne dette a ciascuno, ma non più pane; ora ad imitazione del Maestro, ed in rimembranza del gran mistero fa egli lo stesso, e un lenitivo appresta all'angosce de' compagni trafitti. Povero Elia, cui non permette il dolore, ond'è penetrato, e il dirotto pianto, che versa (1) di gustare di quel pan benedetto! (Wad. an. 1226. N. XX.)

Già spunta il dì, che per Francesco è l'ultimo. Come ne' giorni scorsi, l'ore ei ne passa insiem co' fidi suoi in dolci sfoghi d'amore non men del cuor che del labbro, recitando le laudi da se un tempo composte, laudi d'invito a tutti e di stimolo ad amare Dio. Così l'ora estrema omai s'avvicina. Mira egli con fermo ciglio la morte oggetto a tutti di ribrezzo e spavento. Se le fa anzi incontro, e ben venga, le dice, la sorella Morte. Indi con tutta indifferenza rivolto al medico soggiunge: indovina, medico, quanto mi resta di vita. Poscia a'frati rivolto: quando, dice, quando mi vedrete giunto agli estremi, mettetemi nu-

(1) Non tutti con F. Elia son così discreti, come il P. Wadingo. Alcuni scrittori battendo l'orme del Pisano Conf. 29, di cui forte mi maraviglio, spacciano, che per disprezzo ei non mangiò quel pane. Credo di dovere avvertire, che il Pisano ciò dice realmente, ma pare che parli d'un altro fatto, e in circostanza diversa. Ma sia pur lo stesso; il buon uomo versò ciò, che bevve.

do sul suolo, come tre giorni fa mi vedeste, e dopo spirato tenetemi così esposto tutto quel tempo, che vi vuole per fare un miglio andando passo passo, a bell' agio. Ode frattanto la voce d'un amatissimo figlio, che dice: Ah, padre, voi ne gite, e noi orfani qui rimanghiamo: ricordatevi di noi in questo stato. Assolveteci tutti dalle nostre mancanze e beneditecі. Sì, replicò, sì figlio, io vo, dove Dio mi chiama. Di buon grado a ciascuno de' miei fratelli i falli condono, e per quanto posso gli assolvo. Tu, in far loro ciò presente, a nome mio gli benedici. Si fa portare il libro de' santi Evangelj, e chiede che siagli letto quel di S. Giovanni, ove descrivesi la passione e morte del Signore (1). Terminata questa, prorompe col poco fiato rimastogli in quel Salmo: « *Voce mea ad Dominum clamavi ec.* (E' il salmo 141), e proferitene l'ultime parole « *me expectant iusti, donec retribuas mihi* « compiute già seco tutte le pratiche venerabili di nostra santa Religione, asperso di cenere, e coperto col cilizio, in mezzo al pianto de'suoi, che gli facevan corona, terminati di poco gli anni venti dall'epoca di sua perfetta adesione

(1) Cosa notabile! Anche al *Ministro*, cioè Fra Elía Vicario Generale, era venuto in mente di leggere il detto Evangelo, prima che il Santo lo richiedesse. È pur notabile, che nell' aprirsi del libro s' incontrò subito il Vangelo e Capitolo desiderato: cosa difficile per esser ambedue le pagine di facciata andantemente vergate da cima a fondo (Cel. 92).

a Gesù (Cel. pag. 73 e 92), placidamente spirò il dì 3 Ottobre 1226, giorno di Sabato verso l'ora prima di notte (1). Al separarsi di quell'anima grande fu osservato (3) che un branco di Lodole (cosa che sorprese, sapendosi quanto abbiano a noja il buio questi augelletti) si fecero a svolazzar festeggianti e far rota attorno attorno al Convento schiamazzando, anzi dolcemente cantando in aria di contentezza, e in attestato della gloria dell'Eroe defonto, come fatto avevano le tante volte invitate da lui a lodare il Signore (S. Bon. Leg. mag.).

(1) Non si trovan d'accordo gli antichi Storici nell'assegnare il giorno della morte di S. Francesco. Alcuni scrivono, *Quarto nonas Octobris*, cioè il dì 4 d'Ottobre; altri poi, *Quinto Nonas etc.* cioè il dì 3. Tutti dicon bene: i primi seguendo lo stile d'Italia, che fa terminare il giorno mezz'ora dopo la calata del sole, e cominciare il nuovo: ed i secondi attenendosi allo stile comune, che porta il giorno fino alla Mezzanotte.

(2) V. Appendice N. XIV.

ARTICOLO II.

Aneddoti interessanti S. Francesco dalla morte fino alla Tumulazione.

Francesco è morto, non vive più. E' sciolto quel nodo impercettibile, che univa uno spirito gigantesco ad un meschino corpo, o piuttosto a uno scheletro rivestito di pelle. Giace questo sul suolo freddo e seminudo, spettacolo di maraviglia; e quello in Cielo cinto di gloria e d'onore, assiso in aureo seggio posto in mezzo a infocate pietre preziose assiste al Trono della Divinità: Seggio de' più elevati e più vicini al Sommo Regnante: (Cel. 96. e 101) Seggio de' più magnifici e splendidi occupato già da una delle sublimi Intelligenze, che la superbia sbalzò dall'Empireo beato (1). Spirito avventuroso! Anima inpareggiabile! Fortunato quel contemplativo discepolo *fama non modicum celebris, et utique sanctitate famosus* (così gli scrittori, da Celano, da Ceprano, e S. Bonaventura) che la vidde nell' uscir dal suo carcere in figura di Stella grande al par della Luna e splendente come il Sole, sollevata da candida nuvoletta poggiare all'alto sopra un pelago d'acque. Fortunato Fra Agostino Provinciale di Terra di lavoro, uomo per confessione di S. Bonaventura (Legg.Min.)

(1) V. Appèndice N.° XV.

a Dio molto caro ed accetto, che già perduta la favella ed agonizzante la vidde volare al Paradiso, onde repente gridò alto: Aspettami, o Padre, aspettami, vengo teco ancor io: e spirò. Sorte sì bella toccò pure al Vescovo di Assisi Guido di questo nome il secondo (1), ritrovandosi a Benevento di ritorno dal Monte Gargano. A lui subito dopo morte (costa per atto pubblico) comparve il Santo, e, Monsignore, gli disse, lascio il mondo, e vado a Cristo. Nell'ora medesima altro Religioso contemplativo di santa vita viddelo parato da Diacono con dalmatica rossa corteggiato da molti inoltrarsi in amene contrade, ed introdotto in un palazzo magnifico, dove trovò numeroso stuolo de' suoi, assidersi a mensa signorilmente imbandita (Cel. 271). Felice penitenza! (2)

Mentre nel celeste convito lo sposo divino sazia, inebria, delizia, e bea lo spirito del suo grand' Amico (*amicus sponsi* è chiamato

(1) Solo da Tommaso di Celano pag. 27. e nella vita in versi questo vescovo è nominato. Tanto basta, e bene han scritto nella serie de' Vescovi d'Assisi i PP. Abati Ughelli e de' Costanzo nominandolo *Guido*. Se ne ignora la Patria, ma non la virtù. Tutti l'esaltano gli antichi biografi di S. Francesco. Nel Prospetto della vita del Santo verrà in acconcio di parlarne.

(2) Nella Cronica de' ventiquattro Generali, e nella Vita del B. Cristoforo di Romagna scritta da Bernardo da Bessa leggesi, che a lui pure comparve dopo morte il S. Padre.

da S. Bonaventura) i compagni e figli addolorati e mesti si prendon cura del corpo, e per lavarlo e imbalsamarlo con superficiale unzione (1) lo spogliano affatto. Gli traggon di dosso il cilizio; ed oh sorpresa! scopron la piaga del petto non veduta vivente il Santo che una sol volta, e da un solo (V. la not. a pag. 23). Gli levano i peduli o scappini, e scorgon ne' piedi, come già veduto avevan nelle mani, due ferite da parte a parte formate da chiodi, che paiono e sono di carne, ed hanno il capo color di ferro al di sopra, e la punta nella pianta, a differenza e tutt' all' opposto delle mani (2). Lo stupore e il giubbilo sottentrano alla tristezza ed al pianto, e l'allegrezza e consolazione crescono a misura, che sparsasi la fama del felice passaggio dell' Uomo santo cresce da ogni parte il concorso de' Popoli. Grazioso spettacolo! Tutti, che 'l vedono, si senton consolare; ma la stessa consolazione produce effetti diversi. Quegli piangon per tenerezza: questi gridano per esultanza. Alcuni ammutoliscono per la meraviglia: altri cantan inni di ringrazia-

(1) V. Appendice N.° XVI.

(2) Leggonsi distintamente descritte le Stimate dal Celano pag. 79, e nella seguenza » *Sanctitatis nova signa etc.*, dai tre compagni, e da S. Bonaventura in ambedue le Leggende, ma meglio nella minore. Nella vita in versi si ha questo poco:
Quinque Redemptoris in eo quasi vulnera certis
Apparent impressa locis; Vix lancea posset
Non credi fodisse latus, manibusque videres
Et pedibus clavos ex ipsa carne subortos.

mento a Dio, che sì distinse, e sollevò tant' alto un uomo polvere e cenere. Anche l'incredulità contribuisce ad aumentare la gioia. Il Solone d'Assisi riputatissimo e per la sapienza e per la nascita Messer Girolamo, *Miles prudens et literatus, vir utique famosus et celeber* (S. Bonaventura Leg. mag.) accoglie col riso la nuova, che l'illustre defonto rassembra Gesù crocifisso calato dalla Croce, avvegnachè segnato al pari di questo con cinque piaghe (nè luoghi stessi) mirabili per la struttura, per la freschezza, e per l'odore, che tramandano: e sebbene testificata da molti, che vedute e baciate le avevano, la rigetta qual favola dichiarando di credere allora soltanto, che avrà veduto e toccato. Sì: e vede, e tocca: e tocca, e vede, e palpa a suo bell'agio e da incredulo non mai pago e sodisfatto, ed è alla fine costretto ad esclamare, (come già l'Apostolo Tommaso, *Dominus meus, et Deus meus*) *Questa veramente è opera di Dio*: e così col tuono suo autorevole autentica la verità, onde da ciascheduno senza esitare si creda. Accresce la consolazione ed il gaudio un nuovo prodigio dell'istante. Quel corpo, che tuttor vivente aveva solo l'ossa e la pelle, e pelle nera, ispida e ruvida, corpo però deforme e ributtante, rimasto esanime e senza vita in vece di deteriorare acquistò. Comparve in un subito bello a vedersi, bianco, rilucente, e tale da far piacere in mirandolo; e le membra prima attratte e stecchite diventaron mol-

li, pieghevoli, e suscettibili di tutte le flessioni ed atteggiamenti, che lor si vollero dare, non altrimenti che se fossero state carni di gentil fanciullo (1).

Così tra lamenti ed i pianti de' figli rimasti orfani, tra la maraviglia e lo stupore, tra l'allegrezza ed il giubbilo, secondo i varii affetti e rapporti, tra preci, laudi, e cantici fu passata vegliando quella notte non meno da' religiosi (2) che dalla moltitudine degli uomini venuti da' contorni, ove le nuove eran giunte per tempo, i quali esultando per la contentezza si chiamavan beati per aver avuto luogo in circostanza sì bella (3).

Frattanto però non sta ozioso Fr. Elia Generale. Sebbene trafitto in cuor suo da strale acutissimo vedendosi tolto il padre e l'amico, non per questo perde di vista ciò, che il buon ordine e la politica richiedono. Persuaso altamente esser quello il corpo d'un Santo, e Santo mirabile generalmente acclamato, capisce subito non doversegli una sepoltura comune. Capisce nè pur convenire di tumularlo nella piccolissima Chiesa della Porziuncu-

(1) V. Appendice N.° XVII.

(2) Pare allusiva alle riferite circostanze la pittura antichissima (credesi opera di Giunta Pisano, o piuttosto de'Greci, che gli furon maestri) esistente in Assisi nella Chiesa di sotto, che rappresenta S. Francesco steso su d'una tavola con un sasso per guanciale, circondato da' Frati in ginocchio, che mirano e toccano le stimate, ed altri con torce ec.

(3) V. Appendice N.° XVIII.

la, e molto meno nel ristretto contiguo chiostro, come già praticato s'era co' Santi Frati Pietro Catani Vicario, e Giovanni il semplice. Un tesoro così prezioso non dee lasciarsi in campagna, e in mezzo a una strada. E' troppo facile, che solletichi l'altrui voglie devote, e resti preda di rapaci schiere. Questa avvedutezza si ebbe in successo di tempo per S. Chiara, benchè vicina alla Città (1): e può credersi, che non l'avesse Fr. Elia *Vir adeo in sapientia humana famosus, ut raros in ea pares Italia putaretur habere*: come leggesi nella Cronica de' primi quindici Generali dell' Ordine (2)? Anche la moltitudine accorsa, e che di certo moltiplicherà a giorno, lo fa accorto del pericolo, che corresi portandolo scoperto nella bara. Ha troppe attrattive quel Corpo per muover la gente ad accostarsegli, e la devozione in questa può aver talvolta una forza da indurla a manometterlo, almeno nei panni, che lo coprono. Per assicurarlo dunque risolve da saggio di farlo portar dentro in Assisi alla Chiesa di S. Giorgio chiuso in una cassa di legno. Per assicurarlo poi meglio nell'avvenire ancora, e non mancare nel tempo stes-

(1) Nella vita del Santo ridotta in versi leggesi:
Sed quia nec tutum reputant dignumve, quod ipsum
Tam sacrum pignus tam nobile, tam pretiosum,
Sic longe distet a Civibus, illud in ymnis,
Laudibus, et iubilo Plebis, clangore tubarum
Praeclarum Clarae Corpus transfertur in aulam etc.

(2) V. Appendice N.° XIX.

-no alla convenienza, dà gli ordini e fa le necessarie disposizioni, acciocchè speditamente si lavori una contraccassa di marmo del paese con grosso pesante coperchio a foggia di Sarcofago, per servire d'avello, o sia tomba (1). Altre cose allestisce, e aspetta il mattino, che s'avvicina albeggiando.

Già le tenebre si diradano, già spunta il giorno. Da tutte le bande, specialmente dalla Città, precipitano quai torrenti i Popoli in folla. Tanto si sa far largo la Virtù nel mondo benchè cattivo e maligno. Uomini e donne, giovani e vecchi, nobili e plebei, poveri e ricchi accorrono, e tutti fanno alto alla Porziuncula; quei della collina con rami d'Olivo in mano, quei della foresta e del piano con frasche d'albero d'ogni fatta, e quei della Città e de' Castelli con torce e doppieri, con ceri e fiaccole. Tutti lodando, benedicendo e ringraziando l'Altissimo, il quale benigno e pietoso ha esaltata e fatta campeggiar seco loro la sua misericordia disponendo, che nel patrio suolo morisse Francesco, cosicchè, poggiato all'Empireo glorioso lo spirito, lor rimanesse la salma mortale, qual prezioso deposito, o pegno di sicurezza e di grazia (2). Soprag-

(1) V. Appendice N.° XX.

(2) S. Antonino di Firenze nel Sermone in lode di S. Francesco così scrive a comun conforto, massime de' figli e concittadini di sì gran Santo: *Sicut Dominus Jesus ante Patrem ostendens latus et vulnera sua, quae sustinuit in passione pro hominibus, inclinat*

le Magistrature e gli altr'Impiegati Pubblici in un co'Magnati e primarj del Popolo s'incamminano alla volta d'Assisi (1). Eccogli giunti al Monastero di S. Damiano asilo di Signore a Dio sacrate sotto il vessillo della Povertà e della Penitenza, e regolate da un Anima grande, che col suo esempio avea data loro la mossa, per nome Chiara dell'Assisiano Ciel Astro secondo (2). Quì s'arresta il numeroso convoio, e si sospende la marcia. Introdotta nella Chiesa la Cassa, ed apertala, si concede a quel drappello d'Eroine di vedere e contemplare per la finestrella della Comunione il comun Padre tanto amoroso e piacevole, a ciascuna poi di baciargli le mani, certamente tra l'allegrezza e il dolore, il qual si fa inconsolabile al richiudersi della cassa, e nella per esse troppo frettolosa partenza e separazione (3). Or poco ci resta di strada per

(1) *Tollentes sacrum corpus de loco, in quo obierat etc. etc. Aperta est arca, in qua portabatur a paucis, qui multos portare solebat*. Celan. pag. 98. 99.

(2) Nella Leggenda di F. Tommaso pubblicata da' PP. Bollandisti son dette *Dieci* le Suore di questo Monastero: *Decem Filiae*. L'edizione Romana pag. 99. legge in vece: *dictae filiae*. Ciò poco interessa.

(3) La tenerezza di queste Monache è ivi descritta pateticamente dal prefato scrittore. Si capisce quindi benissimo, che vi si trovò presente. Lo legga chiunque ha bisogno di sensibilità, e movimento di cuore.

Quí al solito scappan fuori i moderni biografi, che sol conoscono i Centoni: *Speculum Vitae S. F. etc. Conformitates S. F.*; *i Fioretti*, e simili libri

giungere alla città. Già nella Chiesa di S. Giorgio tutto è allestito per ricevervi morto quel Francesco che fanciullo ivi apprese le umane lettere, e Religioso vi si fece sentire banditor del Vangelo la prima volta che in pubblico snodò la lingua alla santa predicazione. Ivi giunge alla perfine in mezzo al suono de' sacri bronzi e dell'acute squille, e tra gli evviva e l'acclamazioni vi s'introduce il nobil venerando deposito. Compiono il lor dovere i Sacerdoti, ed il suo compiesi dal Clero inferiore. Tutti si esegniscono i riti e cèrimonie, che la S. Chiesa prescrive. Altro a far non rimane. Si rinnovan pertanto i ringraziamenti a Dio, le benedizioni, le lodi. E così a poco a poco sciogliesi consolata e ben contenta l'immensa folla (1).

indigesti comparsi al Mondo nel tenebroso secolo XIV. e ci danno la pellegrina notizia, che S. Chiara nel baciar le mani a S. Francesco addentò un capo del chiodo delle stimate, e fece tutta la prova per istrapparlo, ma indarno. Veramente atto eroico, ed una delle belle gemme di gran Santa! Almeno dicessero, che fece forza co' denti per svellere la punta d'uno de' chiodi. Gli baciò la mano, e non la palma. Su di ciò s'osservi il paragrafo secondo di quest'articolo.

(1) Quest' atto di portar S. Francesco dal Convento di Porziuncula a S. Giorgio per dargli sepoltura da certi scrittorelli vien distinto col nome di *Traslazione*. Errore! Si chiama deposizione, quando un morto si porta dalla casa alla Chiesa per seppellirlo; Traslazione poi, quando da questa si fa passare ad altra Chiesa. E niente giova l'esempio di S. Chiara morta a S. Damiano, e sepolta a S. Giorgio,

Contigua e unita alla Chiesa in disparte e alquanto più bassa (vi si calava per alcuni pochi scalini) era una piccola stanza, che tuttora è in piedi, detta dal Celano pag. 108. *Sanctuarium*. In questa fu riposta ben assicurata la Cassa, elevata da terra a qualche altezza e ciò fino a tanto, che non fosse in ordine la sopra indicata Urna o Cassa di marmo, detta dagli storici *Tomba e Tumulo*, che chiudesse e conservasse l'altra per entro al suo seno. Potè questa incorporazione, o sia tumulazione effettuarsi dopo alquanti giorni, supponendo una non ordinaria speditezza negli artefici, e fu la funzione accompagnata dal seguente miracolo riferito dal nostro primo biografo in questi termini.

Nel giorno, in cui il sacrosanto corpo del Beatissimo P. Francesco fu riposto nell'avello, Corpo assai più olezzante per i soprannaturali profumi, che per l'essenze composte sparsevi sopra dagli Uomini, fu condotta a S. Giorgio una fanciulla, che già fin da un anno aveva il collo torto e piegato mostruosamente, e la testa attaccata alla spalla, sicchè non potea guardare in su, se non a traverso. Ora costei avendo messo il capo a contatto sotto la cassa, ov' era il detto Sacro Corpo, tosto per i meriti dell'uom santissimo alzò dritto il

e detta *traslata* da' Classici. Insegnano i Dialettici, che l'addurre un inconveniente, Affè non serve a niente.

collo, e la testa tornò nel suo stato naturale. Per questo cambiamento istantaneo restò la giovane stordita talmente e sopraffatta, che si dette a fuggire e piangere; imperocchè nella spalla, ove posava il capo, era rimasta una larga cavità.

Questo miracolo infra i quaranta pubblicati nella Canonizzazione (Cel. pag. 108) comparisce il primo. E credo, che il primo fosse operato da Dio a riguardo e gloria del servo suo dopo il di lui felice transito (1).

ARTICOLO III.

Canonizzazione di S. Francesco.

Dio, che ha tanto esaltato l'umile Francesco in Cielo, lo vuol similmente glorificato in sulla Terra. A dir vero egli è in tale stima e riputazione tra gli uomini, che generalmente si riguarda per Santo, e tal si decanta, si predica tale, ed a Lui come santo, confidente, amico intimo del Gran Padrone, e però possente ed efficace per ottener grazie a pro dell' Umanità bisognosa, tutti ricorron con preghiere e con voti, e fortunati si chiamano, se giungono a possedere delle piccole cose state comunque a di lui uso, ovvero un ritratto, un imagine. Ma sì buona opinione non basta. Acciò su gli Altari s'adori e per san-

(1) V. Appendice N.° XXII.

to si tenga legittimamente, fa di mestieri, che tale il dichiari Dio stesso per bocca del suo Vicario, il Romano Pontefice come successor di S. Pietro, cui solo dette le chiavi del Regno suo conquistato co' sudori, col Sangue, con la morte, e la sicurezza insieme di sua costante assistenza, la cui mercè ad error non soggiaccia nei grandi oggetti del Pastoral Ministero. Senza dubbio Papa Onorio III. allora regnante anche per lunga esperienza era persuaso dell'eroiche virtù di quest'Uom singolare; pure non è mai per azzardare una decisione solenne, se non assicurato prima da Dio stesso per mezzo di strepitosi miracoli operati dalla sua destra onnipotente in contemplazion dell'Eroe già coronato e sedente sul Trono.

Ora a questo punto, come a bersaglio, tutte mirano le cure del Cielo, anzi direi lo zelo e la smania per le glorie di Francesco. Gran Dio! (scrive lo storico di Celano testimone di vista pag. 101) Gran Dio! vengono dall'Oriente, vengono dall'Occidente, dal Mezzogiorno, vengono e dal Settentrione uomini in gran numero, che si confessan debitori a Francesco di rilevanti benefizj. A tutti ei sovviene per tutto, e a chichesia corre in aiuto dovunque invocato. Chi può noverare, chi ridir può, quanti e quali miracoli per mezzo del servo suo operar si degna l'Altissimo? Oh quanti nella sola Francia! dove il Rè, la Regina, i Grandi, i Letterati

(in Parigi numerosissimi) ammiratori delle Virtù ben conte di Francesco corron devoti a venerare e baciar qual Reliquia d'un Santo il guanciale, che là si conserva, di cui fece uso infermo talvolta (1). Che dirò dell'altre contrade del Mondo, ove qualche particella pervenne de' suoi poveri cenci? Al solo toccargli partono i morbi ostinati e protervi; in fuga si mettono le infermità più maligne; e uomini e donne al solo invocarne il nome negli avversi casi il mal non incontrano, o se ne sottraggono fortunatamente. E non si odono di continuo operati alla tomba di Lui de' grandi prodigj? La vista a' ciechi, a' sordi si restituisce l'udito, a' muti il favellar si concede. Raddirizzati gli zoppi destri camminano, snello salta il gottoso, e smilzo l'idropico. In somma se da vivo salvò le anime, or sana i corpi.

All'orecchie del novello Pontefice Gregorio IX. (2) giunge di questi fausti e sovruma-

(1) *Capitale*, scrive F. Tommaso p. 101. Io credo, che fosse quel guanciale, o capezzale di piuma, di cui per compiacenza si valse invece della paglia o d'un sasso (solito cuscino) essendo gravemente malato nel Convento di Greggio (Idem pag. 178).

(2) Era stato eletto a' 27 di Marzo 1227. Chiamavasi il Cardinal D'Ostia, Ugo o Ugolino de' Conti Anagnini, Protettore dell'Ordine per inchiesta fattane da S. Francesco che gli predisse il Papato. Leggesi il di Lui elogio nel principio e fine della Vita del Santo in versi, ed è amplissimo. F. Tommaso ne parla con gran sentimento, specialmente alle pa-

ni avvenimenti la nuova. Egli Luogotenente e Vicario di Gesù Cristo assoluto Re, Signore, e Capo del Popol suo, ch' è la nostra Chiesa, e però in forza della datagli investitura Capo esso pure e Signore e Principe della medesima sù qualunque punto della Terra: egli ne gode, tripudia, esulta, gioisce, perchè vede a suo tempo rinnovarsi l' antiche meraviglie, e rinnovarsi in questo figlio da se in certo modo portato in seno, allattato, educato e nudrito. Ne hanno contezza ancora i venerandi Cardinali difensori della Fede, custodi della Chiesa, e dello Sposo di lei familiari sempre al fianco assistenti: e con l' uno e con l' altra si rallegrano gratulandosi, e lode danno a Dio Redentore, che si serve degli abietti e deboli sollevandogli in alto per trarre a se, e far suoi i grandi, i forti, i potenti. Per tuttto il Mondo Cattolico la lieta nuova diffondesi, e tutti ebri di gioja, e di consolazione ricolmi menan festa e trionfo.

Se non che d' improviso turbasi il ciel sereno, e l' allegrezza si ecclissa. Alla pace la discordia sottentra. Soffiano in questa le umane passioni, e si risolve in guerra intestina. I Romani, gente sediziosa e feroce, a mano armata attaccano come negli anni ad-

gine 71. 83. 155. 178. 185. e 227. E S. Bonaventura nella Leg. Mag. C. XVI. nota tra le altre cose il di lui impegno per le slimate, poichè in visione fu da S. F. certificato della ferita laterale, di cui dubitava per non averla, siccome l'altre, veduta.

dietro, e malmenano i territorj delle città e signorie confinanti o vicine, e si fan lecito ancora temerarj di stender le mani nel Santuario. Fa tutto il possibile Papa Gregorio, veramente uom di vaglia, per soffogare il male nato appena, e qual baluardo fortissimo si oppone a difesa e sostegno della sua sposa. Vede da per tutto pericoli, da per tutto ode eccessi e disordini, e penetra e scopre armarsi anch' altrove l' empietà, e alzar la testa contro di Dio. Siccome è saggio, pesato il presente, e conosciuto il futuro, abbandona a' sediziosi la città, e rivolgesi alle Province per impedirvi i torbidi e gli scompigli, onde minacciate le vede. Eccolo pertanto a Rieti e vi si ferma: indi passa a Spoleto, accolto ovunque con grand' onore, e con segni di vera stima e venerazione.

Assisi ormai è l'oggetto, ove mirano i guardi, e rivolti sono i passi del semitranquillizzato Pontefice. Già si annunzia vicino col suo treno di Cardinali e Prelati alle porte di questa città. Ma poco pria di giugnervi torce per un momento a sinistra verso la Chiesa di S. Damiano, e onora di una visita, oh degnazione! oh umiltà! le signore volontariamente povere ivi racchiuse, e specialmente l' illustre Vergine Chiara dell' altre duce e maestra. Non vi perde però tempo, ansioso di giungere dove di Francesco conservasi il glorioso deposito, sperando che lì sieno per finire le turbolenze e gli sconcerti, che signoreg-

giano, e dileguarsi la tempesta, che minacciosa scorge da lungi. Eccolo: entra in Città il successor di S. Pietro, il Principe del Cristianesimo, incontrato da immenso popolo e da' figli di Francesco, che in lieti canti prorompono, e ricevuto da tutti con le maggiori dimostrazioni di gioja (1). Smonta alla Chiesa di S. Giorgio, e tutto umile e tutto ilare saluta il Sepolcro del già suo amico, ed or protettore nel Cielo. Quivi e si sfoga in sospiri, e il petto si picchia, e sciogliesi in pianto, e per trasporto di devozione china riverente il capo, e l' onora.

Senza frapporre indugi si mette mano al grand'affare della Canonizzazione. E Cardinali e Vescovi a ciò deputati (e furon quegli al riferire di S. Bonaventura, che meno disposti e favorevoli comparivano) uniti in congregazione vi si occupano di proposito. Da tutte le parti molti si presentano per esporre e testificare d'essere stati per i meriti del Servo di Dio salvati ne' perigliosi incontri, o dal mal liberati; e quindi e quinci comparisce folta schiera di miracoli. Tutti si registrano i deposti; si sentono ed esaminano i testimoni; si crivellano i fatti; le contrarie animavversioni si ponderano a giusta bilancia: in fine verificati ad evidenza s'appro-

(1) Non si sa il giorno dell' arrivo del Papa in Assisi; si sa bensí, che il dí 11. di Giugno 1228. vi consacrò nella Cattedrale l'altare di S. Rufino, e parla chiaro l'antica iscrizione in pietra.

vano (1). Non manca che l'ultimo concistoro, e questo si tiene a Perugia, ove un affare di premura ha richiamato per alcuni giorni la Corte. Tutt' i Cardinali convengono, e suggeriscono al Papa di proferir senz'altro il definitivo giudizio. Non v'è bisogno, dicon essi, di tanti miracoli. Co' nostri occhi noi abbiam veduta, con le nostre mani toccata, e per lunga prova conosciuta la mirabil Santità di quest' Uomo singolarissimo; si distenda tosto il Decreto. E già è disteso, e pubblicato. Tutti ne tripudiano, fan festa, e se ne consolano, piangon per tenerezza, e fissano il giorno, o giorno sempre memorando! dell'augusta ce-

(1) Scrive Riccardo da San Germano, che per due Miracóli fu S. F. posto nel ruolo de' Santi; ma F. Tommaso trovatosi alla Canonizzazione ne riporta quaranta pag. 108. e premette, che furon prima letti in chiesa alla moltitudine dal Cardinal Conti. L' autore della vita in versi così gli epiloga.

Ad sacrum cujus tumulum leprosa frequenter
Mundantur, morbosa vigent, defuncta resurgunt
Corpora, Paralisis tremor in plerisque resilit,
Hidropisisque tumor, febrisque extraneus ardor,
Letargi pigra frigiditas, Epilepticus horror.
Huic caeci, claudi, surdi, mutique sepulchro
Accumbunt: Caecis mos est ibi cernere claudos
Saltantes, surdis mutos audire loquentes.
Haec fieri nonus dum Papa Gregorius audit etc.

Si avverta il Verbo *Accumbunt*, che vuol dire appoggiarsi, o stare a petto a una cosa sopra terra, a differenza di *Procumbo*. che significa sdrajarsi e accovacciarsi sul suolo. Era dunque il sepolcro elevato, Arca o sarcofago comunemente detto.

monia apportatrice al Mondo d'allegrezza, e salute.

Ecco che il dì stabilito già spunta. Insiem ragunansi Vescovi, Abati, e Prelati di ogni rango venuti di lontano, e Duchi, e Conti, e Baroni e Magnati in gran numero. E tutti di conserva co' Cardinali in bella ordinanza corteggiando il Signor del Mondo entran gli avventurati con gran pompa in Assisi. Si giunge finalmente al luogo allestito per tanta solennità. I Cardinali, i Vescovi, gli Abati si stringon d'intorno al Papa: indi i Sacerdoti, i Cherici, i Religiosi, e le velate ancor Donne divote; e per ultimo immensa turba di scelto Popolo d'ogni sesso e Nazione (1). Bel vedere fra tanta varietà di figli il Pontefice Sommo, lo Sposo della Chiesa, il rappresentante di Gesù Dio nostro e Padrone, con in capo la corona di gloria fregiata di ricchi misteriosi segni, e di vaghe bende adorna; con indosso le vestimenta sante ricamate di perle, e di sfolgoreggianti gemme preziose di vario colore, oggetti tutti che rapiscon gli sguardi, e con al petto una legatura tutta d'oro con nobile smalto! Bel vedere ancora nel suo maggiore sfoggio ciascuno de' Cardinali e Vescovi, che le

(1) Scrive il Celano pag. 106. *Pene innumerabilis multitudo*. Lo Storico poeta poi s'esprime;
Undique collectis insufficientia turbis
Atria: Vix ipsi capiunt tot millia campi.

corteggiano, e gli fanno all'intorno bella maestosa corona! Bel vedere ....

Frattanto tutta la moltitudine aspetta bramosa di sentir la voce del Pastore: voce nuova, voce piena di dolcezza, voce di gaudio e di letizia. Alla perfine ei scioglie la lingua agli accenti, e prende per tema del suo sermone quelle parole dell'Ecclesiastico: *Quasi stella matutina in medio nebulae, et quasi Luna plena in diebus suis, et quasi Sol refulgens, sic iste effulsit in Templo Dei*: annunzia in prima di passaggio le Divine glorie e grandezze, e per tal mezzo introdottosi nell'argomento conceputo, con voce sonora, ma non meno affettuosa, tesse nobilissimo panegirico al diletto di Dio e degli uomini Fr. Francesco, da se lunga pezza trattato familiarmente, e conosciuto sempre per un uomo virtuosissimo, e di una santità punto comune; e non potendo per la tenerezza frenare il pianto bagna di molte lacrime le gote, e gli abiti sacri. Terminato il veridico e per ogni parte plausibil discorso, il Cardinale Ottaviano (de' Conti) del novero de'suddiaconi pubblica a voce altissima i miracoli autentici del Santo; poscia Ranieri Diacono Cardinale (de' Capocci) Signore d'ingegno perspicace, di molta pietà, e d'intero costume sopra di essi dottamente ragiona, ma non sempre con occhi asciutti (1). Lo sente

(1) Di questi due Cardinali leggesi nella prelodata Vita in versi:

con piacere il Pastor della Chiesa, e brilla di gioia, e per la consolazione tra'sospiri e singhiozzi versa rivi di lacrime. Gli altri ancora e Cardinali e Vescovi piangon senza ritegno, onde le preziose vesti bagnate ne restano. Penetrato egualmente il Popol piange, aspettando con smania, e quasi impazienza, di sentir l'oracolo del sommo Gerarca. Muove già questi le labbra per proferirlo, e alzate nel tempo stesso al Ciel le mani favella così: *A laude e gloria di Dio Onnipotente, Padre, Figliolo e Spirito Santo, e della gloriosa Vergine Maria, e de' BB. Apostoli Pietro e Paolo, e per onore della pur gloriosa Romana Chiesa, Noi venerando quì in terra il beatissimo Padre Francesco, che Dio Signore glorificò già in Cielo, decretiamo per consiglio ancora de' nostri Fratelli ed altri Prelati, che sia egli notato nel ruolo de' Santi, e se ne celebri la festa nel giorno, in cui ne accadde la morte*. Pronunziata la gran sentenza i Cardinali con voci di trasporto e d'entusiasmo intuonano in un col Papa: *Te Deum laudamus etc.* In un grido prorompe il folto popolo, grido di lode e di ringraziamento al Signore. Il Tempio rimbomba d'evviva; l'Aria si profuma d'odorosi timiami; il suolo si

In commune bonum legit Octavianus aperte:
Declarat dominus Rainerus apertius; ille
Annis, hic animis maturus; in ordine Fratrum
Posterior, et simpliciter praelatior ille
Extitit; hic aetate minor, sed stemate maior.

bagna di lacrime, lacrime di consolazione, e di godimento. Al fragor delle trombe, e allo squillar de'bronzi succede il grato suono degli organi: si unisce a questo la melodia di musiche voci canore esprimenti nuovi cantici di allegrezza e di lode, e pel dolce suono e pel soave canto svegliansi in ogni cuor teneri affetti. Al di fuori splende sereno il giorno anche più dell' usato, e par che sieno più coloriti i raggi del gran Pianeta. Le turbe all'intorno e in vicinanza di quel Paradiso in terra vestite a festa, e con in mano chi accese fiaccole di cera, chi palme o rami freschi d'olivo o d'altra nobil pianta, e chi mazzi di vaghi fiori odorosi (al Celano fa eco il secondo biografo presso i Bollandisti) divise in Cori alternan sacre canzoni. Il giubbilo si diffonde.... Ma che giova? fu in tutti grande e generale il contento. Finalmente dall' alto soglio scende il benavventurato Papa Gregorio, e giù scorsi pochi scalini penetra nel *Santuario* per offerirvi sacrifizj e voti. Ivi bacia la tomba, che il Sacrato Corpo contiene, vi fa dell' offerte, a lungo vi prega, e con l'assistenza de' Cardinali, che gli fan cerchio vi celebra i sacri Misteri, e compiuto il gran Sagrifizio sparge sopra di tutti le sue benedizioni (1). Si ode per

(1) Il continuato racconto ci obbliga a credere, che il Papa dicesse la Messa in quest' Oratorio. Potessi egualmente dire, che sacrificò sopra la tomba ad imitazione de' suoi Antecessori, che sopra le memorie, cioè i sepolcri, de' Martiri leggonsi aver compiuto quest' atto augustissimo.

ogni verso risuonar l'aere d'acclamazioni, d'applausi, di felicitazioni al Pontefice, di esaltazioni, di lodi e di ringraziamento all'Onnipotente sempre grande in tutte le cose, di encomj, d'invocazioni, e d'altri sentimenti di devozione e d'onore all'Eroe canonizzato. Ben sodisfatta, e paga appieno e contenta la moltitudine alla fine ritirasi benedicendo quel dì memorabile, e se stesso ognuno benedicendo per aver avuto sorte sì bella (1).

Chiude il nostro F. Tommaso il suo racconto con queste parole. *La descritta solenne funzione fu fatta in Assisi il dì 16 di Luglio nel secondo Anno del Pontificato di Gregorio* (cioè nel 1228. dall'Incarnazione del Divin Verbo) (2). E qui termina, e ci lascia affatto, nulla curando l'avvenuto ne' giorni immediatamente seguenti, sebbene di non poca importanza fosse. Ora supplirò io alla di lui mancanza.

Dopo si laboriosa e magnifica operazione il

(1) La descritta imponente cerimonia è saltata da S. Bonaventura. Ei non dice altro, se non che fu San Francesco scritto nel numero dei Santi con gran solennità: *maximis, quae longum foret enarrare, solemniis*. A me pare troppo Laconismo in un Epitome non tanto ristretta.

(2) Il Cardinal Niccolò Roselli, detto il Cardinal d'Aragona, di dove non era, nella vita di Gregorio IX presso il Muratori (*Rer. Ital. Scr.* Tom. 3) scrive accaduta la Canonizzazione di S. Francesco il di 4 d'Ottobre. Prese equivoco, e trasse seco nell'errore il Ciaconio, ed altri ec.

Papa trattennesi in Assisi tre giorni, ma non vi stette ozioso. In uno benedisse e pose la prima pietra nel fondamento della Basilica in onore del novello Santo (Vedi pag. 59. nota 1.) E in un altro trasse dal sarcofago, o sia urna di marmo, la cassa di legno con entro il Sacro Corpo, ed esposela in luogo elevato alla venerazione e adorazione de' Fedeli (1). Tornato in Perugia la sera del terzo giorno 19. di Luglio vi pubblicò sotto il dì medesimo una magnifica Bolla (comincia: *Mira circa nos Divinae pietatis dignatio ec.*) con cui dette parte al mondo della riferita Santificazione; lo che fece di nuovo ai 20. di Febbrajo 1229. con l'altra, che principia, *Sicut Phialae aureae ec.* (V. Boll. Franc. T. 1.) Ed altre cose più dispose e fece per l'onore del suo Amico, come vedrassi.

(1) V. Appendice N. XXIII.

ARTICOLO IV.

Erezione di magnifica Chiesa in Assisi per riporvi il corpo di S. Francesco, e traslazione di questo alla medesima.

Dalla risoluzione di canonizzare Francesco non andò disgiunta l'altra d'innalzargli un Tempio grandioso, il quale ne contenesse e assicurasse la spoglia, mantenesse ne' presenti la venerazione e la stima verso di lui, e la conciliasse ed accrescesse ne' lontani all'udirne la nobiltà del lavoro, e la vastità della mole. Questa non men gloriosa che ardua impresa fu addossata tutta da Papa Gregorio a F. Elia, uomo di talento e capacità più che mediocre in ogni fatta di cose, il quale nel Capitolo del 1227. attesa l'elezione del nuovo Generale F. Giovanni Parenti (1) di Firenze era rimasto affatto libero dalle brighe politiche. Ei se ne incaricò di buon grado, ed il fatto parla abbastanza. Il primo passo, che fece, fu di trovare un eccellente Architetto, e di avere da questo un disegno singolare, cui tenuto fosse d'eseguire. Il prescelto per testimonianza del Vasari T. I, fu Jacopo Tedesco (2). Fissato l'architetto furon fatte dell'osservazio-

(1) V. Appendice N.° XXIV.
(2) V. Appendice N.° XXV.

ni per rinvenire fuori di Città, ma non molto discosto, un sito adattato per fabbricarvi, non sol la Chiesa, ma un corrispondente monastero ancora, che servisse d'abitazione a un proporzionato numero di Religiosi intenti a custodirla ed uffiziarla. Anco questo si trovò da F. Elia, e fu una certa collinetta, che può dirsi l'estremità e coda del monte Asio verso ponente. *Colle d' Inferno* questo luogo chiamavasi (1). Fu quindi detto da Papa Gregorio nella Bolla « Is qui Ecclesiam ec. *Colle del Paradiso*. Nome con cui si distinsero ne' primi tempi dell'Ordine non sol la Chiesa e Convento, ma gli abitatori eziandio (2). Di questo fondo era proprietario un certo Simone Puzzarelli d'Assisi. Egl'informato, che F. Elia vi aveva fissate le mire, ed era di gradimento di sua Santità, si fece un pregio di donarglielo, sempre a contemplazione del glorioso suo Concittadino (3).

Dopo fatto l' acquisto del fondo, fermato l' Architetto, ed approvato il disegno della fabbrica da costruirsi sì della Chiesa sì del Convento, non dubitandosi punto della prossima Canonizzazione fu senza indugio mes-

(1) V. Appendice N.° XXVI.

(2) Trovasi anche appellato *Colle di S. Francesco*. Anzi debbo aggiungere, che in alcune carte del Secolo XIII. circa la metà ho letto usata l'espressione *Frati del Colle del Paradiso* per indicare *Frati Minori*.

(3) V. Appendice N.° XXVII.

so mano a certi lavori ed operazioni indispensabili, affinchè seguita la medesima si ponessero le fondamenta. Si pensò a far preparativi e provvisioni di materiali di tutte le sorti, e a caparrare e prezzolare in buon numero valenti artefici per ogni genere di lavoro. Giorgio Vasari nella vita d' Arnolfo figlio di Lapo da un ombra del disegno della Chiesa col descriverla (1). Io per non lasciarne affatto digiuno chi ha la sofferenza di leggermi darò quì un idea della gran mole tale quale uscì dalle mani del suo Artefice (2).

Ei s' immagini di vedere l' anzidetto *Colle dell'Inferno* scosceso e molto in pendio da tre lati, e piano solo a levante, ove si unisce così la sovrastante eminenza, su di cui situata vedesi la Città. Da questo punto fino al cominciar del dirupo si figuri una superficie quasi eguale a guisa di piazza, lunga circa cento braccia, e larga sessanta. Questa è tutta scoglio, e scoglio unito, continuato e profondo. Ora quì sopra s'innalza la fabbrica consistente in due Chiese (3) una sopra l' altra, tra loro eguali, fuorchè la superiore è elevata, gaia, brillante, con ampie finestre, e con le Porta in facciata, che guarda l' Oriente, e mette in una piazza quasi pensile; e l' altra ha finestre piccole, è buia, bassa, divota, non ha fac-

(1) V. Appendice N.° XXVIII.
(2) V. Appendice N.° XXIX.
(3) V. Appendice N.° XXX.

ciata, e se ha la Porta in fondo, questa è di fianco con la riuscita in altra Piazza (1). La figura di questa regolar mole è una Croce con sufficiente testa, ov'è il Coro. La sostengono dodici grossi pilastri, che da terra elevandosi si assottigliano, direi quasi a proporzione dell' innalzamento. Posano su di essi gli archi e le volte d'ambe le Chiese, e gli Archi eziandio del tetto, che fan l'ufizio di travi, onde singolare si rende. Per rinfianco de'pilastri, ed appoggio dell'elevate mura s'alzano al di fuori dall' imo al sommo dodici bellissimi Torrioni rotondi con scala dentro a chiocciola, alcuni de' quali hanno de'ragguardevoli contrafforti (seppure questi non furon fatti dopo, come sembra).

Ecco in succinto questa fabbrica nella sua origine. Convien però avvertire non esser ella stata alzata su la natural superficie dello scoglio. Fu questo scavato in mezzo all'altezza di quasi dieci palmi pel tratto di cento braccia in lunghezza, e diciassette in larghezza, e formovvisi un aja chiusa in cui restò come incassata la nave, avendo ai lati scoglio alto e largo (2). Il detto scavo era già compiuto all'epoca della Canonizzazione. Potè quindi

(1) V. Appendice N.° XXXI.

(2) Di ciò siamo certi. Le aggiunte Cappelle laterali elevate circa tre braccia dal piano della Chiesa di sotto sono sopra lo scoglio. E scoglio vi si è trovato, e vi si trova scavando nel loro recinto. Lo stesso in tutta la Chiesa.

Papa Gregorio nel giorno seguente porvi la prima pietra (1). Il lavoro progredì con tal celerità, che nello spazio di 22 mesi fu la Chiesa di sotto ultimata, e ridotta in grado di poter servire per la solenne traslazione, quando ancora intervenuto fossevi il Pontefice, come aveva promesso, con tutta la corte, ed esser quotidianamente uffiziata da'Religiosi, e frequentata da' Popoli (2).

Qui parmi di vedere la devozione d'alcuni arrugare la fronte ed inarcar le ciglia, perchè giunto orami alla Traslazione neppure ho io nominato il luogo divisato per riporvi il corpo del suo gran Padre, duce, e maestro. Han ragione. Ma che ho da dire, se gli Storici tutti, quegli ancora del Secolo XIV. osservano su di ciò un profondo silenzio, e solo circa il 1330 si comincia ad averne un barlume? Che ho da dire, se negli Archivj, compreso quello del Convento d'Assisi, non

(1) Nella Bolla » *Speravimus.* etc. » de' 16. Giugno 1230 questo Pontefice s'esprime così: » *De manibus nostris lapide ibi primario posito.* Ciò confermasi da'tre compagni, e da Giovanni da Ceprano presso i Bollandisti. Anzi si aggiunge, che al tempo della traslazione il detto S. P. regalò alla Chiesa una Croce d'oro tempestata di gemme, ov'era del Legno della Croce di nostro Signor G. C., e varj ornamenti e vasi, ed altre cose più pel Divino servizio, e molti paramenti sontuosi e magnifici. In fine dichiarella soggetta a se solo e successori suoi, e la prima principal Chiesa Capo e madre dell' Ordine de'Minori.

(2) V. Appendice N° XXXII.

esiste di ciò il più piccolo documento da potersi valutare? Debbo inventare anch'io, o dar peso a' sogni, ed imporre al Pubblico? Questo si chiami pago, e si contenti, se gli dico esservi stato pensato benissimo da Fra Elia, e provveduto da par suo. Ei rivendeva tutti per accortezza, ed univa a un bell'ingegno e molto sapere, di che fa testimonianza Luca Tudense, che lo sentì e trattò, un estesa politica, e somma destrezza. Questa ammirò in lui il S. P. Gregorio IX. ed inviollo nunzio a Federigo II. nel 1238. Ammirò questa lo stesso Federigo, e tiratolo a se servissene per intimo consigliere, e destinollo ambasciatore a Giovanni Vatagio Imperator de' Greci in Nicea, e al Re di Cipro, sorgenti ambedue per Elia di preziosi donativi, anco sacri, onde arricchì Cortona (1). Ora ei non ignorava il costume antico, e tuttora in voga a que' tempi nella Chiesa, di riporre per giusti riguardi, e per tema ancor di rapina, in sito recondito sotterra, di difficile accesso e ignoto poco meno che a tutti. (Boldetti *de Coemeteriis* l.3. e Muratori T. X. delle Opere, e T. XII. *Antiq. Ital.*

(1) Ho memoria d'aver tra le lettere di Pietro delle Vigne gran Cancelliere di Federigo II. incontrate e lette le credenziali consegnate a Fr. Elia per le due spedizioni. Circa i donativi leggasi la Dissertazione *De Cruce Cortonensi* del Sig. Proposto Venuti, e la Vita di Fr. Elia scritta da un Cortonese, creduto lo stesso Venuti.

dell'edizione d'Arezzo) i Corpi de' Santi, specialmente d'una riputazione straordinaria; vedeva che il Corpo di S. F. quantunque collocato in una Basilica per se stessa ben sicura, ed inoltre custodita da numoroso stuolo di figli, e non molto distante dalla Città, pure sarebbe stato sempre in pericolo sapendosi dove fosse, ed essendo noto il sentiero per colà penetrare: pericolo d'esser manomesso dalla Devozione vogliosa, massime de'Frati stranieri e de' Grandi: pericolo d'esser quinci tolto dal sommo potere, e trasportato altrove per una ragione o per l'altra: e pericolo d'esser rubato a mano armata, o con astuzia da' vicini popoli e città rivali d'Assisi, che riputavan prodezza ed eroismo il togliere all' emola gli oggetti sacri più cari e preziosi. Gli faceva sopratutto paura, se mal non m' appongo, l'animosa e potente Perugia. Ei la conosceva troppo bene. E perchè allorquando da Cortona ricondusse il S. P. in Assisi (V. addietro l'Artic. I.) si tenne sempre discosto dal contado dipendente comunque da Perugia, e batter volle la strada lunga e disastrosa de' monti a settentrione, finchè giunse a Nocera? Fu perchè o ebbe sentore, o sospettò e quasi previdde una qualche violenza per parte di detta Città, quanto nemica d'Assisi, altrettanto devota del Santo statovi già per un anno prigioniero di guerra, (V. Cel. p. 140 e i tre Compagni c. 1. che notano la distinzione usatagli di tenerlo in carcere co' gen-

tiluomini e cavalieri) e poscia predicatore, paciere, e lungamente ospite per ogni verso utilissimo, sicchè non l'avebbero lasciato partire (1). Con queste vedute ognuno può immaginarsi, se fin dalle prime mosse dopo fissato il piano egli aguzzasse da vero l'ingegno per trovar la maniera di porlo in sicuro nella destinatagli abitazione e talmente in sicuro, che inutili fossero strattagemmi, aggressioni, sorprese. Io mi persuado, che con fina accortezza accennasse una cosa, e poi fosse un altra. Avrà sparso voce di voler collocare in alto il Sacro Corpo sull'Altare, come già in San Giorgio. Avrà fatto mostra ancora di disporre l'occorrente a tal uopo. Nel tempo stesso avrà fatto scavar nello scoglio di nascosto la stanza per riporvelo, o non potendo occultare il lavoro, avrà dato ad intendere aver esso altr'oggetto. Sarebbe giunto a tanto chi non è F. Elia. Mi figuro, che in seguito ei comunicasse ad alcuni il segreto, almeno al Generale, e come tale, e come Delegato Apostolico, ed a quei prodi, che scelti aveva per condurre a termine col senno e con la mano i suoi disegni; ma questi eran tutti mutoli, anzi tante statue, e chiaro mostrallo il fatto, non essendo mai trapelato niente del segreto, onde il pubblico potesse avere un sentore del luogo. Sono anzi d'avviso, che imbrogliasse co'suoi giri ed equivoci molti an-

(1) V. Appendice N.° XXXIII.

cora di questi, i quali però rimanessero incerti e dubbiosi, e così non restasse l'arcano che presso pochi.

Ma ritorniamo là donde partimmo. Già la fabbrica della Chiesa e Convento è ridotta a un punto, che in questo abitano i Religiosi, e in quella nulla manca per farne quell'uso, cui è destinata. Giuntane al Papa la notizia, non contento egli d'aver con la Bolla *Recolentes ec.* data in Rieti a 21. Aprile 1228 dichiarata la detta Chiesa, alla cui erezione eransi allora date le prime disposizioni, libera, e a niun soggetta, se non che al Romano Pontefice, cui però dovesse ogn'anno tributare un falcolotto di libbra (1), con nuova Bolla, e Concistoriale, in data di Roma 22 Aprile 1230. *Is qui Ecclesiam ec.* (2) le confermò questo privilegio, costituilla non solo la prima e principal Chiesa dell'Ordine de' Frati minori, ma del medesimo *madre e Capo*, e decretò che sempre ed in perpetuo uffiziata fosse e servita da' detti Frati, con tante altre grazie e favori di più, che veramente la distinguono. Altra Bolla indirizzò indi a poco, cioè a' 16. Maggio, al Generale e a' Frati adunati in Capitolo nel nuovo Convento (comincia *Miri-*

(1) Quest' omaggio si legge notato nell' Indice o registro de' censi e canoni dovuti annualmente a S. Pietro fatto dal Cardinal Cencio Camàrlingo, e pubblicato dal Muratori: *Antiq. Ital. etc. T. XIV. edit. Aret.*

(2) V. Appendice N. XXXIV.

ficantes, e fa tenerezza) e premessa la notizia d' un morto risuscitato in Germania per i meriti di S. Francesco opportunamente invocato, e data loro licenza di far la traslazione del corpo del caro padre (*Padre, ei dice, più mio, che vostro*) concesse a tutti, che v' intervenissero, le stesse Indulgenze accordate a chi andava a Roma per visitare i SS. Apostoli Pietro e Paolo. Non bastò tutto questo. Fece sapere con lettera confidenziale al P. Generale (V. la Bolla *Speravimus ec.*) che non potendo venir esso in persona a far questa traslazione, come disposto avea, sostituiva lui in sua vece, e con lui alcuni altri Religiosi fratelli, soggetti di molta pietà e timor di Dio, come suoi Vicarj (1). Inviò nel tempo stesso col mezzo d'alcuni della Corte spediti a bella posta col titolo di nunzj o messaggi una quantità di ricchi presenti, e delle buone somme di contante per continuar la fabbrica, come scrive il biografo di Ceprano.

Alle disposizioni date da S. S. non mancano i Religiosi d'unire le proprie. La Chiesa è omai allestita e tutta in ordine per ciò ancora che spetta al decente addobbo, e all' ecclesiastiche benedizioni solite premettersi; fatti sono tutti i preparativi necessari per una funzione sì grande e di tanto richiamo, onde riesca in tutte le sue parti onorevole, edifi-

(1) V. Appendice N. XXXV.

cante, e di universal sodisfazione. La Città pure si è messa in moto per quest' oggetto, e se n' è data tutta la premura, nè mancati sono e non mancano per parte de' Magistrati i convenienti provvedimenti. Già siamo presso che alla vigilia del dì 25 di Maggio, giorno destinato e bandito per compiere in esso l'augusta cerimonia. Fra Elìa, che sebbene non superiore aveva tutto l'affare in mano, ed erane l'agente principale, opportunamente trasportar fece (forse di nascosto, e di quì penso che nascesse quell' *occulte fecit fieri translationem*, di che parlerassi nell' Appendice num 36.) la soprammentovata Arca o Tomba di marmo col suo pesante coperchio, e fecela da' suoi bravi consapevoli del segreto collocare e ben disporre nel sito preparato, sicchè nell' atto non s'avesse a perder tempo.

Lasciamo che Fr. Elia travagli liberamente con la sua testa regolatrice, e frattanto aspettiamo noi il fissato giorno e momento. Eccolo finalmente (il 25. di Maggio 1230.), e ce l'annunziano il suono non usitato de' pubblici bronzi, e lo strepito festevole delle pacifiche trombe. Già tutta la milizia della Città è sull' armi, e se ne aumenta il numero con la leva di robusta gioventù. Le sentinelle a' posti si raddoppiano, e al comparir da tutte le parti non drappelli, ma eserciti d'uomini e donne, plebej e nobili, che inondano la Città, sicchè non è più capace di contenergli, numerose pattuglie volteggiano per le contrade e le piaz-

ze intente a mantenere il buon ordine. Tutti i Magistrati e pel numero, e pel grave contegno, e pel nobile abbigliamento imponenti stanno in sulle mosse per andare a S. Giorgio. Quà pure son diretti partitisi dal Colle del Paradiso in bella numerosa ordinanza (1) gli umili figli di Francesco con alla testa il Santo lor Generale corteggiato da' Satrapi delle Provincie. Anche i Pontificii Messaggi onorata mostra fan di se stessi, e chiudon per avventura quel rispettabil convoglio. Dalla Chiesa di S. Giorgio, ove già tutti questi raccolti si sono, e con esso loro i più cospicui della Città, e i più distinti tra gli esteri, pare che un grido d' esultanza, un general' evviva esca e diffondasi. E' questo il segno, che s' abbassa da' Sacerdoti la custodia o cassa di legno, ov' è il prezioso tesoro, e sulla Mensa della grand' Ara si colloca. I dovuti incensi se le tributano, si cantan Inni, si recitan preci. Dall' Altare passa al feretro, e vi s' assicura. Feretro semplice, ma che rendon ricco e rispettabile le stoffe e i broccati d' oro e d' argento, i velluti

(1) *Moltissimi*, dice la Cronica de 24. Generali, furono i Frati intervenuti alla traslazione. Alcuni perchè avevan luogo nel Capitolo tenutovi contemporaneamente, e i più per devozione e desiderio di vedere il buon Padre: (con qual fondamento il Wadingo scriva *Duemila*, non si sa.) Il concorso poi de' forestieri fu tale, che non avendo luogo in Città si sparsero ne' vicini Colli a guisa d'armenti, come s'esprime il suddetto da Ceprano presso i Bollaudisti pag. 681.

e gli arazzi trasmessi in dono per servire a quest'uopo e dal Pontefice Sommo, e dall'Imperatore di Costantinopoli, e dalla Regina di Francia l'avventurata madre del santo Re Lodovico. All'onorato peso sottometton le spalle i Religiosi Vicari (forse tali per far le veci de' Cardinali), e s'incammina maestosamente e in bell'ordine alla nuova Basilica la ragguardevole comitiva. Tutto è contegno, tutto edificazione. Scorgesi nel volto di ciascuno la gioja, la consolazione, il contento al vedere tanto popolo d'ogni nazione, la città brillante e gaja, e fiori sparsi a piene mani per le strade, e vaghi addobbi nelle Piazze, e fregi e ornamenti alle finestre, alle porte. Il gaudio in tutti e la tenerezza si scorge all'udire il suono a concerto delle campane, la grata armonìa de' musicali Istrumenti, e le delicate voci d'un drappello scelto di fanciulli tutt' intenti a cantar laudi devote. Accresce in tutti la consolazione ed il giubbilo l'Onnipotente con operare a gloria del suo servo miracoli in buon numero. *Plurima miracula* (scrive S. Bonaventura) *operari dignatus est ille, cujus effigiem praeferebat*. Gran Dio! Quegli era mutolo ed or favella: questi storpio delle gambe, ed or gittate le grucce salta snello e cammina: questa ha riacquistata la vista, e colei la sanità ricuperata; e l'idrope e la tise, e l'ostinato reuma, e tutta la famiglia de' morbi all'invocazion di Francesco lì trai presenti cede e sen fugge. Gran Dio! da

pertutto s'esclama con entusiasmo e trasporto, gran S. Francesco! *Bene omnia fecit : et surdos fecit audire, et mutos loqui*. Che piacere! che contentezza!

Se non che inoltratasi di tal maniera la processione, ecco che tutto in un tratto si scompiglia e disordina. La gente d'arme con insoliti movimenti l'attraversa e trattiene. Si riuniscono i piccoli corpi, e insieme stretti stan sopra il feretro, e l'attorniano. Le guardie a piedi e a cavallo garanti del buon ordine, *in superbia et tumultu* (parole del Papa nel Breve di risentimento contro Assisi) scorrendo per tutto il tratto di strada che resta, col ferro alla mano fanno far largo, spingono al muro, e confinano negli angoli, ne' chiassi e ne' vicoli la moltitudine, e non permettono a' Religiosi aggruppati d'avanzar passo verso la Basilica. Tutto è perturbamento e confusione. *Omnia perturbarunt, omnia confuderunt*. Ciò non basta, s'ardisce di far violenza ai rispettabili Vicarj Pontificj; dai magistrati si strappa loro di mano il feretro onusto del sacro peso « *praedictum Corpus ausu sacrilego rapientes* « ed eglino profani si fan lecito di portarlo sulle proprie spalle alla Chiesa, non permettendo ad alcuno d'inoltrarsi secoloro, e così tolgono a' figli il merito di prestare al buon Padre la dovuta venerazione. Giuntivi alla fine senz'intoppo, scortati sempre e sostenuti dalle Coorti armate, conseguano la cassa ai religiosi quivi rimasti per

ricevere ed accogliere con la dovuta convenienza il Padrone, che veniva a prender possesso di casa sua. E questi, che in parte eran forse consapevoli della trama (se trama vi fu) senza perder tempo e tenersi a bada, omesse tutte le Sacre cerimonie, giù lo depongono nell' apparecchiato recinto sol noto a essi, l'adattano nel sarcofago soprappostovi il pesante coperchio, e fatto tutto il di più da lor creduto necessario, affinchè restasse generalmente ignoto e occulto il luogo, dov'era stato riposto, non che l'accesso al medesimo, apron le Porte per solennizzare la gran festa della Pentecoste, di cui correva in quel giorno la vigilia (1). Ebbe quì fine la Traslazione, e ne fu la chiusa un miracolo. Di tanti, che operò il Signore Dio in quel dì, questo solo da S. Bonaventura si narra. Un certo Fr. Jacopo da Iseo lombardo soffriva tormentosa rottura contratta da fanciullo. Pieno di devozione e di fiducia potè condursi in Assisi per l' occasione del riferito trasporto. Si trovò presente nel luogo allorquando fu il Sacro Corpo riposto e chiuso nel Sarcofago; avventossi egli allora tutto *feroce* a questo sasso, l'abbracciò, lo strinse pregando e piangendo caldamente, cosicchè conseguì la guarigione bramata (2).

Terminata così la Traslazione, non andò guari, che il Papa fu informato del disordine

(1) V. Appendice N. XXXVI.
(2) V. Append. N. XXXVII.

in essa accaduto. Ne fu penetrato al vivo, e se ne dolse altamente supponendo, che i magistrati d'Assisi avessero voluto attentare alla sua autorità, e considerando nel tempo stesso, che persone laiche non potevan senza colpa metter le mani in cosa sacra, e, quel ch'è peggio, strapparla dalle braccia Sacerdotali. Scrisse pertanto sotto il di 16 Giugno, cioè ventidue giorni dopo, un Breve risentito diretto ai Vescovi di Perugia e di Spoleto (comincia « *Speravimus hactenus ec.* V. Boll. Franc. T. 1. ed esso è stato la nostra scorta nella premessa narrazione), ove gl'incarica d'intimare al Potestà e Priori d'Assisi d'inviargli in termine di giorni 15, ambasciatori per dargli sodiffazione del mal operato, sotto pena di scomunica e d'interdetto, al quale sottopone la Chiesa e Convento, sicchè non dovessero i Frati farvi più il lor soggiorno. Fu questo un fulmine tutto romba e fragore, ma senza saetta. Giustificata anche dall'esito la condotta degli Assisiati, e senz'indugio chiesta venia del rito violato, ed accordata senza difficoltà, tutto ritornò, diciam piuttosto restò com'era prima del Breve, quasi che non fosse questo stato mai scritto e comunicato (1).

Mi si permetta di chiuder qui con l'enfasi di S. Ambrogio: *O felix culpa!* Senza l'accennato disordine (forse orditura dell'accorto Elia) ah che Assisi sarebbe priva del suo

(1) V. Appendice N. XXXVIII.

Sole da cinque secoli, e piangerebbe la sua disavventura di doverlo adorare da lontano raggiante e glorioso su i colli augusti.

ARTICOLO V.

Indagini sopra lo stato del corpo di S. Francesco dalla morte fino al giorno del ritrovamento.

Qual diventasse l'incadaverito corpo di Francesco rimasto senza il suo spirito animatore, già da ma s'accennò nel primo Articolo; passò cioè ad esser fresco, flessibile, bello. Ora qui viene in ballo il quesito, se questo stato di floridezza non naturale fu in esso permanente, o sivvero l' Altissimo dopo avergli fatto fare quella bella comparsa ritirò da lui la sua mano, e lasciò che quella bellissima carne, qual d' un fanciullo vigoroso, putrefatta si sfacesse, e andasse in polvere, così esigendo, oltre l' interna disposizione e principio, quel gran decreto: *in pulverem reverteris*. Per scioglierlo convenientemente uopo è ricorrere e far capo alla storia, non però alla cieca, nè mai con animo prevenuto. Indifferente esser debbe il cuore, cui l' occhio, e la mente obbediscano; questa poi abbia sempre ben purgate le luci ed aperte, onde nelle sue operazioni non resti dall' apparenza ingannata. Il pubblico si prepari a giudicare.

Io non farò altro, che indagare, esporre, e brevemente riflettere.

Istorici e Cronisti del XIII Secolo, Scrittori de' Fasti Francescani di quel tempo, Archivj pubblici e privati mantenitori delle memorie de' luoghi e delle famiglie, Registri Vaticani, e voi Cancellerie Ecclesiastiche e Civili, che mi dite dello stato del corpo di S. F. nelle due gloriose circostanze della Canonizzazione, e del trasporto alla Basilica? Erasi sciolta quella carne prodigiosamente bella, e quella lucida pelle s'era guasta per anche e ridotta in minuzzoli e polvere? Si era verificato ciò, che parlando di Lui come ancor vivo scrisse il benamato discepolo di Celano pag. 92. « *Qui terra et cinis mox erat futurus?* O piuttosto quel Gesù, che nella carne di lui a' luoghi stessi scolpì profondamente le sue cinque ferite, gli comunicò ancora il privilegio della incorruzione: « *Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem* « derogando alla comun legge, non altrimenti che derogato aveva, e derogò poi, e di derogar si compiace a favore d'altri prediletti, ma non cotanto distinti? Dite: Dite Voi..... Ma che giova? Non si trova uno tra tanti, che risponda chiaro e assolutamente si, o no (1).

Tant'è, non ho trovato nessuno. Si esprimono, è vero, alcuni in maniera da disporre chi legge per un sentimento, o per l'altro;

(1) V. Appendice N. XXXIX.

ma in realtà i termini loro non son mai univoci, e tali da non potersi dar loro altro significato. Avviene poi talvolta, che un espressione indicante certo tal che, perde o affatto o in parte la sua forza e quel primo senso pel rincontro nello scritto medesimo d' altro termine differente ed opposto. Così nel caso nostro non può dirsi univoco il nome *Corpus* per dinotare macchina umana integralmente compaginata, col quale chiamasi sempre la spoglia di S. Francesco nelle Bolle di Gregorio IX. e successori tutti, ed in certi contemporanei pubblici strumenti, e nella vita scritta da Fr. Tommaso di Celano, e nell' altra de' tre compagni. E niente giovano le perifrasi *Thesaurus pretiosus etc.* e gli epiteti *sacrum*, *sanctum*, *beatissimum*, *gloriosum etc.* Troppo comune tra noi é l'uso di chiamar corpo del *Tale* la massa delle di lui ossa e polveri, massime trattandosi di Santi. Lo stesso è de' termini *Ossa e Reliquie*: trovansi questi adoperati per significare corpi interi e incorrotti. S. Agostino nel 3. Sermone sopra l' Ascensione del Signore chiama *Ossa* il di Lui Corpo chiuso nel sepolcro, e glorioso in Cielo: *Ossa intra sepulchri angustias paulo ante conclusa Angelorum coetibus inseruntur*. E trovo dato il nome di Reliquie agl' incorrotti corpi delle Sante Rosa di Viterbo, di S. Caterina di Bologna, e di S. Spiridione. E in sù de' nomi equivoci baseremo noi una decisione, un giudizio? Dee farci ca-

so ancora il vedere, che alcuni scrittori nell' atto stesso si servono de' termini *Corpus*, *et Ossa*. Così Giovanni da Ceprano: *Translatum est*, ei dice, *Corpus sanctissimum*: e poco più sotto: *Ubi pretiosus ossium suorum reconditus est thesaurus*. Piacque questa frase a S. Bonaventura solito a dir *Corpus*, e la copiò (V. Appendice N. 37). Così Landolfo Caracciolo Num. 38, ed altri. Lo stesso Santo Dottore due volte più si valse del termine *Ossa*, cui nel cap. 14. aggiunse *Felicia*.

Con tutto questo però, che l'affare in se problematico risolver non si possa con una sentenza, la qual non ammetta replica e chiuda la bocca, pure vi sono certi amminicoli a favore dell' incorruzione del nostro Santo *fino al compimento della traslazione*, (e di questi è sfornita la parte contraria) che non solo la rendon preponderante, ma ci dan coraggio a giudicare con una moral sicurezza esser veramente così stata la cosa. Il primo ajuto ci viene da S. Bonaventura. Confessano i Padri Bollandisti (T. 2. Octobr. pag. 965) di ravvisare nella foggia, con cui si esprime l' illustre Porporato, che il corpo di S. Francesco all' indicato tempo non era disfatto, ma intero e con le stimate floride e belle. Le parole, che gli muovono, sono le seguenti al cap. 15. *Dum sacer ille transportaretur thesaurus Bulla Regis altissimi consignatus, plurima ille, cuius effigiem praeferebat, miracula operari dignatus est*. Era quel corpo (*Cor-*

pus dedicatum Domino) nella detta circostanza *fregiato delle note impronte* nobilissime lasciategli dal Sommo Re, *e questi allora in quel corpo era al vivo rappresentato.* Potea ciò dirsi, se già si fosse in ossa e polvere ridotto? Ma, e Papa Gregorio non parla chiaro? Nell' Inno, o Sequenza fatta in onor di Francesco dopo averlo canonizzato, la qual comincia « *Caput Draconis etc.* non dice meno di questo « *In cuius sacro corpore vexillum Crucis cernitur* «. E' troppa violenza il non intender letteralmente parole tali; come pur quest'altre « *Et prode Christo stigmata lateris, pedum, manuum etc.* con le quali impegna il Santo ad interessarsi per l'elezione del nuovo superiore nella Nenia, che comincia *Plange turba paupercula etc.* da se composta in morte del General F. Alberto da Pisa nel 1240. Niun luogo lascia poi a dubitarne il fatto. Dietro a' lumi dati da uno scrittore, che il corpo di S. Francesco stava circa sette piedi sotto l' Altar maggiore, si cerca, e trovasi appunto all'indicata altezza. Ma in che stato si trova? Scheletro composto. (V. l' Artic. VII.) E forse trovasi nella cassa di legno, ov' era al tempo della Traslazione? Non già (anzi non ve n' è idea) ma nel sarcofago di marmo. Fu dunque estratto da quella, e collocato in questo. Or come ciò potè farsi, se fosse allora scheletro senza nervi e senza pelle, sicchè non si guastasse e scomponesse, ma pervenisse a noi scheletro

intero? (V. l'Appendice Num. 53) E questi nervi e pelle appunto sciòltisi a poco a poco sono la massima parte delle polveri state trovate in quantità nel sarcofago sotto e attorno lo scheletro, lo che rinforza l'argomento.

Si dumanderà qui: e come potè esser nota a' divisati due gran Personaggi questa incorruzione? Può rispondersi in quanto a Papa Gregorio, che se non è certo come spacciano i moderni biografi, è però verisimilissimo aver egli aperta la cassa di legno, dopo estrattala da quella di marmo, e perciò potuto toccar con mano l'integrità e freschezza del sacro Corpo, e secolui i Cardinali, e i Religiosi; che poi questo fosse nello stesso stato all'epoca della traslazione, potè esserne stato assicurato dai Religiosi, che in tal congiuntura probabilissimamente lo viddero. Anche dieci anni dopo (nulla essendovi in contrario) persuaso della continuazione de' favori del Cielo lo credette incorrotto, e potè scrivere « *Et prode Cristo stigmata ec.* Similmente S. Bonaventura potè saperlo da'Religiosi superstiti nel 1260 (vivevan allora i BB. Egidio, Leone, Benedetto Sinigardi, Frati primarj) e da' discepoli e compagni de' trapassati specchiatissimi Padri stati testimoni di vista, come d'un Giovanni Parenti, di F. Elia, ec. E vorrassi credere, che quest'ultimo avendo le Chiavi in mano le volesse tener sempre oziose, e pàsto della ruggine, frenando vittoriosamente gl' impulsi gagliardi di sua curiosità o devozione, niente

curando certi riguardi politici, e facendo testa ora al comando autorevole, ora all'insistenza amica? Si replicherà forse dimandandomi: e perchè nè Gregorio nè S. Bonaventura si prevalsero di quest'argomento per confondere il Vescovo d'Olmutz e F. Evechardo Domenicano, ed altri animosi detrattori delle stimate? Con queste due parole chiusa avrebbero la bocca a costoro: Ci costa essere stato veduto con le *stimate fresche nella Canonizzazione e nel trasporto alla sua Chiesa.* Rispondo che ciò non fu necessario. Trattavasi dell'esistenza, e non della permanenza delle stimate. A dimostrar quella fu sufficiente la testimonianza d'alcuni, che le viddero e toccaron vivente il Santo, e di moltissimi in morte. E' poi regola talvolta nelle persone grandi il tenersi corto nel replicare a certi temerarj e tracotanti. Questo contegno è anche un mezzo per confondergli.

Ma lasciamo il secolo XIII. da cui sperar non possiamo d'aver lumi all'uopo nostro, e piuttosto andiamo in traccia di questi nel XIV. Ve gli troveremo noi? Veramente a primo abbordo ci promette gran cose Fr. Ubertino di Casal Monferrato nel suo Volume: *Arbor Vitae crucifixae Jesu* l. 5. cap. 4. *Jesus Seraphilatus* (1). Ma temo di veder anche quì verificato il motto « *Parturient montes, nascetur ridiculus mus*. Ecco come scrive.

(1) V. Appendice N. XL.

Nell' atto d' imprimere nel corpo di Francesco le piaghe il crocifisso Signore gli annunziò e predisse una gran tribolazione nella Chiesa e nell' Ordine a motivo della varia intelligenza della Regola, la qual sarebbe stata impugnata e combattuta: e soggiunse, *che per lume e conforto de' suoi poverelli lo avrebbe fatto risorgere rendendone glorioso il corpo, e fatto vedere in questo stato*. Ubertino ciò seppe dal B. Corrado d' Offida (1), e questi dal B. Leone, cui fu rivelato in un' apparizione da S. Francesco medesimo. (Riporta tutto ciò lo *Speculum etc.* fol. 181) Prosegue a dire Ubertino: *E che ne sarà? Stiamo a vedere, ed aspettiamo. Non può dirsi senza taccia, avverrà di sicuro. Per altro non disdice il dire, che siccome Francesco si assomigliò in modo particolare a Gesù nel patire, così gli si uniformerà nell' anticipazione del risorgimento per corroborare la Fede*. E che ciò sarebbe avvenuto, ei se ne persuase in maniera, che spiegando nel penultimo articolo del suddetto libro V. quel passo dell' Apocalisse: *Angelus fecit vi-*

(1) Quest' è quel sant'Uomo, che nel 1306 morì nel nostro Convento di S. Croce della Bastia nel Pian d'Assisi (chiamavasi allora *Insula Romana*, *et Insula Cipii* nella vita di S. Francesco del Celano pagina 152). Si venera ora nella nostra Chiesa di San Francesco di Perugia trasportatovi con solenne processione nel 1322. dopo che i Perugini s'impossessaron di quel Paese, preso d' assalto il forte bastione piantatovi dagli Assisiani.

ctoriam, scrisse: *Forsitan, maxime in signifero suo Francisco tunc glorioso, et toto candore albo fecit victoriam*. Quindi è, che nel prefato Cap. 4. così pregato aveva: *Fac signum Filii tui apparere in coelo glorificati corporis Francisci: fac illum resurgere, qui dormit in Terrae pulvere*. A dir vero il riferito profetico sogno, o visione si verificò indi a poco in quanto alla prima parte. Oh che scompiglio, oh che scandali, oh che sconcerti nell' Ordine! oh qual perturbazione e inquietudine nella Chiesa dal 1311 al 1330 a motivo della varia intelligenza della Regola sul punto della povertà. (V. l' Appendice N. 12). Ma può dirsi verificato egualmente nella seconda parte? Si sa, che sul finire del 1330 tornò la calma, e questa ferace di felici venture all' Ordine, e di consolazioni. Che pertanto? può quindi spacciarsi per avverato allora il promesso corporale risorgimento di S. Francesco? che se ne sa? come si prova?.....

Si sà benissimo, rispondono i sostenitori del gran fenomeno, Francescani ed estranei in gran numero, e vi son prove di fatto oltre la tradizione. Si sà benissimo, ripigliano F. Michele della Purificazione Osservante Riformato nella *Vita Evangelica FF. Minorum* stampata nel 1641, parte 2, ove cita i Ricordi di Casa Ludovici, e del Vescovado d'Assisi: e F. Pietro d' Alva della regolare Osservanza nel suo famigerato libro, *Franciscus Naturae miraculum, et Gratiae portentum*

stampato nel 1651; e F. Francesco Angeli Conventuale nel *Collis Paradisi* ec. 1704. ed il Canonico Pompeo Bini nella *Verità scoperta ne' tre Santuarj* 1721 (1) e Fr. Raimondo Missorj e Fr. Giuseppe Rugilo Vescovo di Lucera ambi Conventuali presso i Padri Bollandisti. Ed ecco quasi in termini il fatto, come da loro riportasi. Mentre alcuni Religiosi stavan orando una notte nella Basilica presso l'altare di S. Francesco, sentirono un forte scuotimento di terra onde l'altare ne fu sollevato, e mosse alcune pietre del pavimento all'intorno: dalle fessure viddero uscire un gran splendore, e un odore sentiron penetrante. Temendo di qualche rovina nella stanza, ove sotto l'altare giaceva il corpo del S. P., procuraron di penetrarvi, ed oh vista! lo trovaron in piedi senz' appoggio sopra il coperchio del sarcofago, con gli occhi aperti verso del Cielo, come se vivo fosse, con bianco e rilucente volto, e con le stimate vermiglie e di fresco sangue asperse; il coperchio era fuor del suo punto e smosso alquanto, ed osservaron dentro per lo spiraglio o pertugio

(1) Questi scrittori assegnano a sì strepitoso avvenimento l'anno 1230. pochi giorni dopo la traslazione, ma l'hanno sbagliata. Nel 1305. nulla di ciò era accaduto, e ricavasi da Fr. Ubertino primaria fondamental pietra di questo lavoro. Fece però bene il P. Rugilo a riporlo nell'anno 1330. Così non cade da se.

indi formatosi, che la cassa di legno era serrata (1).

Garante di questo fatto, e primario sostegno del medesimo presso gli appassionati è la tradizione, quella specialmente mantenutasi tra' Religiosi Conventuali d'Assisi custodi dell'inestimabil tesoro, e tra' gli abitanti di detta città. Quindi ben si capisce esser eglino persuasi, che i Frati stati a parte dell' accaduto lo palesassero agli altri contro le leggi dell'arcano sì gelosamente custodito in quel rispettabil recinto; da questi si propagasse a poco a poco ne' cittadini, e si estendesse poi nelle Provincie. Se questo è, stà molto male in gambe il bel fantoccio. Il più più volte mentovato F. Bartolommeo di Pisa pubblicò in Assisi nel 1399 il libro delle *Conformità di S. Francesco con Gesù Cristo*. Ora di questa tradizione neppure un vestigio, nè un cenno si trova in esse, che sono un vero magazzino pienissimo (2). Anzi fa egli sapere nell' 8. conformità, che non era noto, se non a pochi, il luogo, ove il Corpo ne giaceva, e questi non si sapeva chi fossero. Come mai questo bujo in mezzo a una tradizione

(1) Credesi, che quà vadano a parare quelle parole di Benedetto XIV. (forse di ciò persuaso) nella Bolla: *Fidelis Dominus*, con cui innalzò la Chiesa di S. Francesco d' Assisi all' esser di Basilica Patriarcale e Cappella Papale: *Illius Corpus singularibus signis atque prodigiis de Coelo illustratum, atque ita clarificatum fuit, ut etc.*

(2) V. Appendice N.° XLI.

brillante? Più. Di questo risorgimento supposto ben divulgato, almeno in Assisi e nell' Ordine, non si hà indizio in veruno degli scrittori dopo il Pisano fino al P. Wadingo, che pubblicò il primo tomo degli Annali con le stampe di Lione nel 1625. Riportano alcuni di essi certe visite fatte al Santo Patriarca da ragguardevoli personaggi, e riferiscono averlo questi veduto intatto e ritto in piedi: *e che così fosse, ed or sia*, (soggiunge il detto Wadingo An. 1230. num. IV.) *è tra nostri, e specialmente nel sacro Convento d' Assisi costante tradizione*. Ma nulla soggiungono del preteso sopra descritto strepitoso avvenimento. Che segno è, se non che nel tempo, in cui scrivevano, non se ne parlava punto (1)?

Si contenti il pubblico, che io lo prevenga, e quì pronunzi il mio giudizio. L' aneddoto sopra descritto è un bel ritrovato di bizzarro ingegno internatosi tutto nel sentimento e persuasione di Fr. Ubertino, e incoraggito dal vedere, che il prefato Wadingo uom celebre ammetteva vere le dette visite e loro aggiunti, premessane la descrizione. A questi unì le sue deduzioni, e di queste e di quelli formò l' ordito della tela, nella quale pose poi per ripieno quelle fila, che trovar seppe la sua fervida immaginativa. Piacque il bell' intreccio, lo spiritoso lavoro piacque, e si divulgò rapidamente. Fu accolto con plauso, e diventò pun-

(1) V. Appendice N.° XLII.

to di storia. Il libro del citato P. Michele può vantarsi d'essere stato il primo a dar ricetto nel suo seno a questa perla pellegrina. Ma come? mi si replica: come non glorificato nel sepolcro il Corpo di S. Francesco? Fu pur trovato ritto in piedi sopra il coperchio dell' urna, intero come se fosse vivo, e con le stimate fresche. E non fu veduto?.... Sì, rispondo io, saranno anche vere le supposte visite: sarà stato veduto in piedi. E per questo si ha da credere per necessaria conseguenza il decantato prodigio con tutti i suoi amminicoli? Nella positura accennata possono averlo messo gli uomini con arte non sì facile ad esser conosciuta. Questo basta: tanto più, che dalla prima visita non risulta, se non la sola incorruzione. Del rimanente in quanto a tai visite io non m'interesso punto. Della realtà loro altri ne giudichi. Io sarò semplice relatore delle più significanti, a misura delle notizie, che avrò.

Aprasi qui l'occulto sentiero, che all'avello conduce del gran Patriarca, e le ferrate porte si schiudano. Personaggi di rango, e di somma autorità agnonano di vederlo, e di bearsi in quella faccia gloriosa. Sì bella sorte ebbe il primo quel celebre Cardinal Egidio Albernozzi di Conca Spagnolo, che tra' suoi Arcivescovi vanta Toledo, spedito dal Papa Innocenzio VI. in Italia col carattere di Legato e General Vicario per ricuperar come fece, le città e terre tolte alla Chiesa nella

lunga dimora de' Papi in Francia da certi Governatori e Vicarj dimentichi de' lor doveri, giunse in detto anno in Assisi, e prese alloggio nel Convento di S. Francesco, che fece sua residenza costruendovi in alto un vasto quartiere. Come in quest' occasione ei ne vedesse il Corpo, narrasi nella di lui vita scritta e pubblicata l'anno 152... (nell'edizione da me veduta manca anno e luogo; il testamento unito alla vita segna Bologna, e l'anno 1521) da *Genesio Pulveda* altrimenti Giovanni Sepulveda. Il Cardinale in mirando le belle stimate esclamò: *Basta questo solo miracolo a confermar la nostra Religione*. Ciò d'un Cardinale, ma senza nome leggevasi già fin dal 1504, nel *Pomario* di F. Pelbarto da Temisvar stampato in Haguenau. Ne è garante il Pisano (1). Comunque ciò sia, chi lo reputa vero, ha poco da gloriarsi. Alla fine non ci dice altro, se non che nel 1354 il Corpo di S. Francesco era incorrotto nella scorza o pelle, dove faceven sempre bella mostra di se le cinque gloriose ferite (2).

Succederebbe qui Francesco Sforza, che di aver veduto il Corpo di S. Francesco spontaneamente depose in presenza del P. M. Bussolini Generale, e d'altri Maestri in Milano l'anno 1457. Niente per altro c'interessa que-

(1) V. Appendice N.° XVIII.
(2) V. Appendice N.° XLIII.

sta visita. Giova però far subito passaggio all' altra di Niccolò V. Questa è l'Achille per coloro, che credono il risorgimento *in Corpore glorioso* (1). Eccone in breve la relazione.

Proveniente da Fabriano giunse il detto Pontefice in Assisi il dì 15 di Novembre 1449 e smontò a S. Francesco alloggiato nel Papale appartamento. La mattina del 16 ascoltò la Messa nella Basilica celebrata all'altar del Santo da Monsignor Jacopo Vagnucci di Cortona Vescovo di Perugia traslatato di fresco da Rimini. La mattina del 17 partissene alla volta di Spoleto. (V. Diario Graziani). In questa Città trattennesi fino alla festa degl'Innocenti, e messosi quindi in cammino per Assisi vi giunse ai 29. Dicembre *per visitare la chiesa di S. Maria degli Angeli, ed il Corpo di San Francesco* (2). Così nel libro delle riformazioni di detta Città s'esprimono i Priori. Fu

(1) Abbiamo saltata la visita del Conte Francesco Sforza, poi Duca di Milano, sol perchè nella relazione della medesima non si dice, che vedesse S. Francesco *intero* e *incorrotto*. Del rimanente non ha punto dell'improbabile. Era Assisi Città sua, per essersegli data l'anno 1438, scosso il giogo della Chiesa (V. Diario Graziani, e la Vita del Duca scritta dal Simonetta). Più volte ne' quattr' anni, che la tenne vi si fermò. Niente é più facile che gli venisse allora tanta divozione pel S. P. di volerlo vedere.

(2) Quest' espressione in alcuni fa gran breccia, che peró dicono non dovers' intendere di visita *morale*, perchè già l' aveva fatta in Novembre, ma *fisica* e *reale* al pari di quella fatta alla Madonna.

in questa congiuntura, che chiese ed ottenne da religiosi d'essere introdotto nel sotterraneo. Riferisce lo storico, che questi furon renitenti per tema, che loro venisse tolto il gran tesoro, com'era stato tentato altra fiata (cioè nel 1432. V. Appendice num. 33.). Lo vidde intero, intatto, ritto in piedi, e con le stimate rosseggianti di fresco sangue. Lo vidde a suo bell'agio, e per ricordo prese la Crocetta della Corona. Di questa in morte ei ne fece un regalo a Monsignor Pietro Nocetto suo segretario, ed uno de' pochi, che l'accompagnarono nel sotterraneo. Questi poi lasciolla in dono alla Chiesa di S. Francesco di Lucca, ove si conservava al tempo, che il P. Mansi pubblicò il Diario Sacro di detta Città. Ivi leggesi questa notizia. (Nel libro delle spese fatte dalla Città per questa seconda venuta del Papa s'incontra veramente Monsig. Nocetto) (1).

Ne viene ora Papa Sisto IV. stato prima Generale dell'Ordine col nome di Fr. Francesco della Rovere, maestro dottissimo. Senza perder tempo dirò, che dimorando egli nel sacro Convento d'Assisi nel 1476. d'Agosto visitò nella notte d'uno dei primi giorni con pochi di seguito il Santo Padre, e trovollo nello stato stesso presso a poco, in cui lasciollo Papa Niccolò (2). Egli pure ne volle una Reli-

(1) V. Appendice N.° XLIV.

(2) Credesi allusiva a questa visita la Pittura del Paliotto tessuto e ricamato in oro, che Sisto donò

quia; gli recise perciò un fiocco di capelli, che in fine donò alla Basilica di S. Maria Maggiore. Avrebbe voluto Sisto render manifesto e pubblico a tutti il Sacro Corpo; ma S. Giacomo della Marca, la cui morte preziosa accadde ai 29. Novembre dell' anno stesso, interpellato ne lo sconsigliò a motivo della gran carestia che affliggeva l'Italia, per cui molti pellegrini, giacchè tutto il Mondo si sarebbe messo in moto, periti sarebbono di fame, e insieme gli annunziò, che Iddio renduto l'avrebbe visibile in tempo di gran bisogno della Chiesa. Relatori di queste visite sono due scrittori della Regolare Osservanza, cioè, della prima F. Giacomo di Oddo perugino (questi stato per molti anni di famiglia alla Porziuncula, e anche Guardiano finì di scrivere nel 1474.) e della seconda Fr. Mariano fiorentino morto vecchio nel 1523. e però vissuto in tempo di Sisto, che morì nel 1484.

Fanno quì scisma tra loro i partitanti dell' incorruzione. Alcuni credono, che Papa Sisto entrato nel sentimento del B. Giacomo, anzi persuaso della necessità d' assicurar vie

alla Basilica. Egli è in ginocchio davanti al S. Padre ritto in piedi. Lasciamo correre questa speculazione, che, per quanto si voglia valutare, sarà sempre del peso d' una piuma. Così il decreto del 5 Febbrajo 1478, che fissa la festa della Traslazione al secondo giorno di Pentecoste con preferenza d'uffizio. Cosa di sorpresa allo stesso Benedetto XIV. e di sicurezza per alcuni, che Sisto ciò facesse in contemplazione e quasi per un ricordo d' averlo trovato come vivo.

meglio, e render inaccessibile la tomba di S. Francesco, facesse murare con grosse pietre le porte, e riempiere di sassi e cementi gli anditi e strade sotterranee alla medesima conducenti, sicchè niuno penetrar vi potesse sapendone ancora l'ingresso. Per indicare poi alla gente il sito positivo facesse fare al quarto gradino e sotto la predella dell' altare una capace buca, dentro cui ardesse qualche lampana, comi si vede. Frattanto confessano nulla più sapersi del Corpo dopo la visita di Sisto. Altri poi sono di sentimento essersi ciò fatto nel generalato di Fr. Rinaldo Graziani, e per opera del medesimo sul finire del 1509. o sui primi del 1510. in cui fu promosso all' Arcivescovado di Ragusi (1). E' quindi vera presso di loro la visita di Galeotto Bistocchi riferita dal Wadingo, che cita l' Archivio della Porziuncula, dalla qual visita nulla più risulta, che l' integrità e incorruzione di San Francesco a quell'epoca, cioè all'anno 1509 (2).

(1) V. Appendice ec. Num. XLV.

(2) Questa visita non s' ammette di F. Gabriel Fabri nel suo opuscolo *Panegyris Ecclesiae Assis.etc.* né da F. Francesco Angeli nel *Collis Paradisi* etc. ambi Conventuali, e si ha per sospetta. Io dirò per la verità, che il sopraddetto Galeotto fu per più anni Sindaco dal Sacro Convento. Nel 1508 fece dipingere (credo da Giovanni Spagna) a San Damiano nell' annessa Cappella la bella Madonna in grande, come vedesi, e vi è il di lui nome. Che nel 1509 fosse custode a S. Francesco maestro F. Giulio di Lecce, è vero; sembra deposto indi a poco.

Chi di costoro ha ragione? Forse nè gli uni, nè gli altri.

Ripigliamo il filo. Si sparse intanto la fama di queste successive visite per tutto l'Ordine Francescano, e sì ne occupò gli spiriti, che si figurarono essere l'incorruzione di quel simulacro un privilegio inerente e perpetuo, non potendosi immaginare che Gesù Cristo volesse distruggere la sua effigie, e non lasciare almeno le tracce del segnalato favore nella diseccata carne, cosa da far molto giovamento alla Fede in occasione di manifestarsi al tempo prestabilito il tesoro nascosto, come s'asseriva dal già detto B. Giacomo. Passò questa voce nel secolo: fu generalmente creduta, e se ne trova scritto come di cosa certa in varj autori d'ogni stato e d'ogni tempo, chi con più, chi con meno di precisione e chiarezza, e se ne ha qualche monumento. S. Antonino di Firenze parla in maniera (V. la nota 2. p. 37) che mostra di creder S. Francesco sempre con le stimate in comparsa, per conseguenza incorrotto, almeno nella pelle. Il Generale Fr. Zannetto, cioè Giovanni d'Udine sotto il dì 8. Gennaio 1471. costituisce Fr. Federigo Sagrestano della Basilica d'Assisi, e nella patente in pergamena (si conserva nell' Archivio) si esprime in questi termini: *Committimus tibi sacrarium almi Conventus nostri Assisii ob reverentiam beatissimi Patris nostri Francisci, cujus Corpus ibidem sacris stigmatibus insignitum requiescit*. Il dice poi chiaro

Fr. Bernardino Busti della Regolare Osservanza nel sermonario *Rosarium etc.* stampato a Strasburgo 1496. scrivendo: *Corpus S. Francisci integrum permanet cum stigmatibus more stellarum, et visum fuit*. Mancò di vita questo buon servo di Dio nel 1500. Affermaron lo stesso nel Secolo XVI. i mentovati Fr. Pelbarto, e Fr. Mariano, e più precisamente Monsignor Marco da Lisbona. Che fosse questa opinione comune in fine del secolo medesimo, e nel seguente, ci assicurano la relazione del Sig. Jacopo Villani Governatore d'Assisi nel Tom. I. delle *Lettere memorabili* raccolte dal Giustiniani, e Monsig. Ridolfi Conventuale, e Fr. Arrigo Sedulio, e Fr. Arturo da Munster, ed il Wadingo (1). Prese piede ancor più, poichè circa il 1630. cominciò a pubblicarsi la relazione di nuova visita fatta per un incidente nel 1607. dal P. General Pisculli, indi Vescovo di Catanzaro, descritta, come spacciossi (2), dal Segretario e compagno di lui Fr. Agostino Tinacci, e riportata dai PP. Bollandisti p. 953. E molto più ancora, quando S. Giuseppe da Copertino dimorante nel Convento

(1) Chi avesse vaghezza di conoscer gli Scrittori, oltre i già riferiti, che han favoreggiato fino ai nostri tempi l'integrità, o sia incorruzione di San Francesco, come sentimento comune, apra il T. 2. pel mese d' Ottobre degli atti de' Santi del Bollando p. 930. Sappia poi che in quel Catalogo molti ancora restan da inserirsi, alcuni de' quali s' incontrano presso il soprannominato P. Pietro d' Alva.

(2) V. Appendice ec. Num. XLVI.

d' Assisi circa l'anno 1640 la confermò con uno stupendo Ratto (V. i sudd. Bollandisti p. 957). Indi si cominciò a dipinger S. Francesco visitato e adorato da' prefati Sommi Pontefici, e la pittura fu replicatamente intagliata in rame.

Erano in questo stato le cose al terminare dell'anno 1704. San Francesco stava nel suo sotterraneo invisibile a chicchesia. Si era perciò all' oscuro del come ei vi stesse; ma persuasi dell' incorruzione all' epoca della traslazione alla Basilica, e di quando fu chiuso affatto e renduto inaccessibile, confermata ancora pel tempo suo dall' asserzione franca dell' eroe di Copertino, che accompagnolla col miracolo, tutti seguitavano a credere e dire, che intatto si manteneva il di lui corpo, figurandosi che Dio padrone di distruggerlo, non che di lasciarlo risolvere in polvere al par degli altri, avendolo salvato per tanto tempo dal disfacimento, seguisse a tenere sopra del suo favorito la mano conservatrice, e ciò ancora in vista d' una congruenza. Se non che l' anno 1705 il Vescovo d' Assisi F. Ottavio Spader della Regolar Osservanza s' armò di tutto punto (*qua mente, quove animo Deus scit*) per abbattere e distruggere questa pia credenza, non senz' ammirazione e scandolo del suo gregge. L' attaccò sotto nome di Pietro Orsini con certi scritti indegni di un dotto, che non approvati in Roma per la stampa, furon fatti andare in giro moltiplicandone

le copie. Con più d'impeto e forza se le scagliò contro nel 1721 un certo lettore pur dell'Osservanza F. Gabriel di Roano pieno d'acrimonia disgustosa agli stessi PP. Bollandisti, che sovente ne riportan le parole. Finalmente nel 1744. F. Guglielmo Smits Riformato rinnovò l'assalto. Eccone in sostanza le tesi. I. *Il corpo di S. Francesco è polvere e ossa*. S'accorsero, che non avendolo veduto in questo stato nè essi, nè altri idonei a farne testimonianza, il loro asserto basato sul general decreto, *in pulverem reverteris*, non poteva sfuggire la taccia di temerità, la censura de' Dialettici, e la disapprovazione pubblica; piantarono però quest'altra proposizione, di cui la prima fosse corollario. II. *Il corpo di S. Francesco tumulato nella Chiesa di S. Giorgio si sciolse e disfece. Quindi è falso e non sussiste quel che trovasi scritto o creduto in contrario, cioè a favore della incorruzione, tanto il fatto, quanto il raziocinio*. Mancavan loro all'uopo le prove positive e dirette. E che fecero? investiron di fronte le ragioni della tesi opposta facendo sforzi da paladini. Piacque la novità a molti de' lor confratelli, ma non a tutti. (Bolland. pag. 920).

A costoro per sostener la Tradizione e la storia, fondamenti della creduta incorruzione, contrapposero i Frati Minori Conventuali due Dissertazioni, che faran sempre onore a' loro autori, Missorio e Rugilo, riportate da' prefa-

ti PP. Bollandisti. Messe queste alla prova sull' incudine della critica, reggono abbastanza bene in confronto delle contrarie animavversioni, che solo inducono un non so che di dubbiezza sul punto creduto *sicuramente* vero. E nulla di progiudizio arreca loro l' essersi poi in fine trovato S. Francesco *Ossa* e *Polvere*, non essendosi mai preteso di sostenere, che Dio lo volesse (e molto meno *dovesse*) conservare intatto per sempre. Nelle circostanze non ha guari allegate (V. in quest' Articolo i paragrafi 3. e 4.) era intatto, e che tale rimanesse in seguito fu creduto, nulla costando evidentemente in contrario, non solo dalla comune degli Uomini, ma da persone per dottrina e virtù chiarissime, come un Benedetto XIV. un Clemente XIV. il venerabil Servo di Dio F. Antonio Lucci ec. (V. le Bolle, e loro scritti). Un solo dato favorevole all' incorruzione rimasto saldo all' urto nemico basta, perchè chiunque l'ha creduta fino a quest'ultimi tempi non passi nè per ridicolo, nè per temerario. Non vi voleva meno dell' evidenza fisica per rovesciarla, e per sbandirne l'idea dalla mente degli Uomini, come di cosa insussistente, e non più vera. Dissi *non più vera*, sol per altro per il tempo decorso dopo la reposizione del Sacro Corpo nel Sarcofago, giacchè allora, se ben c' interniamo, non potè non esser intatto (V. i sud. paragrafi). Anzi per il tratto successivo ancora fino a S. Giuseppe di Copertino vi è motivo di ciò credere, giacchè le

ragioni in contrario non son sufficienti ad abbatter quelle in favore, massime l'argomento Teologico tratto dall' asserzione del Santo sostenuta da un miracolo, e nell' atto.

Sia permesso a un medico di chiuder questo Articolo. Ei dice, che se fosse stato presente agli atti violenti fatti per forare, allargare il foro, e quindi ridurre in tanti pezzi i due lastroni soprapposti al coperchio del Sarcofago, l'inerente loro calcistruzzo, e fatti altresì per bucare il detto coperchio e porvi l' anello di ferro (V. Articolo VII.), sicchè potuto avesse calcolare a un bel circa la forza dell' azione e reazione de' colpi in pregiudizio del contenuto nel sarcofago; da questo poi fossesi incontenente tolta la grata di ferro, onde senza ritardo gli fosse riuscito di fare sopra lo scheletro e le polveri le sue osservazioni d'occhio e di mano, allora ei sarebbe stato in grado di giudicare e dalle polveri e dall' ossa in che stato era il cadavere, quando si principiò la spietata operazione, quindi con retrogrado calcolo pesata ben bene sulle regole d' Analogia la forza del tempo e dell'aria umida e salsa dell' angusto recinto (umidità comunicata dallo scoglio al pavimento ed a'muri men grossi), salire fino al tempo (per approssimazione) in cui finì di ridursi in polvere il nervo e la pelle, e progressivamente fino al principio del disfacimento. Egli lo crede non tanto antico, e pensa che i nervi e la pelle si siano del tutto resoluti in que-

sta travagliosa circostanza. Il deduce poi dall' essere stato trovato scheletro formato, e per alquanti giorni essersi in questa situazione mantenuto, benchè esposto all'aria, ed aria tale, che dopo la ricognizione de' cinque Vescovi delegati ebbe forza di struggere affatto e consumare alcuni sigilli di cera di Spagnà, e penetrato il sarcofago, e la rinchiusavi nuova cassa di legno logorare le ossa a segno di ridurne alcune in polvere, e render quasi tutte l'altre inabili. Che ne dicono i Fisici?

ARTICOLO III.

Del sito ove fu riposto il Corpo di S. Francesco nella Chiesa a Lui sacra in Assisi.

Chi potrà credere, che un figlio di Francesco abbia avuto il coraggio a'tempi nostri di sparger nel gran Pubblico, che l'esistenza del Corpo del S. Padre nella sua Basilica è molto dubbia ed incerta per questo, che gli Assisiati nella Traslaziene il rapirono, nè si sa che ne fecero? Eppur così è (1). Io spero, che chi ha letto l' Articolo IV. sia già persuaso della insensataggine o temerità di costui. Pertanto senza perder tempo in ribatterne i sofismi e ridicole riflessioni (ciò fece abbondantemente il celebre Commentator di Dante Fr. Baldas-

(1) V. Appendice ec. Num. XLVII.

sar Lombardi) mi farò tosto ad additare il luogo dove dentro la sua Chiesa fu posto l'inclito Patriarca a confusione sempre maggiore del goffo novatore, che pur doveva aver letto nel Pisano (conform.. 39.) che un *attratto ad tactum sepulchri sanus factus est*.

O voi, che di saperlo gradite, siate meco per poco col pensiero nella prefata Basilica, terminate già le feste della Traslazione, e scorso ancor qualche mese. Entrate, e vedete. E qual cosa mai vi si presenta quì, dove regna la semplicità, e un sacro orror commovente, la qual richiami la vostra attenzione? Niun altra, mi rispondete, fuorchè un Altare in mezzo non corteggiato da altri (1) nella crociata. E sapete, Voi, qual n'è il titolo; com'è chiamato? Sì: chiamasi l'altar di San Francesco. Ma e perchè? vi è forse il ritratto del Santo in rilievo o pittura? Non già. Vi sarà almeno decentemente appartata una qual-

(1) Qual fosse questo primo altare, se di pietra o di legno, e quando gli fosse sostituito il grande di marmo, cioè il presente, non si sà (ció fu prima del 1253 in cui fu consacrato). Si sa bensí, ch'era solo, e senza corteggio d'altri fissi, servendosi i Religiosi Sacerdoti nel bisogno del privilegio dell'altare portatile accordato da Onorio III. nel 1224. Essendovisi canonizzato l'anno 1253. S. Stanislao, ed essendone stata mandata in dono alla Chiesa l'insigne reliquia d'un braccio, fu quí eretto a questo santo un altare nella Tribuna, o Pergamo. Successivamente furon piantati due altari nella crociata, e sul finir del Secolo si cominciaron le cappelle.

che insigne di lui reliquia? Nè pure: vi è una costola di S. Giovan Battista (1). Ma e perche chiamarlo altare di S. Francesco? per qual ragione? Non v' è, se non questa, che adequata sia e sodisfacente: *Perchè o dentro, o sotto ve se ne conserva il Corpo*. Non altrimenti che nella Cattedrale d'Assisi l'Altar maggiore consacrato da Gregorio IX. agli 11. di Giugno 1228. appellasi nella memoria in pietra *Altare di S. Rufino* per esservi dentro il Corpo del Santo (2). Che si chiamasse Altare di S. Francesco, si ha da S. Bonaventura. Riferisce egli nel Cap. *De Miraculis ec.* che all'occasione di canonizzarsi nella Basilica l'anno 1253. da Innocenzio IV. il S. Vescovo di Cracovia Stanislao, cadde da alto una grossa pietra sopra la

(1) Leggevasi cosí nella tavoletta, di cui più sotto: *Etiam in ista columna prope pedum Altaris sub mensa, quae differt ab aliis viginti rotundis, quia est scannellata, et est inter pedum et alias columnas, quae est concava, iacet una ampulla Christallina, in qua ampulla est una costa Sancti ac B. Joannis Baptistae, quam Dominus Innocentius Papa IV. suis propriis manibus collocavit.*

(2) In verità fa specie e sorprènde, che in affare cotanto interessante, qual' è la reposizione del Corpo di S. Francesco nella sua Chiesa non si trovi un documento di que' tempi, almeno dentro il giro del Secolo, che ci assegni il luogo, ove fu collocato. Se si tratta degli scrittori, tutti se n' escono con dire: *Ubi nunc iacet in sua Ecclesia*: *Ubi nunc est*. A mio credere quest' é l' effetto dell' arte usata da F. Elía. Nissuno seppe nulla, e chi lo seppe apprese alla Scuola di sì bravo Mentore la necessità di tacere, non eccettuati i Papi, Gregorio IX. etc.

testa d'una donna, e la schiacciò, sicchè fu creduta morta. Perciò la copriron con un panno per seppellirla dopo la funzione, che non fu per questo interrotta. Per altro morta non era di fatto, ed ebbe fiato di raccomandarsi a S. Francesco, *ante cujus Altare jacebat*. Cosa mirabile! finito tutto si scopre la donna, e si trova sanissima. E non vi si legge ancora tra i miracoli, che essendo stati in Assisi per supposto delitto schiantati gli occhi di sulla fronte ad un pover' uomo, fattosi questi condurre *all'Altare di S. Franceseo* se gli raccomandò tanto, e sì bene, rammentandogli ancora l'antica conoscenza, che in fine ottenne due nuovi occhi, sebben più piccoli degli altri? *Altare di S. Francesco* è detto da Niccolò IV. nella Bolla *Excitamur* anno 1290. e da Gregorio XI. nella Bolla *Sedes Apostolica* 1376. e nelle Conformità del Pisano, che ci fa sapere *Fructu VIII.* essere stato il B. Bernardo Quintavalle seppellito presso l'Altare di S. Francesco, e che a suo tempo vedevasi la sepoltura (ora non più, forse perchè coperta da' gradini stati in seguito aggiunti). E *Altare di S. Francesco* è detto finalmente in antichi testamenti e contratti, e ne'vecchi statuti d' Assisi ec. ec.

Sebbene a che trattenersi qui lungamente, quando si han de' monumenti, che chiaro ed espressamente ci dicono essere il Corpo di S. Francesco nel suo Altare, e giù sotto, e nel basso? Ci si fa innanzi per primo il Trat-

tato sopra l'Indulgenza della Porziuncula di F. Francesco di Bartolo della Rossa d'Assisi compilato circa il 1334. manoscritto pregevole in cartapecora dell'Archivio del Sacro Convento. Vi si legge alla Distinz. VIII fol. 33. che avendo una Pellegrina di Friburgo circa l'anno 1308. al tempo di Clemente V. narrato a' Frati un miracolo, questi per assicurarsene la fecero giurare posta la mano sopra l'Altare, in *quo Corpus B. Francisci requiescit*. E quante volte più quest' Altare di S. Francesco vi si trova nominato! (1) Ne viene appresso F. Niccolò Vannini, che dopo essere stato Custode del Sacro Convento nel 1384. e 1395. ed Inquisitore nell'Umbria, fu nel 1404. creato Vescovo d'Assisi sua Patria. Or essendo egli maggior Sagrestano della Basilica nel 1380 scrisse in un libro di spese principiato l'anno 1377. una formula di Certificato (2) per un Pellegrino notandovi, che costui fatto aveva il suo presente all'Altare, *sub quo Corpus sanctissimi Patris Francisci requiescit* (3). Andiamo avanti. Questo è il Repertorio, o sia Indice delle sepolture della Basilica e Cimitero annesso esistenti, fatto fare dal P. M. Galeotto d'Assisi nel 1509. ai 12 di Novembre scritto in cartapecora. Ecco co-

(1) V. Appendice Num. XLVIII.
(2) V. Appendice Num. XLIX.
(3) V. Appendice N°. L.

me vi si legge fol. 1. « *Sutto l'Altar maggiore nella Ecclesia disotto, nanzi al Coro* (1) *sta il Corpo del Serafino Padre nostro S. Francesco Confessore fundatore dell'Ordine Minore, della Città de Asisi, qual morse nella medesima Città nell' Anno* 1226. *alli quattro de Ottobre ec.* Nella colonnetta dell' Altar maggiore differente dall' altre, perchè scannellata, anticamente vedevasi appesa una tavoluccia (*Breve* la chiama F. Lodovico) con due ricordi. Il primo diceva cosi: *Sub Altari S. Francisci, quod nuncupatur maius, et in ejus honorem erectum fuit in inferiori Ecclesia, requiescit Corpus S. Francisci fundatoris fratrum minorum sacris stigmatibus Divinitus insignitum.* Ed il secondo: *Etiam in ista columna etc.* (V. la nota 1. p. 97.) Questa memoria esisteva al suo luogo in tempo di Fr. Lodovico di Città di Castello detto il Filosofo morto nel 1580. e la riportò nella sua Raccolta al quaderno G. che si conserva in Archivio. Anzi era nel luogo stesso l' anno 1600. facendosene menzione nel libro di ragguaglio delle cose di Chiesa compilato in detto tempo da un anonimo, che tenne dietro al *Filosofo* (2).

(1) Ora s' intende, perchè il motto in oro nella cornice sopra la cancellata dell' Altare » *Sepulcrum Seraphici Francisci gloriosum*, è dalla parte del Coro, e non davanti. I nostri vecchi del Secolo XVI. credevano, che il sepolcro sotto l' altare sporgesse più verso quella parte.

(2) Non fo conto del ricordo lasciato da F. Lo-

Contemporaneo a quest' anonimo fu l' autore d' una Vacchetta di Ricordi esistente nell'Archivio intitolata *Bastardello*. Ora discorrendo egli di F. Elia all' anno 1230. scrive: *Questo collocò il Corpo di S. Francesco sotto l' Altare*. E Giorgio Vasari lo può dir più chiaro trattando d' Arnolfo di Lapo? Ma si senta il primo compilatore degli annali Francescani, che pubblici sieno, Fra Pietro Ridolfi Minor Conventuale, che dopo essere stato Segretario Assistente del suo Generale, indi Provinciale della Marca, Revisore per la correzione della Volgata, Consultore della suprema Inquisizione, fu promosso al Vescovado di Venosa, e poi di Sinigaglia. Ecco come s'esprime nel libro 2. della storia Serafica stampata l' anno 1586. al Cap. *De Admirabili Sepulcro*: *sotto l' altare è il luogo, ov' è riposto il Sacro Corpo. Dall' altare a questo sito v' è la distanza di circa sette piedi, come gli chiamano* (1). Chi parla sì preciso fino ad additare la misura, mo-

dovico nel quaderno B, fol. 21. cioè che Gregorio IX. ai 20. d'Aprile 1235. (terza Domenica dopo Pasqua) consacrò la Chiesetta, ov' era il Corpo del S. Padre. Non trovo, che Gregorio fosse in Assisi nel detto Anno; essendo poi stata la Pasqua il dì 8 d' Aprile, la Domenica terza fu il 29 detto, e non il 20. Almeno ci avesse lasciato scritto, donde tratta aveva questa notizia.

(1) Le parole in Latino son queste: *Sub altari alius est locus in altitudinem pedum, ut dicunt, septem, plus minusque. Depressus est locus et fornicatus, ubi est sanctum Corpus collocatum.*

stra chiaro d'averne la contezza. E potè averla. L'Archivio dell' Ordine in Roma presso il P. Generale, e questo d'Assisi ebb' egli a sua disposizione. Sicuro per se, assicuronne Sisto V. di cui godette l'amicizia e famigliarità. E questi, che non era uno sciocco, in due magnifiche Bolle inserì la notizia, che il Corpo di S. F. era sotto l'Altare. E appunto sotto l' Altare è stato trovato alla profondità di circa 7 piedi (1).

In conferma potrebb' aggiungersi, che il soprammentovato S. Giuseppe da Copertino fu assicurato (e costa da'Processi della Canonizzazione) da S. Francesco medesimo d'esser sotto l'Altare; ed in fatti di colaggiù lo vidde uscire per lo speco delle lampane a fine di dargli ajuto in un assalto Diabolico. Ma siccome i nostri novatori *nondum scientes Dominum*, benchè non fanciulli come Samuele, valutan tai cose per sogni e visioni fantastiche, però ne faremo di meno (1). Odano per altro,

(1) Nel processo fatto da' Vescovi delegati alla ricognizione del ritrovato corpo leggesi al Num. 7. lett. c, » *Il Vacuo*, di cui si tratta, *fattane da' Periti la debita ispezione, come han riferito, in verità corrisponde perpendicolarmente sotto la mensa dell' Altar Papale in profondità dal pavimento palmi otto ..... sino al lastrone, ossia lapide esistente.* Questa lapide è il coperchio della Tomba, o sia cassa di marmo, non stato ridotto in pezzi, come i due primi, che gli stavan sopra: di che si parlerà fra poco.

(1) V. Appendice N.° LI.

odan eglino le voci, che mandano e lo speco, che al guardo del pellegrino adorator si presenta nel quarto tra gli scalini, onde all' ara si ascende, e le lampane, che dentro vi ardono giorno e notte, e nel linguaggio loro, che gl'idioti ancora capiscono, par che dicano: Noi siam segni per indicare, che quì d'appresso sta quell' eroe cui sacro è l' altare; siam simboli del tesoro, che dentro quà si nasconde, e col nostro risplendere invitiamo le turbe divote a cercarlo, e venerarlo. Non a caso, nè inutilmente abbiamo quì luogo; il nostro uffizio è di servire in tutti modi all'onor di Francesco, cui siam dedicate (1).

Voi, che l' onor mi fate di leggere queste piccolezze, giudicate ora del luogo, dove fu portata e riposta la salma tutta bella e gloriosa del nostro gran Santo, dacchè gli Assisiati, interrotta e scompigliata la bella cerimonia della Traslazione, *rapuerunt eum in tumultu et superbia*.

ARTICOLO VII.

Ritrovamento del corpo di S. Francesco.

La Critica ha questo ancora tra' suoi Canoni: *Un oggetto, o Sacro o profano creduto esistere in un dato recinto (qualunque sia la*

(1) V. Appendice N.° LII.

provenienza di tal opinione o lo scritto o la Tradizione) se avvenga che ivi si trovi, senz' altro riputar si dee quel desso, che fin'allora è stato detto e creduto. I Milanesi nel 1159. temendo d'esser di nuovo assediati da Federigo I. Imperatore detto Barbarossa distrussero fuor di città presso le mura il monastero e Chiesa di S. Eustorgio per togliere un comodo al nemico, e a se stessi un incomodo. Nella demolizione della Chiesa furon trovati tre corpi umani, scheletri con la pelle conservatasi *vi balsami, ut existimatum est, quo Gentilium more fuerant delibuta*. L' opinione era, che in detta Chiesa riposassero i Santi tre Magi. Che fosser dessi, fu giudicato e creduto subito, e se ne fece solenne la traslazione in Città. (Giovanni Palazzi: *Aquila Sveva*). Si diceva in Firenze, che il Corpo di S. Zanobi era sotto nella Chiesa di *S. Reparata*. Fu fatto per ritrovarlo uno scavo tra certe volte fino alla profondità di dieci braccia. Un Corpo d' Uomo ridotto in ossa *entro una cassa di legno commessa in un arca di marmo* si rinvenne alla fine. Questo senz'altro fu riputato il Santo Vescovo, parte del cui teschio fu però accomodato in un busto d'argento per esporlo alla pubblica venerazione (Storia di Giovanni Villani all' Anno 1331). Anche in Assisi è pubblica voce e fama passata di bocca in bocca (V. Appendice Num. 47.) che nella sua Basilica giace S. Francesco. Anzi fino dal secolo XIV.

costa per pubblici e privati scritti, *che riposa sotto l' Altare*, ed inoltre ad una *tale e tanta profondità*. (V. l'Articolo VI.) Se frattanto avvenga, che scavando in questo sito si scopra alla precisata altezza un cadavere d' uomo, questi chi sarà? chi giudicar dovrassi a buon diritto, se non il creduto ed annunziato finora S. Francesco?

La Dio mercé lo scavo é stato fatto, e si è trovato chi si cercava. Lo cercò indarno S. Pio V. circa il 1570. col mezzo di F. Giovanni Pichi di Camerino Generale. (1) Tentossi, non si sa da chi, nel 1607, e ce n'assicura una lettera dell' Eminentiss. Borghese al Provinciale dell'Umbria (2). In tempo ancora di Benedetto XIV. e per di lui volere fu di nascosto cercato dal P. Ubaldo Tebaldi (3). Operò questi validamente, ma inutilmente. Erane riserbato dalla Providenza il ritrovamento al Secolo XIX. Eccone il dettaglio.

(1) Questo rispettabil Religioso governò l'Ordine col titolo di Vicario Apostolico dall' Ottobre del 1568. fino al Maggio del 1571. e quindi come Ministro Generale fino al Febbraio del 1574. in cui santamente morì. I tentativi fatti per trovar S. Francesco si accennano dal soprallodato Monsignor Ridolfi, che per due anni gli fu assistente per essere Segretario dell' ordine.

(2) V. Appendice N. LIII.

(3) Del desiderio del Papa ci da contezza il P. Missorj presso i Bollandisti. Dell' operazione poi ci assicura il carteggio rimasto in Archivio tra'l detto Religioso e Monsignor Piersanti primo Ceremoniere di Sua Santità.

Correva l'anno 1806; era Generale dell'Ordine il P. Maestro Niccolò Papini Toscano. Questi all' occasione d'essere stato Custode, cioé Superiore del Convento d' Assisi, aveva travagliato e sudato sulle carte e su libri dell' Archivio per venire in chiaro del vero stato delle cose intorno al Corpo di S. Francesco. Si lusingò d'aver trovato tutto dacché giunse a saper con sicurezza esser egli sotto al suo Altare, e non in altra parte della Chiesa già da se esplorata, non senza qualche tentativo e superficiale assaggio. In quanto all' accesso al sepolcro trovonne un indizio ben remoto in certe chiavi appellate in alcuni libri, *Chiavi di S. Francesco* (V.Appendice N. 45). Intese poi confermarsi da vecchi Religiosi ciò, che letto aveva ne' PP. Bollandisti, esser cioè stato chiuso l' adito interamente con pietre e calcina, sicchè neppur fosse più reperibile (V. l'Articolo V.). Queste notizie raffreddarono in lui l'ardore già conceputo di far egli pure le sue prove, ma non lo smorzarono. Quindi nel Giugno di detto anno rivolgendo seco nella mente le parole dette o scritte da S. Giacomo della Marca a Sisto IV. il qual voleva mettere in mostra il Sacro corpo: *No, Padre Santo: farallo Iddio, quando la Cristiana Religione n'avrà più bisogno*, (V. il sud. Articolo), e figurandosi, che l' attuali critiche circostanze d' un aspetto sempre più minaccioso venissero indicate nel riferito profetico annunzio, cedendo agli stimoli, che di conti-

nuo provava, stimoli creduti derivar dal Signore, presentossi al regnante S. P. Pio VII. e comunicatogli il formato disegno in un coi migliori punti d'appoggio, chiese che gli accordasse di poter fare i suoi sforzi per condurlo ad effetto. Benignamente ascoltò tutto, e a tutto prestossi il S. P. sebben capisse (e se n'espresse) non essere allora la Chiesa nel cimento maggiore; rivestì il supplicante Generale delle facoltà necessarie all' uopo, e raccomandando la segretezza rimesse il tutto al di lui avvedimento, e saviezza. Questa di primo lancio gli suggerì di costituire in quest' operazione un coadiutore fedele nella persona del P. M. Angelo Gamberini già suo segretario assistente, ed eletto custode del Convento d'Assisi: quindi fissare pel lavoro otto Conversi di buon cuore, e senza lingua; trovare in fine un luogo adattato per travagliare senza che comparisse, e neppur venisse in idea ad alcuno. Sotto il Trono Pontificio, che sta sempre alzato nella patriarcale Basilica, fu creduto il sito più acconcio per operare segretamente, potendo il suppedaneo coprire e celare il lavoro dopo fatto. Adocchiossi ancora una stanza dietro una cappella per riporvi le materie scavate, e riuscì opportunissima. Sotto del Trono adunque posto a mezzogiorno fu negli ultimi di Novembre cominciato nel nome di Dio lo scavo, dopo aver riconosciuto il già fatto dal P. Tebaldi, come dissero, all' Altare delle Reliquie.

Fu cosa disanimante il trovar tutto scoglio, levate appena le lastre del pavimento; ma niuno per questo si sbigottì; crebbe anzi in tutti la premura, il coraggio, la pazienza. Con queste armi, più che col ferro, foraron lo scoglio, e nel corso di circa sessanta notti interpolate vi apersero, torcendo opportunamente, un sentiero capace in certi punti sol di un uomo, e lungo circa trenta palmi Romani, e giunsero sotto la gradinata del grand' altare a Levante. Quì ebbero di fronte non più scoglio, ma un masso di calcistruzzo assai più duro. Anche a questo, nella fiducia che in seno contenesse il ricercato tesoro, fu dai bravi dato un fiero assalto per forarlo. E riuscì bene, e più ancora che non si figuravano; conciossiaché fattasi a forza di colpi nel masso una buca o finestra, mentre si sforzavan d'ingrandirla in ogni punto, si abbatterono in un apertura, che dalla sinistra partendosi veniva ad imboccare nello sfondo, intorno al quale travagliavano. Grandi speranze si concepirono, ma svanirono in un attimo. Fu penetrato nel sito, ove l'apertura conduceva, e non fu trovato che un andito, riconosciuto poi per il lavoro supposto del P. Tebaldi. Di tutto fu informato il P. General Papini già da qualche tempo restituitosi alla sua residenza in Roma. Capì ben egli, che i lavoranti s'eran tenuti alto, e che bisognava affondare e lavorar per l'in giù. Ma per allora giudicando bene in vista delle notti accorciate, dell'avvicinarsi del

caldo, e di certi lampi forieri di pubbliche inquietudini, giudicando bene di non continuare il lavoro, ordinò di richiudere l'antica apertura del masso, e la bocca fattasi nel pavimento sotto il Trono, per riaprirla a tempo favorevole, che pur sarebbe venuto.

E venne appunto dodici anni dopo, già ristabilito il Convento stato soppresso e chiuso, come tutti gli altri in Italia nel 1810. Fu nell' anno 1818. che si riassunse il lavoro. Ma come? dirollo in breve non senza sodisfazione del cuore, scorgendovi del mirabile. Tornato in Roma dalla Corsica dopo cinque anni di penosa deportazione il P. M. Giuseppe de Bonis Generale, ignaro affatto dell' operato dal suo antecessore intorno a S. Francesco in Assisi pensava a tutt' altro, che a cercarne il Corpo. Quand' ecco se gli dice esservi in quel Convento un Religioso, che fortunatamente era penetrato nel sotterraneo, e l'avea veduto. Vi prestò fede, ma dopo sentito il Religioso. Questi confermò tutto e a voce, e in scritto. Una sì fatta assicurazione persuase il P. Generale a farne parola con sua Santità, e manifestarle la conceputa idea di portarsi in Assisi per sincerarsi facendo le prove necessarie, del che le ne chiedeva il permesso. Glie l' accordò, ma insiem manifestogli il tentativo fatto dodici anni prima dal predecessore P. Papini. Fu la notte del 6. d' Ottobre, che si fece prova d'aprire la strada additata conducente al sacro ostello: e fu la notte stessa, che si scoprì la

falsità, l'impostura. Povero Generale! S'immagini chi legge in che mare di confusione e d'amarezza rimase immerso? In questa però l'assistè Dio, che permette il male per trarne quindi sovente del bene. Nell'angustia, in cui si trovava, gli suggerì di domandare agli astanti, se per altra strada si sarebbe potuto riuscire sotto l'Altare. Appunto tra questi eran tre di que' laici, che fatigarono nello scavo del Generale Papini, e risposero potersi riaprire quel varco, e ripigliare l'operazione lasciata in tronco. Gli animi tosto si tranquillizzano, la proposizione si adotta, e per non perder tempo e affrettare il lavoro si aggiungono ai laici due muratori. Cominciando dalla bocca allargan essi l'audito Papiniano alla massa del calcistruzzo, seguitando il lavoro lasciato sospeso nel 1807. presero a scavarla di fronte, e a destra, o sia verso tramontana, e vi fecero una tana alta bastantemente e lunga a traverso. Il piano di questa diventò presto il bersaglio de' loro colpi. Lo investirono nel mezzo quasi in aria di farne un saggio, e cominciarono a sfondarlo per l'ingiù. Con gran fatica e a stento per motivo della durezza del calcistruzzo formato di fior di calcina, e della strettezza del luogo, giunsero a farvi una buca di quasi un palmo, finchè incontrarono uno scabro travertino sì duro, che a lui cedevano i migliori ferri. Ma questo ancora fu in fine vinto e forato, come pure un nuovo strato di calcistruzzo, ed altro simile travertino. Con tut-

to questo però si era fin quì guadagnato poco: quand' ecco sotto il secondo travertino traforato scopresi un grosso ferro a guisa di spranga, che lo sosteneva, e sotto il ferro un terzo travertino. Speranzati da tal scoperta i lavoratori non si limitaron più alla buca già fatta, la qual figurava una campana capivoltata, ma si messero allo sbaraglio attaccando con empito a violenza da un estremità all' altra il piano tutto della tana, rompendo e frantumando i calcistruzzi e travertini, e facendo in pezzi la spranga di ferro. (I travertini non eran che due lastroni, ciascuno grosso circa un palmo, incastrati ne muri, come all'Articolo VIII.) Apparve allora nel suo vero essere il terzo travertino, e viddesi un lastrone quasi il doppio più alto de'precedenti, meno lungo e men largo, ma levigato e liscio, assicurato sopra tre spranghe di ferro, e da ponente per lo lungo combaciante col muro. Andò questo esente dalla sorte degli altri, essendo stato creduto sufficiente, per scoprir sotto che fossevi, il farvi un buco alquanto largo. In esso introdussero un candelino acceso raccomandato a sottil ferro, e con tal mezzo viddero una lunga cassa del marmo stesso con sopra una graticcia di ferro. Per i pertugi di questa fecero passare il lumicino, e vi poteron distinguere uno scheletro d'uomo. Si pensò per chiarirsene di mettare a leva la pesantissima lapida, tanto che veder si potesse l'urna, e per i buchi della grata tutto ciò, che in quella contenevasi. Tutto

riuscì, sebbene con gran difficoltà, e si potè distinguere S. Francesco *scheletro formato* (1), cioè con la *testa, coste, braccia, e piedi* giusta l'espressione di Cesare Mariani nel suo deposto giuridico, ove asserì *esser lui stato il primo a vederlo, e che poi viddero tutti gli altri*, siccome vidde pur dentro l'urna o sarcofago, *da una parte del cadavere certe medaglie o monete, un anello tra piedi, ed un sasso vicino al cranio, una corona vicino a piedi, ed un cordone conoscendone la cappia* (2).

Questa distinta manifestazione seguì la notte del 12. Dicembre, che fu la cinquantesima seconda del faticoso disanimante segreto lavoro. Informatone nostro Signore, sodisfattissimo dell' esito ingiunse al P. Generale De Bonis di renderla nota al Mondo col mezzo dalla stampa. Deputò quindi cinque Vescovi, cioè d' Assisi, Perugia, Spoleto, Foligno, e Nocera per la ricognizione giuridica del ritrovato corpo e degli annessi (3), e formò una special Congregazione di quattro Cardinali, quattro Prelati, e tre Teologi, la quale prese in considerazione le ragioni allegate da noi Frati Mi-

(1) V. Appendice N.° LIV.
(2) V. Appendice N.° LV.
(3) Nella ricognizione fatta dai cinque vescovi comparvero nel sarcofago, oltre i sopraddetti oggetti, anche una cordicella presto andata in polvere (era il cordone veduto sopra dal Mariani) un pezzo d' abito di lana grossolana, un filo di lana tessuto spolverizzatosi indi a poco, e de'rimasugli e filacchi di detto abito tra le ceneri.

nori Conventuali per dimostrare esser quello il Corpo del Patriarca e Padre nostro Santissimo, e le opposizioni de'Padri Osservanti e Riformati contradittori, proferisse il suo giudizio. Fu questo affermativo all' unanimità, cosa rara nella Congregazione de'Sacri Riti. In seguito sua Santità il di 1. d'Agosto 1820. decretò « *Constare de identitate Corporis S. Francisci*, e quindi pubblicò il Decreto con un magnifico Breve analogo sotto il di 5. Settembre. Per parte del Cielo prevennero questa decisione tre miracoli giuridicamente provati, cioè tre guarigioni istantanee e costanti. La prima fu di un uomo d'Assisi attratto per ostinato Reuma, ed impotente a muoversi; il quale potè con l'altrui ajuto sdrajarsi sopra la lapida indicata, cioè il coperchio dell'urna tratto fuori a gran forza, e si alzò sano, tornò a casa co'suoi piedi, e la mattina seguente fece il viaggio di Perugia; la seconda d'una Monaca a Foligno travagliata da grossa natta in un ginocchio: disparve questa applicatovi sopra un fazzoletto, che toccato aveva l'urna del Santo; la terza d'altra Monaca per lunga malattia febbrile consunta, e ridotta quasi agli estremi. Bastò a questa la sola preghiera, ma animosa, chiedendo al Santo la guarigione in prova, che il corpo ritrovato in Assisi era il suo. (V. *Brevi notizie dell' Invenzione ec.* pag. 114. e i processi de'primi due miracoli in fine della scrittura del Ch. Avv. Guadagni). Altre particolarità aggiunger qui si potrebbono: bastino queste due. La pri-

ma che nel Giugno del 1819. S. M. l'Imperatore d'Austria Francesco I. in compagnìa delli Augusta sposa portossi a bella posta in Assis' per vedere e venerar, come fece, la tomba del Santo suo protettore, ed osservare l' operato per rinvenirla; la seconda che dopo essersi fatta nuova ricognizione dello scheletro estratto dal sotterraneo (e si trovò notabilmente deteriorato), fu nella notte del 15. Novembre 1820 riposto simmetricamente in una cassa di bronzo indorata al di dentro e rinchiusa in altra di legno, e traslocato nella stanza delle sante Reliquie dietro all' Altare,

ARTICOLO VIII.

Ragguaglio del lavoro fatto in antico per rinchiudere nel fondo del suo Altare in Assisi il corpo di S. Francesco. Opinioni intorno al tempo. Conclusione.

Sebbene dalla descrizione fatta nel articolo precedente dell' operazione laboriosa stata necessaria per rinvenire il Corpo di S. Francesco si comprenda la struttura del locale, che in se il racchiudeva, nulladimeno non sia inutile il darne quì in breve un idea distinta a scanso di equivoci, e perchè tutti l'intendano egualmente. Si figuri pertanto chi legge una stanza di quattro lati eguali, ciascuno di palmi diciassette e once due, scavata nello scoglio, alta po-

co più di nove palmi, pavimentata a lastre non d'una foggia e qualità, con in mezzo, o quasi nel mezzo un Urna di marmo biancastro, compatto, ed a proposito per la bassa scultura, piantata sopra quattro bassi piedi, o piccole basi, che la sostengono, imprigionata in una gabbia o cancellata di ferro, coperta con inferriata a foggia di grata, e unita con grappe e maglie alla gabbia in guisa, che sia un sol complesso, dissolubile soltanto mediante una gran violenza. Si figuri di vedere in questa stanza i muratori intraprendere un muro accanto accanto allo scoglio in tutti quattro i lati grosso circa 6. palmi a Levante e Ponente e palmi 2 poco più per fianco (1). Muro rozzo, ove unisce con lo scoglio, ma nobile nel suo termine, o sia facciata, perchè composto di travertini grandi e ben ridotti. (Cambia faccia la stanza per questo muro in quadro: si ristringe, sicchè non resta che un vuoto di palmi cinque e once quattro per lo largo, e palmi tredici scarsi per lo lungo; e questo solo recinto rimane all' Urna, che ha palmi 10. di lunghezza, e

(1) Che queste quattro pareti fossero tirate su, quando gia nella stanza era l' urna con entro il sacro pegno, mi è sembrato più probabile nell' ipotesi ancora, che F. Elía ne fosse l' autore con tutto il resto. Fatte prima, avriano svelato troppo l' arcano, specialmente i travertini. Tutti avrebbon capito, che si restringeva la stanza, ma rimaneva, e per onorevol uso. Fatte prima, riducendosi augustissimo il sito non si sarebbe potuto far così presto la sicura tumulazione, quando fu trasportato alla Chiesa.

circa tre e mezzo di larghezza) Già il muro è alzato a livello dell' Urna . In questo s' incastrano da una parte e l' altra per lo largo tre ferri, che l'accavalciano. A' ferri s'addossa rasente al muro sinistro una lastra o lapide, alta un palmo e mezzo, lunga dieci e mezzo e larga quattro e mezzo (E' questa il coperchio del sarcofago). Quì pure un ferro s'incastra ne' muri portati al pari, quasi a difesa di detta lapide, e per impedire, che sopra di essa graviti il lavoro da farsi. Consistè questo nell' imporre sopra il muro in tutti i quattro canti un lastrone grosso circa un palmo; sopra di esso spargesi una quantità di fior di calcina, e a questa s' impone altro lastrone simile. Per giugnere alpari del pavimento della Chiesa restovvi un vuoto di quasi tre palmi, ma largo quanto la stanza sopra descritta. Fu chiuso alle parti con proseguire il muro, e nel mezzo con rovesciarvi in seguito calcina senza risparmio, e pietre varie alla rinfusa. Sù questa base s' inalzò quindi il grand' altare. In cotal guisa sotto l' ara a se dedicata trovossi tutt' a un tratto rinchiuso S. Francesco, e a tutti rimase nascosto il vero luogo del suo sepolcro.

Circa la descritta operazione tutti convengono; ma non così poi rispetto al modo, al tempo, e agli autori. In due partiti dividonsi coloro, che han preso interesse in quest' affare. Quelli la sentono in un modo: questi altramente la pensano. Eccone in breve le opinioni.

A Fra Elia attribuiscono alcuni tutto il divisato lavoro. Egli al principiarsi della gran fabbrica divisò nella rupe il luogo del Sepolcro, lo fece scavare al di sopra fino alla stabilita profondità e larghezza, e formò la sopra descritta stanza, dando ad intendere, che ciò si faceva per trarre de' materiali per il grosso de' muri, e per piantar poi colaggiù una base proporzionata all' Altare, che lì sopra erger si doveva. E forza fu allora, che per buttar la polvere sugli occhi facesse cominciar questa base con piantare attorno attorno alla stanza i sopra notati muri, che poi giunti a una cert' altezza avrà fatto sospender col pretesto, che aspettandosi da Costantinopoli (V. S. Bonaventura Cap. *de miraculis*) la grandiosa mensa di marmo, questo era un affare di lunga pezza, dovendosi dipendere dagli uomini, da' venti, da' flutti, e da scabrosi sentieri. Frattanto con forte e ben inteso tavolato copre la stanza, e vi soprappone un adattato provvisorio altare di legno. Avvicinatasi la Traslazione, vi fa calar di soppiatto e segretamente porre nel disegnato sito la cassa di marmo col suo coperchio. Forse fece di più: ma di sicuro deve aver fatti i preparativi per ripigliar senza indugio l' operazione e compierla sollecitamente seguita la traslazione. Già questa si effettua, ed egli rimasto alla Chiesa con una banda de' suoi più fidi riceve da' Magistrati, che sopraggiungono in disordine cinti d' armi e d' armati, la Cassa di legno con entro il Sacro Corpo. O ne fosse egli inte-

so, o gli giungesse improvvisa la cosa, senza smarrirsi, disimpegnate nel momento alcune tavole, la fa giù abbasso collocare nella marmorea tomba soprappostovi il grave coperchio (1). Con egual celerità si ricompone il tavolato, e tutto ritorna al suo posto. Non si perde tempo: ne' venienti giorni, giorni di piena libertà per esser chiusa la Chiesa a motivo dell'Interdetto (2), si lavora a tutto potere giù nella stanza, assettando l'urna, e serrandola artificiosamente dopo ripostovi dentro sul fred-

(1) Per due motivi nel riferire all'Articolo IV. la Traslazione con le sue sequele io non dissi, che i Frati ricevuta la cassa la posero e racchiusero entro l'urna di marmo, come leggesi in quasi tutti i moderni biografi: Primo perchè gli antichi nol dicono, ed il Pisano è il primo a scrivere cento settant' anni dopo » *Sepultus est cum capsa* ». Secondariamente perché il fatto parla chiaro in contrario, non essendo nel ritrovamento comparso vestigio di cassa. Ció può essere stato, o perchè consegnata questa calata giù nella stanza ne fu quindi estratto il corpo e riposto nel sarcofago, ovvero collocatala in questo per allora fu poi cavata a tempo e luogo, e votata senza più curarsene. I membri dell' opposizione assegnano a questo cambiamento, o sia passaggio dal legno al marmo, un altra epoca. Chi avrà ragione?

(2) Mi credo in obbligo d'avvertire, che la Chiesa non stette chiusa per l' interdetto. Questo in realtà non ebbe luogo. (V. Artic. IV.) Fu intimato nel caso, che i Magistrati d' Assisi non avessero a tempo debito date le sodisfazioni. Riflettasi poi, che il Breve di minaccia è dato il 16 Giugno 1230, cioè ventitre giorni dopo la Traslazione, ed ha il comporto di giorni 15 dopo la partecipazione formale etc. Pendente l' affare la Chiesa non si chiuse.

do sasso lo spolpato cadavere tolto da quello di legno (1), e tutto facendo il di più indicato quì sopra fino al compimento del lavoro. Questa è l'ipotesi del giorno, e quasi comune; ed è un fulmine, che rovescia, atterra, distrugge.

Tale però non la riguardano, nè la temon tale quei del contrario partito. Chiaman ridicolo e puerile il sotterfugio attribuito a F. Elia, che la stanza scavata servir dovea per inalzavvi una base proporzionata al disegnato grandè altare, e che quà miravano i muri già impostativi. Che? non avean veduto coloro, cui si voleva dar ciò ad intendere, ch'erano stati piantati sopra lo scoglio e senza fondamenti il campanile, e i grandi pilastri interni ed esterni, basi e sostegni delle due chiese? e come persuader si potevan dell'opposto per un altare? come credere destinata a quest'uopo una stanza, e una stanza che vedevan lastricata? come credere tirati sù que'muri a quest'oggetto, vedendo lasciatovi in mezzo un voto regolare, e che i muri conterminali a questo vuoto eran ben fatti con grandi e lisci travertini, e formavano un gabinetto? Così poi argomentano (2). Il sepolcro e l'altare son tutt' un

(1) Cadavere *spolpato* non mai. (V. Articolo V, e l'Appendice Num. 53) Se scheletro fu posto nel sarcofago, cosa fecero delle polveri? Non se ne trova un granellino per reliquia; e nel sarcofago si son trovate non appartate, ma sotto e intorno allo scheletro.

(2) La conseguenza di quest' argomento ha della

gruppo; ma l'altare co' suoi aggiunti, cioè dodici colonne all'intorno, grate di ferro, e gradini da tutt'i lati per salire alla mensa, buca per le lampane ec. (1) è tutto lavoro del secolo XV. sul fine, o del XVI. ne' primi anni; dunque il sepolcro ancora ridotto allo stato, in cui s'è trovato, è lavoro di quel tempo. Ma sentiamo la loro ipotesi. Ecco come l'espongono.

Geloso F. Elia d'assicurare per sempre il corpo del santo istitutore nella Chiesa, che in di lui onore si fabbricava, stillossi il cervello per trovare un luogo adattato, dove riporlo, l'accesso al quale fosse invisibile, e nascosto a tutti. Cerca e ricerca, alla fine risolve di scavarlo entro le viscere della terra, cioè nello scoglio, e nel sito a un di presso, dove sopra star doveva l'altare (2). Cominciò dal far l'andito (3) o sia il sentiero d'introduzione (non può dirsi dove, nè in qual parte) indi una stanza, e questa è la medesima già descritta, col solo divario, che non era aperta di sopra, ma aveva la volta formata dello scoglio medesimo, ed era a guisa d'antro o grotta.

probabilità, ma nulla più. Alzossi l'altare quasi palmi cinque nell'addotto tempo, ma sempre sulla stessa base, e senza bisogno d'attentare alla medesima.

(1) V. Appendice N. LVI.

(2) V. Appendice N.° LVII.

(3) Quest' andito secondo alcuni cominciava sotto il sepolcro della B. Giacoma sopraddetta, e secondo altri sotto, o dietro il Coro.

La pavimentò e per decenza, e per far fronte all'umidità. A coprire e nascondere a tutti il vero scopo di questo travaglio non gli mancaron artifizj. Poco prima della Traslazione vi fece da' suoi fidi portar di nascosto e accomodare il Sarcofago col suo coperchio, e nel solenne giorno la Cassa col sacro pegno. Quì fu dove spiccò l'avvedutezza di quest' uomo. Si maneggiò in maniera, ricevuta da' Magistrati la cassa, con finte mosse, con rigiri ed equivoci, che nessuno di tanta gente s'accorse bene per dove e da quel verso introdotti si fossero nel posto gli avventurati depositarj del sacro nobilissimo pegno. Fuori che a questi non fu noto a veruno l'adito del sotterraneo abituro: adito renduto in seguito col benefizio d'un finto muro impercettibile a chiunque vi passasse d'appresso ignaro del segreto. Quì rifriggono la stazione in piedi, le visite ec. finchè giunti a Sisto IV. (alcuni passan oltre fino al Generale Fr. Rinaldo Graziani informato di qualche abuso, o inconveniente accaduto di fresco) dicono che col pretesto e in occasione di rinnovar l'Altare, com' ora vedesi, fu risoluto d'assicurar meglio il Corpo di S. Francesco e di renderne impermeabile e inaccessibile il sepolcro. Toltolo pertanto dall' attuale posizione, lo deposero nel freddo marmo sbarazzato dagli avanzi della cassa di legno (1).

(1) I pezzi di questa cassa si distribuirono a' devoti. I Signori Bini d' Assisi ne vantan uno eredita-

E questo marmo, o sia l'Urna, cinsero da tutti i versi con ferri a guisa di gabbia, e copriro-no con una grata fitta o stretta, unita ai detti ferri in modo, ch'era un tutto insieme. Sopra questa grata imposero il coperchio. L'Altare intanto fu scomposto, e rimosso (1). La volta del sepolcro fu sfondata, e così aperta di sopra per tutt'i lati la stanza. Alle pareti di questa si cominciarono i noti muri, e giunti questi all'altezza dell'orlo o labbro dell'urna, le fu levato il coperchio, e posto addosso a tre ferri sicchè la coprisse e non gravitasse. Fu proseguito il lavoro, (vedi in principio quest' articolo) fino al pari del pavimento della Chiesa. Anzi portossi più alto quasi due braccia, e su questa base fu ripiantato l'Altare con un contorno tutto nuovo, di gradini, di grosse colonne in giro, d'inferriate, e d'un apertura nel quarto gradino davanti per tenervi delle lampane sempre accese (2). L'an-

to dalla nobil famiglia Giacopini, e lo dicono il coperchio.

(1) Certamente l'altare era in piano (V. Appendice N. 42). È stato dunque elevato con arte allo stato presente. Si cerca quest'arte, e non si trova che quella di decomporlo, e poi rifarlo. È stato ricomposto bene, e però i Periti della ricognizione de 5. Vescovi non vi trovaron segni da poter dire esser stato toccato.

(2) Quest'apertura (V. Appendice N. 52) ha circa quattro palmi d'altezza. Ne avea di più, e profondavasi alquanto nello scoglio rasente all'indicato basamento dell'Altare. Fu il Generale Gesualdi nel 1597. che la fece impiccolire, e ordinò di chiu-

dito d' introduzione fu tutto ripieno di sassi e cementi con calcina, e murato l' adito o sia porta d' ingresso in maniera da non lasciare indizio, di ciò che lì fu. Garanti di questa ipotesi sono le visite riferite all' Articolo V., ed i cambiamenti notabili, ch' hanno avuto luogo nell' Altare (e questi son veri di sicuro, e de' tempi di mezzo) e per ultimo la lusinga, che nella formazione della nuova sotterranea Chiesa sia per rinvenirsi l' accennato sentiero.

Mentre i campioni delle due ipotesi giostran tra loro, e i primi cantan vittoria, ed i secondi di speranza si pascono, noi nella nostra indifferenza ci occuperemo in benedire, lodare e ringraziare il nostro buon Dio, che si è degnato di visitare il suo popolo in quest' infelicissimi tempi, tempi di disordine e di sconvolgimento quasi universale, col far uscire dal bujo del sepolcro dopo quasi sei secoli il suo favorito. Non ha ora (è vero), non ha egli quell' attrattive, che vestì il di lui frale al volar che fece all' Empireo l'anima bella. Non ha quelle marche gloriose, che, quasi stelle sfolgoreggiando, abbagliaron co' raggi suoi l'acuto guardo, la mente confusero de' superbi veggenti rimasti quindi estatici per lo stupore, riempirono di consolazione, più che di maraviglia, il cuor degli umili, e rapiron questi e quegli fin

dervisi una certa finestrella, o sportello, di cui s' ignora l'uso e l' oggetto. La chiave tenevasi nella cassa delle tre chiavi.

sopra le sfere a vagheggiarne e benedirne l'autore si grande e mirabile nel servo suo. No, questi fregi attraenti or più, che mai, utilissimi egli non ha: lo perchè sallo Iddio, che fa ben tutto (1). Ha per altro sempre tanto di pregio esteriore ed interno, che debbasi riguardare lo scoprimento di Lui, comecchè mancante dell' antico treno ed abbigliamento glorioso, per un benefizio del Cielo a pro di noi, e qual iride, annunziatrice e foriera di felicità, e d'allegrezza. Lampeggia chiaro nel fatto il Divino volere, e se precisamente additar non si può il fine su di ciò inteso dal supremo motore, si sa però, che in tutti i suoi maneggi ha egli in mira la gloria sua, ed il nostro vantaggio. E l'uno, e l'altra già qui pomposamente appariscono. Son lingue non men sicure che feconde per dircelo gli argentei voti, che quasi forman' omai un altra veste al simulacro del Santo eretto sulla grand' ara. Palesan essi ciò ch' è avvenuto ne' dì scorsi a sollievo dell'umanità bisognosa: dicono ciò, che sarà ne' vegnenti gior-

(1) Su di ciò non giova fantasticare. E perchè Dio fece sì, che non si trovasse mai il Corpo di Mosè, ma sempre occulto ne tenne agli Ebrei anche il luogo della sepoltura? La devozione è credula, e ci vede poco: talvolta degenera anch' in passione. A certi Eroi singolari, se non gli divinizza, facilmente da un rango, che gli fa uscire alquanto dall' esser d'uomini. In questa sorta di bene ci vien fatto di eccedere, non senza pregiudizio della Verità e della Giustizia.

ni, e nell' età remote. La miniera è aperta: miniera di grazie, di felicità, d' ogni bene.

Popoli afflitti della terra un sacro fuoco di devozione v' investa, una giusta confidenza riempiavi, e venite e accostatevi senza temenza a questa sorgente copiosa d'acque benefiche; chiedetele, e vi saranno date non con altro pagamento, che di riconoscenza e di lode al Padre de' lumi, d' onde ogni grazia e compiuto bene si parte, di venerazione e d' affetto all' insigne mediatore, e d' un trasporto d' allegrezza e di gaudio a comun consolazione, rinvigorimento, e conforto. Di questo trasporto in contemplazione del Santo tuo cittadino (1) i segni hai dati più d' una fiata, inclita donna dell'Asio; or festeggia di più, e mena trionfo, non tanto in vista della tua gloria, e temporale vantaggio, quanto (e maggiormente) perchè sopra di te, e de'tuoi fertili aprichi colli per lui cadranno in copia più dell'usato le rugiade celesti, onde fecondata produca tu sem-

(1) Di Assisi Patria di S. Francesco, così leggesi nella più volte citata vita in versi.

Francisci natale solum perfunditur huius
Luce quasi solis, tantique refloret alumni
Illustrata novis fulgoribus Urbs veterana
Assisium, quae valle tenus protensa Spoleti
Pendet oliviferae convexa cacumine rupis,
Tecta subalternans a summis usque deorsum.

E Bartolommeo di Pisa nel secondo Prologo delle Conformità dice: » *Civitas Assisii sanctificata est, nominata, glorificata in S. Francisco cum suis Fratribus*.

pre nuovi frutti d'onore e d'onestà. Esulta tu pure, Etruria bella, non perchè fosti degli Avi di Francesco Patria gloriosa (1), ma per essere stata il teatro d'una rappresentanza di stupore al Cielo e alla Terra, nella quale Dio crocifisso in sembianza d'Angelo impresse in lui le sue ferite, ed *Ei da Cristo prese l'ultimo sigillo*, (Dante, Paradis. Can. XI.) Esulta e siccome a tale spettacolo rimasero atterrite le grandini solite a devastar le campagne all'intorno del Monte, ove questo rappresentossi, sicchè più non osaron di comparirvi (2) così in qualunque tuo bisogno tieni fisse in lui le pupille, come in un Astro di prosperità, di salute, e senza fallo sperimenterai protettore amorosissimo. Tu pure, o Francia, hai ragione di tripudiare. Quel sangue, che nelle vene scorse di Francesco, fu sangue d'una tua figlia per tutti i titoli rispettabile (3), che insieme col latte gli comunicò la generosità, la vivezza, il corag-

(1) V. Appendice N.º LVIII.

(2) S. Bonaventura nella Legg. Mag. c. 13. scrive: » *Circa montem Alverniae, antequam Sanctus ibi contraheret moram, nube ex ipso monte surgente grandinis violenta tempestas fructus terrae consuetudinarie devastabat; sed post illam apparitionem felicem non sine incolarum admiratione grando cessavit etc.* Bella questa grazia, ma più bella senza paragone l'altra, che fece Dio all'Italia di preservarla dalla fame per riguardo del nostro Santo, finchè visse. Morto lui, oh che fame atrocissima! .... (V. Celano pag. 173).

(3) V. Appendice N.º LIX.

gio, la lingua (1), onde soprannominossi *Francesco,* quasi fosse germoglio tutto tuo (2). Gli fosti diletta e cara, benchè sol veduta da lungi, se pur non è vero, che penetrasse un giorno le tue frontiere (3). Ei t'amò, specialmente in vista del tuo trasporto di riverenza ed amore verso Gesù nell' Eucaristico Sacramento (4). Avevati scelta per suo campo di battaglia risoluto di venire a sfi-

(1) Sebbene al riferir de' tre Compagni Francesco non parlasse a perfezione l'idioma Francese, pure al dir del Celano Ei del medesimo si serviva frequentemente, *quasi presago, che in Francia, forse più che altrove, riscosso avrebbe onore, culto, venerazione*. L'usava in specie, quando pieno di fervore proferir voleva sentimenti forti, e da far colpo, come pure nella gioja e allegrezza del cuore, e volendo cantare le lodi di Dio. (V. pag. 147. e 217.)

(2) V. Appendice N° LX.

(3) Il Pisano nella conformità 40. scrive, che ritornando S. Francesco di Spagna passò pel contado d'Avignone, e vi fece de' miracoli, che narra. E la Cronica de' 24. Generali da notizia, che si fermò a Montpellier alloggiato nello spedale, di cui predisse, che sarebbe stato Convento dell' Ordine.

(4) *Diligebat Franciam*, scrive F. Tommaso pag. 259. *ut amicam Corporis Domini, atque in ea mori propter sacrorum reverentiam cupiebat*. (Forse vidde ciò Francesco co' suoi occhi, e l' espressione mi fa propendere a crederlo.) Si era già indirizzato a quella volta (Cel. pag.62). Ma in Firenze fu dal Cardinal Ugo o Ugolino de' Conti d' Anagni persuaso a non proseguire il viaggio. Per lo che inviò là in sua vece il B. Pacifico della Marca, come nella Cronica de' 24 Generli all' anno 1217. (V. Appendice Num. 5.)

dare in te, dove l'eresia, dove il vizio, e predicando la penitenza e la croce fare, che alla tiepidezza succedesse l'Eroismo, come in pria, per cui sì bella comparsa tu facevi (e farai sempre, benchè il tuo bello certe macchie ombreggino) ne' Fasti del Sacerdozio e dell' Impero (Cel. pag. 62). Ti amò, ed or ti ama, ed unisce colassù nell'Empireo le sue alle preghiere degli altri comprensori (o figli tuoi, o Avvocati) per ottenerti dopo un seguito doloroso di mali, una serie di secoli pacifici, ne' quali con la virtù gareggi in te la prosperità. Sorgi tu in fine, o mistica Gerusalemme, diletta sposa di Gesù Cristo, e mia cara madre, o Santa Cattolica Romana Chiesa, e lodi canta festeggiante e gioconda al Dio tuo. Ben tel rammenti, che Francesco fu costituito tuo forte sostegno. E tal fu sempre; e non lo sarà molto più ora uscito dal silenzio e dal sonno? Il Laterano a tanti urti e tante scosse par che pieghi e minacci ruina, come già al tempo del terzo Innocenzo (1). E che temere? siccome

(1) Questo Pontefice vidde in sogno cadere il Tempio di S. Giovanni in Laterano, e che Francesco fattosi sostegno d'appoggio il trattenne che non rovinasse. Palesò egli questa visione al Cardinal di Sant' Angelo Riccardo Annibaldeschi suo nipote, il quale la fece poi pubblica. La riferiscono F. Tommaso di Celano pag. 50. e i tre Compagni presso i Bollandisti. Leggesi ancora in ambedue le Leggende di S. Bonaventura fattavi inserire da Niccolò IV. e nella *Cronica dell' Umbro* (V. nell'Appendice i numeri I. e IX.), e nella storia di Giovanni Villani, che vi ag-

allora gli fu d'appoggio e lo resse, ora pure lo assicurerà qual antemurale potentissimo. Benedetto sia cento e mille volte il Signore, che misericordioso e benigno si è compiaciuto, e compiacesi di consolar tutti nel servo suo.

giunge S. Domenico, non si sa con qual fondamento, nel che fu secondato da F. Agostino da Mondolfo nel suo povero Poema » *Il Francesco, o sia Gerusalemme Celeste conquistata*. Vedesi poi dipinta da Giotto nella Basilica superiore d'Assisi.

APPENDICE

DI

ANEDDOTI, OSSERVAZIONI, E MONUMENTI

ANALOGHI

ALLE PREMESSE NOTIZIE.



NUMERO I.

Non la terra di *Cellino* in Abruzzo fu, come alcuni vogliono, la patria di F. Tommaso primo biografo di S. Francesco, ma *Celano o Cellano*, pur cospicua Terra di detta provincia, oggi Città, che sotto il governo de'suoi Conti cresciuta in potenza osò circa il 1222. di far testa à Federigo II. Imperatore e Re delle due Sicilie, motivo per cui la spianò e distrusse; fattane passare in Sicilia (Riccardo da S. Germano scrive a Malta) la popolazione avanzata all' eccidio. Che fosse della stirpe de' prefati Conti (chiamavasi appunto Tommaso il Conte dominante in tempo dell' accennata sventura, al riferire di Giovanni Palazzi nella vita di Federigo) si asserisce dai Celanesi, ma senza buone ragioni alla mano. Per altro può ben credersi, supposto vero, come pare, che foss' egli uno di que'nobili, a' quali S. Francesco dette l'Abito Religioso circa il 1213. tornato indietro dalla Spagna, conforme scrive Tommaso stesso pag. 47. dopo aver detto, che Dio ebbe del riguardo per loro con fare, che il buon Padre proseguir non potesse il suo viaggio in Marocco smanioso del martirio. Ma che che sia di ciò, con sicurezza si sa esser egli stato disce-

polo, familiare e confidente del Santo, dal quale destinato con altri a passare in Germania per propagarvi l'Istituto fu nel viaggio assalito da non leggiera infermità, che lo arrestó in Bologna alloggiato nel Convento fatto di nuovo, e vi si trovava tuttora, quando il S. Padre da Verona vi giunse, ed avendo sentito chiamar quel luogo la *Casa de' Frati* negò di porvi piede, anzi obbligò tutti ad uscirne, anche gl'infermi, tra' quali Fr. Tommaso, che lo scrive pag. 176. coprendosi sotto persona terza. (Il P. Wadingo scrive, che l'infermo fu il B. Leone, e cita la vita scritta dai tre Compagni: per altro non vi si legge, e ciò conferma l'osservazione de' PP Bollandisti, che l'Annalista non lesse le antiche Vite di S. F., rapportandoci ciecamente a Fr. Mariano.) In Germania trattennesi Fr. Tommaso fino al 1224. se il vero dicono le Croniche MS. della Provincia d'Argentina da me lette a Lucerna. Là fu Custode de'Conventi del Reno, cioé superiore in quel Dipartimento, chiamato altrimenti fra noi Custodia, e nel 1223. Vicario in quella estesissima Provincia per l'assenza, o mancanza del Provinciale. Canonizzato S. Francesco ebbe egli l'incarico da Papa Gregorio IX. di comporne la vita. La terminò e pubblicò qualche tempo avanti la Traslazione, della quale perció non fa motto. Quello, che vi riferisce, o veduto avevalo co' proprj occhi, o udito dalla bocca del Santo, o da quella di specchiatissimi testimoni. Coronano l' opera una vivace descrizione dell' atto straordinariamente solenne, con cui fu posto nel Ruolo de' Santi, e la serie de' miracoli pubblicati in tal circostanza (V. pag. 103. dell'edizione di Roma,) di cui fra poco.

Quì nasce un dubbio. Questa vita comincia col Prologo » *Actus et vitam ec.* non cosí però presso Bernardo da Bessa. Al riferire di questo il principio é: *Quasi Stella matutina ec.* e ce ne assicura il P. Ireneo Affó nel proemio alla vita di F. Elia. E donde questo divario? Il detto Letterato crede, che le parole: *Quasi Stella ec.* fossero il Tema; non fu questo piantato in fronte a tutti gli esemplari di detta

vita; nel codice di Bernardo esisteva, e però scrisse, che cominciava con quelle parole. Io ne convengo, fuorché nel termine *Tema*. Fu un altro Prologo, che principiava cosí; del qual prologo, o esordio, abbiamo quest' altre parole nel commento al Canto XI. del Paradiso di Dante (commentatori Landino, e Vellutello) *Quasi sol oriens Mundo, Vita, doctrina, et miraculis claruit: Vita inspirando spiritum lucis, doctrina seminando, miraculis sanctificando*. Due Prologhi sono nelle Conformità di Bartolommeo di Pisa, due nella Cronica .... Ma che giova dir più? Rientriamo in strada.

Non andó guari, che posero mano a questa Vita per ridurla in compendio e miglior ordine due valenti uomini di que'tempi, supposti Giovanni da Ceprano Notaro Apostolico, e Fr. Giovanni da Canzia Inglese, che Provinciale della bassa Alemagna, o sia di Sassonia, vestí nel 1234. Monaca in Praga la Principessa Agnese figlia d'Ottocaro Re di Boemia promessa al testè mentovato Cesare, come diffusamente narrasi in antica Cronica, che arriva all'anno 1335. di Francescano autore Umbro, e probabilmente Assisiano, che originale conservasi nell' Archivio del nostro Convento in Assisi, e di cui tratta il P. Sbaraglia nel supplemento agli Scrittori Francescani N°CCCXLII. (Dovendola io citare in seguito la nominerò: *Cronica dell' Umbro*). Il primo scrisse in prosa con florido stile, ma non col sentimento ed unzione di F. Tommaso. Gli tenne dietro passo passo, e solo in fine soggiunse la storia, ma succinta, della Traslazione. Di questo ristretto riportansi più brani da' PP. Bollandisti nel T. 2. d'Ottobre. L'altro poi cantò le glorie del Padre suo in verso esametro, conducendosi fino alla Canonizzazione inclusive. Dedicò il libro a Papa Gregorio esaltandone il merito. Conservasi questo non spregevol lavoro manoscritto nel prefato Archivio. A tempo e luogo ne daremo qualche saggio. Ulteriori notizie dell'Autore si hanno nell' anzidetto *Supplemento etc.* V. *Joannes Cantianus*.

In queste tre Vite dette comunemente *Leggende*,

e nella ristrettissima Epitome, che della sua fece lo stesso autore in nove non brevi lezioni per l'Uffizio del Santo (Ved. in fine N.° LXII.) e negl'Inni, Antifone e Responsorj di detto Ufizio, lavoro per lo più di Fr. Giuliano di Francia, ed in alcune seguenze, tutta comprendevasi la storia delle di lui virtù e glorie, allorchè nel 1244. fu in Genova eletto Ministro Generale il dotto, pio, e coraggioso Fr. Crescenzio Grizzi da Jesi. Non fu egli punto di questa contento, sapendo che vi mancavano non pochi rilevanti fatti, detti, e pregj dell'Istitutore santissimo, e certe circostanze d'importanza de'fatti istessi già riferiti. Quindi premendogli, che il taciuto ed omesso fin'allora per non esser giunto a notizia non rimanesse sepolto nell'oblio e perisse, indirizzò senza indugio calda pressante lettera a que' Frati, che credette in grado di sapere il di più, che sfuggito fosse alle prime diligenze e ricerche, e specialmente al nostro Fr. Tommaso, ingiungendo loro di raccoglier tutto, formarne un volume, e comunicarlo al pubblico col moltiplicarne le copie. Ubbidirono prontamente uniti in santa lega i BB. Frati Rufino, Angelo, e Leone stati familiari del Santo, e formarono un Appendice, chiamata comunemente la *Vita de' tre Compagni*, più atta a raddirizzare e riordinare le precedenti, che ampliarle ed accrescerle. Obbedí F. Tommaso, ed ajutato dagli altri (ne nomina alcuni nel Prologo) tessè una nuova vita di cose tutte nuove piú voluminosa della prima. E' osservabile, che in essa nulla ritratta di tutto ciò che nella precedente scritto aveva: segno chiaro, cho non v' erano nèi vistosi da dare nell'occhio, e meritevoli d' una formale correzione. Peccato che i PP. Bollandisti non l' abbian veduta!....

L' unione di queste due vite forma quella, che volgarmente é detta *Leggenda Vecchia* per distinguerla dall' altra, che da pari suo compose S. Bonaventura ad istanza del Capitolo generale di Narbona del 1260 e fu detta *Leggenda Nuova*, stata pubblicata nel Capitolo di Pisa tre anni dopo. Questa, non può negarsi, è cosa bella, e nel suo testo Latino leggesi

con piacere ; ma pure in sostanza non è che un epilogo o estratto delle precedenti, ed epilogo troppo succinto, tacendovisi tante particolarita valutabili di fatti, di detti, e di gloriosi aneddoti, onde più risalta (ed oh quanto più!) il merito di Francesco, e più ne gode, e maggior utile ne ritrae chi legge. Eravi stato omesso anche il sogno d' Innocenzo III. che vide il Tempio del Laterano cadente esser sostenuto da quest'omiciattolo sconosciuto. Ma Papa Niccolò IV. essendo Generale vel fece inserire unitamente al gran miracolo di far nascere nuovi occhi nella fronte d'un povero innocente, cui erano stati schiantati: più piccoli per altro de' primi, prova continua del miracolo (V. l' articolo VI.). Quindi fu, che la Leggenda vecchia malgrado il decreto del Capitolo di Parigi (1266) a favore di quella di S. Bonaventura ebbe sempre tutt' il credito nell'Ordine, sicché leggevasi tra' Frati alla pubblica mensa, e scrive ciò del Convento di Avignone l' autor della Cronica de' 24. primi Generali, e vi si leggeva per ordine del General F. Gherardo di Oddo.

Mi sono dilungato in questa materia, perchè ho creduto di tradire il Pubblico non decifrandola competentemente. Ora a buon conto ei sa, che dall' anno 1228. fino al 1266. fu per ordine de' Superiori travagliato con tutta diligenza ed impegno da personaggi santi, dotti, ed avveduti (S. Bonaventura se ne dette tal carico, che portossi a bella posta in Assisi per assicurarsi meglio di certi gran fatti, e giunse ad esigere il giuramento da' primi soggetti dell'Ordine d'una virtù singolare), e ciò a fine di tutte rinvenire le notizie concernenti S. Francesco, e sa, che queste se hanno ne' sopra indicati libri. Dopo questo è inutile che desideri su tal proposito, e cerchi di più, chi sappia veramente d' interessante. Non potrà mai averlo, tale almeno da potersene fidare e starne sicuro, ne pure presso i Cronisti e Storici contemporanei, se si eccettui qualche circostanza di tempo di luogo ec. e molto meno poi negli scrittori di sessanta o settanta anni dopo, anzi di qualche secolo ancora, quali sono trai

nostri, F. Ubertino di Casale, F. Angelo Clareno, F. Alvaro Pelagio, F Iacopo del Tondo, F Ugolino da Monte Giorgio in antico Monte Santa Maria, Fabiano Unghero (di questi due non si conoscon l'opere, si trovan bensí citati), tutti di epoca anteriori al 1350. E F Bartolommeo di Pisa del 1399. e F. Giacomo Oddi del 1480. e F Mariano di Firenze del 1523. e F. Marco di Lisbona del 1540. e il Gonzaga e il Ridolfi ec. E quali pur sono gli opuscoli anonimi » *De rebus gestis B. F. in partibus Reatinis* » attribuito falsamente al B. Angelo Tancredi: *De inceptione Ordinis*; *De inventione Montis Alvernae; Speculum perfectionis status, FF. Minorum; De canonizzatione S. Francisci Floretum, Legenda antiqua, et altera Legenda* citata nelle Conformità del Pisano; I Fioretti di S F. ec. Tutti libercoli del Secolo XIV. inoltrato, de' quali si serví, non sempre abbastanza avveduto, l'autore della Cronica de' 24 Generali, e senz' avvedutezza punta il Pisano suddetto; gli affestellò poi alla peggio, e ne fece uno zibaldone (veramente *rudis indigestaque moles!*) e pubblicollo nel 1504. un Francescano Ungarese e di grosso saio, come pare, intitolandolo » *Speculum vitae S. Francisci, et sociorum: Venetiis per Simonem de Luere.* Stia ben guardingo il Pubblico con costoro, e con tutti i moderni scrittori delle gesta di S. Francesco, ciechi seguaci di sì meschini condottieri. Usi con esso loro di tutto il rigore della Critica, se non vuol essere ingannato, e si faccia una legge di non credere, quando particolarizzano sopra del S. Padre, e de' primi di lui Compagni e discepoli, se non adducono irrefragabili documenti, ed in termini. Quand' anche qualche spiga non spregevole siasi sottratta alla falce de' soprammentovati valent' uomini, l'ha poi trovata F. Leone, ed inserita nella vita del B Egidio l'estatico, che genuina (quale non é quella de' PP. Bollandisti) ci ha conservata la Cronica suddetta: indi F. Bernardo da Bessa segretario di S. Bonaventura, che ce l'ha poi data or in uno ed or nell' altro de' suoi scritti indicati nella stessa Cronica e nella Biblioteca Francescana, e final-

mente il Parmigiano F. Salimbene, e il Bolognese F. Pellegrino, già Religiosi nel 1240.

Torno per un momento al prode Celanese per far sapere alla colta Gente vogliosa di conoscerlo, che le divisate due vite di S. Francesco, opera del medesimo furono stampate in Roma l'anno 1806. da Lino Contedini in 8. per le premure del dotto, accurato, ed instancabile P. M. Stefano Rinaldi di cui é lavoro la Prefazione. Questa potrà consultare chi è vago di saperne d' avvantaggio. Altro a me non resta a dirne se non che aggiunse alla vita seconda un Trattato de' miracoli del S. P. *Crescentius*, scrive F. Salimbeno *praecepit fratri Thomae de Cellano, ut iterum scriberet » ... Et scripsit tam de miraculis, quam de vita* ec. Ció si conferma dall'autore della Cronica prelodata, con questo divario, che l'ordine di trattare a parte de' miracoli gli venne, non da F. Crescenzio, ma dal B Giovanni Burali nuovo Generale, come appare dalla dedica premessa a quel trattato, e dal suddetto autore riportata. Cosí è veramente, ma poi sbaglia l' oltramontano scrittore dicendo, che fu Tommaso nativo di Ceprano. Si vede a colpo d'occhio esser questo un equivoco, e ce ne rende sicuri il sapere, che anche poco innanzi era in detto abbaglio caduto (cioè aveva detto: *Thomas de Ceperano*) in occasione di tramandar la notizia, che incaricato dal General Crescenzio aveva compilato la Leggenda, le cui prime paro'e sono » *Placuit universitati Capituli, et vobis, Reverendissime Pater* ec. E chi non sa, che questa fu indubitatamente parto di F. Tommaso di Celano? Novanta anni prima avevalo lasciato scritto il detto Fra Salimbene. S. Antonino non ebbe capitali per distinguere l'equivoco preso dal suo principale; adottó l'errore, e molti seco vi strascinò. Si consulti il sopra citato P. Sbaraglia nel *Supplemento ec.*

Per nulla omettere di quel, che so di questo primo e rispettabile storico Francescano, dirò quí per ultimo aver egli scritto, la vita ancora di S. Chiara. Manoscritta l' ho io veduta nella libreria di S. Lorenzo in Firenze con la notizia, che F. Tommaso di Ce-

lano ne era l' autore. Parmi d'avere incontrata questa memoria anche nello scorrerne l' Indice. Contento della scoperta fatta non cercai di più. A dire il vero nella vita di detta Santa composta da un Francescano (per quanto pare) incombensatone dal Papa Alessandro IV. pubblicata da' PP. Bollandisti ai 12. Agosto, e da me letta, io ci trovo molto del nostro Tommaso, e l'ordine, e lo stile, e la frase. Vi manca lo spirito, che spicca nelle vite di S. Francesco; ma non vogliamo conceder nulla a ventotto anni di più e all' ineguaglianza de' soggetti considerati in se, e ne' varj rapporti?

NUMERO II.

Portiuncula vocabolo d' un piccol tratto di terra nella pianura d'Assisi renduto celebre per una Chiesetta erettavi in antico a onore della gran Madre di Dio, e però detta: *Sancta Maria in Portiuncula*. Di questa non occorre quí a dir altro, se non che abbandonata e rovinosa fu restaurata e quasi rifatta da S. F. nel 1208, nella qual occasione costrui non molto quindi lontana una povera stanza per suo ricovero; che in essa intervenuto alla messa nella Festa di S. Mattía Apostolo (24. Febbrajo 1209.) udite ed intese le parole del Vangelo corrente in quei tempi (V. qui sotto N. VIII. *, Nihil tuleritis in via, neque baculum, neque peram, neque panem, neque pecuniam, et duas tunicas ne habeatis* » (Luc. 9.) pensò d' abbracciare questa foggia di vivere, onde uscito di Chiesa, e meglio assicurato dell' intelligenza di dette parole gittò via il bastone, la sacca, il danaro, la cintola di cuojo, e le scarpe, e degli abiti, che aveva in dosso, ritenuta la sola sopravveste si cinse con una funicella; e finalmente che ottenuta sulterminare del 1210. o piuttosto nel 1211. non molto inoltrato, la Chiesa predetta dall' Abate del Monastero di S. Benedetto nel *Subasio*, cioè nella costa o pendice del monte Asio, vi edificò contiguo un piccol Convento.

(V. sotto al Num. 60. il passaggio di questo agli Osservanti.

Nell' accennata risoluzione di Francesco scorgono alcuni l' istituzione de' Frati Minori, e però dicono, che questo ebbe principio nella Chiesa della Porziuncula. Ciò assolutamente è mal detto. In Chiesa ei si sentì muovere e disporre a far quello che inteso aveva intimare nel Vangelo agli Apostoli: fuor di Chiesa si decise, e mandollo ad effetto, ma per se solo, e senza idea di tirar gente a lo stesso insiem con lui. Divulgatosi il fatto fece tal sensazione in due signori d' Assisi, che lo imitarono coraggiosi, e a lui come capo si unirono uno a' 15. e l' altro a' 16. del mese d'Aprile. Ecco la società regolare, ecco l' ordine. Se veruno se gli fosse unito, sarebbe rimasto solo. E allora?...

Di questa Chiesetta grandi cose riferisconsi in un libercolo intitolato » *Breve e compendiosa descrizione ec.* stampato per la decima volta l' anno 1802. in Assisi, benchè proibito fin da principio per certe falsità. Tra le altre alla pag. 27. si cita testimone S. Bonaventura, che S. Francesco disse doversi seppellire il suo cuore alla Porziuncula, e restar ivi ec. Impostura! dove ciò scrive il S. Dottore?

NUMERO IV.

Molti aneddoti gloriosi pel nostro Santo occorsi e in Rieti, e in Siena, s' incontrano in Celano. Primieramente l' onorevole e cortese accoglienza fattagli in Rieti dal Papa e da tutta la Corte (V. pag. 82); l'alloggio quivi datogli nel Palazzo Episcopale (165); la guarigione istantanea dal Canonico Gedeone tutto rattrappito, e la funesta predizione fattagli ed avverata (ibi.); la generosa cessione del suo mantello ad una poverella malata d' occhi (195.) (si noti questo *mantello* per convincer chi nega, che si portasse da' Frati ne' primi tempi dell' Ordine, per non essere espresso nella Regola: e si noti, che questo mantello era stato comprato; *Paulo ante Guardianus*

emerat ipsum: e con che comprato?... E nella Marca non comprò due agnelli con dare per prezzo il suo mantello?) Seguitiamo. Riferisce il passaggio dall' Episcopio al Convento fuor di Città, ed il lauto pranzo dato quivi al medico con vivande mandate dalla Providenza (pag. 167.); la contentezza da Francesco provata una notte nel sentir sonare non so qual cetra delicatissima. (Il fatto é descritto graziosamente p. 217. si noti, che non vi si dice *toccato da un Angelo* quell' istrumento a corde, come spacciano i moderni.); Riferisce il passaggio da Rieti a Siena, e l'incontro avuto nella pianura sotto la rocca di Campiglia tra Radicofani e San Quirico di tre similissime donne, che lo salutarono, e che, ricevuta la limosina dal medico d' accompagnatura invitato a ciò fare dal Santo, disparvero (Pag. 195. Anche S. Bonav. nella Legg. magg. C. VII.); la dimestichezza d' un Fagiano statogli regalato a Siena, e l'attaccamento sorprendente a lui di questo volatile (p. 240). e lo scioglimento di questioni Teologiche difficilissime propostegli da un Maestro Domenicano (p. 202). Questi aneddoti, e forse qualche altro in Greggio, e altrove, da me non avvertito, si leggono per dire il vero in alcune moderne vite, ma fuor di luogo e fuor di tempo, e quasi tutti alterati con aggiunte e ridicole interpretazioni. Io non gli ho inseriti nel corpo di quest' opuscolo per esser eglino fuori della mia sfera. Si contenti chi legge, che io gli abbia accennati.

NUMERO IV.

In Ravaziano, contrada poco discosta da Siena a Tramontana, risiedeva questo Convento fondato dal S. P. l'anno 1212. Più volte ei vi si fermò e trattenne a gran pró di quella illustre Città, la quale ebbe un giorno il bel contento di vedere alla predicazione di Lui cessare tra figli suoi le stragi e le nimistà, e tornar la calma, calma durevole. (V. Cronica d'Andrea Dei nel Muratori *Rer. Ital. Scr. T. XV.*, e la

Cronica de 24. Generali, *In Vità B. Massei*, ed il Pisano Conform. 8.) Nel 1236 passati i Frati in alto alla Chiesa di S. Pietro presso Porta Ovile (ora San Francesco) non fu abbandonato del tutto il primiero luogo, verso di cui mantenne sempre il Popolo della devozione. Vi si conservan tuttora la pietra, che servì di capezzale al Santo, ed un grosso Leccio proveniente dal bastoncello, che sopraggiunto una sera lasciò fuori fitto sul suolo, e che la mattina trovossi aver barbicato, e messe le foglie. (Il Dei suddetto) Si deve intender questo luogo, allorchè F. Tommaso rammenta Siena pag. 88. 193. 194. 202. 234. 240.

NUMERO V.

Questi è quel famoso Poeta coronato dall' Imperatore, e chiamato comunemente non con altro nome, che *Re de' versi*. Incontratosi a sentir predicare S. Francesco alle monache in S. Severino nella Marca restò si vivamente colpito, che abbandonato il mondo abbracciò l' istituto col nome di F. Pacifico impostogli dal Santo. Riuscì tra' frati uno de' più ragguardevoli del suo tempo. Inviato nelle Gallie vi propagò l' Ordine, che resse il primo col titolo di Ministro nella così detta Provincia di Francia (S. Bonav. Leg. mag. c. 4. e Cronica de' 24. Gen. fol. 2.) Fra Mariano lo crede morto colà, ma non sa il luogo; lo addita bensì il Wadingo an. 1212. N. 40. nulla però adduce per prova, che sappia veramente d' antico ed autentico. A ben essere nell' Aprile del 1226. era ritornato in Italia, ed assisteva in Siena l'infermo buon Padre; e Provincial di Francia in detto anno era F. Gregorio Lombardo, come dalla lettera di F. Elia al medesimo presso il Wadingo N. 45. Cosa fosse di Pacifico dopo la morte del S. P. non v'è scrittore, che lo dica. Solo la Cronica de' 24. Generali ci da qualche motivo di crederlo fissato di stanza nel Conventino di Soffiano nella Marca, o quindi passato a Brunforte sempre decantato per un gran Santo. Eccone le parole: » *Sub hoc Generali* (Fra Giovanni Parenti)

floruerunt in Marchia magnae perfectionis Fratres Pacificus et Humilis, ambo germani, et sanctitate mirabili exemplares Et cum unus in loco Suffiani ex hac vita migraret. frater eius in remotis agens vidit Animam eius Coelum ascendere recta via. Revolutis aliquibus annis ille, qui supervivebat in dicto loco Suffiani morabatur, ubi decesserat frater suus. Tunc vero ad petitionem Dominorum de Brunfortio ille Conventus per Fratres ad alium locum est mutatus, et translata etiam fuerunt Ossa Fratrum ibidem sepultorum. Tunc ille Frater Ossa germani sui cum maxima devotione accipiens irrigatus abundantia lachrimarum illa cum magna reverentia tractando, et osculando cum vino lavit, et in pulchra tobalea curiose involvit. Quod fratres alii alterdentes fuerunt scandalizzati de ipso, quia cum esset tanta sanctitate famosus (trovo usata da altri scrittori questa frase parlando di Pacifico; ciò muovemi a crederlo desso in questo luogo) *sic carnali affectione germani sui ossa in tantum honorabat. Quibus ille satisfaciens dixit... In die obitus fratris mei in loco remoto orans vidi eius animam ascendere Paradisum.* Parrebbe che si dovesse dir morto in questo nuovo Convento il nostro Pacifico. Ma posto ciò vero, come s'intende, che di uom sí santo non si ha memoria nella Marca?

NUMERO VI.

Più volte è nominato dal Celano il Convento delle *Celle* di Cortona, e specialmente p. 85. 163. 193. Il posto discosto un miglio e mezzo dalla Città a Ponente non può esser più orrido, né più meschina l'abitazione. Non si capisce però, come il P. Affò scriva averlo F. Elia renduto ameno e delizioso. Io non so, se tutt' i tesori di Creso fossero bastanti per ridurlo tale. Se l'erudito Padre valutato avesse un poco più le note dell'anonimo Cortonese primo scrittore della vita del prefato Generale, trovato avrebbe, che il luogo ameno e dilettevole detto *Celle* da Elia fabbricato per

se e per i tredici suoi compagni, come riferisce F. Salimbene, non ha che far nulla col Convento fondato da S. Francesco. Quindi da per se cadono certe sue deduzioni rispetto alla morte del B. Guido ec.

NUMERO VII.

In Satriano Francesco alzò cattedra, e con profitto. I Signori dell'accompagnamento andarono in giro per quel villaggio a proveder vettovaglia col danaro alla mano, ma non trovarono chi la volesse lor vendere. Ricorsero perciò al Santo, e lo pregarono a voler loro far parte delle provisioni, che ricevute in limosina aveva seco portate per sostentamento suo e de' suoi. Eh via! rispose: Sapete perchè non avete trovato niente per refocillarvi? perché avete più fiducia nelle vostre mosche (cioe i danari) che in Dio. Gite di nuovo in volta per il Paese, chiedete il bisognevole in limosina per l'amor di Dio, e vedrete. Non vi vergognate, e ricordatevi, che dopo il peccato tutto è dato per limosina, la qual si dispensa dal Celeste Padrone a tutti, e buoni e cattivi. Que' signori si appigliarono a sì fatto suggerimento, e trovaron roba di soverchio, avendo gli abitanti gareggiato in sovvenirgli. (Cel. pag. 187.)

NUMERO VIII.

Il sapersi con certezza per mezzo ancora de' PP. Bollandisti, che a tempo di S. Francesco nella Messa di S. Mattia ai 24. Febbraio lgggevasi il Cap. IX. del Vangelo di S. Luca (V. quí sopra num. II.) e non in altra Festa tra l'anno, ci assicura del giorno, in cui Francesco fece il gran passo. Circa l'anno se s'incontra ne' Cronisti del divario, ció nasce dal principiar eglino l'anno dal 25. di Marzo giorno dell'Incarnazione del Divin Verbo, o dal primo d' Aprile, e però sino al dí detto segnano anno 1208. mentre secondo lo stile della Chiesa già l'anno 1209. è di tre mesi. Il Pisano nella IX. Conformitá scrivendo a *Bien-*

nio completo cum in quodam Apostolorum Festo formam intelligeret datam Apostolis ec. mostra d'aver saputo che Vangelo leggevasi nella festa d'un Apostolo, ma non scoprì chi fosse, e però non accenna il giorno. Fuor della festa di S. Mattia non leggevasi che nella Feria quinta dopo la Pentecoste, come pur oggi costumasi.

NUMERO IX.

Si legge in alcune vite di S. Francesco, che dimorando egli nell'Episcopio d'Assisi, quel Governo geloso gli tenne per sicurezza le guardie, che non potendo gustar cibo ebbe voglia di certi pesci, e nel momento questi sopraggiunsero per divina disposizione spediti da Rieti dal Provincial Gherardo (*Pisanus Conform.* 32.); che sfogandosi in cantar laudi e divote canzoni gli suggerì F. Elia di non farlo per rispetto umano, e ch' ei volle seguitare, rispondendogli con del risentimento, e dispettosamente; e che nel suo trasporto dall' Episcopio alla Porziuncula giunto allo Spedaletto fece fermar la lettiga, e rivolto benedisse la Città. Io non ho fatto conto di tutto questo, perchè negli Scrittori del secolo XIII. non se ne ha un lampo; non mi fido poi di veruno de' posteriori (Vedi qui sopra num. I.), perchè o troppo lontani, o poco avveduti e senza critica, o attaccati da certe passioni, e maniaci per inventare. Se i Magistrati d'Assisi tenuto avessero le sentinelle alla Porziuncula dopo trasportatovi il Santo, me ne persuaderei subito. Niuno scrive, che il facessero: e dovrò credere, che praticassero questa cautela prima, quando non ve n'era punto bisogno? Che F. Elia gli facesse l'uomo addosso per farlo desistere dal cantar le lodi nel palazzo del Vescovo è una imputazione. Le cantavano per di lui commissione alcuni del seguito, ma non trovo, ch'ei vi si unisse fuor d'una volta. E come cantar potea, essendo idropico e senza più fiato? Si scorge l'imputazione ancora nella risposta di cui non era capace il Santo. Della benedizione data alla Patria parlano

alcune pitture, ma non antiche. E' valutabile per altro la tradizione, se veramente da questa hanno attinto i biografi, che ce n' han data la notizia posteriori d' un Secolo e più, e non piuttosto da questi é nata la tradizione. Oh quante si appellan tradizioni e sono invenzioni, che han preso piede, figlie per avventura della leggerezza! Più. Oh quante tradizioni di buona nascita diventate frottole e ridicolezze per l' aggiunte e frange fattevi dagli uomini! Non spiaccia di veder ciò in pratica.

Mentre S. Francesco dimorava co'suoi primi sette seguaci in una casetta non lungi dalla strada nel piano sotto Assisi, vicino a un ruscello, o fossetto tortuoso e serpeggiante, detto però *Rivotorto*, avvenne che dopo breve dimora in Città, se si vuol credere alla Cronica dell' Umbro (V. qui al num. I.) ed intenderne così le parole *per Asesium pertransiit*, proseguendo il cammino passò ivi d' appresso con gran strepito e pompa Ottone IV. che andava a Roma per ricevere da Innocenzio III. la corona Imperiale. (Ciò fu ai primi d' Agosto, o agli ultimi di Luglio 1209. sapendosi da Giovanni Palazzi, che questo Cesare con l' esercito giunse in Viterbo, ove era il Papa fra l'Ottava dell'Assunta, e fu coronato in Roma la Domenica *Da pacem Domine*, cioè la XVIII. dopo la Pentecoste). Niente si commosse il Santo a tal novità, nè egli uscì fuori a vedere, nè permise che gli altri s' affacciassero, eccettuato uno per far sapere a Ottone, che avrebbe durato poco in quella gloria. Così lasciò scritto alla pagina 36 il nostro F. Tommaso. Mantenevasi viva nell'Ordine la memoria di questo passaggio nel Secolo XIV. sicchè un Cronista del 1330. indicato qui sopra al num. I. (*Cronica dell' Umbro*) credendolo forse non registrato pensò bene d' assicurarlo nella sua storia. Crederà il Pubblico, che vi si legga quasi ne' termini stessi del Celano, trattandosi d' una tradizione non popolare, ma di persone Religiose (*sicut relatio vera et certa asserit Fratrum antiquorum* : son termini dello storico;) ma senta, quanto mal s' appone. Primiera-

mente scrive costui, che Cesare udita la fama della santità di Francesco passando accanto alla di lui povera abitazione lo fece chiamare co' suoi Frati, e vedendogli scalzi e rozzamente vestiti si maravigliò forte, salutolli, e raccomandossi alle loro orazioni. Risposero: Pace, salute e vittoria vi conceda il Signore. Procurate o sire, di metter la pace e conservarla nel Cristianesimo, e andate d'accordo col Papa, e con la S. Chiesa. Replicò l'Imperatore, che l'avrebbe fatto; ordinò quindi al maestro di casa di sborsar loro una buona somma di danaro in limosina. La ricusò con risentimento il Santo, e ripigliò: *Noi abbiamo il nostro buon Dio, che ogni giorno ci sostenta, senza che noi ce ne prendiamo briga. Maestà, ditemi il vero. Se di quà a Roma tutta la strada coperta fosse di Fiorini d'oro, gli raccorreste voi, e gli fareste raccogliere? Sì certamente*, ei rispose, *e fino ad uno. Ed io*, riprese Francesco, *nè pur uno ne piglierei, e lo stesso farebbono i miei Frati, ma gli calpesteremmo come fango*. Maravigliato Ottone di tanto rigore pregolli di nuovo di raccomandarlo a Dio, e proseguì il viaggio.

Può ella esser più alterata la verità e semplicità della tradizione, siccome in questo racconto? Sarà esso un esempio per me così forte, da non fidarmi mai più di nessuno in simili bisogne. *Crimine ab uno disce omnes*.

NUMERO X.

Nella conversione di Francesco giova distinguer tre stati, o sia gradi, e tre tempi. Il primo comincia dall' addio perpetuo, che per accompagnarsi con Gesù dette mediante un sontuosissimo pranzo ai giovanastri d'Assisi compagni suoi nelle vanità, e nel viver gaudente, dilettevole, allegro, de' quali era egli Principe e Capo, *baculum manibus gestans* (Cel. pag. 142.); prende piede nel cambiamento totale della vita, lasciando di far più quello, che fin' allora avea fatto seguace del mondo, non riservatosi il

traffico, e dandosi al ritiro, alla penitenza, alla devozione; si compie finalmente, dacché giunge a vincer se stesso, e le quasi naturali sue ripugnanze ed antipatie a certi atti di virtù disgustosissimi, cosicchè gl' intraprende, e vi si esercita in modo, che alfin gli trova dilettevoli, come fu per esempio il trattare i lebbrosi, gli abituri de'quali nè pure in distanza di quasi due miglia reggevagli il cuore di mirare, parendogli di sentirne la puzza. Il tempo impiegato in questa conversione in sostanza vera e completa a forma del Canone: *Incende, quod adorasti: adora quod incendisti*: comprenda parte dell' Aprile, ed i seguenti tre mesi del 1206.

Il secondo stato comincia dall' Agosto, ed abbraccia, oltre la visita de' luoghi santi di Roma e gli atti di generosità e di umiliazione ivi praticati, abbraccia l' atto risoluto, ch' ei fece ritornato in Patria d'affrontare un gruppo di guaj e disgusti per obbedire al suo Dio, che crocifisso nella Chiesa di S. Damiano gli disse: *Repara domum meam, quae ut vides tota destruitur* » prendendo dal fondaco i migliori panni e in quantità, vendendogli in Foligno in un col cavallo, e portandone il danaro al Prete custode di detta Chiesa, la qual rovinosa com' era suppose (non capace per anco d' intendere il linguaggio del Cielo) che dessa fossegli stata raccomandata. A questo avvenimento non si può a meno d' assegnare il Mese d' Ottobre, ed apparirà ciò chiaro nel prospetto della vita del Santo, che daremo a suo tempo già qui sopra nel Proemio promesso.

Circa il terzo stato, che forma il pieno, e pone il colmo alla Conversione di Francesco, si ricordi chi legge dell' atto eroico, che fece, quando per non lasciare la sequela del Nazzareno, e per non tornare ad esser del mondo, come avrebbe voluto il padre, dopo aver molto e molto sofferto pel corso di tre mesi, gli fece pubblica e solenne rinunzia e cessione, non solo d' ogni ragione all' eredità, ch' era grande per attestato di F. Tommaso» *Praedives erat*: pag. 4. ma d' ogni roba, che aveva, compresi i panni di dos-

so, fino alla camicia, rimanendosi nudo col solo cilizio (pag. 145.). I dati, che abbiamo, riguardanti il tempo di questo sforzo della Grazia di Dio, che non ammette nè soffre ritardi, ce lo portano agli ultimi di Gennajo, o a' primi di Febbrajo 1207. secondo lo stile di Roma.

Con questa distinzione noi siamo a cavallo per ben intendere, e conciliar gli scrittori seco loro discordi sull'affare in proposito. E quí cade appunto in acconcio il già scritto da S. Bonaventura, cioè che non era compiuto l'anno ventesimo dalla conversione di Francesco, allorquando nel 1226. in Settembre dopo il 14. fu dal Palazzo Vescovile trasportato alla Porziuncula. Deve ciò intendersi della conversione nel secondo o terzo grado, non già nel primo. E non disse chiaro la visione in Foligno circa i primi d'Agosto 1224. che allora eran terminati diciotto anzi, *ex quo mundo renuntians Christo adhaesit?* (V. Nota 5.)

NUMERO XI.

Il Wadingo seguitato da tutt' i moderni ci fa sapere, che il S. P. comparti una special benedizione a F. Bernardo Quintavalle, e ne riporta la formula. Ha per appoggio la *Legenda Antiqua* nominata quí sopra N. I. Circa la benedizione, *falsa, anzi improbabile*, leggansi i PP. Bollandisti, le riflessioni de' quali non posson esser più giuste; rispetto poi all'antichità della Leggenda sappiasi, che dalla medesima si deduce esser ella stata composta cento e dieci anni dopo la morte di S. Francesco. Il codice esiste nella Vaticana num. 4354. Poco meno che tutta è riportata nello *Speculum Vitae S. Francisci*, quí sopra annunziato al num. I. Ebbe la pazienza di confrontar questo con quella il suddetto benemerito P. Rinaldi. V' è dell'antico, non puó negarsi, e consiste in molti pezzi e brani delle prime Leggende, specialmente di Tommaso di Celano, ma non sempre sinceri ed interi; il restante è quasi tutto feccia. La indicata bene-

dizione nello *Speculum ec.* si ha fol. 86. ce la danno anche l'autor della Cronica de'24. Generali, ed il Pisano attintala dalla prefata Leggenda.

NUMERO XII.

Di questa tempesta e fiera tribolazione, cui sarebbe andato soggetto l' Ordine de' FF. Minori, riferisce F. Ubertino di Casal Monferrato (V. l' Articolo V., e quí sotto al num. XL.) che S. Francesco ne fu notiziato da Gesù Cristo nel monte della Verna dopo stampategli le stimate. Confessa, che nel 1305. in cui scriveva, la predizione non aveva per anche avuto effetto. Era stata a dir vero di non poco inquietudine all' Ordine l' Apostasia dell' Ex-Generale F. Elía con alcuni pochi, che lo seguirono (F. Salimbene dice dodici, o quattordici). Ma in sostanza non aveva prodotto, che una passeggera vergogna, e piccol disturbo. Fierissima fu in seguito la persecuzione di Federigo II. Imperadore e Re delle due Sicilie. Questi pria tutt'amico de' Frati Minori, cosí che nella Costituzione contro gli Eretici (V. Giovanni Palazzi *Aquila Sveva*) gli aveva nominati inquisitori della Fede insiem co' PP. Domenicani, di repente fattosi persecutore implacabile infierì, prima contro molti di essi con le carceri, con gli esilii, con gli avvilimenti, con gli strapazzi, e con privargli ancora crudelmente di vita, e poi contro tutti, cacciandogli da' suoi stati, eccetto qualche converso per custodire gl'isolati Conventi. E tutto questo, perchè dicevano doversi obbedire al Papa e alla Chiesa, nomi da non potersi colà proferire senza delitto. (V. pag. 114. della *Cronica dell' Umbro* divisata sopra al num. I. e della quale leggesi qualche brano nel Supplemento agli scrittori Francescani N. 342.) Ma questa tribolazione fu parziale, e non estesa a tutto l'Ordine, e poi d'un carattere diverso dalla profetizzata. Sarebbe stato al caso di dirci, qual ella si fù, nel libro delle Conformità principiato l'anno 1385. e pubblicato nel 1399. il prelodato F. Bartolommeo di Pi-

sa, ma credette meglio di tacere, contento d'aver accennato, che molte erano state le tribolazioni fin allora sofferte.

Or più non si dissimuli, e d'ignorarlo non si finga qui più. La gran disavventura presagita all'Ordine dal moribondo Padre fu l' insurrzeione animosa, e violenta rivolta di circa quattrocento Frati di Provenza, di Piemonte, di Toscana, e della Marca di Ancona contro tutto il Corpo non minore di quarantamila regolato da' suoi Magistrati, e dal Capo supremo rappresentante l' Istitutore santissimo, scoppiata verso la metà del 1310. per opera principalmente dell' Ex-Generale F. Raimondo Goffredi, che si pose alla testa de' malcontenti, e del suddetto Ubertino, che seguitò a imperversare dopo ancora veduta la pessima morte di F. Raimondo e di altri della lega: (*Miserabiliter, et horribiliter expiravit, et multi sui sequaces pessime mortui sunt*: Scrive il contemporaneo autore dell'Articolo *Gonsalvus* nella Cronichetta de' primi quindici Generali manoscritta nella Laurenziana di Firenze, ed il Pisano Conform. IX. cui fa eco il P. Pietro Chambon Vicario nella Riforma di S. Coletta scrivendo. (V. *Firmamenta trium Ordinum S. Francisci* in fine) *Provocantes Dominum miserabiliter clauserunt dies suos*.) Rivolta accennata nelle Rivelazioni di S. Margherita di Cortona morta tredici anni prima, che scoppiasse, e svelatamente annunziata vicina con le lacrime agli occhi dal B. Guido da Salvena al suo Converso in manièra da doversene ricordare. Eccone le parole presso il Pisano Conf. XI. e nel libro » *Speculum* ec. fol. 187. e 219. *Dominus mihi revelavit, quod hinc ad paucos annos insurget quaedam secta in Ordine, et sub praetextu observantiae Regulae dividetur ab aliis fratribus. Multa impie agent, et erunt Deo per omnia odiosi. Fuge eos sicut Dei hostes, et suae Regulae transgressores*. Cosa facessero questi sciaurati chiamati *Zelanti*, e anche *Spirituali*, forse perché con Ubertino lor Duca e maestro distinguevan la Chiesa in *Spirituale* (ed eglino eran di di questa) ed in *Car-*

nale, cui appartenevano gli altri col Papa, Cardinali, Vescovi ec. (V. il mentovato P. Chambon, e la Cronica di Giordano presso il Muratori *Antiquit. medii aevi.*) cosa, dissi facessero costoro in pregiudizio e rovina dell' Ordine, lo narrerò qui brevemente.

Irritati dalla risoluta, forte e costante negativa de' Superiori di poter essi usare un' abito differente dagli altri in quanto alla foggia, al colore e alla materia, e di ragunarsi insieme in certi Conventi da lor richiesti, e far corpo e governarsi da per se a dispetto della Regola » *Teneantur Fratri Francisco et ejus successoribus obedire* » dopo aver per qualche tempo morso rabbiosamente il freno, si sbrigliarono alla fine uscendo da' Conventi, ove l' obbedienza tenevagli, ed occupando a forza i già negati con lo scacciarne gli abitatori. Per giustificare quest' atti d' insubordinazione e violenza, e per esiger compassione, e farsi ancor del partito, sparsero tra la gente e nelle chiese e nelle piazze, e nelle botteghe e nelle case, ch'erano stati obbligati a ció fare per non cooperare al male, e non incorrer con gli altri nella colpa, giacchè il tenor di vita de' medesimi anche in comune era peccaminoso. Peccato la tonaca, perchè ampliata, e non vile nel prezzo e nel colore. Peccato l'interior veste, perché non accordata se non nel caso di necessitá. Peccato la cerca del grano, del vino, e d' altri generi, ed il farne la provisione nelle cantine e nè granaj infino a tutto l'anno. Peccato ancor più l'averne d'avanzo, e venderlo a contanti per comprar roba per le tonache ec. e così qualunque altra vendita di cera, de' pannoni e stemmi de' mortorj etc. sebbene rimanesse il dánaro presso del Sindaco. Peccato il ricever per mezzo di questo il danaro per le messe e Funerali, o spontaneamente offerto in limosina, o questuato da' devoti per far festa nelle chiese dell' Ordine, e peccato il servirsene: lo stesso de' legati, specialmente fissi col fondo, qualunque ne fosse il titolo, ed ancorchè fossero pagabili in roba, e non in moneta. Peccato le fabbriche de' Conventi, perchè grandi e spaziosi; i paramenti Sacri,

perchè di seta con oro e argento, e per lo stesso motivo gli altri utensilj principali della Chiesa. E peccato finalmente le assoluzioni, che si davano nel sacramento della penitenza ai benefattori e amorevoli, perché date per interesse, e contro il merito. (Così parlano i prefati *Spirituali* in una Carta d'appello, per non dir *Filippica o Verrina* presso di me, dopo aver premesso, che i Frati minori son tenuti a osservar la vita di Gesù Cristo e degli Apostoli in *perfecta altitudine*, e tal quale si trova nel Vangelo). Non furon contenti d'infamar così pubblicamente l'Ordine tra' popoli: ne portaron l'accuse fino al trono del Papa Clemente V. ed al cospetto del Concilio dal medesimo adunato nella Città di Vienna in Francia. Né colá mancaron loro appoggi e protettori, anche nel Ceto Regolare, a segno di lusingarsi di poter carpire alla fine un favorevol decreto, o d'indipendenza per se stessi, o di condanna per tutto l'Ordine a parer loro traviato e colpevole. Questo frattanto deh! in quai travagli si trovò allora, in quante inquietudini, in quante angustie! screditati così e disonorati come uomini senza coscienza e di bassa morale, si viddero i Frati minori abbandonati o negletti da' benefattori e ridotti in certi luoghi al punto di non trovar da vivere. Molti perció si sbandarono ricoverandosi in seno de' lor parenti ed amici. Si sciolsero i noviziati, e si chiusero; le Chiese... In somma: *Erat videre miseriam*. Il Generale F. Gonsalvo di Castiglia vien citato co' ministri provinciali al Concilio per discolparsi, e render conto, e giustificare il vivere in comune de' Frati. Giungono in tempo, e vi trovano (eccettuati pochi decisi difensori ed amici, e tra questi i due Cardinali Fra Giovanni Mini da Morrovalle, e F. Gentile da Montefiore) trovano da una parte indifferenza e freddezza, e dall' altra una caterva di lupi arrabbiati disposti a farne scempio, e divorarsegli. Viva peró Dio, *qui non deseruit sperantes in se*. Insolito coraggio infonde nel successor di Francesco, e nel cuor de' Ministri. Pone sulle lor labbra parole di fuoco, che illuminano i

mal veggenti o prevenuti, riscaldano i freddi, confondono ed imbrogliano i furbi e fraudolenti, scoprono le calunnie, con alla mano le Pontificie dichiarazioni e le regole della legge, giustificano le costumanze generali, nell'atto che anatematizzano le private corruttele, chiudon la bocca ed obbligano al silenzio gli audacissimi e sfrontati avversari, e a scorno loro e gran vergogna fanno risolvere l'augusto sacro Consesso a decretare nel 1312. che il vegliante contegno, o sia maniera di vivere nell' Ordine de' Frati minori stati accusati era lecito. Così la suddetta Cronica de' XV. primi Generali, anche la stampata nello Zibaldone » *Speculum vitae ec.* pag. 207. al paragrafo *Gunsalvus magister in Theologia Parisiensis ec.* con queste parole riportate poi nella Cronica de' 24. Generati. *Anno 1312. in crastino Ascensionis solemniter et sententialiter promulgatum est in publica sessione Concilii, quod modus vivendi Fratrum, qui accusabantur quoad congregationem vini et bladi, quoad vilitatem vestimentorum, et huiusmodi fuerat et erat licitus... et ut fratres ad obedientiam et unitatem Ordinis redirent. Ubertinus redire noluit... Plures quoque de suis complicibus, qui ovile reliquerant, et sub pallio talis zeli multa scandala intulerant Ordini, per summum Pontificem moniti et constricti etiam sub excomunicationis censura induraverunt cervices suas, et noluerunt reverti, et in sua pertinacia et apostasia ut rebelles et schismatici remanserunt.* Il di più di questi sgraziati, e la pessima lor fine vedasi negli Annali del P. Wadingo, nelle *Ragioni Storiche ec.* del venerabil Monsignor Lucci, nel *Saggio compendioso, e confutazione della dottrina di G Febbronio*, nelle *vite de' Papi* del P. Sangallo, nelle *lettere XI. e XII.* dell' Anonimo Padovano al P. Flaminio., nel Pecci *Storia del Vescovado di Siena*, nel Lami *Memorabilia Ecclesiae Florentinae*, e ne' due *Monumenti* in fine di quest' Appendice num. LXIII. e LXIV. Diasi un occhiata ancora alla condanna de' Fraticelli emanata l'anno 1317. da Papa Giovanni XXII. (V. la suddet-

ta storia del Pecci) e si vedrà, che alcuni de' traviati ostinatissimi si attrupparon con quegli eretici, e ne accrebbero il numero.

Nel mucchio per altro di qaattrocento insurgenti vi furono alcuni, che al tuono della Pontificia sentenza, e de' fulmini Apostolici chinaron la fronte, e si ridussero all' ovile; ma tra' questi furon pochi i veri ravveduti. I più vi tornaron col cuore pieno di rabbia e di veleno, che matricolati nel Fariseismo seppero occultare, finchè vissero Papa Clemente, ed il Generale P. Alessandro Bonini d'Alessandria. Mancati questi due argini verso la metá del 1314. tornarono a scatenarsi, e uscir fuori. Si cominciò nel Narbonese e nel Berry a far sussurro e sommossa, e a commettere i soliti eccessi; in seguito s' estese ad altri luoghi la ribellione. Ecco in quai termini si ha questa nella Cronica de' 24. Generali. *Eodem tempore sede Romana Pastore, et Ordine Generali vacante, aliqui Ordini rebelles de Custodia Narbonensi iterum ab Ordinis unitate et obedientia recesserunt. Loca etiam Narbonae et Biterris per vim armorum et armatorum hominum, eiectis inde suis Superioribus et aliis fratribus obedientibus, occuparunt, et inde Superiores Custodes et Guardianos pro volito perfecerunt, reiectis habitibus comunitatis Ordinis tanquam prophanis et illicitis, habitus curtos et diformes contra superiorum praecepta et arbitrium assumpserunt: Plures etiam alii fratres annis Domini* 1315. *et* 1316. *de eadem et aliis Provinciis ad eos contra superiorum suorum obedientiam accesserunt, et in rebellione huiusmodi persstiterunt. Qui etiam contra suum Ministrum et alios veros Praelatos suos, et fratres alios obedientes appellando incarcerando tirannice insurgentes de dictis Conventibus eiecerunt. Ex quibus multa scandala sunt sequuta. Excomunicationes vero et alias sententias contra ipsos a Jure, vel a suis Superioribus promulgatas contemnentes, eis in nullo deferebant.*

Cercarono di metter riparo a tanti mali e scandali Papa Giovanni XXII. ed il Generale F. Michele Fuschi di Cesena eletti nel 1316 richiamando al do-

vere i traviati or con la persuasione, or con la severità, ma indarno. Neppur bastò la costituzione del detto Pontefice: *Quorundam exigit etc.* in cui si prefigge la forma e qualità dell'abito, e dichiarasi l'uso delle cantine e de' granaj, due principali motivi della disunione. Per lo che risoluto di finirla una volta affidò interamente l'affare a F. Michele di Monaco inquisitore. Questi non messe tempo in mezzo, e vedendo inutile ogni pratica e buon' ufficio dette di piglio alla sferza e a' flagelli. *Invalescente peste fratrum singularium* (così nella mentovata Cronica) *de voluntate Domini Papae idem Generalis ad eorum temeritatem compescendam illuc misit Ministrum. Pars illorum fratrum singularium ad Sedem Apostolicam appellavit. Dominus vero Papa negotium commisit fratri Michaeli Monachi Inquisitori haereticae pravitatis de Ordine Fratrum Minorum* (nel margine è scritto d'altra mano *Praedicatorum*). *Qui attendens praedictam appellationem continere multa frivola appellationi non detulit, sed de mandato praedicti Generalis prima deliberatione appellantes punivit secundum Canonicas Sanctiones.* Con questo mezzo tornarono al senno gli sconsigliati. Osserva per altro il Cronista, che alcuni non s'erano arresi nel 1322 epoca dolorosa d'una nuova e lunga tribolazione, cui soggiacque l'Ordine per colpa de' suoi Capi » *Successa est major Ordinis tribulatio, dum prima videretur sopita* » e che allora trovatisi in mezzo a questo fuoco si umiliarono, e s'indussero a riunirsi col Corpo. » *Misit Deus clientes suos daemones, qui tantam tricam posuerunt inter Mundum et fratres, quod ad unitatem Ordinis redire humiliati inducti sunt vel inviti.*

A dir vero non sarebbe di mia inspezione il riferir quì, qual si fu ella questa seconda fiera disavventura piombata addosso al mio ordine, giacchè sol'della prima parlò profetando il Santo Institutore; siccome però ambe queste vicende hanno fra loro dell'affinità, perchè occasionate dalla stessa causa, che fu la Povertà virtuosa, quindi è che per non de-

fraudare il desiderio di tanti, che invogliati e messi nella curiosità di sapere non hanno poi mezzi, onde informarsene, darò anche della seconda un breve ragguaglio, sebbene ciò sia per fare nuova ferita nel mio cuore, o profondare la già fattavi le tante volte, quante mi ci sono abbattuto col pensiero, o coll' occhio.

Maladetta superbia, in qual'abbisso precipitasti tu mai l'eletta prole di Francesco! Perchè il Papa (Giovanni XXII.) si risente d'un arbitrio, che si era preso, e d'un diritto, che s'era arrogato inconsideratamente il Definitorio nel general Capitolo di Perugia, decidendo con solennità la quistione, che appunto allora ventilavasi in Corte tra' Teologi e Canonisti » *Se Cristo e gli Apostoli avessero avuto qualche cosa sua propria, almeno in comune*, e decidendola con un *No* assoluto: perchè intima a' Capi di presentarsi a lui, e dargliene sodisfazione; e frattanto ben pesate le ragioni per il *Si* e per il *No*, ed inteso essere favorevole il voto per la parte affermativa di quasi tutta la Curia, e degli altri Ordini Regolari, anzi d'alcuni Francescani ancora, tra' quali Fra Francesco Mairon dottissimo maestro, decide e sentenzia *avere gli Apostoli avuto del proprio in comune*, e dichiara falsa ed erronea l'opposta Capitolar risoluzione, si chiamano essi i Capi con ciò progiudicati ed offesi, alzan la testa contro di Lui, arman la lingua, aguzzan la penna, non tante in propria giustificazione e difesa, quanto in vilipendio e condanna dell'oracolo Pontificio. Fatto questo passo avanzato e fuor di strada non seppero ritirare il piede; ma s' inoltrarono, ed ingolfatisi in un laberinto non ebbero il filo d' Arianna per uscirne, sebbene uomini fossero di gran lumi e sapienza, specialmente il Generale F. Michele poco fa mentovato, Fra Guglielmo Ocham di lui Assistente, il Provincial d' Argentina F. Enrico di Calem, o Talem (*Thalami* è detto nella Ritrattazione di Lodovico Bavaro presso Giovanni Palazzi nell' *Aquila Vaga*) e F. Francesco Rossi d' Apignano d' Ascoli nella Marca,

Maestri in S. T. e Dottori della Sorbona; Fra Pietro Rinalducci di Corvajo Religioso esemplare altro Assistente del Generale, e Fra Bonagrazia da Bergamo Procuratore dell' Ordine, ed altri, Provinciali, e Maestri. Frattanto smarritisi corron senza ritegno dovunque trasportagli il cieco amor proprio. Non curano inviti, non attendono citazioni, disprezzan le minacce, si ridon delle censure, e presentatisi alla fine davanti al vilipeso Pontefice, in vece di chiedergli mercè, perdono, ed umiliarsi, gli parlano con alterigia, gli rispondono con tracotanza tale da provocarlo a gran sdegno. Deposti dagl' impieghi in pena di lor temerità e ostinazione, e spogliati d' ogni prerogativa per averla demeritata s' inviperiscono di più, infuriano, imperversano, e calata la visiera spiegan felloni bandiera di ribellione contro la Chiesa, fanno lega coll' Imperador Lodovico scomunicato, con Marsilio di Padova, con Giovanni de Ianduno ed altri della lega condannati per false dottrine ed eretiche; attaccano con velenosi scritti l' autorità del Pontefice, e non ne risparmiano la persona; dalla sentenza di lui s' appellano forsennati e ridicoli al Concilio; lo condannano com'eretico, il dichiaran decaduto dal Papato, fanno eleggere in Roma dal basso Clero un altro Pontefice nella persona del prefato F. Pietro Rinalducci nominandolo Niccolò quinto, ed introducono uno Scisma, ristretto sì, ma ferace di scandoli, disordini, inconvenienti, e peccati. (E li confessa l' Imperator Lodovico nella sua Ritrattazione, ed alcuni s' accennano nel suo *Miserere ec.* presso il Muratori T. 3. *Rer. Ital. Scri.* dal suddetto Generale.

Quale in circostanze sì lacrimevoli rimanesse il nostr' Ordine, sel figuri chi legge. Come se tutte l' iniquità accennate fossero sue, tutte sopra di se piombar le vidde col loro peso. Furon conseguenze della prima descritta calamità l' ignominia, l' avvilimento, il dispregio, l'abbandono, la miseria; e in questa seconda pure lo furono, ma, oh Dio! in qual maggior estensione, e quanto più penetranti e sensibili! Fu

quasi generale, verso del medesimo l' aversione della Cristianità scandalizzata, ed in alcuni forte a segno di volerlo veder distrutto ed estinto » *Flantibus aliquibus susurronibus, et detractoribus, et indignatio Domini Papae contra Religionem accenditur, et pullulantibus hinc inde scandalis malum irreparabile suscitatur*. Così nella Cronica de' 24. Generali, cui precedè la Cronica dell'Umbro (V. sopra num. I. e IX.) ove leggesi » *Putabant nonnulli Ordinem Minorum destrui... Et cum ruina et dissipatio ipsius in proximo esse videretur, subito Deus apposuit manum suam.... Populum humilem salvum fecit, et oculos superborum humiliavit, sicut promisit B. Francisco. Ioannes Papa benivolum et pium se reddidit ipsis fratribus, et severitatem rigoris sui cum pietate temperavit*. Buon per noi, che su nell' Empireo Regno sedea trá primi favoriti di Dio il nostro Patriarca amoroso. In Lui vidde l' afflizione de' suoi figli, e lo stato di desolazione, cui era ridotta la vigna sua. Pregó per lei: ed oh come pregò! E poteva non ottener grazia Francesco? (V. la nota 2. pag. 47.). Ecco già frenati i venti, cessate le procelle, tornata la serenità, la calma. *Facta est tranquillitas* sul terminare del 1330. tranquillità apportatrice di fauste conseguenze, che fecero obliare gli spaventi, l'amarezze, i disgusti, in somma tutti i gran mali sofferti, ritornate già le cose al primiero stato di floridezza.

NUMERO XIII.

Veramente le parole „ *Addio figli carissimi etc.* secondo il nostro F. Tommaso si proferiron dal Santo dopo compartita la benedizione nell'Episcopio ai piú confidenti (V. sopra Art. I. Nota 1. p. 25.) Noi le abbiamo riportate quí seguendo S. Bonaventura, che potè non curare la detta benedizione, non così però le parole, onde fu accompagnata. Quindi le unì alla benedizione generale. Si aggiungono dal Waldingo un testamento fatto sù due piedi lunghissimo, ed una prolissa perorazione per la Porziuncula. Troppa ro-

ba per un moribondo, e tutto pieno di Dio ! In quanto al Testamento apparirà il vero quí sotto al Num. LXI. Circa poi la Porziuncula, non in quel punto raccomandolla il S., ma prima le tante volte „ *Aiebat fatribus saepe* : (scrive F. Tom. pag. 89.) *Videte filii, ne quando* etc. nè mai raccomandolla con quelle parole „ *Volo, quod iste locus* etc. parole comparse al mondo quasi centodieci anni dopo la morte di lui in screditata Leggendà (V. Num XI.) alla qual fonte dissetossi il Pisano,che le riporta nella XII. Conformità, meno cauto in questo del consarcinatore dello *Speculum vitae* etc.

NUMERO XIV.

Altre particolarità ebbero forse luogo negli ultimi giorni e ore del viver di Francesco. Di sicuro una è la seguente narrata dal Celano pag. 171. Era notte avanzata, quando gli venne voglia di gustar del Prezzemolo, o Petrosenno, li ordina al Cuoco, che vada a coglierlo. Replica questi non esser possibile di trovarlo nell'Orto, perchè ve lo aveva falciato terra terra. Su via, ripiglia il Santo, va nell' Orto e non t'incresca, fratello, strappa alla cieca, e porta le prime erbe, nelle quali con la mano al primo incontro t' imbatti. Ubbidì il Laico e tornò con un fascio d' erbe salvatiche. Ma che? Si trovò tra quelle del Prezzemolo, che gustato dall' infermo riuscì di sodisfazione. *Imparate*, ei disse allora rivolto ai Frati, e *siate pronti a obbedire a' primi cenni. Non aspettate che si replichi, ne' adducete scuse; all' Obbedienza non manca il potere, ancorchè si comandi l'impossibile.* I moderni biografi omettono quest' aneddoto proveniente da puro fonte, e sostituiscono quest' altro cavato da una pozzanghera, cioé che appetendo del pesce il disgustato stomaco di Francesco, ne giunse nell' atto una quantità da Rieti spedito da F. Gherardo ministro, cioé Provinciale a mio credere. (V. le Conformità).

NUMERO XV.

Leggesi presso il nostro Storico Celanese pag. 215 che un santo frate del numero de'discepoli prediletti, mentre un giorno faceva orazione, rapito in estasi vidde in Cielo tra molti Troni uno più degli altri pregevole, fregiato di preziose pietre, magnifico, splendido, glorioso. Stupisce di ciò, e, pensando seco stesso a chi destinato esser possa, sente dirsi: Questo Trono fu d' uno degli Angioli prevaricatori giù dal Cielo balzati; ora è destinato per l'umile Francesco „ *Quoniam ad sedem superbia perditam humilitas levabit humillimum.* Il Pisano nelle Conform. 17. e 37. scrive, che il detto Religioso fu F. Pacifico, ed aggiugne la notizia, che quel seggio fu gia di Lucifero, e cita S. Bonaventura Legg. mag. C. VI., e la Leggenda detta *antica.* Or ciò è falsissimo di S. Bonaventura: ei trascrive il Celano, e niente più. Son ben contento, che questa volta il Wadingo non siasi lasciato infinocchiare nè dal Pisano, nè dal Centone *Speculum* etc. fol. 40.

Ed ecco come s' guasta e corrompe la storia. Se con alla mano questo, ed altri dati di falsità io mi diporto da severo Aristarco con quanti scrissero di Francesco dopo il 1300. e non ammetto narrazioni nuove, nè aggiunte o diminuzioni fatte alle vecchie, e molto meno certe glosse ed applicazioni, spero che il Pubblico me ne saprà buon grado, cui non debbe piacere, che gli s' imponga, e s'inganni. Senza documenti sicuri tutto quanto lo scritto dopo l'epoca indicata sarà presso di me falso, o almen dubbio e sospetto. Non me ne fiderò più non per esser da meno del Pesce:

Qui semel est laesus fallaci piscis ab hamo
Omnibus unca cibis aera subesse putat.

Non si perda di vista il già detto ne' precedenti Numeri I. III. IX. XI. C.

NUMERO XVI.

Il Corpo di S. F. fu lavato, e sparso d'odoroso balsamo. Ci da notizia del primo nella Cronica F. Salimbene Adami di Parma, e del secondo da un cenno il Celano pag. 108. con le parole „ *Sacrum et Sanctum corpus beatissimi Patris Francisci magis supercaelestibns aromatibus, quam terrenis spetiebus inunctum.* Inbalsamato lo dicono la Cronica de' 24. Generali, F. Bartolommeo di Pisa, e lo *speculum* etc. e convengono che da Roma portasse il balsamo Madonna Giacoma de' Settesogli (Di questa Signora supposta degli Ormanni o Nanni, maritata a Messer Graziano Frajapani, o Frangipani, Signore di Ninfa, oggi Sermoneta, la di cui abitazioin Roma era in un posto detto *Soglio*, che serví a distinguer questo ramo dagli altri di sí nobil, potente, e numerosa famiglia, compariscon due Contratti nelle *Antichità Italiche* etc. del Ch. Muratori.) Della di lei venuta molte circostanze si riferiscono da' prefati Scrittori non in tutto uniformi. Ve ne sono delle serie. Per esempio, che S. F. le fece scrivere di partir subito, e d' essere in Assisi per il tal giorno, se voleva trovarlo vivo. e che non proseguí a dettare, nè dette corso al foglio già scritto per aver avuto nel momento una rivelazione, che la virtuosa matrona s' era già mossa e poteva star poco a giungere, e ciò per essere stata prevenuta da un Angelo. Ve ne sono poi delle puerili con non poche inezie e bassezze. Ben lo conobbe il valoroso Poeta Francesco Mauri da Spello Francescano, e peró nel Canto XIII. della *Franciscíade* da par suo le saltò tutte a pié pari, eccetto l'Angelica ambasciata (come prima fatto avevano F. Niccoló Valla di Girgenti Conventuale nella *Silva Seraphica* 1489., e F. Girolamo Maripetri Osservante nelle sue *Seraphicae* 1532.) e si trasse d' ogn' impiccio con far giungere l' inclita Dama in tempo, che di poco il S. P. era morto. Io ho creduto bene di neppur far motto di queta visita nella mia narrazione. Ecco l'argomento.

che mi fa forte, ed é per me un Achille. L'accennato aneddoto nel suo tutto è passabile; ha poi delle circostanze luminose e di rimarco, e sono le testè indicate certamente onorevoli per ambedue i soggetti. Or perchè non riferirlo gli Scrittori testimoni di vista? e perchè non accennarlo quei, che scrissero in appresso dietro alle informazioni fedeli di testimoni irrefragabili impegnati, anzi, obbligati a dir tutto, e non tacer nulla? Sappiamo, come si contennero nelle loro Storie F. Tommaso di Celano, i tre Compagni, e S. Bonaventura. Non abboccaron tutto, rifiutaron molto, si attennero al sicuro. Cosí l' autore della Vita di S. Chiara, supposto lo stesso Celano. (V. Num. I.) son rimarcabili i di lui sentimenti nella lettera a Papa Alessandro IV. che di scriverla comandato gli aveva „ *Non tutum ratus per ea procedere, quae defectiva legebam, ad socios B. P. Francisci, atque ad ipsum Collegium Virginum Christi perrexi, frequenter illud corde revolvens non licuisse antiquitus historiam texere, nisi iis qui vidissent, aut a videntibus accepissent. His itaque veritate praevia cum timore Domini me plenius instruentibus aliqua colligens, et plura dimittens, plano stilo* etc. A questa scuola vengano a imparare i Chalippe, i Navarra, i Vicenza profanatori delle glorie Paterne.

Tornando alla Signora Giacoma dirò, che ritiratasi in Assisi visse quivi alcuni anni lodevolmente nello stato di Terziaria. Fu allora, credo io, che visitò nella solitudine il Beato Egidio, come nella vita di questo rammentata sopra al Numero I. In Assisi morí santamente, secondo alcuni il di 8. Ottob. 1239; e secondo altri nel 1236. Ebbe sepolcro distinto nella Basilica sotto il Pulpito e nel muro, ove tuttora vedesi il dí lei ritratto, e sotto leggonsi scolpite in marmo queste parole; *Hic iacet Jacoba sancta nobilisque Romana.* Trovo ne' ricordi del Convento, che due tovaglie di seta a ricamo d' oro in fiori ed augelli, con le quali dicesi stato coperto il corpo del S. Padre, furon dono di lei; e che due figli sono pur sepolti nella Basilica, uno chiamato Giovanni, e l'

altro Graziano (Forse il *Gratianus Romanus Potestas Assisii* 1233 ?)

Ha qui luogo la dimanda : Come, e quando potè farsi l'indicata operazione di lavare ed ungere il Corpo di S. Francesco? senza perder tempo su di ciò, di cui non son punto persuasi certuni, che peró negano e lavanda e inbalsamazione, dirò congetturando in quanto al tempo, che potè essere stata effettuata, quando paga e sodisfatta la devozion della gente avvicinandosi il giorno diradò la folla, e restò alquanto libera e con pochi la stanzetta; dopo di che gli fu rimessa la tonaca trattagli di dosso nel morire. In quanto poi al modo può essere anche vero quel, che dicono i PP. Osservanti della Porziuncula, cioè che fu disteso il cadavere su d'una tavola. Di questa mostrano essi un pezzo, ov'é dipinto S. Francesco, e aggiungono che l'altro pezzo maggiore similmente pitturato vedesi nella Patriarcale d'Assisi. Su di ciò mi occorre far sapere al Pubblico:

1. Da F. Francesco di Bartolo della Rossa nell'aggiunte al Trattato sopra l'Indulgenza della Porziuncula si nomina la Tavola esistente nella Basilica, e si specifica S. Francesco, in essa dipinto (V. sotto al Num. 42.) Ma nulla dicesi, e ci voleva poco a dirlo, che servito avesse al Santo o vivo, o morto. Si osserva praticato lo stesso da tutti i nostri scritttori che l'hanno nominata fino a quest'ultimi tempi. Perché non dircelo, se l'opinione era, che servito avesse all'uopo suddetto?

2. Lo stesso F. Francesco in detto Trattato rammenta molte cose della Porziuncula, inclusive cinque legni conservatisi fino a quel tempo (anno 1334.) sotto la volta della Cappellina delle Rose serviti per fare il palco, sopra del quale fu pubblicata l'Indulgenza; ma non fa parola del prefato pezzo di tavola, cosa più rilevante assai per l'uso fattone come si spaccia. Tace ancora F. Bartolommeo di Pisa. E tacciono tutti gl'inventarj di quel sacro luogo fino al Dicembre 1432., che si conservano nell'Archivio del sacro Convento d'Assisi.

3. Osservato il legno delle due due tevole indicate, vi si é trovato del divario tra loro, e in quanto alla grossezza e larghezza: non sembran pero pezzi di una stessa tavola.

4. Finalmente nella tavoletta della Porziuncula si legge a caratteri del secolo XV. inoltrato (del qual tempo è pur la pittura) che servì di letto al santo in vita e in morte: *Hic mihi viventi lectus fuit et morienti.* (V. pag. 33. della *Descrizione della Porziuncula* ec. sopraccennata Num. II.) Se ciò è vero, e regge agli urti della critica, e specialmente all'argomento del silenzio, e se il motto „ *hic mihi* ec. riguarda la tavola, e non allude alla Croce stata veramente il letto di Francesco fino alla morte, non v'ha dubbio, che si fa pregevole, e da tenersi in venerazione.

NUMERO XVII.

Nella lettera d'avviso della morte del S. P. scritta a' Provinciali da F. Elia leggesi: „ *Dum adhuc vivebat spiritus ejus in corpore, non erat in eo aspectus, sed despectus vultus ejus, . . . Membra ejus rigida erant, sicut solent esse hominis mortui; sed post mortem aspectus ejus pulcherrimus est.* (Notisi *Est*) *miro candore rutilans, laetificans videntes. Et membra ejus, quae prius rigida erant facta sunt mollia nimis se se vertentia huc atque illud secundum positionem suam, tanquam pueri delicati* „ Merita questa lettera d'esser letta tutta. Sará bene ancora di dare almeno una corsa alla descrizione, che fa dell'avvenuto dopo la morte del santo il Celanese scrittore pag. 93. Oh come é tenera e commovente! Mi é sembrata un po' lunga per darla qui tradotta nella nostra favella. Si troverá più sodisfatto leggendola in Latino chi lo capisce. Egli scrive con una certa unzione, cui non sempre é in grado di corrispondere il traduttore.

NUMERO XVIII.

Ecco qual fu l' impiego del tempo, che corse dall' ora prima di notte dopo il transito di S. F. fino al mattino. Quindi ognun, ch' abbia senno e sia disappassionato, vede a colpo d' occhio l' impossibilità di sparare e sviscerare (come pretendesi fatto e nel Chiostro del gran Convento degli Angeli vedesi dipinto in una lunetta, lavoro di Francesco Providoni circa il 1699.) un morto per tutt' i riflessi intangibile. Con le narrate cose non é punto combinabile un operazione certamente seria, e imponente. Il finir di spogliarlo, il lavarlo, imbalsamarlo e rivestirlo poi, son tutte bisogne, che voglion tempo. (V. Num XVI.) E di qual impedimento non dovevan essere per l' effettuazione, se mai alcuno stato fosse capace di proporla, le angosce, le desolazioni, i pianti degli amantissimi figli rimasti senza padre; e quindi lo stupore, la sorpresa, la consolazione, il tripudio de' medesimi allo scoprirlo simile al Figliol di Dio deposto dal legno, e nel vederlo cangiar sembianza e natura, sicchè fosse tutt' altro da quello, che rimasto era morendo? Questi son colpi capaci di sopraffare l' Uomo, e occuparlo a segno di renderlo stupido onde nè più rammenti, nè più voglia ciò, che prima pensò e si propose. E poi avrá potuto farsi tra tanto popolo: popolo devoto, curioso, indiscreto ed anco incredulo, che vuol vedere, e tornare a vedere, e palpare e baciare: in mezzo a grida d'esultanza, a trasporti e sfoghi di contentezza, a cantici, lodi e benedizioni? e farsi in angusta cella sempre ingombra, nè mai libera, quale uopo era che fosse? Io sfido chiunque a sapermi trovare il tempo e il comodo di eseguire in regolar modo la decantata funzione anatomica, o sia sezione, e come, e chi vi poté essere, che tanto ardisse di squarciar quel seno che sebben mutolo gli diceva: Ne *ferias*: e guastar quel corpo capace di rendere attonito e sbigottito il piú barbaro cuore non del tutto privo di cognizione e di sentimento. Io sfi-

do chiunque ad additarmi in qualche Chiesa o Sacrario un solo de' tanti mezzi messi in opera nel supposto fatto, specialmente i lini serviti ad asciugare l'aperta sede del Cuore [non più però sede per essere stato quindi schiantato con tutto il contorno] dovuti restare di sangue intrisi. Tutto si conserva nel sacrario della Basilica d'Assisi ciò che dopo morte ancora sol toccò quelle membra. Ma questi arnesi così accostanti ove sono? che ingiustizia! gran panegirici fano della Porziuncula il nostro Celano, la Leggenda *antica* del 1536., lo *speculum Vitae etc.* e poi ne tacciono il più bel pregio, di custodire cioè nel suo seno l'innamorato cuore di Francesco. Invano pur lo cerco nell'antico Carme presso il Wadingo T. I. an.1226 epilogo di tutte le prerogative e privilegj [compresa l'Indulgènza] che quel Tempietto distinguono, veramente ingiustizia! (V. i PP. Bollandisti T. 2. d' Ottobre pag. 991. N. 385. fino al 389.

Malgrado però tutte queste, ed altre giustissime riflessioni, chi entra nel vasto Tempio della Madonna degli Angioli vede al di fuori della Cappellina di S. Francesco, ch' è la camera, ove morì, e legge scritto in tavoletta, e scolpito in moderno marmo: *Qui si conservano il cuore e le interiora del Padre S.Francesco*. Gran franchezza! Mentre il primo autore di questa frottola F. Bartolommeo di Pisa, (se pure é lui) centosessantatre anni dopo la morte del santo [circostanza notabilissima] e quei vecchi frati, che glie la dettero a bere „ *Dicunt fratres antiqui*„ quattro volte esprimono il solo cuore, ed una anche i precordii, e dicono tre volte essere nella cappella di S. Francesco, e due volte nella Chiesetta della Vergine, [V. Bollund: pag. 986. N.357. e 358] i moderni e fissano preciso il luogo, e ne assicuran del gruppo. Che audacia!

Nè gli giustifica la risposta: Noi vi abbiamo trovata questa notizia, quando da' Frati del sacro Convento d'Assisi passó a noi PP. della Regolare Osservanza il Convento e Chiesa della Porziuncula [il Wad. all' anno 1415. N. 23, scrive ciò avvenuto al-

lora : ma s' inganna a partito ; fu dopo Assai. V. quì sotto N. 60.] Non gli giustifica, ancorché lo provassero ad evidenza, per la ragione che non si dee mantener viva e sostener col fatto un opinion religiosa non sufficientemente appoggiata, anzi rendut.. incredibile e falsa da giuste e sufficienti riflessioni. Sappiano poi, che nell'Archivio di detto S. Convento esiste l'inventario delle cose sacre e preziose della Porziuncula fatto dal Visitator Generale Fra Scolajo da Montalcino agli 11. Dicembre 1432. (V. il prefato N. 60.) e in questo nulla si dice di sí gran Reliquia *Cuore e interiori di S. Francesco*, ed il primo a metterlo in campo fu circa il 1470 F. Jacopo d'Oddo Guardiano con queste parole latinizzate presso i PP. Bolland. pag. 985. N. 356. „ *Antequam asportarent S. Franciscum de S. Maria, secrete ipsi aperuerunt Corpus, et extraxerunt interiora, tam ad conservandum melius corpus, quam ut melius adimpleretur prophetia Sancti, qui semper dicebat : Hic volo, ut semper sit cor meum. Et fuerunt collocata in altari Cappellae, ubi obiit, et sic tenetur ab antiquis.* Per poco che si analizzi questo racconto, vi si scorge la insussistenza. Dice, che gli stessi Frati lo spararono. Ciò è inverisimile ; che lo fecero di nascosto ; non fu possibile ; moltissimi uomini [*quam plurimi, et innumeri* giusta San Bonav. c. 15. e 15.] furon tutta quella notte nel piccolo Convento, e ristrettissima Chiesa. Con tanta gente ne mai restò libera del tutto la celletta, nè mai si poté acconciamente estrarne il cadavere, ed asconderlo altrove. L'idea di sventrarlo, perché meglio si conservasse, non poté venire in testa a' Frati li presenti, uomini ragguardevoli, dopo aver veduto, che Dio aveva preso parte al ben esser di lui tanto mutato in meglio all'istante. (V. N. XVII.) Si rende poi ridicolo lo storico con l' altra ragione ; cioè perché meglio s' avverasse la profezia ; *Voglio, che il cuor mio stia sempre qui*. Bella da vero! profezia un comando! *Volo*. Fu poi obbedito appuntino. Ei disse, [se pur lo disse, giacché chi lo scrive non merita fede] disse del cuor soltanto, e che queste

stesse sempre nella Chiesa da se tanto amata. Ed eglino gli cavaron tutto, e tutto riposero nella stanza, dove morí, dentro alConvento. E ci abbandoneremo noi piú, come finora, in braccio a Scrittori di questa portata?

Meno poi giova l'altra risposta, che danno per schermirsi, cioè che chi pubblicò il primo questo aneddoto fu un Maestro Conventuale [il piú volte mentovato F. Bartolommeo di Pisa] nel suo volume delle *Conformità*, dal medesimo in persona presentato al Capitolo tenuto in Assisi l'anno 1399.] si noti quest' anno] dal quale ne ottenne l'approvazione. Sí: a' 2. d'Agosto di detto anno il Generale F. Arrigo Alfieri d' Asti maestro in S. T. alla testa del definitorio approvó quel libro statogli presentato il giorno precedente dall'autore. Sí: in esso libro stampato la prima volta in Milano l' anno 1510. dal Pontino per commissione del P. Vicario Generale de'Frati Minori della Regolare Osservanza Cismontani, come pure nelle due seguenti edizioni del 1513. e del 1590 leggesi il bell'aneddoto. Ma si leggeva egualmente nell' originale? si legge egli nel corpo di tutte le molte copie fatte a penna nel secolo XV.? Se l'originale si ritenesse presso di se dal P. Alfieri, o rimanesse al Convento d'Assisi, non si sa; si sa per altro, che F. Bartolommeo ebbe in premio una tonaca col cappuccio del S. Patriarca, conservata a mio tempo nella nostra Chiesa di Pisa. Il regalo venne dal Convento: era giusto, che a questo restasse il libro. In fatti vi si è custodita gelosamente nell'Archivio quest' opera delle *Conformità*, bene scritta in carta velina fino al 15. Giugno 1810. epoca della fatal soppressione. Ora non v'é più. Ripristinato il Convento, quasi tutti i codici son tornati. Ne mancano alcuni, e tra questi l'enunciate *Conformità*. Non si è per questo in grado di chiarirsi, se veramente nel testo fossevi l'affare in questione. Ma io voglio per un momento accordarlo. E per questo sarà sufficiente una tal testimonianza per continuare a crederlo vero, e darlo a creder per vero agl'idioti, quando per l'altra

parte ragioni inconcusse cel fanno vedere falso, insussistente, ridicolo? Non l'inteser così il P. Arrigo Sedulio, il P. Wadingo, ed altri dell'Osservanza. E se Monsignor F. Marco di Lisbona nelle malagurate Croniche ha scritto esser il Cuore in Porziuncula, si è per altro cautelato per salvar la coscienza con supporre un miracolo, aggiungendo che un Angelo ne fece tutta l'operazione.

Ben qui s'accorge chi legge propendersi da me a credere, che la notizia dello sviscerameuto di S. F. sia stata incastrata e aggiunta nelle *Conformità* da mano straniera, e non registrata dall'autore. Non so persuadermi, ch'egli uno de' più dotti maestri fra i tanti, che nell'ordine fiorirono sul finire del secolo XIV. e forse il primo per erudizione d'ogni sorta, fosse sì da poco da non conoscere, o non avvertire almeno la contradizione ed incoerenza di queste due proposizioni in uno stesso Articolo. [Conform. VIII. parte 2.] La prima: *De cujus* (Francisci) *corpore ad ostendendum Populis nihil habetur, sicut de Corpore Christi posito in sepulchro nihil extra remansit*. E l'altra indi a poco: *In loco Portiunculae in signum dilectionis voluit S.F.quod post mortem suam suum Cor a corpore amotum collocaretur; et est, ut dicitur in Altari Cappellae B. F. ibidem collocatum* Sì: questa seconda è un aggiunta, come aggiunte sono il Cardinalato di F. Pietro di Candia, ed il Papato, [fu Cardinale nel 1404 e Papa nel 1409 detto Alessandro Quinto] ed altresì la falsa attribuzione al medesimo delle Bolle a favor delle stimate [sono queste d'Alessandro IV.] Così aggiunta quanto vi si legge di S. Bernardino vestito dell'abito l'anno 1402. nel Convento di S. Francesco di Siena, ed ivi professo nel 1403. e discreto nel 1413. morto nel 1444. e santificato nel 1450. Così aggiunta quelle parole nella conformità XI. In *Ferraria extra muros est alius locus devotorum fratrum „* sapendosi che dopo il 1401 [in quest'anno morì F. Bartolommeo] fu costruito quel Conventino, e morto già l'autore, di cui è osservabile, che non rammenta certi Conventi dati all'Or-

dine in tempo, che componeva il suo grosso libro, trai quali il Convento di S. Margherita in Cortona nel 1392. e l'altro di Fiesole nel 1398. [V. l'Etruria Francesc. p. 2.] E chi sa quante aggiunte di piú e quante alterazioni si trovano nella prefata edizione cui han le altre tenuto dietro! Sicoome hanno arbitrato aggiungendovi le indioate particolarità, cosí penso che sia stato lo stesso rispetto al cuore e precordii del S.Padre E tanto più mi cresce il sospetto, quanto che osservo datacene quivi cinque volte la notizia, lo che mostra un eccedente premura, e una specie d'ansietà e di smania che si sappia, e non fugga dalla memoria. E in un Apatista, come F. Bartolommeo, avrá a credersi tanta smania? E che ragione poteva egli avere per prendersi passione di cio? Aumenta il sospetto anche il poc'anzi mentovato F. Iacopo Oddi. Azzarda egli nella sua storia un fatto strepitoso, qual è questo, di antica data, ed anteriore a se, mentre scriveva, di dugentoquaranta anni. Ragion vuole, che per esser creduto, ei lo fiancheggi con qualche monumento o testimonianza. Mancandogli il primo, se l'altra si trova, a questa certamente s'appiglierà. Eccola appunto nelle conformità del Pisano, ed oh che bella sorte! vi s'incontra cinque volte. Gli é ben nota quest'opera, e mostrò nel suo volume d'averla gustata anch'a pasto. Qual dubbio pertanto, che cerchi di garantirsi con produrne le parole? Eppur no. Cosa incredibile, ma vera! Nè anco la nomina, e in vece del Pisano lontan dal fatto soli 173. anni chiama in suo ajuto l'opinione corrente allora presso i vecchi suoi frati. *Sic tenetur ab antiquis.* E donde ció mai, se non perché nel codice delle dette Conformitá, di cui si servì [e forse fu quello del Convento d'Assisi] non ve lo lesse? E non si dovrá poi dire, che vi é stato aggiunto?

Ma v'è di peggio. Il suddetto primo editore delle Conformità si fece anche lecito di decimarlo a suo vantaggio. Vi si leggeva [non so in che luogo] la seguente particola. ,, *Quidam Cardinalis bello apud Assisium disposito vix obtinuit a civibus, ut intro-*

duceretur ad cryptam, et cum vidisset Corpus Beati Francisci dicebat, quod et si nulla alia forent miracula, hoc solum sufficeret pro Fide Christi roboranda. Mi si domanderà : come il sapete? Lo so perché lo riferisce il P. Pelbarto di Temeswar Osservante nel suo *Pomario* stampato sei anni avanti delle Conformità. *Legitur,* egli dice, *libro Conformitatum* [a quell' epoca molti esemplari s' eran formati di questa opera) *quod cum Cardinalis quidam bello apud Assisium disposito vix obtinuisset a civibus ut introduceretur ad cryptam,et vidisset etc.*[V i Bollandisti nel 2. T. d' Ottobre in fine „*Addenda in S.Francisco*]. Ora nell'accennata edizione delle dette Conformità, di cui furon copia le altre due, quest' aneddoto non s' incontra. E giudiziosamente fece l' editore non inserendolo nel manoscritto da stamparsi, altrimenti sarebbe rovinata affatto la macchina, che il cuore con gli altri visceri fosse alla Porziuncula, mentre sapevasi, che S. Francesco era stato veduto intero. Pensó anche bene aggiungendovi „ *Sepulchrum nulli patuit* ,, Nessuno nel 1399. era calato giú a veder S. Francesco. Ma perché poi non depennar le parole: *Alcuni de' Frati del Convento sanno benissimo il luogo, ma non son essi noti?* A me pare, che queste diano un arme in mano a chi sente diversamente. [V. N. 50.] Svistò egli da prima lasciando che si stampassero le parole del Pisano: *Nulla si ha del corpo di S. Francesco da potersi mostrare al Popolo:* come distruttive del suo asserto: Il *cuore, e gli altri visceri del santo sono alla Porziuncula*. Anche in fine mostra di non essere stato avveduto abbastanza.

Molti altri argomenti all' uopo nostro si hanno nell' opuscolo del Canonico Pompeo Bini intitolato „*La verità scoperta nè tre Santuarj d' Assisi.*„ Notabile è questo. Osserva egli, che i Perugini fecero sforzi di mano nel 1320. e di politica nel 1442 per trarre dalla sua Basilica d' Assisi il Corpo di S. F., e portarlo nella lor Città. Ma sempre andò loro fallito il colpo. Potevano di leggieri rifarsi di questa, diciamo, per-

dita. In ambedue le dette epoche la Porziuncola era in loro potere. Non era piccol tesoro il gruppo del Cuore e precordj in essa conservato. Bastava poco per prenderlo, ed appagare così più che competentemente la defraudata lor devozione verso il Santo. Ma nol fecero. Cerca la ragione egli di questa svogliatezza e fredda indolenza dopo tanto strepito ed impegno, e non sa trovarne altra fuori di questa: Che intanto si maneggiarono per conseguire il possesso del Corpo Santo, in quanto che si sapeva notoriamente, ed era pubblica voce e fama, che colassù esisteva. Non si rivolsero poi alla Porziuncula, e niente fecero per avere il Cuore, perchè di questo nulla si sapeva, nulla appariva in pubblico, nulla si diceva, non solo nel Popolo, ma nè anche tra' frati, benchè impegnatissimi per le glorie di quel Luogo. É questa la ragione, o no? E che si risponde? non v' e, che lo scampo d'un miracolo. Aspettiamocelo.

Non so che dica di più sú di questo proposito Monsig. Ottavio Ringhiera Vescovo d' Assisi nel suo libretto stampato in Bologna dopo la morte del Zio dal P. M. Ringhiera Conventuale. Ma sapendolo ancora, che giova buttar tanta roba? Mi dicon qui i PP. Bollandisti: un sol temperamento, che prendasi, é più che bastante ad assicurare il Pubblico. Si sfasci nella Cappellina di S. Francesco giù alla Porziuncula l'Altare supposto depositario della vantata insignissima Reliquia. Il far questo é più facile, che lo scavo nella Basilica d' Assisi.

NUMERO. XIX.

Questa breve Cronica, o piuttosto Catalogo de' Generali dell' Ordine de' Frati Minori da S. Francesco fino all' elezione di F. Michele da Cesena nominata qui sopra numero. XII. essendosi trovata unita ad alcuni opuscoli del B. Francesco di Fabriano, é stata al medesimo attribuita. In veritá l' autore di questa fino al General Bonagrazia eletto nel 1280. fu F. Bernardo da Bessa, e quindi fino al General

Gonsalvo eletto nel 1303. F. Pellegrino di Bologna. Ciò apparisce dalla Cronica de'XXIV. Generali. In questa ambedue si nominano i detti scrittori, riportandosene le parole, E riscontrate queste si trovano appunto a' suoi luoghi nella Cronichetta. In conseguenza il Fabrianese non vi ha di suo, che la storia di circa dodici anni, cioè da che lasciò di scrivere il decrepito Bolognese, (e forse anco di vivere,) fino al 1316. anno dell'elezione del suddetto F. Michele. Questa Cronichetta si ha stampata nello Zibaldone,, *Speculum vitae* etc. f. 206 continuata dall'editore brevissimamente fino al Generale F. Egidio Delfini eletto nel 1501. Avverto, che costui vi ha omessi i Generali Maestro Angelo Salvetti di Siena, M. Guglielmo di Casal Monferrato, M. Iacopo Sarzuela Spagnolo, e talvolta scrive a sproposito. È poi stato poco fedele nel riportare lo scritto de' tre mentovati Autori. Per esempio: Nel Generalato di Gonsalvo il manoscritto della Libreria di S. Lorenzo di Firenze da l'infelice morte di F. Raimondo Ex Generale caporione de' rivoltosi, e di alcuni di costoro,, *horribiliter expiravit* etc come al Numero. XII. Ora nello stampato questi sono saltati, e di quello si dice solo, che per Divina permissione morì fuori del chiostro in villa de' suoi parenti.

Chi ha creduto, che la Cronica de'XXIV. Generali sia l'indicata Cronichetta continuata fino al Gener. F. Leonardo Rossi da Giffone ha preso abbaglio. Passa tra loro il divario, che corre tra l'uno e il diciotto. La Cronica è tutta d'un getto da S. Francesco fino al 1374. Nel proemio dice l'autore ,, *Notabilia bona et mala , quae variis temporibus sub diversis Ministris Generalibus in aliquibus Legendis, tractatibus, processibus et Chronici. dispersa reperi, in Fratrum minorum Ordine contigisse, in hoc volumine recollegi.* Si servì di questa Cronichetta ancora, o catalogo, e talvolta la trascrisse.

NUMERO. XX.

Non é già questa una mia invenzione. Scrive il Celano pag. 73. che S. Francesco fu seppellito onorevolmente „ *Corpus eius honorifice reconditum*. E potrebbe dirsi sepoltura onorevole, se scavata la terra collocata avessero la cassa di legno dentro la buca, e poi ricopertala con la terra medesima, o soprapposta vi una lapida? Bella onorificenza davvero! Si, che il sepolcro di lui fu una cassa o sarcofago di dura pietra, dal prefato scrittore, che ben viddelo, appellato *Tumba* (pag: 103.) su di cui Papa Gregorio impresse poi piú d'un bacio „ *Tumbam continentem sacrum et Deo dicatum Corpus felicibus labiis osculatur*. (pag: 108.) E tomba lo dice S. Bonaventura, e tale da potersi trasportare e abbracciare; (V: qui sotto Num: XXXVII.) *Arca* poi di sasso la chiama una cronichetta autorevole (ce n'assicura il Ch: Avv. Guadagni nelle sue scritture) inserita nella Cronica supposta di S. Giovanni da Capistrano nella Libreria Corsini in Roma. Toglie poi ogni scrupolo il sincrono autore della Vita in versi mentovato sopra nelle note, e quí al Num. I. Una delle poche cose, che aggiunge al Celano, è appunto questa, che il Santo fu onorevolmente sepolto in una tomba di pura pietra. Ecco i Versi.

Conveniunt Populi, concurrunt undique fratres
Patris ad exequias, et in Ecclesia sepelitur
Assisii, sanctus quae dicta Georgius extat.
Puro de lapide fit honorifice sibi Tumba.

Se lice esternar quì ciò, che ne sento, il termine *Puro* ha piú significati: 1. Che l'urna fu fatta d'un macigno tratto di fresco dalla cava, o almeno non adoperato mai; 2. ch'era tutta d'un pezzo, senza mistura di calcina; 3. e semplice, o sia liscia, cioé senza il minimo rilievo di fioramı, emblemi, motti, lettere etc.

NUMERO. XXI.

Qual fosse la tonaca rimessagli indosso, poichè cessò a notte avanzata il concorso de' Popoli, e restò appagata e sodisfatta la voglia de' curiosi e devoti (*quamplurimi et innumeri*) di vedere, toccare e baciare le stimate, non si specifica da' biografi del Secolo XIII. Generalmente si conviene, che fosse rivestito con quella, che aveva nelle penultime ore, e di cui vicino a morte fu spogliato per metterlo nudo sul suolo, come s'era espresso di volere. La difficoltà é, qual' ella si fosse. Molti credono la rozza tonaca prestatagli dal suo Guardiano (V. Articolo I.) In fatti di qualità rozza e color bigio era l'avanzo trovatosi nell' Urna alla prima ricognizione del Corpo del S. Padre. Altri poi pensano, che fosse una tonaca di bianco e fino panno portatagli da Roma dalla prelodata Signora Giacoma, che volle vedergliela addosso; li favorisce la tradizione, mantenutasi nel Sacro Convento d' Assisi, a sostegno della quale havvi un autentico ricordo non più recente del 1370. Questa tonaca esiste tuttora tra le sacre Reliquie segno d'aver servito al Santo. Ma se questa fu la tonaca, di cui lo rivestirono per portarlo a seppellire in S. Giorgio, com'é avvenuto, che non sí è dessa trovata col Corpo, ma un pezzo di tonaca bigia? Lascio che ognuno ci rifletta sopra, e dica il suo parere. A me preme il monumento accennato, che serve alla storia. Eccolo, e si ha nelle Elenco delle Reliquie di detto sacro Convento, a carte 72 del Codice, che porta in fronte il Trattato di F. Francesco di Bartolo della Rossa sopra il Perdono. (V. Num. XVI.)

,, *Item in una cassula de here inaurata, in qua est tunica de lanio panno albo cum caputio parvulino ad instar mensurae, quae est in Sacristia de ligno formata,* (Questa é la tavola accennata al Numero. XVI. e che si descriverá al Numero. XLII.) *cum maniciis tantum latis, quantum possit manus libere exire; et quia tunica est de solemni panno, pie creditur*

per nos, qui sumus satis long e a principio, quod dicta tunica data fuit Patri nostro Francisco ab aliquo nobili viro, et quod cum illa in fine migravit ad Christum. Et non est mirandum, quod sit de albo colore, quia a principio Ordinis usque ad Fratrem Bonaventuram nulla facta erat distinctio in colore. Et idcirco dictus Bonaventura in suis constitutionibus dat ordinem et formam, et signanter quod tunicae superiores non debent esse totaliter albae, sive nigrae. Item est ibi unum caputium ad instar supradictae formae de colore quo modo utimur.

NUMERO. XXII.

Quante veritá risultano da questo miracolo? La prima è, che la cassa era in aria e ben alta da terra, giacchè la risanata fanciulla toccolla sotto col capo. La seconda che il giorno della tumulazione, o reposizione di questa cassa entro la tomba o sarcofago, fu diverso e distinto da quello del trasporto a S. Giorgio dalla Porziuncula: *Eo die*, dice lo storico, *quo reconditum fuit* etc. La terza, che questa reposizione non fu segreta, mentre alla ragazza unite erano altre persone, che ve la portarono (cioè condussero, non essendo ella impedita de' piedi). Erasi dunque saputo per la Città, che doveasi far questa funzione. E non vi saranno accorsi altri ancora? Avvertasi, che nel racconto non si dice condotta la Zittella per ottener da S. Francesco la guarigione, e perciò fattole toccare il fondo della cassa col capo; comparisce piuttosto in quei, che la condussero una mera devozione o curiosità, e nella ragazza un privato sentimento di fiducia all' istante, che la spinse a passar sotto la cassa e darvi di testa. Di grazia si lasci di scriver piú che S. Francesco fu sotterrato „ *corpus mandatum terrae*, e ciò nel dì stesso, che fu portato in Città.

NUMERO. XXIII.

Non riferisce questa estrazione della Cassa di

legno, e collocazione in alto lo storico di Celano. Ciò non faccia moraviglia. Egli si era prefisso per termine la Canonizzazione (V. il Prologo della prima Vita). In questa non ebbe luogo l'indicato avvenimento, perciò non ne fece motto. E sebbene scrivesse poi la seconda Vita, e vi potesse inserire, nol credette conveniente per non passare i limiti prescrittisi, ed esternati. Del rimanente non se ne può dubitare. Alberto Abate Stadense, e poi nel 1240. Frate Minore nella sua Cronica portata fino al 1256. chiude la sua breve narrativa della Canonizzazione con queste parole ,, *Papa sanctum Corpus cum Cardinalibus levavit e tumba*. E più sotto il ripete dicendo : ,, *Gregorius Franciscum canonizzavit, et in die B. Urbani de tumba levavit*. A parlar chiaro è un pò confuso e non coerente a se stesso, mentre da. primo parla della elevazione del Sacro Corpo come di opera non disgiunta dalla Canonizzazione, (cosa non vera, sembrando impossibile che F. Tommaso si minuto ed esatto nel descriverla non avesse dato un cenno di circostanza sì rilevante, che coronava l'opera, e metteva il colmo alla contentezza e gioia d'immenso Popolo), e di poi le assegna giorno distinto, e, quel ch' è più, il giorno di S. Urbano (25. Maggio), in cui cadde la Traslazione quasi due anni dopo, alla quale non intervenne Gregorio, e però come pote farla in quel dì? Chiaramente appariscono e l'imbroglio , e lo sbaglio. L'autore però vi scapita, ma non ne resta pregiudicata la sostanza della cosa. Riman sempre vero, che Papa Gregorio *S. Franciscum levavit e tumba*. Si unisce a F Alberto il Domenicano F. Ermanno Corneri nella sua Cronica presso Gior. Giorgio Ecard T. 2. ,, *S. Franciscus*, ei dice, *Confessor gloriosus de tumba levatur, et canonizzatura Papa Gregorio*. Si ha l'equivalente negli antichi Annali di Modena (Muratori Rer. Ital : Scri. T. XI.) che dicono all' anno 1228. *Die 23. Iulii* (Errore, fu il 16) *Corpus B. Francisci consecratum fuit*. Usan la stessa frase altri scrittori. Ora io leggo nel Glossario del Ducange

„ *Consecrari Corpus est elevari a terra, et exponi ut veneretur a Fidelibus.* Tanto basti.

Secondo alcuni scrittori affidati solo alla tradizione, questa funzione fu pubblica. Dicono, ch'estratta da quella di marmo la cassa di legno fu aperta, e mostrato in alto, e da tutti veduto il sacro Corpo; quindi riserrata fu sospesa nella Cappella medesima rasente al muro raccomandata a certi ferri, che tuttor vi si vedono, e si vantan gli stessi. Questa volta io voglio esser connivente con loro in ossequio della Tradizione, costante sempre in Assisi, e creder vero quasi tutto. Dissi *quasi*, perchè provo della difficoltá nell' ammettere, che a Chiesa piena si facesse la funzione di estrar dalla cassa e mostrare in alto la bella spoglia mirabile. Ammesso ancora essersi ciò effettuato la mattina del terzo giorno, in cui quasi dileguata del tutto supporre si dee la folla de' forestieri, pure il concorso dovette esser grande. L' affare non era senza pericolo. La prudenza dovea temere di qualche inconveniente considerata la cosa in tutti gli aspetti, e dettare di non far pubblicità. Io leggo, che fu creduta imprudenza il levar di giorno e in tempo di concorso dal suo avello l' odorosissimo Corpo del Santo Vescovo di Tolosa Fra Lodovico d' Angiò per riporlo nella cassa d'argento destinata a stare sull'altar maggiore. Tutto questo fu fatto di notte, e presenti solo il Re Roberto fratello del Santo, e quattro Cardinali con poca gente, ad *vitandum tumultum populi*, scrive l'autor della Cronica de' 24. Generali nell' anno 1317.

Per mera erudizione aggiungerò qui, che nella predetta stanza o Cappella in San Giorgio stata luogo di deposito per S. F. nel giro di tre anni, mesi sette, e giorni venti; fu nel 1253. depositato il Corpo di S. Chiara, finché terminata la Chiesa eretta in di lei onore sulle rovine dell' altra, fu quindi rimosso, e collocato sotto l'altar maggiore; onde leggesi nella vita presso i PP. Bollandisti ai 12. Agosto „ *Hic est locus ille, ubi sancti Patris Francisci Corpus primo conditum fuerat, ut qui viam vitae viventi paraverat,*

etiam morienti locum quodam praesagio praeparavet. [Di questa vita Vedi sopra Num. I. e N. XVI.]

NUMERO XXIV.

Il Wadingo dice celebrato questo Capitolo a Roma, come pure l'altro del 1230. E' convinto di sbaglio dall' autore della Cronica de' 24. Generali, e in quanto al secondo anche da S. Bonaventura nella leggenda maggiore. Ambedue furon tenuti in Assisi, il primo alla Porziuncula, e l'altro al nuovo Convento. Prende pur abbaglio l' illustre Annalista, quando seguendo alla cieca il suo duce e maestro F. Mariano scrittore del secolo XVI. contro il sentimento degli antichi Cronologi dell' Ordine, Bernardo da Bessa, Salimbene da Parma, Pellegrino di Bologna, e del Pisano, e dell' autor dello *speculum* etc. scrive, che nel suddetto Capitolo del 1227, fu eletto Generale Elia. No certamente. Vi fu eletto F. Giovanni Parenti; né vi s' oppone la prelodata Cronica, che cita a suo pro. Questa non dice altro, se non che non si trovava indicato chiaramente l' anno dell' elezione del Parenti *: Quo anno non invenitur clare.* Del resto pone nel Generalato del Parenti la Canonizzazione: trascrive poi la Cronichetta de' primi 15. Generali. (V. qui sotto al Num. XXXIV.]

NUMERO XXV.

Questo Jacopo é lo stesso, che Papo e Lapo d'Arnolfo, da cui stabilitosi in Firenze discese la Famiglia Arnolfi distinta nel principio del Secolo XIV. con onorevole sepoltura nel Tempio di Santa Croce, con i titoli e fregj cavallereschi, e con le primarie pubbliche cariche.

Il P. Guglielmo della Valle nel 1. T. delle Lettere Senesi pag. 185. mostra di credere stato archiletto di questa Basilica Niccolò Pisano detto *dall'Urna*, a motivò del sepolcro di S. Domenico, che fece in Bologna. Forse equivocó per aver letto in qualche opu-

scolo, che fu chiamato da F. Elia di Cortona a far la Chiesa di S. Francesco. Si: fece il disegno, e tiró su la Chiesa di S. Francesco, ma in Cortona, e non in Assisi, circa il 1248. Veramente nel Vasari, e nel T. I. degli Elogj de' Pisani illustri dicesi chiamato per far la Chiesa di S. Margherita. Qui pure evvi equivoco. Fra Elia morí nell'Aprile del 1253. Santa Margherita nacque nel 1247. a Laviano, fu Terziaria in Cortona nella suddetta Chiesa di S. Francesco, e morí nel 1297. sepolta nella Chiesa di S. Basilio, cui era unita di casa; motivo per cui detta Chiesa cominciò a chiamarsi *di S. Margherita*. Si sa poi, che la medesima fu fatto costruire nel 1290. da Ildebrandino Vescovo d'Arezzo. Ne parla il Manni nel T. 18. *de' Sigilli*.

NUMERO XXVI.

Perché si appellasse Colle dell' Inferno non si sa. Chi dice, perchè nido di ladri: altri poi, perché v'eran le forche, e vi si giustiziavanó e seppellivano i malfattori. I PP. Bollandisti non si persuadono di questa seconda ragione, sapendo di certo che quel locale era d' un particolare, e non della città. Il supplizio pubblico nel fondo d' un privato!...

Io penso, che prima della calata de' Barbari in Italia, e specialmente de' Longobardi, questo sito dai cittadini d'Assisi, perfetti Latini, si chiamasse *Collis Infernus*, cioé più basso, in fondo e al di sotto degli altri, su quali si ergevano la città e la Rocca. Nel guasto, che soffrí la lingua latina per la mescolanza de' naturali con gli stranieri conquistatori, il *Collis infernus* s'imbastardí, siccome la maggior parte degl i altri termini, ed acquistò un significato da mettere paura, e farci dare a gambe.

I moderni biografi spaccian francamente, che interrogato S. F. dove gli piacesse d' esser sepolto, rispondesse: *Nel luogo de' giustiziati*. All' occasione di doversi far la Chiesa, questa risposta fu prodotta e messa in campo dai frati. Ne fu fatto il progetto, e poco ci volle, perche fosse la proposizione adottata.

Ora io fo sapere, che non hanno di ció fiatato gli storici del secolo XIII. Sarebbe stato quest' aneddoto una gemma sfavillante per il Capitolo „ *De humilitate S. F.* diffusamente esposto dal buon Celano pag. 223. Non vi si legge: cattivo segno! Nè pure l'ho potuto trovare nello Zibaldone *Speculum* etc. e ne' *Fioretti*. L'omette ancora la Cronica de' 24. Generali, l' autore della quale, per altro avveduto, di quando in quando beve grosso, e trangugia tutto. I primi a riferire questa strepitosa circostanza furon Benvenuto Rambaldi da Imola nel suo Comento di Dante presso il Muratori, e F. Bartolommeo da Pisa; scrittori che finiron col secolo XIV. E si dovrà credere a costoro tanto lontani dal 1228. e senza il minimo che d' appoggio? Questa é una delle solite dabbenaggini del prefato Bartolommeo facile a creder tutto, senza riflettere da qual canale si venga. Non lo dice, ma di sicuro ei bevve alle solite pozze de' frati vecchi „*Dicunt fratres antiqui*. Questi ingannati o da altri, o dalla propria imaginazione, gli avran fatto aggiungere, che i frati chiesero il luogo alla Città, e che questo l'accordo. Cose falsissime: Il Colle non era del Pubblico, e tutto il pensiero e premura d' inalzare il gran Tempio fu di Papa Gregorio (parlan chiaro le Bolle) e non de'Frati, nè de' Cittadini. E' poi notabile, che dopo aver detto, e detto, lascia indeciso, se sulla destinazione del luogo si avesse in mira la volontà del Santo, o la qualità del posto. [V. Confor. l. 3. Fruct. 6.] Diró per ultimo a chi fa conto, e mi cita le lezioni del secondc Notturno della dedicazione della nostra Patriarcale. [V. Brev. Min. Conv. Domin. V. post Pascha] che non fanno autorità, perché nate e comparse al mondo sul fine del secolo XVII.

NUMERO XXVII.

La carta di Donazione di questo Colle esiste originale nell'Archivio del Sacro Convento de'Minori Conventuali d'Assisi: ha la data del 30. Marzo 1228. [tre mesi e mezzo avanti la Canonizzazione]. Pub-

blicolla il P. Azzoguidi nelle Note alla vita di S. Antonio di Sicco Polentone. In essa il proprietario Simone da a F. Elia *recipienti pro Domino Papa Gregorio* in dono libero il *Colle dell' inferno* per fabbricarvi un Oratorio o Chiesa pro *beatissimo Corpore Sancti Francisci*[son da notarsi queste parole] e per altri usi de' Frati etc.

Altra Carta di donazione esiste nel prefato Archivio sotto il dì 31.Luglio 1229. Il donatore è *Dominus Monaldus Leonardi*. Da a F. Scagno [credo Ascanio] da Collemancia *recipienti pro Ecclesia S.Francisci Assisinatis, et nomine dictae Ecclesiae* [si fabbricava attualmente] da e dona *petiam terrae silvatae positam in plangia* (forse piaggia) *collis dictae Ecclesiae super Texium* etc. Anche una donna donò un terreno incolto confinante con questa piccola selva. Gli altri pezzi sotto la Chiesa e Convento da tre parti fino al Mulino del Tescio furon acquistati o in permuta, o in compra, all'oggetto specialmente di far la Piazza, ed ampliar la clausura. Esistono i contratti, e sono del 1241. 42. 48. 49. e del 1250. Comparisce da un istrumento di convenzione tra il Convento e i Sigg Sanguone e Tommaso Offreducci, stipulato il dì ultimo di Maggio 1239 [notato Giovedì], che per la fabbrica della chiesa si era precedentemente (non s' individua il tempo) ottenuto da' detti Signori di potersi servire di certi grandi travertini di un muro inservibile di loro pertinenza, e che già erano stati messi in opera. Siccome questa concessione non era stata un regalo, fu dichiarato che il Convento in compensu di dette pietre dovesse rifare a uso d' arte un muro inerente alla casa de' prefati Offreducci. Nella carta son nominati Fra Elia non più Generale, detto per altro dal Notaro ,, *Dominus et Custos Ecclesiae S. Francisci*, un certo F. Giacomo di Bevagna Sindaco e Procuratore di essa Chiesa e del Convento, e frai testimoni F. Giovanni *de Laudis*.Intervennero a quest'atto tutt'i frati del Convento,

NUMERO XXVIII.

Non é da fidarsi troppo di Giorgio Vasari, quando la fa da storico, specialmente fuori della sua sfera. Molto merito aveva nelle arti, ma nella storia non tanto. Dissi *specialmente*, perché lo trovo talvolta meno veridico anche nel riferir le cose di sua ispezione. Eccoci nel caso. Egli annunzia un terzo ordine di Chiesa sotto terra. Ma questa dov' è? Forse può dirsi un terzo ordine di Chiesa una stanza quadra, larga circa sette braccia per ogni lato, scavata nello scoglio, depositaria del Corpo di S Francesco? Se intendeva dire di questa, doveva esprimersi in altra foggia, e non introdurre un errore facile a prender piede atteso il credito del suo autore. Dissi *introdurre*, perché nol trovo in verun libro prima di Giorgio. Ancora ei s' inganna a partito rispetto alle volte a botte nella Crociata della Chiesa di sotto dicendole fatte da Lapo. No da vero. Queste son disegno e lavoro d'altro Architetto sul finire del secolo XIII. ed io le credo d' uno di que' due gran Genii, Cimabue e Giotto, che per tant'anni si occuparono all'abbellimento del Santuario in modo da potersi tuttora dir maraviglie dell'arte i tratti de'loro pennelli. Sopra le dette volte v'é una specie di palco morto con volta reale, e alle pareti di questo vi si scorgon gli avanzi di qualche pittura piú antica di Giotto. Anzi credo lavoro d' uno de' suddetti la volta eziandio del Coro, e quella sopra l' altar maggiore. Sono queste a livello delle volte a botte, e più basse della volta delle nave; hanno pure il palco morto, ma in vece di volta sovrasta loro il pavimento della Chiesa superiore assicurato su ben disposti travi. Ne giudichino gl' intendenti dopo aver riflettuto, che le Pitture nelle volte, sopra le quali passeggia la moltitudine, sono a mal punto, e soggette a scrostarsi e andare in malora, motivo per cui credo non dipinta a figure la volta della nave. Sbaglia pure asserendo, che nel disegno di Lapo con la Piazza fossevi il Porticato attorno at-

torno. No; questo fu un' idea nuova nel secolo XV. inoltrato. Ha poi ragione Giorgio di chiamar grandioso il disegno del Convento. L' attual circuito dei muri è lo stesso, che fu in origine; solo il muro con archi elevati, che sostien la Piazza, fu costruito nel secolo XIV. Nell'interno il Convento è quasi tutto cambiato, ad eccezione del Palazzo del Papa, e dei fondi, che son da vedersi.

NUMERO XXIX.

Sorprende il coraggio di F. Elia nell' avventurarsi a tale impresa. Una fabbrica di gran vastità ed altezza, in un sito da tre parti scosceso e dirupato con profonde balze e voragini, disegnata in grande e con magnificenza Romana avrebbe sgomentato ognuno, ma Elia non già: Uomo come era di riflessione vidde chiaro l' impegno di Dio in voler glorificato il suo servo: Vidde il credito e l' opinione altissima, che nel mondo il suo gran Padre godeva, e che questi era con trasporto amato dall' altro. Quindi risoluto conchiuse: Non può mancarmi il Signore e con me si unirà l' universo. Ne s' ingannò. Papa Gregorio del suo erario profuse, e per animare i fedeli a far lo stesso il tesoro aprí dell' Indulgenze. E Cardinali e Vescovi, e Duchi e Principi, e Conti e Baroni largamente contribuirono. E Balduino II. Imperator di Costantinopoli, e Giovanni de' Conti di Brenne Re di Gerusalemme, e Venceslao di Boemia, e perfino i Cristiani di Marocco inviaron copiosi sussidii. Quei d'Assisi e delle vicinanze, se non tutti poteron contribuire roba e danaro, concorsero con la persona al lavoro senza esiger mercede, o contenti di poco. Le limosine poi, che i Pellegrini devoti tributarono a quest'uopo, deponendole in marmorea cassa con forato coperchio providamente disposta, superaron l'espettazione, nè minori furono quelle, che per le Provincie i Religiosi raccolsero. La moderazione poi degli artefici non meno devoti degli altri compiè l'opera.

NUMERO XXX.

Un mondo d' aneddoti in ordine a questa Fabbrica s' incontra nella vita di S. F. scritta dal P. Navarro Francese, e dal P Angelico di Vicenza tradotta con qualche aggiunta, e nell' altra compilata dal P. Chalippe, che sono le più moderne. Eccone alcuni; che F. Elia comunicò al Papa l' intenzione del Santo di esser sepolto nel Colle dell' Inferno; che il Papa domandò, se ciò fosse fattibile; che F. Elia replicò di sì, ma che la spesa sarebbe stata eccedente. Ebbene, rispose il Pontefice, si faccia senza tanti riguardi. Inoltre che il disegno della Chiesa e un T e ciò in vista del *Thau* veduto dal B. Pacifico in su la testa del Santo Padre „ *Quod diversi coloribus circulis pulchritudinem Pavonis praeferebat* al riferire di Celano pag. 204. e col quale al dire di S. Bonaventura segnava in fronte i fedeli, e di cui servivasi per sigillo. Che la cittá s' oppose alla costruzione della Chiesa nel Colle d' Inferno, ma poi dette il locale in dono. Che fu fatto il concorso degli Architetti, e fu prescelto Jacopo Tedesco. Questi per grazia fu accordato dall' Imperator Federigo II. Che tolte dal luogo le forche vi fu trovato sotto un gran macigno tutto a proposito per formarne un sepolcro. Che il Papa assegnò per le spese le rendite di molte Chiese vacanti. Che la Basilica fu costruita al di fuori di pietre quadre di due colori, rosso e bianco, a due ordini per denotar S. Francesco Martire e Confessore (si osserva quasi lo stesso nella Chiesa di S. Chiara: sará stata la stessa ragione?] Che finalmente i Frati arsero di sdegno contro di Elia per sì magnifico edifizio. Come questi aggiunti reggano sull'incudine della critica, siane giudice chi ha letto fin qui, e seguiterá a leggere. Sappia intanto, che se ve ne ha uno verosimile, e anco probabile, non se gli é potuto finora trovar tanto che basti a dichiararlo vero.

NUMERO XXXI.

Facilmente alcuno si maraviglierá, che favellando io della Chiesa di sotto abbia posta la Porta d'ingresso nel muro maestro senza nominare l'*Atrio*, quasi che questo non entrasse nel disegno di Lapo. Schiettamente confesso, che tal' è la mia opinione. In principio non vi fu Atrio, ed il presente è un aggiunta contemporanea alle Cappelle. Non parlo a caso. Dodici torrioni per ornamento e rinforzo furon costruiti al di fuori. Dieci compariscono; ma i due primi dove sono? spuntano alquanto sopra il tetto; tutto il resto non si vede: e perchè? perchè sono imprigionati e nascosti da grossi muri alzati loro a ridosso dopo del tempo per accrescer la fabbrica con nuovi pezzi. Uno di questi muri è quello dell' Atrio. Se il principale de' muri, che forman l'Atrio, é posteriore, come sarà l'Atrio contemporaneo alla Fabbrica? Tutto ciò, che nell' Atrio ci si presenta, lo mostra posteriore alla Chiesa; la volta è più alta, il colorito della medesima men vivo, le Pitture molto meno antiche di quelle della Chiesa. La grandiosa e bellissima Porta, che mette nell' Atrio, è lavoro da non sognarsi nè pure prima del 1300. Lo stesso dell' occhio, o finestra rotonda, da cui l' Atrio ha la luce. Finalmente quasi me n'assicura il piccol S. Francesco dipinto a mosaico nel mezzo di detta Porta. Dio de' mosaici fu nel secolo XIII. Fra Jacopo (altrimenti *Mino*) da Torriti del nostr' Ordine, supposto quel desso, di cui si legge nel Tempio di S. Giovanni in Firenze:, *Jacopus in tali prae cunctis Arte notatus.* Ho veduti i di lui lavori in S. Giovanni Laterano, in Santa Maria Maggiore, e altrove. Oh che diversità tra questi e il detto S. Franceschino! Questo dunque non fu lavoro di Mino, ma d' un più bravo di lui, che in avanzata etá lavorava in Roma l'anno 1302. al Sepolcro di Papa Bonifazio vivente. Ma a quel tempo un più bravo non v'era, che il potesse fare; dunque fu fatto dopo.

Piacemi aggiunger qui, che fatta la Traslazione

fu proseguita la Chiesa superiore. Essa era terminata e servibile nel 1236. Ce ne assicura il gran Cristo Crocifisso piantato in detto anno sopra l'altar maggiore, da dove fu tolto nel fine del secolo XVII. A piè del medesimo in una bozza della Croce, che sporgeva in fuori a guisa di tavoletta, era dipinto F. Elia Generale in atteggiamento di supplichevole col motto „ *Jesu Christe pie miserere precantis Eliae.* Sotto leggevasi: *Frater Elias fieri fecit : Juncta Pisanus me pinxit anno* 1236. *Indictione nona.* Or questo Crocifisso inciso in rame vedesi tirato nel *Magazzino degli Eruditi Toscani*, fatto stampare in Livorno dal benemerito letterato Marchese Filippo Venuti ivi Proposto. Il Rame, ed il Prototipo forse sono in Cortona.

Nel 1238. era pur terminato il grandioso Campanile con in cima una corrispondente Guglia di materiale cotto, stata sempre il bersaglio dei fulmini, finchè non fu interamente disfatta. Sei Campane vi si contavano l'anno 1239. una delle quali ben grande fatta col danaro ragunato nelle Provincie dalla pietà de' Fedeli per opera de' Provinciali (ne lasciò ricordo F. Salimbene rapito dall' armonia di quel bel doppio); due furon fatte fare da F. Elia, e le fusero Bartolommeo e Lottaringo (padre e figlio) Pisani. (V. *Collis Paradisi* etc. pag. 20.) Furon l'altre fuse da certi Perugini, la quietanza de' quali sotto il dí 1. Gennajo 1240. (stile comune, alla Romana poi 1241.) esiste nel Convento d' Assisi.

Non so nulla della Sagrestía. Dirò che nel 1253. tuttora v' era da fare per ultimare la Chiesa. In detto anno Papa Innocenzio IV. con suo Breve dato in Assisi a' 10. Luglio diretto *Fratri Philippo de Campello Ordinis Minorum, magistro et praeposito operis Ecclesiae S. Francisci*, commette al medesimo di di darle l'ultima mano, e a quest'effetto lo abilita, ed autorizza a ricever danaro e spenderlo etc. Questo F. Filippo fu appresso l' architetto della Chiesa di S. Chiara, e la tirò su di pianta. Gli fa onore, specialmente la Facciata.

NUMERO XXXIII.

Fa quì a proposito quanto si legge nella Vita del B. Egidio l' estatico. Dimorava questo servo di Dio nel Ritiro del monte sopra Perugia, quando venne a trovarlo la morte. Fu questa preceduta da pericolosa malattia. Ne andò la voce in Città, e giunse all'orecchie del Governo. Questo subito vi s' interessò, premendogli, che lì morisse e restasse, e non fosse po tato in Assisi Città natia, fecero attorniare il piccol luogo da' soldati, che lo guardassero gelosamente. Lo stesso fatto avrebbono con S. Francesco, se fosse passato di Perugia o pel Contado; giacché d'averlo sempre seco eran desiderosi, e più volte fecero prova di conquistarlo gia morto.

E' così; nè s' ingannò nè impone chi scrisse avere i Perugini tentato d' impossessarsi e per forza e con arte del Corpo di S. Francesco. Se nol fecero nel 1322. quando in Aprile s'impadroniron d'Assisi, ne'dipoi negli anni, che la signoreggiarono, lo avevan gia fatto innanzi. Procuraron poi d' averlo nel 1442. con alzata d' ingegno. Eccone la storia.

Cacciati nel 1319. ai 29. Settembre i Guelfi d' Assisi, un certo Muccio o Muzio di Ser Francesco capo de' Ghibellini ne restò come Signore e padrone. Anche in Spoleto verso la fine di Novembre la fazione Ghibellina prevalse contro de' Guelfi, e ne gli cacciò. Per sostenersi quindi contro di Perugia, che per favorire e mettere in istato i Guelfi gli aveva spedite contro numerose masnade di fanti e cavalli, richiese Muzio di pronto soccorso. Seicento uomini a cavallo testè assoldati nella Marca a propria sicurezza e difesa fu l' aiuto, che Muzio mandò prontamente agli Spoletini alleati. Ah non l'avesse mai fatto! Fu di quí, che tutto il peso della guerra piombò per parte de' Perugini sopra d' Assisi. Città infelice! Già con stretto assedio l' aggressore nemico la cinge, dopo aver saccheggiato e dato il guasto al Contado. Non da riposo; or attacca per un verso, or asssalo per l' altro. Nel tempo stesso fa sforzi per

occupare e Chiesa e Convento di S· Francesco vantandosi di volerne portare a Perugia la Spoglia. *Guerram pestiferam et crudelem* (così s' esprimono in un atto pubblico il Potestà d' Assisi Messer Vagni da Poppi, e il detto Muzio Capitano) *potenter faciunt Perusini volentes Sacrum locum capere, et privare (ut dicitur) gloria et gratia Sacri Corporis tanti patris B. Francisci, et omnibus rebus, quas inveniunt ibidem .... Ad quae obtinenda venerunt cum generali exercitu, cum cavalcatis, cum trabucchis.... et sederunt hostiliter per Comitatum, et ad muros Civitatis circum circa, et ad muros sacri loci plurimum insistendo fortissima et gravia dantes bella .,. et impediendo Assisinensibus et aliis venire volentibus dignitatem et gratiam Indulgentiae generalis Sanctae Mariae de Angelis ibidem divinitus et meritis B Francisci concessae, et a sancta matre Ecclesia confirmatae etc.* (Avverto qui, *che nella Storia del Pellini p. 1. l. 6. ediz. Veneta si legge, che i Perugini mandarono il dì 1. Agosto* 1321. i Frati di S. Francesco di Perugia a far la, Processione alla Porziuncula etc.) Per Divina misericordia ad onta di tanti sforzi e gagliardissimi assalti il colpo andò loro fallito. In seguito pare, che ottenuta in suo poter la Città dopo un anno d' assedio non pensassero più a portar via S. Francesco. Tornò bensì a rifiorir quest' idea centoventi anni dopo, cioè nel 1442. Fu in quest' anno presa di nuovo Assisi il dì 28. Novembre dagli Eserciti combinati del Papa e di Perugia sotto la condotta del Capitano Niccolo Piccinino, essendo riuscite inutili tutte le premure e le pratiche de' Frati del sacro Convento per far l' accordo tra gli assediati e gli aggressori, *giacchè nè l' uno nè l' altro ne volse far niente*, come avvisa il Diario di Messer Carlo di Niccolò Graziani ms. nella Libreria Graziani in Torgiano. Questa conquista, come in detto codice descrivesi, ha dello strano; del tragico, e del comico. Fu la Città trattata come ribelle, che tal era creduta, essendosi data fin da quattr' anni al Conte Francesco

Sforza, che peró ne era Signore. Il saccheggio duró più giorni - La Cancelleria, cioè i libri e le carte della Comunitá, fu arsa in pubblica piazza. Tutte le Chiese, Monasterj e Conventi furono interamente spogliati. Andó esento dal saccheggiamento il solo S. Franceso per la roba sua, ma non per quella de' Cittadini stata depositata come in sicuro asilo o nella Chiesa, o nel Convento. Gran bottino fu questo, e toccò ai Perugini, che occupato l' avevano, ed eran ivi di stazione. Fu allora, che dessi si maneggiaron col Papa per trasportare e assicurare in Perugia il Corpo del Santo. Vano riuscí anche questo tentativo. Ricusó Papa Eugenio d' abbracciare il progetto, saviamente riflettendo, che un tal passo avrebbe potuto ridurre alla disperazione la pur troppo desolata Città. *Esset dare causam desperationis illis de Assisio, qui crederent id fieri ad eorum ultimam ruinam.* Cosi rispose in data di Firenze 21. Dicembre 1442 (V. la Scrittura 2. del Ch. Guadagni *De identitate Corp. S. F.*)

Che poi S Francesco corresse di nuovo pericolo nel 1492., allorchè i Perugini irritati per la strage di molti Nobili fatta in Assisi nel Pubblico Palazzo da' Popolari e specialmente d'Odoardo de' Conti Nepi parente de' Baglioni, sorpresero la Cittá, saccheggiarono e bruciarono le case degli uccisori, ed informati, che molti avevan trovato ricovero nel Convento e Chiesa di S F. attaccaron con furia quel sacro Luogo, e riuscito loro alla fine d' occuparlo lo messero a sacco, e vi fecero scorrere a rivi il sangue: che allora, dico, corresse pericolo il Corpo del Santo, quasi che ideato avessero, e si fossero provati di rubarlo, è opinione destituta affatto di fondamento. Non v' è Scrittore, che dia lor questa taccia, e Sigismondo Conti di Foligno Segretario di piú Papi, che nella *Storia dei suoi tempi* manoscritta meglio, dagli altri racconta il fatto, solo dice „ *Ne ab illo quidem augustissimo B. Francisci Templo toto orbe venerabili continuerunt manus, quo minus effractis valvis atque convulsis illud et sanguine polluerint, et sacris*

vasis, omnique lautiore supellectile spoliaverint etc.

La presente osservazione sarebbe finita, se non mi sentissi chieder conto del surriferito *Atto Pubblico* fatto dal Supremo Magistrato d'Assisi. Questo non è, che una scritto storico Apologetico disteso da ser Niccolò di Giovanni Cancelliere di quel Comune, e firmato agli 11. Marzo 1520. (stile comune: ma secondo la curia Romana 1521.) Aveva quel malavventurato Governo necessità di soldar gente agguerrita per far fronte e resistere all' Oste nemica, ma in cassa non v' era soldo per dar le paghe. Mezzi pronti e sicuri per far danaro non si vedono; vi è solo il tesoro di S. Francesco, ebbene diasi addosso a questo. Detto, fatto; con mano armata se ne impadroniscono, promettendone la restituzione. (Il Cavalier Guazzesi nella Dissertazione „ *Dell' antico dominio de' Vescovi d' Arezzo sopra Cortona* „ p.155. nella Nota ci fa sapere, che una porzione di questo Tesoro fu impegnata al Comune d'Arezzo per quattordici mila Fiorini d' oro. D'altra porzione trasmessa in Firenze per esser venduta furon fatti tre inventarj, come leggesi nel Foglio periodico d'Antiquaria stampato in detta Città l'anno 1758. per il mese d'Aprile; un inventario è ivi riportato distesamente coll' aggiunta della vendita fattane, del danaro ritratto, e della distribuzione del medesimo.) Un attentato tale comparve nero agli stessi autori, benchè garantito dalla politica. Quindi pensarono di far subito stendere il detto Scritto in sua giustificazione tutto attribuendo alle circostanze imperiose, e framischiandovi la Religione, quasi che operato avessero per di lei interesse. A nulla questo scampo servi. E li affari andaron di male in peggio. Un generale interdetto piombò addosso all'infelice Città Non avendo mai riparato al male con la restituzione, l'interdetto durò quarantacinque anni. S' interposero nel 1360. i Frati del sacro Convento presso il Cardinal Legato EgidioAlbernozzi,ma solo ne ottennero la sospensione in tutte le lor Chiese di Città e del Con-

tado annualmente dal dí 28. Luglio a tutto il 3. Agosto. Fu l' anno 1367. che Assisi fu sottratta dal prefato Cardinale alla soggezione di Perugia, e non molto dopo assoluta e ribenedetta. (*Diario Graziani soprammentovato*).

NUMERO XXXIV.

Il titolo di questa Bolla è il seguente: *Dilectis filiis ministro Fratrum Minorum ejusque fratribus morantibus apud Ecclesiam B. Francisci in loco, qui dicitur Collis Paradisi, tam praesentibus quam futuris in perpetuum. Is qui Ecclesiam etc.* Il Generale, che allora governava, era F. Giovanni Parenti di Firenze, e non F. Elia, come pretende il P. Wadingo. Già da tre anni aveva questi terminato il suo governo in qualità di Vicario di S. Francesco, che lo surrogò al B. Pietro Catani morto il dì 10. Marzo 1221. secondo lo stile comune, ma, secondo quel di Roma, del 1222. [L'antico epitaffio del Catani alla Porziuncula letto con occhio disappassionato segna questo tempo, come si ha nel Manuale dell' Ordine stampato in Assisi 1803. pag. 181. All' iscrizione corrisponde la memoria scritta in Gotico nel Breviario stato ad uso di S. Francesco, e conservato nella di S. Chiara d' Assisi, come assicuraci il P. Abate de Costanzo nella *Disamina per S. Rufino* pag. 15.] Non fu poi egli eletto per Ministro nel Capitolo celebrato alla Porziuncola l' anno 1227., al quale presedè come tuttora Vicario, ma il Parenti, [V. sopra Num. XXIV.] che durò nella carica fino al Maggio del 1233. Si consulti il mentovato Manuale, ove si ha la Cronologia de' Generali raddirizzata.

NUMERO XXXV.

Questi Vicarj Pontificii, se mal non m' avviso, furono i Provinciali in numero di dodici (Tante e non più erano allora le Provincie propriamente dette: sei in Italia formate non prima del capitolo del

1219. o piuttosto in quello del 1221. coll' unione di due ò tre custodie, cioè provincie minori, o dipartimenti con pochi Conventi, e sei oltremare e oltramonti : tutte vastissime, che poi a maraviglia cresciute pel numero de' Conventi e de' Religiosi furon nel Capitolo del 1239 divise, e più che duplicate.) Ecco i loro nomi 1. F. Antonio di Martin Buglione di Lisbona (ora S. Antonio di Padova) Provinciale di Lombardia, o sia dell' alta Italia cominciando dalla Romagna; 2. Fra Agnello, o Agnolo dell' Agnello Pisano Provincial d' Inghilterra; 3. F. Alberto Pisano Provinvial di Spagna, indi Generale; 4. F. Benedetto Sinigardi d'Arezzo Provinciale di Romania o sia nel Levante; 5. F. Giovanni Bonelli Fiorentino Provincial di Provenza etc. 6. F. Ricerio della Muccia Provincial della Marca d'Ancona: Tutti Beati. 7. F. Giovanni del Pian del Carpine [oggi *alla Magione*] Perugino Provincial di Germania, indi nunzio Apostolico ai Tartari, e Arcivescovo d'Antivari in Dalmazia; 8. F. Gregorio Lombardo Provinciał della Francia. S' ignora il nome del Provinciale di Toscana, (se pure non era F. Gherardo da Prato il seniore, poscia Penitenziere Apostolico ; il Provincialato è certo, ma incerto il tempo) di Terra di Lavoro, o sia di Napoli, della Puglia, e di Calabria, cui era unita la Sicilia.

NUMERO XXXVI.

Di quest' inconveniente niuno scrittore fa motto. A mio parere un tal silenzio fu ne' primi biografi figlio del rispetto verso Assisi, e verso l' ordine ancora, supposta vera la complicità di F. Elia. Avendo taciuto i primi, fecero lo stesso quegli appresso, se pur lo seppero. Solo l' autor della cronica de' 24 Generali riferisce, che a tempo suo [lasciò di scrivere nel 1374.] *alcuni raccontavano*, che F. Elia soprintentendente alla Fabbrica alquanti giorni prima valendosi del bracccio de' secolari, sebbene Generale fos-

se il Parenti, mosso da timore mondano fece fare occultamente la Traslazione, non volendo che si sapesse in qual sito della Chiesa fosse il Sacro corpo, eccettuati pochi. Ciò dispiacque moltissimo ai Frati che *principalmente per vederlo s'eran portati* in Assisi. Ei gli abbonacció allegando molte ragioni. Ciò peró non ostante fu fatta una gran festa: *nihilominus fuit magna celebritas celebrata.* Che peso dar vogliamo a questa tradizione di *alcuni* tramandataci dall' oltramontano scrittore, cui niun altro si unisce: tradizione posteriore al fatto non meno di 144. anni! Il Breve „ *Speravimus etc.* dice chiaro, che la traslazione fu fatta nel suo giorno, e scompigliata nel piú bello, e la Cronichetta dei XV. Generali l'asserisce fatta dal P. Parenti „ *transtulit cum magna gloria*. Al piú serve la prefata tradizione a dare un peso di certezza storica al già detto per semplice induzione, che F. Elia fece trasportar di nascosto l' Arca di pietra, giacchè non é vero, che ció facesse del Corpo [o l' autore o quei che gliel riferiscono equivocarono sul termine *Traslazione*], serve a confermare che la Traslazione non fu senza scompiglio, e ci fa sospettare che questo fosse orditura di F. Elia.

NUMERO XXXVII.

Ecco le parole del S. Dottore. „ *Frater Jacobus de Isaeo. . . . Factum est, cum Corpus S. Francisci transferretur ad locum, ubi pretiosus ossium eius nunc thesaurus est conditus, adfuit et tunc dictus frater translationis gaudiis, ut clarificati jam Patris corporis honorem debitum exhiberet. Et appropinquans tumbae, in qua ossa sacra fuerant collocata, prae devotione spiritus tumulum complexatus, et cum lachrimis multis orans, subito se sanum sensit.*

Non si capisce bene, se le parole „ *in qua fuerant ossa collocata* „ s' abbian a intendere*: Ov' eran state un tempo le sacre ossa*: O piuttosto*: dove queste erano state pocanzi ricollocate.* In qualunque maniera

ra si verifica sempre più, che S. Francesce fu estratto dalla tomba [Num. XXIII.] e posto in alto alla venerazione de' Fedeli, e la tomba restò vuota. Io mi sono attenuto alla seconda spiegazione in forza delle parole *Ossa collocata* unite al *fuerant*. Quando da primo vi fu riposto S. Francesco non era in ossa, ma corpo florido e fresco. Anche l'epiteto *Sanctum* dato al Sarcofago mi ci ha indotto. Senza il corpo dentro non é termine competente, e S. Bonaventura era abbastanza dotto e saggio per non dargliela.

Dell'avventurato F. Jacopo altro non si sa, se non che nel 1273. fu testimone in Bologna al testamento di Lamberto Lambertini. [V. Raccolta di Memorie di Bologna nella Libreria Magliabechi di Firenze.]

NUMERO XXXVIII.

Trai Sermoni di F. Landolfo Caracciolo di Napoli Maestro dottissimo e Cattedratico insigne nell' universitá di Parigi circa il 1320, poscia Arcivescovo d' Amalfi, uno se n' incontra: *De translatione S. Francisci.* Non rincresca, che io qui ne riporti in parte la chiusa. *Corpus S. Francisci hodie translatum est de Ecclesia S. Georgii ad tabernaculum sibi paratum, in quo nunc requiescit . . . Translatum est ad honorificum Sanctuarium. Fratres Ecclesiam sibi honorifice fabricarunt, ad quam quarto anno post obitum translatum est. De quo potest exponi illud 4. Regum* [non già nei Re, ma nel Paralipomeno] *Et transtulerunt Josiam de curru in alterum currum, idest de curru sepulturae ignobilis ad currum sepulturae venerabilis. Sic nos hodie festamus in recordatione magni honoris, quem habuerunt ossa S. Francisci in tali die, cum translata fuerunt. Quod si quaeras a me, quare tantum honorem fecerunt illi corpusculo etc.*

NUMERO IXL.

Come in mezzo a tanto silenzio, e senza il minimo documento di peso ed autorità abbian potuto gli

scrittori del secolo XV. inoltrato, e i venuti in seguito asscrir francamente l'incorruzione permanente di S. F. dopo il trasporto alla Basilica e segreta reposizione, non s' intende. Molto piú poi sorprende, come il Wadingo ancora abbia tenuto dietro a costoro andantemente, e senza ribrezzo. Ma cessi sù di questo la maraviglia. Egli era persuaso, che veramente fosse stato veduto intatto dal Cardinal Egidio nel secolo XIV., e da' Papi Niccolò V. e Sisto IV. conforme poi narra sulla relazione altrui creduta autentica. Han seguitato il Wadingo i moderni Scrittori, anzi hanno aggiunto, che lo viddero ancora Gregorio IX. nel 1235. una Regina di Cipro, e Niccolò IV. [ciò leggesi di questo Papa nel Bastardello de' Ricordi del sacro Convento, che aggiunge avergliclo mostrato nel 1289. F. Pietro di Nocera Custode] ed altre simili aggiunte vi han fatto. La prevenzione in favor d' uno fa, che s' amplifichi ció, che per esso è glorioso, e s' inventi ancora. E non sappiamo da Tertulliano presso S. Girolamo *De scriptoribus Ecclesiasticis*, che un Prete nell'Asia appassionato per S. Paolo Apostolo, credendo di fargli onore, inserì nelle sue memorie, che aveva battezzato un Leone?

NUMERO XL.

No, non posso non aggiunger qualche cosa al giá detto di questo soggetto, che trovo appellato *Devotissimo* dai postulatori per la beatificazione del buon Generale F. Giovanni da Parma, e *Uomo di gran pietà ed eccellente spirito, scrittore illuminato e santo* dai PP. Bollandisti nella vita della B. Angela di Foligno. Ei non fu tale per attestato del dotto e virtuoso F. Bartolommeo di Pisa quasi contemporaneo, ma *membro putrefatto e guasto, cagione di divisione e di scandali*; né tale fu per confessione dell' erudito P. Ireneo Affò della Regolare Osservanza, che nella Vita di F. Elia ne scopre il maligno. Fu anzi tutto l'opposto, e parlan chiaro le di lui opere [special-

mente la surriferita, e di questa il 5. libro] non solo sospette e da non leggersi *propter occultos ibi contentos errores improbati libri Evangelii aeterni*, *et Quietistarum et Begardorum*, come scrive Gioan Gersone T. 1., ma eretiche in certi punti, temerarie, sediziose, scismatiche. E che non scrisse contro i Papi Bonifazio VIII. già morto, e Clemente V. vivente? Si sa inoltre da Albertino Mussato (V: Muratori Rer. Ital. Scri. T. X.) che nel 1328. questo Devotissimo era inCorte di Lodovico Bavaro col carattere di Consigliere in compagnia di Marsilio da Padova eretico, che alcuni scrittori erroneamente chiaman *Francescano*.

Come F. Ubertino finisse i suoi giorni dopo esser passato nel 1332. trai Certosini, o piuttosto trai Cistercensi a parere del P. Sbaraglia nel supplemento agli scrittori Francescani [*Eum Ordo punivit*, scrive il suddetto Pisano,*et factus est Monachus albus*.]non si sa.Tra le sue glorie puo egli vantar queste due. 1.Di essere stato Cappellano del Cardinal Napoleone Orsini Legato in Toscana, che gli delegò le sue facoltá per assolvere i Senesi dalle Censure, come fece il dí 10. Settembre 1307. [V. Storia di Siena di Giugurta Tommasi] La 2. d' avere avuto posto nella Commedia di Dante. [V.Canto 12. del Paradiso.] Il Vellutello, ed altri attribuiscono a Ubertino il *Pentelogium, o Penteloquium de potestate Pape*. Equivoco. Fu lavoro d'un altro tinto della stessa pece.

NUMERO. XLI.

Se il Miscellaneo *Speculum*Vitae è anteriore, come presumesi, a F. Bartolommeo di Pisa, e questi da quello trasse molte notizie, senza dubbio gli sarà stato noto il promesso ed aspettato. da F. Ubertino prodigioso risorgimento del S. P. quand' anche si ammetta, che non l'avesse letto in Fra Ubertino meo. Ora pare, che ciò dovesse metterlo in ca-

tusiasmo per rinvenirne l' esito; a fine d'inserire opportunamente nel suo gran volume il bello sviluppo. Eppure, chi'l crederebbe? In questo niente affatto si legge, che riguardi un aneddoto cotanto onorevole. Da' prelodati PP. Bollandisti pag. 557 tiensi per argomento positivo il silenzio in cose simili del Pisano scrittore. Egual silenzio osserva la Cronica de' 24. Generali. Anzi lo stesso *Speculum*, dopo aver toccato questo fatto [pag. 181) come cosa di gran premura, non ne fa poi più parola. Avrebbe mai taciuto se saputo avesse esservi su di cio ulteriori notizie e più belle?

NUMERO XLII.

Non v' é un puntello, che sostenti e regga questa supposta tradizione. Sono stati voltati sottosopra tutti gli Archivi d' Assisi, specialmente quello del nostro Convento; non è stato possibile trovarvi un ricordo del vantato da' moderni glorioso risorgimento, che sia anteriore al 1646. Anzi della stessa incorruzione si ha solo il gia riferito dagli scrittori. Vi si leggono in un libro di memorie del secolo XVI. sul finire accennate le Visite ma in tronco e a secco, senza dir nulla dello stato del Sacro Corpo. Parimente in tante Pitture, che rigurgitano in Città, nella Basilica, e in Convento [nella Basilica è la storia di S. F. dipinta da Giotto, e nel Convento più copiosa dipinta da Dono Doni circa il 1570.] ma in verun luogo s'incontra ombreggiato il gran prodigio. Pretendesi di vederne qualche traccia nella Tavola indicata qui sopra Numero. 16. ma io non ve la trovo. Sì: Vi è S. Francesco dipinto in piedi, ma fuori della stazione non vi si scorge il minimo segno analogo, e si capisce che fu adottata quella positura anche per guadagnare spazio, dovendosi riportar più fatti distintamente. Eccone in breve la descrizione.

Questa Tavola è larga circa tre braccia, e alta due:

contiene per l' altezza nel mezzo S. Francesco in piedi con le stimate, con un libro aperto in una mano, e nell' altra la Croce. Ha poca barba: comparisce dell' età di circa 50. anni: il cordone è sottile: la tonaca pende in nero: le maniche sono strette: il cappuccio piccolo, e alquanto appuntato. [Se deesi prestar fede a F. Salimbene citato dal P. Affò nella Vita di F. Elia, fu invenzione di questo Generale il Cappuccio aguzzo e piramidato. Quando voleva dare una pubblica mortificazione a qualche frate, l'obbligava a portarlo così fatto, e differente dagli altri. Può dirsi vestiaro d'ignominia ed avvilimento.] A lato destro del Santo si veggono espressi due miracoli, uno sotto l'altro. Nel miracolo di sopra comparisce un tavolino di legno con coperchio da potersi chiudere a chiave. [E' forse questo un Altar portabile, o piuttosto il primo Altare provisorio della Chiesa di sotto.] Dall' altro canto comparisce due volte l' Altar grande di marmo; ha le colonnette, come ora, e nel vuoto di tre di queste ha due lampane. Sopra la mensa non v'è gradino; comparisce poi in piana terra e senza i scalini che presentemente ha. Vi si vedon de' Religiosi con il cappuccio staccato con un po di bavero, che a poco a poco ingrandito è diventato mozzetta, [s' introdusse questo bavero circa la fine del secolo XIII. Veggansi le figure nel libro: *Fiume del Terrestre Paradiso*].

Chi attribuisce questa Tavola a Cimabue morto sessagenario nel 1300. dopo aver dipinta in più anni tutta la nave della chiesa di sopra dal ballatoio in sù, forse non s'inganna. Di Giunta non può essere, posto vero che morisse nel 1252. La colonnetta tra le due lampane contenente una costoletta di S. Giovanni Batista fuvvi piantata l'anno 1255 da Papa Innocenzio IV. che consacrò Chiesa e Altare ai 25. di Maggio.

NUMERO XLIII.

Molte altre volte in seguito portossi in Assisi, e

allоggiò nel sacro Convento il Cardinale Egidio, e ciò comparisce dai libri d' Introito ed Esito di quel tempo. E perchè non egualmente la supposta Visita? In due libri di memorie questa si accenna, ma queste son memorie scritte dopo pubblicata la Vita di quel gran Porporato, e a nulla servono. Si parla di lui in un antico libro in pergamena scritto due o tre anni dopo la di lui morte (V. Numero XVI. e Numero XXI.] ma solo si dice, che per le premure de' Frati d' Assisi nel 1360. rilassò l' interdetto alla Cittá riguardo alle nostre Chiese per la settimana del Perdono [V. numero 33. qui sopra] e vi se ne riporta il Decreto. Chiudesi poi così: *Qui obiit in Civitate Viterbiensi IX. Kal Septembris An.D. 1367. tempore D. Urbani Papae V. tunc Romana Ecclesia ibidem residente. Et in Ecclesia S. Francisci de Assisio in Cappella S. Catharine honorifice sepultus sub eodem anno 3. Kal. dicti mensis. Pro cujus Anima Conventus se obbligavit etc. etc. Et de hoc fuit factum instrumentum publicum per manum Ser Stephani Yspani familiaris Dom. Gometii nepotis dicti Cardinalis*. Non mi é riuscito di trovar quest' Istrumento. Riferiscesi bensí negli accennati due libri di memorie, che somministrò molte migliaja di Scudi per assicurar la fabbrica della Chiesa e Convento. Nel testamento ci lasciò un legato di duemila Ducati d' oro, e diecimila Messe.

Di quest' Eroe parlasi bene assai nella Vita di Cola di Renzo scritta dal contemporaneo Tomeo Fiordifiocca, e nella Storia di Viterbo del Buzzi, che lo cognomina *Alvarez*, e lo dice trasportato dalla Basilica d' Assisi alla Primaziale di Toledo sulle spalle de' Grandi e dé Principi vogliosi di lucrar l' Indulgenza fissata a sí bell' Atto dal Pontefice.

NUMERO XLIV.

Bisogna credere, che il P. Ottavio da Zara della Regolar Osservanza Vescovo d' Assisi avesse avuta

una relazione di questa visita differente dalle due, che ci danno i PP. Bollandisti, mentre in certi suoi scritti tendenti a provarla falsa e inventata se la piglia contro due circostanze, che in queste non leggonsi, cioè: *Che il Papa volle baciare il piede al Santo, ed ei lo ritirò, e che gli pose in dito un anello, e rigettollo per due volte, ma non la terza, quando gli fu ingiunto per santa Obbedienza.* E ci vide sopra di gusto il bravo Pastore. L' Apologista Conventuale, da cui ho attinta questa notizia, la crede un invenzione di quel raro talento per indebolire la verità del fatto. Ma non la senton così tutti, cui l' aneddoto è giunto all' orecchie.

NUMERO XLV.

Di quest' operazione non ho per anche trovato vestigio ne libri della Fabbrica della Chiesa e Convento del 1476. al 1510. nè in que pochi ritagli rimastici delle spese grandiose fattevi da Sisto IV. Mi sovviene bensì d'avere, essendo Custode, letto in un libro, che or più non trovo in Archivio, l' ordine lasciato da un Generale, che le chiavi del Sepolcro di S. Francesco si chiudessero in un bauletto a sette sigilli, e questo si riponesse. Il bauletto nel tempo del mio governo esisteva aperto nel Deposito con entro cinque chiavi non grandi, delle quali due o tre eran di figura singolare. In uno de' libri di memorie sopra citati al Numero. 43. leggo all' anno 1505. che il Generale Egidio Delfini *tolse le chiavi di S. Francesco alli Frati d' Assise, e le dette a F. Andrea di Norcia.*

NUMERO XLVI.

Che la relazione del supposto P. Tinacci sia una solenne impostura, scoprissi dal P. M. Ubaldo Tebaldi circa l'anno 1754. con un segreto scavo nel luogo medesimo in essa indicato. Precedentemente,

cioè nel 1676. era stata dichiarata tale dal Consiglio de' Padri del Sacro Convento, ma senza nominarla. Eccone il monumento.

Nos infrascripti fratres Minores Conventuales SacraeAssisiensis Basilicae, in qua servatur Corpus seraphici Patris nostri Francisci, cultores. et cum privilegio libertatis ab Apostolica Sede olim constituti perpetui possessores, notum ac manifestum facimus cunctis ac singulis has literas inspecturis ac veritatem inquirentibus, ad subterraneam Ecclesiam, in qua Sanctum illud quiescit Corpus a tempore Sixti IV. ex nostro Ordine Summi Pontificis neminem unquam hominum deinceps accessisse : Aditus enim ad illam solido ac antiquato obstructus muro ex patenti loco aperiri nequit a sque publica notitia et periculo revolutionis totius Conventus et Civitatis; claves vero interioris portae tali semper servatae sunt vigilantia tum a nobis, tum a senioribus nostris; ut propemodum impossibile fuerit ad manus etiam majorum superiorum unquam devenisse . Accedunt summorumPontificum decreta, quae in nostro servantur Archivio,et praecique Pauli V. sub die 28. Mensis Augusti 1607. interdicentia ac prohibentia omnibus et singulis cujuscumque status, conditionis ac praeminentiae ipso facto incurrendae, ne audeant sub quovis praetextu inquirere vel diligentiam facere ad inveniendum S. P. F. corpus, vel locum, quo requiescit, quam poenam etiam incurrant fratres ejusdem Conventus,si id attentare praesumant, vel aliis quomodolibet auxilium vel favorem praestiterint Quare notas facimus in Populis adinventiones quorundam eos decipientium nugis ac vanitatibus,clam palamque asserentium paucis retro annis non solum nostris fratribus, sed etiam saecularibus, et exteris Religiosis aditum datum fuisse ad Sacrum illud pignus conspiciendum ; sciantque universi Corpus SS. Patriarchae (in quo Deus mirabilis semper) ut Beatus olim prophetice praedixit Iacobus deMarchia. omnibus invi-

sum divinitus servari. in magnâ Ecclesiae jactura et Fidei discrimine ad confirmandos Fideles tandem revelandum, ac sanguifluis insignitum stigmatibus videndum. Ad quorum fidem veram, et aliarum omnium adversariarum relationum vel attestationum falsitatem manifestandam, has literas manibus propriis subscriptas, et majori hujus Sacri Conventus munitas sigillo damus Assisii *die* 20 *Novembris* 1676.

Ecco come pensavano i nostri vecchi a' què giorni. Credevano una Chiesa sotterranea, ed ivi giacere S. Francesco: credevan vere le visite fino a Sisto IV. e fino a quel tempo l'adito accessibile. Asserivan false tutte le posteriori, perchè chiuso l'adito, ed inaccessibile. E credevano il Corpo con le stimate fresche, e che in questo stato si sarebbe un giorno ritrovato giusta la predizione del B. Giacomo della Marca.

NUMERO XLVII.

Flaminio si chiama costui della Regolar Osservanza. Uscì fuori da spiritoso con sì bella novità nel Manuale, che per istruzione de' Novizi del suo Ordine pubblicò in Roma l' anno 1776. Scrisse poi nel 1779. un libercolo apposta col titolo: *Quanto sia incerto, che il Corpo di S. Francesco sia nella sua Chiesa di Assisi*. Losanna ebbe la gloria di averlo stampato. Rifrisse questa materia nel *Compendio Storico degli Ordini Regolari*, e nel meschino *supplemento* ai 4. Tomi del Boll. Francescano pag. 121. Io gli domanderei qui, se intende queste parole: *In ipsa Ecclesia fuit et est sepultum Corpus B. Francisci, et ita fuit et est verum, publicum et notorinm.* Sono esse del Cardinal Pietro Diacono di S. Eustachio nel Lodo, che pubblicò in Assisi in *Causa Quartae funerum* tra i Reverendi Parochi della Città ed il Sacro Convento nel 1375. Ma egli non le valuterà nulla, solito a disprezzare le parole di Gregorio IX. e di Innocenzio IV. che nel detto Convento trattenesi quasi cinque mesi.

NUMERO XLVIII.

Di questo degno Religioso [Francesco di Bartolo] ho le seguenti sicure notizie. Negli ultimi anni del Secolo XIII. abbracciò l'Istituto. Nel 1307. era di famiglia in Assisi con F. Alvaro Pelagio Dottore in Gius Canonico. Nel 1312. di studio a Perugia; nel 1316. Baccelliere nell' Università di Colonia, da dove ripatriando [non so se Licenziato, o Maestro] portò seco con l' autentica di quell' Arcivescovo de' 16. Settembre 1317. cinque Teste delle SS. Vergini compagne di S. Orsola, ed il Capo di S. Gereone con altre Reliquie de' Compagni di questo S. Martire, come pure de' Capelli e dell' Abito di S. Lodovico Re di Francia, Reliquia avuta in dono passando per Parigi dalla Principessa Bianca figlia del Santo e Monaca Clarissa con l' autentica segnata in Agosto 1318. Nell' anno 1326. era di stanza nel Convento della Porziuncola, ove abitavano pochi scelti Frati a forma degli ordini lasciati da S. Francesco (Celano pag. 150.) in gran solitudine e raccoglimento mantenuti dal Convento grande d'Assisi. Per qualche anno vi fu Lettore di Sacra Scrittura, cioè la spiegava nelle Domeniche e Feste tra l' anno moralizzandovi sopra. Attesa la piccolezza della chiesa si predicava allora nella Piazza su d' una loggia bella [*miri operis* al riferire del medesimo] poco dalla Chiesa discosta. Restarono i di lui Sermoni nella Librería del sacro Convento insiem con la *Storia ordinatissima* della *Passione* di N. S. G. Cristo, e col *Trattato in difesa dell' Indulgenza* dei 2. Agosto tuttora dall' invidia combattuta come non vera. Anche nel 1336. era egli occupato in questo Lavoro. Lo nomina il Pisano, di passaggio ma non come scrittore. Ei trascrisse molto del detto Trattato, ma senza conoscerne l' autore.

NUMERO XLIX.

Questo è il certificato in termini. *Noverint universi Christi Fideles, ad quos praesentes literae pervenerint, quod discretus vir Petrus Joannis satisfaciendo pro voto venerabilis Viri Francisci Henrici venit ad Ecclesiam S. Francisci causa devotionis, et causa visitandi dictam Ecclesiam, et Reliquias (quas et vidit) S. Francisci, et ibidem fecit legere devote unam Missam in honore S. Francisci, et ibidem obtulit munus suum ad altare sub quo Corpus Sanctissimi Patris Francisci requiescit, praesentibus aliquibus fratribus fide dignis dicti Conventus. Et in huius rei testimonium ego Fr. Nicolaus Sacrista dicti sacri Conventus S. Francisci has literas scripsi, et sigillum apposui. Datum ut supra in sacro Conventu S. Francisci die* 23. *Mensis Iunii.*

NUMERO L.

Non so accordare F. Bartolommeo di Pisa con questi due Religiosi di Convento e di Patria Assisiati, uno anteriore a lui di mezzo secolo, e l' altro contemporaneo. Questi dicono, che S. Francesco stava sotto l'Altare: ed egli nel 1399 pubblicò, che non si sapeva il luogo, se non da pochi Religiosi, e questi non eran noti. Vedo, che qui pure ne va di sotto il povero Pisano, se con sforzo di Ermeneutica non si riduce a questa intelligenza: che a suo tempo generalmente ignoravasi il sito positivo, ed in qual parte sotto l'altare fosse il corpo del Santo, e per qual mezzo vi si penetrasse; nel tempo stesso però alcuni il sapevano: (certamente e Francesco di Bartolo e Niccolò Vannini, a come parlano, eran del numero di questo). Ad interpretarlo così ci obbliga egli stesso col farci sapere nella conformità 39. all' Articolo *Contractos erexit*, la guarigione d'un attratto *ad tactum Sepulchri* toccato il Sepolcro. Vera disavven-

tura che sia mancato l'originale delle Conformità! [V. Num. XVIII.] Forse in questo troveremmo ora delle correzioni fattevi al margine da' Frati intendenti, che lo lessero ne' primi tempi, come trovo aver eglino fatto in altri codici Istoriali, e vedremmo tanta infedeltà del primo editore. [V. N. 18.]

NUMERO LI.

Nei citati Processi di canonizzazione così leggesi: *Accostatosi Giuseppe all'Altare del P. S. F per motivo della Povertà fece al medesimo questo discorso: Padre santo, voi in vita avete amato tanto la Povertà, e adesso ve ne state in mezzo dell' argento, dei broccati, ed altri ornamenti ricchi. Ed allora ebbe un illustrazione interiore, con la quale il P. S. F. gli fece conoscere, che quegli ornamenti non erano per lui, ma per il SS Sacramento, che risedeva nel suo altare; che del rimanente lui se ne stava sotto terra all' oscuro e senza fasto.* L' assalto poi diabolico così riferiscesi. „ *Stando una notte Giuseppe a far orazione avanti l' altare del P. S. F. sentì scatorciar le Porte della Chiesa, ed entrare un uomo, che gli pareva portasse gli Zoccoli ferrati, e secondo che quello si avvicinava verso di lui e l'altare si venivano smorzando le lampane, che stavano attorno all' altare, e quando furono smorzate tutte, che quell' uomo era arrivato vicino al P. Giuseppe, gli si buttò addosso con grand' empito mettendogli le mani nella gola, che per il gran peso e molestia, che gli dava, credeva di morire: per lo che si raccomandava di cuore a Dio e al P. S. F. che lo ajutassero in tanto bisogno. E dopo qualche intervallo di tempo vide, che il P. S. F. usciva dalla bocca della Tomba, che sta sotto la predella dell'altare, dove sogliono stare accese le tre lampade con una candeletta accesa in mano, con la quale andò riaccendendo tutte le lampade etc. Quindi S. Francesco fu in seguito chiamato dal B. Giuseppe col nome di Lampadaro.*

NUMERO LII.

Incerta è l'epoca e dello speco e delle Lampane. Nel 1399. in cui il Pisano pubblicò le *Conformità*, di certo non v'erano. Abbastanza questi segni avrebbono indicato, che quivi era S. Francesco, di cui scrisse non sapersi il luogo. A me pare, che neppure vi fossero nel 1509 in cui il P.M. Galeotto fece l'elenco delle sepolture cominciando dal Sepolcro del Santo Padre. [V. sopra in quest' Articolo] Non vi nomina nè buca, nè lampane. Anzi ci da ad intendere, che non v'erano, col dire che il Sepolcro era sotto l'Altare *nanzi al Coro.* Primieramente la buca con le lampane è dalla parte opposta al Coro: e in secondo luogo, se fosse stata da quella parte, non v'era bisogno d'avvisare, che il Sepolcro sporgeva in la: lo diceva essa abbastanza. La prima notizia di questi aggiunti si ha nelle memorie della Chiesa lasciate da F. Lodovico di Castello morto ai 30. Agosto 1580. Ei dice, che nella Buca a onor di S. Francesco ardeva sempre una lampana almeno. Ne crebbe poi il numero per le seguenti pie disposizioni.

Nel 1635. a 10. Marzo Monsig. Antonio Tegrimi Vescovo d'Assisi donò una lampana d'argento, e la dotò di scudi trentuno, perchè fosse tenuta accesa nelle feste. Altra lampana donò e dotò sotto il di 20. Giugno 1648. il Sig. Principe Giovanni Ramoschi Polacco; ed altra il Sig. Duca d' Uzzeda Don Francesco Pacheco Spagnolo. Nelle vicende passate le lampane ebbero la sorte stessa degli argenti, ori, gemme, perle, coralli, ed altri oggetti preziosi della Basilica: e la dote considerata nel suo frutto è ridotta ad una scarsa metà.

Cosa pensino alcuni dell' origine dello speco e delle lampane, vedasi all' articolo ottavo.

NUMERO LIII.

La lettera dell' Eminentissimo Borghese qui sopra

accennata all' Articolo VII. leggesi nel libro de'Consigli del Sacro Convento d'Assisi, segna il giorna 18 Agosto 1607. ed è del seguente tenore.

,, Reverendo Padre. Nostro Signore (*Papa Paolo* ,, *V.*) ha inteso con suo dispiacere, che si fussi co- ,, minciato a cavare costì per trovare il luogo, dove ,, riposa il Corpo di S. Francesco. E' convenevole, ,, che ogni persona se n' astenga da qui innanzi, an- ,, cora che si esibissero Brevi particolari, con i quali ,, si concedesse licenza di cavar Reliquie, etiam in- ,, signi, e in qualunque luogo murate, quando non ,, si faccia espressa menzione del Corpo di S. Fran- ,, cesco. Così ha dato commissione a me di fare in- ,, tendere la sua mente a vostra Reverenza: anzi di ,, commettere strettamente a lei stessa in nome suo, ,, che ne faccia un assoluta proibizione a tutt'i frati ,, del Convento sotto gravissime pene, e sappiano ,, tutti, che quelle licenze sole hanno da valere, che ,, saranno firmate di mano di Sua Santità, e con la ,, condizione detta di sopra, etc.

Il Cancellier del Convento fa ricordo, che questa lettera fu letta ad alta voce in pieno Refettorio. Riporta poi la seguente del P. Generale F. Giuseppe Pisculli al Padre Custode del Convento medesimo.

Molto Reverendo P. fratello nel Signore ,, Vi si ,, comanda con la presente d'ordine espresso di N. ,, S. sotto pena della privazione del vostro uffizio ed ,, altre pene riservate alla S. Sede, che per l'innanzi ,, non permettiate in modo alcuno, che persona, sia ,, di quale stato e condizione si voglia, tenti di rom- ,, pere o far rompere parte veruna nè della inferior ,, Chiesa, nè della superiore, nè tampoco luogo nes- ,, suno dell' istesso sacro Convento, che possan in- ,, diziare l' adito al luogo, ove riposa il Corpo del ,, glorioso P. S. Francesco, se non mostrerà chiro- ,, grafo o Scrittura sottoscritta di propria mano di ,, S. Beatitudine ec.

A queste due lettere dopo qualche giorno sopraggiunse il fulminante decreto del Signor Cardinal Vi-

sconti protettore dell' Ordine riportato da' PP. Bollandisti nel T. 2. d' Ottobre pag. 980.

NUMERO LIV.

Se scheletro formato e congegnato nelle sue parti è stato trovato nel sarcofago dopo più secoli il Corpo di S. F. quale convien creder che fosse, quando vi fu risposto? Certamente non scheletro per la ragione addotta all'Articolo V. che non poteva ciò farsi senza violentare i pezzi e scompaginarli, apparendo chiaro, che non vi fu posto rinchiuso nella cassa di legno, di cui non si é trovato né pur le polveri, non che un pezzo coi ferramenti e serrature. Certamente non Scheletro, ma intero con nervi, muscoli, e la pelle, che in se chiudeva la carne forse impresciuttita. Evidente prova ne sono le polveri trovate in quantità, sotto lo scheletro e ai lati. Queste che sono, se non pelle, carne, muscoli? [V. le note 121. e 123. ec.]

Cosí è: Trovossi scheletro formato, e con ciascuno degli ossi al suo posto. Ma duró poco in questo stato. Penetrata l' aria esterna ed impregnatasi degli umidi sali dello scoglio, indebolí e rendette inutile a poco a poco il glutine rimasto, che gli collegava insieme; cominciaron però a disgiungersi, uscir da lor posti, e cadere, chi qua, chi là. E ben rilevollo il P. Custode del Convento con altri Religiosi nelle visite d' osservazione fatte tratto tratto alla tomba nelle quarantaquattro notti, che corsero dall' invenzione del Corpo fino alla ricognizione fatta da' cinque Vescovi delegati ai 26. Gennajo 1819. Essi non rinvennero, che ossa scompaginate. Queste poi soffriron dall' aria un guasto grande rimaste giù nel Sarcofago fino alla notte del 15. Novembre 1820. malgrado la difesa d'una cassa di grosse tavole, ove fu creduto di assicurarle.

NUMERO LV.

Gran rumore han menato certuni sentendo trovati

nell'Urna insiem con lo scheletro un sasso, una corona, un anello con cameo, e delle monete. E che belle conseguenze ne han quindi dedotte! Per confondergli e rendergli ridicoli a quel mondo, che hanno messo in sommossa, basti sapere essere stato costume trai cristiani di far de'presenti a' defonti illustri per santità. Di S. Rosa da Viterbo si sa dal Bussi nella storia di detta città pag. 200. che fu trovata con le dita delle mani piene d'anelli. E S. Chiara non ebbe questo stesso onore? Nella vita di lei scritta in verso esametro, e dedicata a Papa Alessandro IV [conservasi nell'Archivio del sacro Convento d'Assisi) si legge:

. . . . tanta fuit devotio cunctis,
Ut Praelatorum sacra Pontificalia signa,
Quae splendent digitis, pretiosis insererentur
Defunctae manibus etc.

Nella guisa che i Prelati (accadde la morte della Santa, mentre risedeva in Assisi Innocenzo IV. con la Corte) per onorarla nelle dita le posero gli anelli loro, anche gli altri devoti tributati le avranno i loro donativi, chi la corona, chi la medaglia, chi la moneta. Ed ecco sciolto il gran nodo rispetto a S. Francesco trovato in mezzo alle monete d'argento [riconosciute tutte di quel tempo] e con ai piedi una Corona di tre poste, com'allora usava innanzi che prendesse piede il Rosario di S. Domenico. Fa specie d'averla trovata senza Crocetta o Medaglia, che pur eran di moda; ma non fa specie ai sostenitori della Visita di Niccolò V. all'articolo quinto.] Finalmente in quanto al rozzo sasso quasi triangolare trovatogli vicino al capo, sappia il Pubblico, che questo servì di guanciale al moribondo Padre. Ebbe egli il costume di posar le testa sopra una pietra, non solo essendo sano (V. sopra Num. IV.) ma infermo ancora „*Noluit*, scrive lo storico di Celano pag. 178. *noluit de penna pulvinar habere etc.*

NUMERO LVI.

E' così. L'altare della Chiesa di sotto soffrì gli enun-

ziati cambiamenti. (V. Appendice N. 42, e 52. e l'Articolo VIII.] In quanto alle grate di ferro interno all'altare, convien sapere, che a tempo di F. Francesco di Bartolo tanto volte nominato [cioè nel secolo XIV. incominciato] non aveva che un inferrata davanti „ *Orans* (scrive il'uno distint. IX.) *post crates ferreas altaris S. P. F.* „ Questa serrava affatto la nave della Chiesa partendosi da un pilastro all'altro, e tuttora ne' pilastri si vedon le buche, ove era incastrata, e arpioni, e gangheri ec. Questo pure è uno de' cambiamenti fattivi. Si cerca, quando cambiò faccia quest'altare, e fu ridotto allo stato presente? Confesso di non averlo trovato finora; solo ho letto nei Ricordi di F. Lodovico di Castello, che l' inferriata o cancellata, ond'è preso in mezzo e rinchiuso [*opera a cartoccio*] fu fatta da mastro Gasparino. Costui ne' libri della fabbrica si presenta all'anno 1475. detto *maestro Gasperino d'Antonio da Lucano*, che fa cottimo di rifare tre volte e un muro del Palazzo Papale per mille cinquecento Ducati d' oro di camera, porzione di quattromila stati donati da Sisto IV. Si raffaccia nel 1456. e s'impegna col Generale F. Francesco Sansone di Siena di costruire per Ducati 225. d' oro di Camera il Portico sopra la Porta della Chiesa di sotto come ora vedesi. Si rileva poi dalla lettera del detto P. Generale, che si era caricato d' altri lavori nel 1484 Di questi esiste la nota, ma non ve n'é alcuna riguardante l'altare. Anche nel 1494 il mentovato General Sansoni fece passare dalla Ferriera di Santa Fiora nel sacro Convento seimila libbre di ferro per far le ramate co' suoi telari alle finestre d'ambe le Chiese. Ne ha lasciato il ricordo l'in allora Custode F. Luca Cappelli Toscano Maestro in S. Teologia, *compagno dell'Ordine, e Vicario nella Provincia di S. Francesco per il P. Reverendissimo Generale dell' Ordine Magistro Francesco da Siena*. In questo lavoro non comparisce d'aver avuto parte il Gasperino.

NUMERO LVII.

Dicono alcuni, che l'altare posava sopra la volta del sepolcro sol per metà, e per l'altra metà sull' intatto scoglio, persuasi che non fosse nel mezzo della crociata, ma più inverso là nave. Lo deducono primieramente dalle parole di F. Galeotto all' articolo VI. che il sepolcro stava *nanzi al Coro*, e dicono: dunque il sepolcro era più vicino al Coro di quello che ne fosse l'altare. In secondo luogo l'inferiscon dal sapere, che Innocenzio IV. nel consacrarlo vi pose una costola di S. Gio. Batista, e dicono che ciò fece, perché non tutto l'altare comunicava col Sepolcro. Ragioni frivole, specialmente questa. La sacra costola nella loro ipotesi doveva mettersi nella facciata d'avanti, e non in quella che guarda il Coro. Potevan piuttosto dire, che vi fu messa, perché il Sepolcro non comunicava con l'altare per esservi framezzo lo scoglio lasciato per servir di volta alla stanza.

NUMERO LVIII.

La famiglia di S. Francesco si nominò de' *Moriconi*, e in origine da *Moricone*, Paese in quel di Lucca. Era ricca in roba e danaro, Addetta alla mercatura distinguevasi in fabbricare, e vender panni d'ogni sorta. Fu nell' undecimo secolo di poco inoltrato che alcuni di loro aperta relazione con Pisa vi si stabilirono riconosciuti col nome del Paese dond' eran venuti, che diventó quindi il lor cognome, come portava l'usanza. In Pisa salirono in credito e ricchezza, figurarono tra le prime famiglie popolari, crebbero poi di nome, allorché nel 1115. Pietro *da Moricone* fu fatto Arcivescovo di detta potente cittá: Uomo grande per dottrina, probità, politica, e militari talenti uniti al coraggio; e parimente quando nel 1147 a parere del Tronci negli Annali Pisani, ovvero nel 1150. come nella *Sinossi de' Cardinali* del P. Coronelli, fu da Papa Eugenio III. portato alla Dignità

Cardinalizia Giovanni *da Moricone* [V. P. Abbate Grandi *de Pandectis* etc. P. Mattei *Pisa Sacra*: *Elogj degli uomini illustri Pisani, ec.* Anche in Lucca piantaron casa e negozio circa questi tempi alcuni di tal famiglia. Un di loro chiamavasi Bernardo . Questi fu, che poco prima del 1180. emigrando da Lucca, con tutto il suo capitale, e con l' unico figlio per nome Pietro portossi in Assisi, e vi si stabilì, (ecco l' avo, e il padre di S. Francesco] . Del passaggio di questa branca de' Moriconi in Assisi ne ha sempre conservata memoria quella di Lucca . Riportano il monumento alcune recenti Vite di S. Francesco ed i PP. Bollandisti nel T. 2. d'Ottobre pag. 556. Ora s' intende, perché Pietro padre nel suo profondo rammarico in sentendo il cambiamento del figlio chiamò per consultargli, non i consanguinei e gli affini, come a buona equità far dovea, ma i vicini e gli amici, (Celano pag. 10.) Chiamò questi, perché non contava alcun parente in Assisi per essérvi egli novello e domiciliato di fresco. L'albero genealogico de'Moriconi d'Assisi leggesi in antico codice della Libreria del Sacro Convento, e lo riportano i PP. Bollandisti . Supponendo, che sia di pubblico gradimento, noi pure qui lo daremo.

Ista est proienies B. Francisci.

Bernardus avus B. Francisci = Hujus filius *Petrus* pater B. Francisci = *Domina Pica* mater B. Francisci = B *Franciscus* [horum filius anno 1182.] Iste generavit in Christo infinitos filios in triginta quatuor Provinciis per totum Orbem, inter quos unus fuit Papa = *Angelus* germanus B. Francisci = Huius filii *Picardus* continens, et *Joannes.* = Ex Joanne *Ciccolus* = Ex Ciccolo Franciachina maritata, Fr. *Antonius* de Ordine Minorum, Lector Parisius, *Clara* abbatissa Pantii, *Franciscutius* guardianus S. Damiani, *Petrutius et Bernardus.* Ex Bernardo *Ioannes.* Et ulterius non processit genealogia S. Francisci deficiens in mortalitate.

Gran mortalità fu in Italia nel 1348. e 1361. In conseguenza gli attuali Moriconi d' Assisi non sono

della stirpe di S. Francesco per linea mascolina. Bensí credesi, che lo sieno per Femmine, cioè per via della Franceschina nominata nell'albero. Questa all' estinguersi di sua famiglia entrò co' figliuoli in possesso della roba, del cognome, e dello stemma. Non si sa se a quell'epoca la roba fosse molta, come lo era a tempo del Santo, chiamato per questo *ricchissimo* dal Celano pag. 4. *Praedives erat*, e a tempo di Picardo e Giovanni figli *di Angelo di Madonna Pica* [non s'intende perchè si nomini la madre, e non il padre *Pietro* nell' istromento di divisione tra loro fratelli sotto il dì 4. Novembre 1250. in cui s'annunzia il vasto casamento nel Sesto di Porta a Mojano con i banchi e cassoni.] Lo stemma é un piccolo stagno, ove l'onde increspansi, e vi si vedon notare tre oche. Non ha queste l'arma de' Moriconi di Pisa, di Pistoja [qui mancarono nel secolo XVI. considerati trai Nobili] né di quei di Lucca venuti meno in fine del XVII. Secolo nella persona d'un Canonico di quella metropolitana, nè degli attuali Moriconi in Pollonia, diramazione recente di quei di Lucca. Forse le Oche eran lo stemma della Casa, ov' entrò a marito la Franceschina. In qualche tempo quest'Arma comparve ai mistici un luogo Topico per ragionar di S Francesco, e dir cose pellegrine.

Dal fin qui detto si capisce, in qual senso certi Scrittori abbian chiamato S. Francesco *Toscano*, e di nobil lignaggio. [Da Matteo Paris è detto *generis nobilitate praeclarus*: ed il Pisano spiegando l' Abbate Gioacchino „ *Unus hinc, alter inde* „ dice cosí: (*Unus Italus, scilicet de Tuscia S. Franciscus etc.*) A rigore non fu nè l' uno nè l' altro. Ei nacque in Assisi, ove annidata s' era la di lui famiglia, e questa popolare e addetta all'arte, e però esclusa dal ceto nobile in que' tempi molto limitato e ristretto per tutto.

L' ignobilità di S. F. apparisce abbastanza presso i PP. Bollandisti sopra citati. Con tutto ció non sarà inutile l' aggiungere in conferma alcuni aneddoti. I. Fra Masseo compagno del Santo in una circostan-

za gli disse in faccia: *tu non sei nobile*, *tu non sei bello* ec. II. E perchè si pose in viaggio per la Puglia, se non se per nobilitarsi? Quindi il nominato nella nota dalla pag. 11. F. Bartolommeo da Trento lo morde scrivendo: *Tantae fuit vanitatis, ut vellet militare cum esset mercator*. III. Si legge nella Vita in versi, che il Santo imposto aveva ad uno de' compagni di gran riguardo, che quando vedevalo onorato dalle persone il dileggiasse, ed avvilisse con rammentargli, ch'era un merciajo, e montagnolo.

. . . . Ut quando cumque receptus
Esset honorifice, ne forte superbia mentem
Ipsius efferret, convicia diceret illi
Frater, et Alpigenam mercatoremque vocaret.

IV. Che non fosse gentiluomo confermasi dalle due seguenti particolarità presso F. Tommaso pag. 139. e 158. La prima è, che quei d'Assisi vedendo in lui tanta urbanità, gentilezza, buon garbo, e civil tratto, non sapevano intendere come non fosse di schiatta nobile, ma popolare, quali per città si diceva che fossero gli ascendenti di lui (cioè l'avo e il padre): *Omnibus videbatur non illorum parentum, qui dicebantur ejus prosapia, genitus*. [Si noti il *Dicebantur*. E' benissimo detto trattandosi di persone non native, ma venute di fuori e stabilitevisi]. L'altra poi, che viaggiando Francesco su d'un asinello in compagnia di F. Leonardo nobile d'Assisi penetrò e conobbe, che questi tra se e se diceva: La nascita di Francesco è molto inferiore alla mia; egl'intanto cavalca, ed io viaggio a piedi. Smontò subito il santo, e rivolto a F. Leonardo gli disse: Salite su voi; non è giusto, che vo iandiate a piedi, ed io sul giumento, *perchè voi nel secolo foste più nobile di me*. Risposta piena di verità! Ei non era gentiluomo, ma ne pur del basso volgo; non ostentava sopra lo stemma l'elmo, la corazza, le lance, le spade; mostrava per altro i fregi di un Primate e d'un Cardinale, fregi mantenutisi sfavillanti per la costante opulenza, senza di cui la nobiltà è fumo. Quindi è che trovasi definita: *continuata series divitiarum*. Siccome però questi fregi

Ecclesiastici nel Blasone del mondo non han luogo, quindi benissimo disse „ *Voi nel secolo foste di me più nobile*. E così dando a F. Leonardo quel, che gli era dovuto, mantenne il suo a se stesso.

NUMERO LIX.

Pica chiamavasi la fortunata madre di S. Francesco. Fu della nobil Famiglia Bourlemont in Provenza, nel di cui Archivio conservavasi la Scritta matrimoniale tra detta Signora e Pietro di Bernardo da Moricone al tempo del P. Claudio Frassen, che ce n'assicura nel suo Comento sopra la Regola del Terz' Ordine pubblicato nel 1703. Che fosse Gentildonna, lo dice ancora l'autor della Vita in versi. Fa egli il confronto trai due Coniugi, e respettivi Genitori del Santo, e dice

Mater honesta fuit pueri: Pater institor; illa
Simplex et clemens, hic subdolus, et violentus.

Il contrapposto di *mercante* all'*Onesta* ci fa capire che lo Scrittore intese non l' onestà morale, ma la civile detta comunemente *Nobiltà di nascita*. Fa elogio a Pica il Celano pag. 139. e la dice onestissima, accostumata, e d' un bel carattere.. Ne parla pure alla pag.. 13. narrando quello, che fece da tenera madre verso il figlio carcerato, ed i cattivi trattamentii ricevuti quindi dal marito.

NUMERO LX.

Francesco non è nome proprio di persona: è lo stesso cbe *Francese*. In Italia a que' tempi, ed in seguito ancora la Gente e roba di Francia chimavasi *Francesca*. (V. Giovanni Villani etc. etc.) Nel nostro Santo diventò nome proprio. Glie lo impose il padre, che tornando di Francia lo trovò nato, e nominato Giovanni. Cosa notabile: Il padre chiamavasi *Pietro*, nome dell' Arcivescovo, il Figlio *Giovanni* nome del Cardinale da Morcione. Si riscontri la Vita de' tre Compagni cap. 1., e la Leg.

genda minore di S. Bonaventura, il qual soggiunge: *Nominationis quidem paternae vocabulum tenuit, sed et rem materni nominis non reliquit.* Ci avvisa poi il nostro F. Tommaso pag. 139. che il Santo, se lasciò correre il nome omai trroppo invalso di Francesco, fece nel tempo stesso gran conto di quello di *Giovanni*, e del primo Santo di cotal noneme. Non si sa, perchè il padre lo sopra nominasse Francesco, cioè *Francese*. Io credo derivato ciò dall' averlo trovato di fattezze Francesi accompagnato dalla viavcità, brio, sveltezza, giovialità, e da certi vezzi proprj più de' Francesi, che degli altri Popoli. Allusivo a questa mia opinione pare che sia l' Epifonema del nostro Storico pag. 102. „ *Vere Franciscus, quia super omnes cor francum et nobile gessit.*

NUMERO LXI.

Dal P. Wadingo all' Anno 1415. Num. 23. si scrive, che la Chiesa e Convento della Porziuncula, di cui dicemmo qualche cosa qui sopra al Num 2. furon ceduti in detto anno ai Frati della Regolare Osservanza (a vero dire chiamavansi *Frati Devoti*, o *de' Luoghi Devoti*, e più comunemente della Famiglia. Fu in quest' anno, che nel Concilio di Costanza si nominarono *della stretta*, o *regolare Osservanza*) Ecco le parole del Ch. Annalista. „ *Regularis Observantia in Italia hoc anno majores vires suscepit.... Triginta quatuor erant humiles aediculae in Italia, quibus hoc anno accessit totius Ordinis primaeva, in S. Francisco commendatissima Domus S. Mariae Angelorum Portiuncula nuncupata. Concessit hanc Minister Generalis annuentibus Patribus Provinviae S. Francisci, maxime iis, qui habitabant ad Sacrum Conventum Assisii, reservatis tamen sibi quotidianis et amplis oblationibus et pecuniariis elemosinis, quae in aedicula a numeroso concurrente Populo fiebant.*

E' incontrastabile questo passaggio; ma è altrettanto vero, che non accadde nel 1415. bensì

dopo il di 14. Dicembre 1432. Zoppica però la decantata ultronea annuenza de' Padri del Sacro Convento, presso de' quali vige sempre l'opinione che vi fu del maneggio, come giá nel passaggio del Convento della Verna riferito con tutta candidezza dal detto P Wadingo. Ecco i fondamenti, su' quali è basata l'opposizione in quanto al tempo

I. Negli Atti originali del Capitolo Provinciale tenuto nel Sacro Convento il di 4 Ottobre 1427. in cui fu confermato Ministro della Provincia di S. Francesco Pasquzio Davini d'Assisi, stato prima Custode ivi piú volte, e nel 1415. Guardiano di Venezia, poscia nel 1417. Guardiano di Gerusalemme; e Riformatore Apostolico nell' Umbria e Provinciale circa il 1425. e per ultimo ivi Inquisitor Generale (e lo era tuttora nel 1436.) leggonsi i nomi de' Vocali, che v'intervennero. Furono in questo numero quattro Maestri in Sacra Teología, cioé F. Andrea d'Assisi Custode del Sacro Convento, F. Filippo di Perugia ivi Guardiano e Commissario Generale, F. Girolamo d'Assisi, e F. Angelo di Cassia; Due Baccellieri in S. T. cioé F. Paolo della Fratta Discreto del Borgo, e F. Lodovico di Spoleto Discreto di quel Convento; Due Lettori, cioé F. Salimbene della Fratta Lettore a Gubbio. e F. Lodovico da Novara *Lector Sanctae Mariae Angelorum*; Sette Custodi delle Custodie, co' Discreti de' Conventi di ciascheduna di esse Uno di questi Discreti pel Convento di S.Fortunato di Todi fu *Frater Franciscus de Melozzelis, Guardianus S. Mariae Angelorum.* Cio premesso domandasi: se il Convento della Porziuncola fosse stato allora (4. Ottobre 1427.) in potere degli Osservanti, come avrebbero potuto aver luogo in questo Capitolo de' Frati minori della Provincia di S Francesco il Lettore il Guardiano di esso Convento e quel ch' e più, il secondo come Discreto di Todi? Giova poi il sapere, che la Riforma bandí ogni grado scolastico di Maestro, Lettore, Baccelliere, anzi ogni sorta di studio, talché a gran stento poté S. Bernardino introdurci quello della morale circa il 1439.

II. Dopo il 1427. Nel libro de' Ricordi del Sacro Convento si trovano i nomi de' Religiosi costituiti Guardiani alla Porziuncula. All'anno 1428. è notato: Ministro (cioè Provinciale) F. Pascucio d'Asise; Guardiano di S.Maria F.Piero di Bevagna: all'anno 1429. F.Jacopo Angelo Palmuzio d'Asise *Guardiano di S. Maria degli Angeli*; all' anno 1430. F. Bartolommeo della Fratta., *Guardiano di Santa Maria degli Angeli*. Negli Atti poi del Capitolo Provinciale tenuto in San Crispoldo di Bettona il dì 12. Maggio 1431. compariscono eletti da' PP. Maestri Definitori per il prefato Convento di S. Maria degli Angeli i seguenti: *Guardiano* F. Angelo di Cassia: *Vicario* Fra Filippo da S. Severino: e per *Lettore* F. Francesco da Trevi.

III. Esiste nel S.Convento un libro in cartapecora, che contiene gl' Inventarj della Sagrestía con le sue aggiunte a tempo e luogo, cominciando dal dí 15. di Febbrajo 1338. fino al 1473. In questo a carte 6. tergo è notato, che il dì 14. Settembre 1432. F. Niccolò Pelipzari consegnó al Convento due ricche Pianete de *Zondado*; una color rosso a liste con fregi d' oro tessuto per uso della Basilica, e l' altra color verde a liste con figure d' Angeli con fregio d' oro *ricamato pro usu Ecclesiae Sanctae Mariae de Angelis*, fatte fare co' danari di sua sorella nominata Angelella *iuxta intentionem praedictae Dominae*.

IV. Nel detto libro in fine si trova l'Inventario de' mobili preziosi della prefata Chiesa fatto il dí 11. Dicembre 1432. dal P. Maestro Scolaio di Montalcino Vicario del P. Generale nella Provincia dell'Umbria in presenza di parecchi Padri del Sacro Convento. Cosí comincia: *In Christi Nomine. Amen. Infrascripta sunt bona Conventus Sanctae Mariae deposita a diu in Conventu pro custodia, et visa tempore Magistri Scolaj coram pluribus fratribus Conventus Assisii die XI. Decembris* 1432. Questa Visita ed Inventario provano, non solo padronanza e giurisdizione nel Visitatore sopra il Convento prefato, ma che tuttora questo era unito e dipendente dall'altro d'As-

nisi a forma delle Costituzioni e ordini del Generale Maestro F. Marco da Viterbo nel 136c. (se ne parla nella *VeritáScoperta* del CanonicoPompeo Bini pag. 85. 86.) Quindi v' intervennero molti Frati del S. Convento per vedere se i detti mobili *a diu deposita procustodia*, erano in essere,e si custodivano convenientemente. Ci sarebbono mai intervenuti , se vi fossero stati gli Osservanti padroni da tanti anni per la supposta spontanea cessione ! Come c' entrate , essi avrebbero detto, come ci entrate ? Il trascriver quí l' Inventario sud letto sembra inopportuno. Basti tanto a chi legge il sapere , che quella piccola Chiesa aveva molti arredi , e preziosi e ricchi d'oro gemme , e perle , e tra questi *Unum dossale album contextum de auro cum historia Indulgentiae , imaginibus Beatae Virginis , et B. Francisci.*

NUMERO LXI.

Si maraviglieranno gl' informati della storia Francescana, che io appena nominato abbia il Testamento fatto da S Francesco, e riportato in transunto dal Pisano , e *per extensum* dal Wadingo nel T. I. all' an. 1226. n. 36 Testamento, che ha fatto tanto rumore nell' Orbe Serafico. Ma si dieno pace. Sappian essi che io non ho fatto nè più , né meno di quello , che fecero i miei duci e maestri , Tommaso da Celano , Giovanni da Ceprano, i tre BB. Compagni [un dei quali, cioè F. Angelo di Rieti, come leggesi al luogo suddetto degli Annali, fu che lo scrisse] e S. Bonaventura, e Bernardo da Bessa, e F. Salimbene, e Pellegrino da Bologna, e Giordano, e l' Autor della Cronica de' 24. Generali etc. etc. Si faccian render conto da questi del lor silenzio [a mio parere non lo mentovarono, perché riprovato dalla Chiesa, cioè dichiarato di niun vigore e forza;] e mi lascino stare. Non credan per questo, che si riguardi da me come apocrifo e falso. Mi picco d' esser giusto, e di dare a tutti il suo. Si, è vero il Testamento, ma non quella quantitá di chiacchiere, che al moribondo Padre met-

te in bocca l'Annalista dopo avere scritto al N. IX. che per non aver più fiato per parlare ingiunto avea a F. Benedetto di Piratro, che scrivesse certi pochissimi suoi sentimenti, e gli comunicasse ai Frati con la benedizione chiestagli da uno in maniera da stancarlo. Si; é vero il Testamento, ma non é vero, che il Santo v' inserisse tante inutilità e leggerezze, che vi si leggono con sorpresa. Gran disgrazia per la storia Francescana l'esservi stati o de' maligni, o degli scimuniti, che v' hanno aggiunto! Ecco quel, ch' e vero del Testamento di S. Francesco e lo sappiamo da Papa Gregorio IX. mediante la Bolla,, *Quo elongati* de' 28. Settembre 1230.,, *Sanctae memoriae B. Franciscus* [dic' egli] *mandavit circa ultimum vitae suae* [*Huius mandatum dicitur Testamentum*] *ut verba Regule non glosentur, et non dicatur quod sic vel sic intelligi debeant. Adiiciens quod fratres nullo modo aliquas literas ab Apostolica sede petant Et alia quaedam interserens, quae non possent sine multa difficultate servari.* [Queste cose di più, che il Papa non nomina, sono gli ordini di procedere con risoluta, ma intralciata esecuzione contro i *Frati* scoperti di fare, o di voler fare l' Ufizio Divino diversamente dal prescritto nella Regola, e di non esser Cattolici,) Ecco tutto il Testamento. Suscitò esso qualche torbido, e dell' inquietudine nella Corporazione, e mi maraviglio che non cagionasse ancor del disordine. Non potendosi interpretare, e fissare l' intelligenza delle parole della Regola, ognuno poteva intenderle a suo modo, ed ecco l' indifferentismo, lo Spirito privato, e la babilonia nell' Ordine, che in vece d'esser Paradiso in Terra, sarebbe diventato un Inferno. Viddero questo grand' inconveniente i Padri nel Capitolo di detto Anno in Assisi, e viddero l' insussistenza, per non dire assurdità degli altri due mandati considerati in se e nelle conseguenze. Fecero però palese la loro agitazione al Papa, e insieme la varietà de' pareri tra loro circa l' osservanza, e lo pregarono a dichiarare e decidere assolutamente, se il testamento obbligava, e se tenuti eran essi ad os-

servarlo. Esaminò il Papa maturamente l'affare, e decise in tuono risoluto da bravo Teologo e Legista, qual era, che non obbligava, né i Frati eran tenuti ad osservarlo. *Quamvis Sanctum Christi Confessorem piam intentionem in condendo praedicto mandato habuisse credamus.* [Lascio ai dotti di capir la forza di queste parole.] Assicurati, e tranquilizzati da questa decisione chiesero i Padri, che si degnasse di esporre alcuni sentimenti e termini della Regola, sù quali cadeva dubbio, e vario intendimento. Ed egli, che come Protettore dell'Ordine *assistito aveva il S P nel compilarla, e farla quindi confermare* da Onorio III. con Bolla nel 1223. la spiegò e dichiarò nelle domande fattegli. Così cominciò ad esser glossata. (V. Bullarium Franc. T. I.] Dall' asserire il Papa, che prestò l' opera sua a S. Francesco per compilare la Regola, nella quale occasione ne penetrò lo Spirito e il sentimento, rilevi il Pubblico la falsità di certi racconti, che si leggono su tal materia nelle moderne Vite di S. Francesco degne figlie delle lor Madri, cioè le *Conformità „ lo Speculum, i Fioretti* etc. etc.

NUMERO LXIII.

Vita di S. Francesco scritta dal B. Tommaso di Celano, ridotta in compendio dallo stesso per uso del Coro [V. Num. I.] *Proemium.*

Rogasti me, Frater Benediote, ut de Legenda Beatissimi Patris nostri Francisci quaedam exciperem, et eum in novem Lectionum seriem ordinarem, quatenus in Breviariis deberent haec poni, cum ob suam brevitatem ab omnibus possent haberi. Feci, quod potui, et quia vir desideriorum es, devote [licet minus digne] tuo beneplacito satisfeci. Peto mercedem hujus laboris manentem fructum sanctae orationis.

LECTIO I.

Beatus Franciscus de Civitate Assisii ortus a pueris ilibus annis nutritus extitit insolenter. Qui negotiator effectus fere usque ad vicesimum quintum aetatis suae annum tempus suum vane vivendo consumsit. Dum enim Mundi hujus implicamentis evolvi nullius virtutis expeditione curaret, infirmitatis eum Dominus flagello corripuit. Sicque mutatione dexterae Excelsi subito in virum alterum conversus est, et ad merendum Regnum Coelorum spretis Mundi huius divitiis tota deliberatione se dedit. Vendidit cuncta, quae habuit: lucratam pecuniam cuidam Presbitero pauperi obtulit, quam timore parentum illo recipere formidante, coram ipso incunctanter proiiciens tanquam pulverem vilipendit. Ligatur proinde a carnali patre, includitur, ceditur, vinculatur, sed salutem corporis pro nomine Salvatoris contemnit. Spernitur a civibus, luto, saxis impetitur, sed animum figens in Deum his omnibus surdum se reddit. Die quadam cum in Evangelio audiret, quae locutus est Dominus discipulis suis missis ad praedicandum, statim ad universa servanda tota virtute assurgit. Solvit calciamenta de pedibus, tunica una sed vili induitur, et pro corrigia immutavit funiculum. Reliqua vero summa diligentia quoad vixit ad literam implere curavit. Relinquit Patriam: Mundo mortuus intrepidus ambulat. Tempore nivis capitur a latronibus, et nudus ab eis in nivem projicitur. Declinat ad quoddam Coenobium, sed ibidem spretus vacuus recedit, nudus abscedit. Interea plus ac magis se sibi vilescens transfert se ad leprossos, et quos ante valde despexerat omni diligentia colit. Abstergit ulcera, saniem lavat, amplectitur in eis quid quid ab aliis fastiditur.

biles ad cuncta, quae perstrepunt. Nam et ipse quotiens, ut assolet, carnis tit illat one pulsatur, totiens in foveam plenam glacie immergitur. Hoc etiam mortificationis exemplum imitantur et caeteri. Cauta examinatione fratrum acta perquirit; nihil impune relinquens ipsos summe obedientes facit. Abstinentia summa praeditus appositorum sapores immutat, vinum perraro gustans, etiam insufficienter aquam ebibit. Nuda humus lectus eius; saepius sedendo, quam iacendo dormitat. Ut abiectus reputaretur et vilis, plura simplicitatis ostenta effecit, fugiens in omnibus admirationem, ne incurreret vanitatem. Honorat praecipue Sacerdotes, et Legis doctores miro venerabatur affectu.

LECTIO IV.

Amplioris gratiae munere dignus effectus abundantius Spiritus Sancti rore perfunditur. Nam in Solari specie quadriga vectus inter medias noctis tenebras visitat fratres, et conscientias discutit, occulta cordium aperit. Absentium acta cognoscit, et merita futura praedicit. Ad summum perfectionis apicem Sanctus iste pertingens columbina simplicitate plenus omnes creaturas ad Creatoris hortatur amorem. Praedicat avibus, auditur ab eis, tanguntur ab ipso, nec nisi licentiatae recedunt. Garriunt hirundines, nec sinunt eum populo loqui: silentium indicit, et statim quiescunt. Silvestres bestiae lesae ab aliis ad ipsum confugiunt, experiuntur ab eo pietatis amorem, et inveniunt apud eum in tribulatione solatium. Quo amore erga salutem hominum flagrat, qui bestiis sic compatitur? Nam frequenter agniculos liberat et oves a nece propter naturae simplicioris gratiam; vermiculos legit de via, ne transeuntium vestigiis laederentur. Miro et ineffabili gaudio replebatur ob Creatoris amorem, cum Solem et Lunam intueretur et stellas. Revera Terram et Coelum, ignem et aerem sincerissima puritate ad Divinum monebat affectum. Melle dulcius Nomen Domini in ore suo supra ho-

minum intellectum nominando efficitur; Fastidit propterea Mundum: martirii gratia dissolvi cupit, et esse cum Christo. Versus Marrochium arripit iter, ut Miramolino Christi Evangelium praedicet; sed ad Italiam revocatus voluntate Divina, tertiodecimo conversionis suae anno ad partes Siriae pergit, festinat ad Soldanum, atteritur verberibus, lacessitur, praedicat Christum, remittitur tamen ab infidelibus ad Fideles.

Reliquae quinque Lectiones desiderantur in Codice Archivii Sacri Conventus Assisii, et eas alibi reperire hactenus non est datum.

NUMERO LXIV.

Processus in Fratres Minores rebelles in Tuscia.

Bernardus Prior Ecclesiae S. Fidelis Sen. Dioeces. subdelegatus Ven. Patris et Domini D. Uberti Dei gratia Episcopi Bonon. Judicis executoris una cum Ven. Patribus et Dominis Arch. Januen. et Episcopo Lucano per Sedem Apostolicam super infrascripto negotio delegati, Religiosis Viris fratribus Jacob de S. Geminiano, Michaeli Grosso (al. *Grasso*) et Gulielmuccio [fil. *Gulielmi*] Bartoli de Senis, Nicoluccio Restauri et Taddeo Domini Nerii (*Salvi*, seu *Servii*) de Senis, Ugoni et Francisco germanis natis Domini Naddi (*Piccolomini*) de Senis, Thomae de Giambullariis de Florentia [al: *Bonus-Thomas olim Filippi*] Simoni et Joanni de Nerlis de Florentia, Petro et Joanni de Petroniano [al. *Ser Dini*] Dioeces. *Flor.*] Nicolao de Castro Florentino, Francisco Rubeo [*Ser Rustichelli*] et Bartholo seu Bartholomeo [*Nuti*] de Prato, Rustichello [de *Quartigianis*] et Gualanduccio de Luca, Simoni et Francisco Aldobrandi [de *Donatinis*] a Prato, Ranuccio de Asciano, Nicoluccio Annibaldi de Cortona, Adiuto [*Vegliae*] de Gargonza Dioec. Arct., Petro [*Grani*] de Sancto Miniate, Gulielmo de Asti, Joanni [*Cionis*] de Ma-

giano Laico [*propo Senas*] Orlando de Clusio [*Alvernae*] Laico, Vivae de Pagina [*Aret. Dioec.*] Laico, Claco de Susinana Laico, Lapo de Prato Laico, Antonio de Villa Basilica Laico, Ambrosio de Luca Laico, Francisco de Aretio Laico (al. *Mattheus Franciscus* de *Arnaldis*) Colae de Monte Alcino Laico, et Ubertinello De Provincia Januensi in Ordine FF. Minor. Prov. Tusciae olim professis, nec non omnibus et singulis aliis quibuscumque, quos praesens tangit vel tangere potest negotium quoquo modo, salutem, utinam in Domino salutarem, et per viam fraternae Charitatis et pacis inoffensibiliter ambulare: Discretioni vestrae praesentibus innotescat Nos veras et Apostolicas, ac etiam. . . . . infrascriptae subdelegationis nostrae recepisse nuper literas in hac forma.

Ubertus miseratione Divina Bonon. Episc. executor una cum Reverendis in Chr. s. o Patribus ac Dominis Archiepiscopo Januen. et Episc. Lucano etc. [Questa Lettera di Subdelegazione si legge *per extensum* nella storia del Vescovado di Siena del Caval. Pecci, cui è annessa la Lettera di Delegazione di Papa Clemente V. Dat. *in Prioratu de Grausello prope Malausanam Vasion Dioec. Idus Julii Pontific. nostri anno VIII.* [cioè 1312.] termina la lettera del Vescovo Uberto così: *In cuius rei testimonium praesentem commissionem etc. Datum et actum Januae an. Domini* 1313. *Indi. XI. die* 9 *Septembris.*

Volentes igitur ob Divinam et Apostolicae sedis ac praefati Domini Episcopi reverentiam, nec non ob amorem dicti Ordinis et salutem Animarum dictum mandatum Apostolicum, per literas memorati Domini nobis iniunctum cum debita diligentia reverenter exequi, ut tenemur, de iis, quae praescriptae Apostolicae literae continent, quamvis ea sciremus esse, ac sint adeo manifesta et notoria per universam quasi Provinciam, Senis maxme, Aretii, atque Florentiae, quod inficiationi locus aliquis non existit, de superabbundanti tamen ad quandam negotii evidentiam clariorem et maiorem cautelam investigantes

diligentius veritatem agnovimus, quod Vos et vestrum quilibet contra obedientiam debitam et Ordinis vestri statuta *Conventus et Loca*, in quibus ad serviendum Deo per maiores vestros regulariter collocati eratis, Diabolica malignitate seducti *temeritate propria deserentes ad alia eiusdem Ordinis et Provinciae loca, quae cum potentia Saecularium armatorum hostiliter invasistis aliis fratribus vestris inibi de suorum obedientia Praelatorum servientibus Deo inde fugatis et exire compulsis, ac etiam ad saecularium domos alicubi, quod inhonestius est, vos contumaciter contulistis non absque gravi scandalo commorantes ibidem pro libito vestrae voluntatis, alios fratres vestros et Ordinem ad eiusmodi vestrorum operum excusationem et velamen in privatis ac publicis praedicationibus vestris passim coram Clero et populo non verendo multipliciter infamare*. A quibus vestris erroribus et periculis animarum disponentes Praelati Ordinis et majores, quorum curae eratis commissi, et qui de animabus vestris habebant Deo reddere rationem, *vos cum omni mansuetudine revocare* tam per venei: Patrem et Dominum D: Lucam S. Rom. Eccl. Cardinalem, quando fuit Florentiae, quam etiam per seipsos ac alios fratres intimos amicos vestros, quod deberetis redire ad Ordinem *suppliciter* et *instanter* cum promissione firma plenae misericordiae usque ad proximos quasi dies, prout a fide dignis accepimus, vos requiri et rogare fecerunt. Vos autem, carissimi Fratres in Christo [ut ad commonitionem, et utinam ad salubrem conversionem, et illuminationem fautorum vestrorum ista dicamus] omnes hujusmodi requisitiones, invitationes, promissiones, et sana consilia indurato et obstinato corde [quod compatiendo simul et dolendo referimus] comtemnentes ad obedientiam, quam in professione vestra vovistis vos servaturos noluistis redire. Quin imo excogitata malitia, prout audivimus et evidentia facti probat, ad securiorem et longiorem perseverantiam hujusmodi rebellionis et contumaciae vestrae, et ad quandam elusionem et

contemptum sic expressae voluntatis et mandati Domini Papae, ad quod implendum vos debere compelli per suas speciales literas noveratis, ad alia loca peregrina et nobis incognita vos publice et notorie contulistis ibidem tanquam manifesti et notorii adversarii et rebelles voluntatis ac obedientiae Ordinis ac etiam Summi Pontificis, quod est gravius, commorantes pro vestrae libito voluntatis, ex hoc aperte dantes intelligere toti mundo, nedum totiProvinciae, cujus zeli et cujus spiritus etiam ab initio dictorum vestorum operum extititis. Quo circa non valentes salva conscientia nec volentes tales tantosque excessus, praesertim quoad reformationem vestram negligere vel sub dissimulatione transigere, praehabito in his omnibus exequendis tam utriusque Iuris peritorum, quam aliorum proborum virorum maturo et digesto consilio, vos et quemlibet vestrum auctoritate apostolica, qua fungimur in hac parte, per aspersionem Sanguinis Iesu Christi obsecramus et requirimus, ac simul ob hujusmodi malitiosam absentationem vestram pro prima, 2.et 3.vice peremptorie harum tenore monemus, et nihilominus vobis et cuilibet vestrum in virtute sanctae obedientiae et sub excomunicationis pena firmiter et districte praecipiendo mandamus, quatenus tantam Cordis vestri coecitatem et duritiem adiuvante Domino deserentes e pubblicatione hujus processus in his tribus Civitatibus, videlicet Senensi, Florentina, et Aretina, in quibus principaliter habitare ac moram contrahere soletis, facta duntaxat, intra 60. dies, quorum primos 20. pro primo, alios 20. pro 2. reliquos vero viginti pro 3. et peremptorio termino vobis et vestrum cuilibet assignamus, ad praefata priora loca, unde ab obedientia Praelatorum vestri Ordinis discessistis una cum aliis eorundem locorum et Conventuum fratribus sub ipsius Ordinis et superiorum ejus obedientia moraturi, qualibet occasione et exceptione seu appellatione postpositis, redire curetis et reversi esse personaliter cum effectu. Procul dubio agnoscentes, quod *sicut alii, qui modernis quasi diebus ex vobis*

ad eos reversi sunt experimento infallibili probaverunt plenam misericordiam, fiet vobis; Alioquin si, quod absit, hujus nostri, imo Apostolici praecepti et moniti fueritis contemptores, licet tam per generalia Ordinis vestri statuta, quam per privilegia eidem ab Apostolica Sede indulta, ac etiam ex rationibus aliis, prout audivimus, sic et taliter excedentes multiplici sint excomunicationis vinculo innodati, ac *insuper fueritis*, etsi non omnes, primo *Senis in Cathedrali Ecclesia de mandato Inquisitoris haereticae pravitatis propter impedimentum et iniuriam manifestam officio Inquisitionis illatam*, *postmodum Florentiae in multis Ecclesiis de mandato Dioecesani Episcopi ratione plurium sententiarum*, *quibus ordine iudiciario cratis legitime et adhuc estis* (ut dicitur) vinculo excomunicationis ligati, coram Populis, prout audivimus *excomunicati publice* nuntiati. Ad exaggerationem tamen poenae majoris in vos et vestrum quemlibet non parentem ex nunc prout ex tunc in his scriptis excomunicationis sententiam promulgamus, a gremio sanctae Ecclesiae matris separamus, facturi nihilominus suo loco et tempore vos et vestrum quemlibet nominatim tanquam excomunicato, Apostatas Ordinis, et mandati apostolici contemptores publicos et rebelles per civitates et alia loca Provinciae coram populis solemniter et publice nuntiari: Et insuper ea nunc prout ex tunc domos et loca quae tenetis vel habitatis, aut tenebitis vel inhabitabitis, seu in quibus receptabimini vos aut vestrum aliqui seu aliquis in futurum, apostolico supponimus interdicto; Et nisi de hujusmodi vestris excessibus duxeritis vos celeriter corrigendos, contra vos tanquam contra manifestos rebelles ac hostes Ecclesiae et schismaticos et haereticos adiuvante Deo et suadente justitia procedetur. Caeterum quia praescriptum desiderium dicti summi Pontificis, quod videlicet dictus Ordo eiusque personae in stabilis caritatis dilectione persistant, toto corde ac studio ad Dei laudem et vestrarum animarum salutem celeriter desideramus impleri volentes ut possumus et debemus

ea praecidere quae valerent praedicta quomodolibet impedire, universos et singulos cuiuscumque Ordinis, sexus, dignitatis, praeeminentiae, conditionis aut status existant auctoritate Apostolica supra scripta per Dei misericordiam obsecramus ac etiam canonice tenore praesentium monemus, quatenus ob reverentiam ipsius Dei ac Summi Pontificis et animarum salutem ab omni dissuasione vel impedimento, aut auxilio consilio vel favore vobis vel alicui vestrum contra praedicta vel aliquod praedictorum quoquo modo praestandis pro posse sibi debeant praecavere; Ne vobis vel alicui vestrum, rebus, scriptis, dictis, vel factis, quo minus impleatis vel observetis praedicta, praestare vel adhibere audeant vel praesumant aliquod auxilium, consilium, vel favorem. Qui autem directe vel indirecte, publice vel occulte, quomodolibet scienter venerit vel fecerit contra praedicta vel aliquod praedictorum, si Episcopali fuerit praeditus dignitate et intra unum diem naturalem non resipuerit, interdicti ab ingressu Ecclesiae, si autem per duos dies perseveraverit, suspensionis ab omni officio: et si, quod absit, infra tres aut quatuor dies naturales non solum ex toto destiterint, sed in quantum erit possibile quidquid egerit, dixerit, seu tractaverit in contrarium, bona fide et absque malitia non revocaverit cum effectu, aut si aliqua persona quaecumque inferior Episcopo fuerit, ipso facto excomunicationis sententiae, quam ex nunc prout ex tunc in hujusmodi contravenientem praestata canonica monitione praemissa in his scriptis proferimus, se noverit subiacere. Praeterea quia vos non absque dolo et fraude, sicut audivimus et patet per existentiam facti, ut superius dictum est ad loca peregrina et omnibus nobis incognita quasi contumaciter absentastis, nos, ut iste noster processus, quem ob hujusmodi fraudem et dolum, qui suis auctoribus lucrum afferre aut patrocinari iure non debet, effectu debito carere non convenit, ad comunem notitiam omnium deducatur, cartas seu membranas processum ipsum in se continentes ostiis Cathedralium et maiorum Ec-

elesiarum non tantum praedictarum trium verum etiam quam plurium aliarum civitatum et terrarum et Locorum Provinciae absque notabilis morae tractu infallib liter cum Dei adiutorio faciemus affigi; quae processum hujusmodi prius ibidem publice et solemniter lectum suo quasi sonoro praeconio et patulo iudicio publicabunt, ut vos vel vestrum aliquis, vel quicumque alii, quos negotium tangere posset in posterum, quod haec ad eos non pervenerint excusationem aliquam non possit praetendere, vel ignorantiam allegare: cum non sit possibile ullo modo apud vos vel eos remanere incognitum, quod in tot et talibus locis tam patenter omnibus publicatur. Insuper ne idem processus aliquorum vel alicuius malitiosa stultitia vel stulta malitia laedi possit et effectus ejus quodammodo per consequens ubilibet impediri, universos et singulos cujuscumque sexus, ordinis, praemineentiae, vel dignitatis praedictae, aut conditionis vel status extiterint, canonica monitione monemus, ne dictas membranas vel cartas processum hujusmodi continentes a dictis ostiis removeant aut quomodolibet scindere seu maculare seu deturpare praesumant. Illos autem, qui per se vel per alium ipsas membranas vel cartas ausu temerario quomodolibet offuscare deturpare vel scindere, seu absque Custodis vel Guardiani Fratrum Minorum loci vel Conventus illius civitatis vel terrae, ubi haec fient aut Vicarii alicuius eorum in ipsorum absentia absque expressa licentia vel assensu ab ipsis ostiis, quibus affixae fuerint, amovere praesumserit, cum satis certum appareat, quod talia sine contemptu et in rei depravatae favorem non fierent, excomunicationis simili sententiae, quam ex nunc prout ex tunc in tales proferimus in his scriptis, decernimus subiacere. Nec a dictis interdicti, suspensionis, vel excomunicationis sententiis cum tanto consilio et sic solemniter, ut praemittitur, promulgatis aliquis locus vel quodcumque domicilium, aut aliquae quaecumque personae, possit, praeter quam in articulo mortis absolvi nisi per nos, vel per eum

cui ex certa scientia et in speciali [praemissa tamen prout possibilitas fuerit vel qualitas facti exegerit sufficienti emenda vel satisfactione decenti] duxerimus committendum. Per hunc autem processum nulli ex illis, quibus per dictas literas praedictorum executio committitur et mandatur ullatenus praejudicare intendimus, quominus in praedictis et quolibet praedictorum procedere valeant prout in favorem negotii eis expedire videbitur et fuerit opportunum. In praedictorum autem fidem et certitudinem per infrascriptum notarium ea in publicam formam fecimus redigi et sigilli nostri appensione muniri.

Pronuntiatus et publicatus fuit solemniter dictus processus, et de hujus scripti recitatione ad maiorem cautelam prolatae fuerunt suprascriptae sententiae in scriptis per dictum Dominum Bernardum Priorem judicem subdelegatum praedictum Senis in Ecclesia Cathedrali pro tribunali publice sedentem praesentibus et assistentibus nobilibus et sapientibus viris D. Alexandro de Salimbenis Praeposito ejusd. Cathedr. Ecclesiae, D. Deo de Malevoltis Priore Ecclesiae S. Petri de Cerreto, et D. Rainaldo de Malevoltis de Senis Canonicis ejusdem Ecclesiae Cathedralis, Domino Juliano Abbate Monasterii S. Vigilii Ord. Camaldul. de Senis, Domino Seraphino Abbate monasterii S. Eugenii prope civitatem Senensem Ord. S. Benedicti, D. Jacobo Plebano Plebis de Boczono, D. Durello Rectore Ecclesiae S. Vincentii de Senis, Fratre Luca de Recanata, et Fratre Paulo de Auximo de Marchia Ord. S. Augustini: Fratre Benedicto Petri et fratre Bencivenne Bencivennis Ord. Humiliatorum et multis aliis Clericis Religionis et saecularibus ad haec vocatis specialiter et rogatis anno ab Incarnatione Domini 1313. Indict. XII. die 15. mens: Februarii. *(Qui l'anno è segnato secondo lo stile comune, che faceva terminar l' anno e cominciare il nuovo ai 25. Marzo, o primo d'Aprile; secondo lo stile Romano era già l' anno* 314.

Ego Nicolaus Civis Senensis publicus imperiali auctoritate Notarius filius olim Faltonerii, et nunc a

dicto D. Bernardo ad haec pro notario specialiter assumpto pronunciationi, promulgationi, recitationi et prolationi praedictis una cum suprascriptis testibus et aliis interfui, et de mandato ejusdem D. Bernardi Prioris omnino suprascripta in publicam formam redegi, et me in testem solito meo signo subscripsi.

NUMERO LXV.

Sententia in praenotatos rebelles.

Venerabilibus in Christo Patribus et Dominis universis et singulis Archiepiscopis, et Episcopis et eorum Vicariis, ac Reverendis ac prudentibus viris Abbatibus, Prioribus, Praepositis, Archidiaconis, Archipresbiteris, Plebanis, ac aliis quibuscumque Ecclesiarum Rectoribus ac Praelatis et Vicariis earundem, ad quos praesentes literae pervenerint,

Bernardus Prior Ecclesiae S. Fidelis Dioec. Senensis subdelegatus venerabilis Patris Domini Uberti D. G. Episcopi Bonon. Iudicis executoris una cum venerabilibus Patribus Dominis Archiep. Innuensi, et Episcopo Lucano per sedem Apostolicam super infrascripto negotio delegati salutem et sinceram in Domino Charitatem.

Inter praeclaras Virtutes, in quibus eximius Christi Confessor B. Franciscus Ordinis Minorum Fratrum institutor et dux se Christo conformem, hosti terribilem, ac signanter eisdem suis Fratribus praebuit exemplarem, obedientia sancta et humilis specialem sibi vindicat principatum. Sciens enim hanc procul dubio esse illam, per quam idem Dominus I. C. usque ad mortem factus obediens, ut dicit Apostolus, eternae vitae nobis aditum per inobedientiam primi hominis obseratum aperuit, quaque spreta seu non habita nullum sacrificium Deo placet, eam habere in se tam perfecte studuit, quod sicut de ipso legitur (ut referam breviter unum solum de multis) etiam socio itineris quantumlibet idiotae et simplici obedientiam solitus erat promittere et servare

adeo esse uberem asserens obedientiae fructum, quod ei qui iugo ipsius collum submitteret nil temporis sine lucro transiret. Et ideo ad hanc amandam viscerosius et servandam fratres suos et filios quanto efficacius potuit nunc exemplis, nunc monitis, nunc praeceptis excitare non destitit, quoad vixit *firmiter praecipiens eis* (*in regula*) *quod in omnibus obediant suis ministris recordando quod propter Deum abnegaverunt propriam voluntatem*, quodque universi fratres praedicti [ut de verbo ad verbum ejusdem verba Regulae prosequamur] *semper habere debent unum de fratribus istius Religionis generalem Ministrum, et ei teneantur firmiter obedire;* In hoc aperte denotans abnegationem omnimodam in suis fratribus propriae voluntatis; in eo autem quod dixit *unum* ostendens indivisibilem, esse omnino (velut quandam inconsutilem Domini tunicam] suae Religionis et Regulae unitatem. Quod quidem singulare ac proprium est ipsius, cum de aliis solemnibus Regulis non contingat. Nam ut omissis aliis [sicut est *officium Populo praedicandi, ad partes infidelium pro eis ad Christum lucrandi seundi, eleemosinas ut Evangelici pauperes acquirendi, omnimodae proprietatis abdicatio etiam in communi*, quae quidem cum pluribus aliis ad Evangelicam et Apostolicam vitam spectantibus adeo propria et singularia sunt Regulae dicti Sancti, quod de iis in nulla alia Regula mentio habeatur) hoc unum solum; quod ad praesentem videtur materiam facere, prosequamur, Regula B. Augustini et Regula B. Benedicti *unaquaeque in plures Ordines et in plura capita est divisa*: primae etenim Regulae non solum Fratres qui *Sancti Augustini dicuntur*, sed etiam *Praedicatores fratres et Regulares Canonici* cum pluribus aliis Ordinibus: secundae vero *Cisterciense*, *Camaldulenses*, *et omnes alii albi et nigri, et Vallis Umbrorae Monachi* observantiam profitentur; Regula vere sive Religio dicti S. Francisci consideratis praedictis verbis ejusdem nullo modo cum aliis posse videtur de jure in plures Ordines vel in plura capita dividi, sed tan-

tum sub uno capite et unico Ordine de necessitate oportet, quod ipsa Regula observetur. *Restat igitur quod professores ipsius aut in uno Ordine convivendo subsint obedientiae unius tantum generalis ministri, aut directe sint proprii voti et Regulae seditiosissimi transgressores.* Etenim quia ipse sanctus hujusmodi Regulae institutor et auctor Christo Jesu crucifixo, qui eum sibi in passionis suae stigmatibus singulariter similavit, studuit per omnia, sicut de ipso legitur, esse conformis, etiam in hoc [ut videtur] quodammodo voluit eidem se conformare. Nam sicut universi Christi fideles sub unico ipsius Vicario et in uno Ecclesiae corpore ac etiam in unius observantia Evangelii [quod quidem, quamvis plures scriptores habuerit, *unum* tantummodo in pluribus Evangelicis locis nuncupatur) eidem Christo Domino militant, ita etiam in hoc idem Sanctus adsimile patenter voluisse videtur, quod dicti Ordinis universi sui fratres ac filii *sub unico tantum Generali Ministro, ejus Sancti Vicario, in unico tantum Ordine, et sub unius observatione Regulae et Fraternitatis corpore conviventes eidem Christo studeant militare.*

Sed proh dolor! Quidam saepe dictae Regulae professores memorata dicti Patris exempla et salubria monita et praecepta velut degeneres ac maledicti ac reprobi filii in animarum suarum ac multorum aliorum perniciem contemnentes modernis temporibus impudentissime ausi sunt contra expressum Regulae suae votum *dictam Ordinis unionem dividere obedientiae sanctae onus propria temeritate deponere*, ac extra claustra Ordinis pervagantes tanquam pulli Onagrí vitam ducere absque iugo. Sed nec his malis contenti. Ulterius eorum insana fatua et iniqua verba et opera processerunt, quorum nonnulla, quamvis in tota fere Provincia notoria sint, ad quamdam tamen contra eos et eorum fautores exaggerationem maiorem [nam et novis morbis nova convenit antidota praeparari) ad praesens volumius aliqualiter explicare. Hi sunt enim, qui vestigia illius Luciferi, qui scissura et scandala in Coelo inter Angelos po-

suit, imitantes moliti sunt verbis et factis ac molirii non desinunt in Ordine *quasi Coelico* dicti sancti, scilicet Francisci, inter *Angelicos* fratres suos divisionem et scandala seminare, propter quod non servatores Regulae ac filii dicti Patris, sed potius destructores ac filii dicti Luciferi, cuius opera faciunt, merito dici debeant. Hi sunt qui non solummodo supradictum, sed etiam eum, qui in Evangelio a Christo traditur, Ordinem pervertentes primo festucam ex oculo fratris sui quam trabem e suo eiicere moliuntur non attendentes (vel verius attendere non volentes) ipsum Christum in Evangelio sic dicentem ,, *Ipocrita, ejce primum trabem de oculo tuo, et tunc prospicies, ut educas festucam de oculo fratris tui.*,, Hi sunt qui ad exemplum illius Pharisaei, qui cum ascendisset in Templum orare, ut dicit Evangelium, se laudavit et illi publicano detraxit, seipsos in suis praedicationibus publicis et privatis de sancta vita et recto zelo, verbis et operibus *simulantes commendant studiose, et caeteris fratribus suis eos non sequentibus impudenter detrahere non verentur. Tenentes etiam et dogmatizzantes nonnulla, quae doctrinam pestiferam sapiunt et non sanam; inter alia, quae ob certam et rationabilem causam nunc applicanda non duximus, asserentes pertinaciter quod per summum Pontificem Christi Vicarium nullo modo potuerint neque possint dubia vel obscura supradictae Regulae declarari*: facti ex hoc, ut manifeste apparet, non tantum dictae Regulae transgressores, cum per eam teneantur Fratres minores, ut patet ex verbis ipsius, ultra omnes Religiosos esse obedientes ac reverentes et subditi et subiecti pedibus S. Romanae Ecclesiae tanquam eius filii speciales, sed etiam quodammodo presumptuosi nimis et temerarii iudices et reprehensores ipsius, dum prout dictum est, verbis et factis *teneant et asserunt eiusdem Ecclesiae Sedem non sine animarum professorum eius periculo et errore fecisse ac facere, quod non potest, dubia et obscura dictae Regulae declarando*, quanquam de hoc et de aliis huiusmodi pluribus in Ordine, si-

cut a fide dignis accepimus, *olim legittime convicti* (etsi non omnes)*exstiterint et puniti* et utinam non,sicut declarationes a quatuor Sum. Pontificibus editas super eadem Regula, ita et novam [quod iam ut dicitur verbis et operibus faciunt) derideant, iudicent, respuant, et contemnant. Hi sunt, qui more vipereo tuxicati et rabidi viscera suae matris, videlicet Religionis predictae, verbis et factis dissecare et corrodere non desistunt. Hi sunt, qui non ut veri Religiosi quietem et concordiam diligunt et conservant, sed more secularium bellatorum *cum armatis et armis insultus execrabiles faciunt, adversus alios fratres suos hostiliter et potenter insurgunt, de locis Ordinis eos violenter ejiciunt, ac* patenter contra suum Ordinem rebellando *Alberteschis cum propugnaculis et balistis eadem loca tenent, muniunt et defendunt*. Hoc fecerunt *Asciani*, hoc *Aretii*, hoc etiam [quamvis non sic ubique per omnia] *Carminiani*. Et hoc idem tam in loco de *Colle*, quam etiam alibi facere attentarunt. Sed ut quid plura? Deficeret enim nos tempus ista narrantes, si vellemus et sufficeremus explicare per omnia. Quot et quales turbationes, irae, rixae, discordiae, inimicitiae, Sectae, divisiones, litigia, scandala, odia, et alia huiusmodi mala multa et magna per eos et eorum causa et occasione in Provincia et extra Provinciam Tusciae heu! dicta et facta sunt! Quae cum patenter sint opera, non fratrum sed Daemonum pessimorum, tam ipsis quam eorum fautoribus, maxime *Religiosis* et Saecularibus *Clericis* in confusionem permagnam (et utinam non in infernale iudicium] convertantur.

Cum autem haec ad aures Domini Clementis Divina Providentia Papae V. relatione veridica pervenissent, mandavit per suas literas speciales Archiepiscopo Ianuensi, ac Lucano et Bononiensi Episcopis, quatenus ipsi, vel duo, aut unus ex eis per se vel per alium seu alios cogerent per Censuram Ecclesiasticam appellatione postposita dictos fratres et eorum singulos, ut dictis Locis per eos receptis, in quibus non sine gravi scandalo et contra statuta ipsius Ordi-

nis morabantur omnino dimissis ad priora loca, ex quibus temeritate propria fugerant sub' dicti Ordinis et Superiorum suorum una cum aliis eorumdem locorum et Conventuum fratribus obedientia moraturos postposita qualibet occasione et exceptione redire. Dictus autem Bononiensis Episcopus non valens per seipsum, sicut nec alii eius Collegae prout audivimus executioni dictarum literarum Apostolicarum intendere, mandavit et commisit per suas literas speciales Dominis N. N. Ordinis Vallis Umbrosae, et N. Monasterii S Mariae de Florentia Ordinis. S. Benedicti Abbatibus, et Priori Ecclesiae S. Fidelis Senen. Dioeces. et cuilibet ipsorum in solidum in praedictis plenarie vices suas. Nos vero, cui ex facta nobis praesentatione dictarum Literarum tam Papalium, quam commissionis praefatae, executio praedictorum incumbebat, volentes ob dictae sedis et supradicti Episcopi reverentiam et mandatum, ac etiam ob amorem eiusdem Ordinis ac animarum salutem executioni eidem intendere diligenter, praehabito in his omnibus exequendis quamplurium utriusque Iuris peritorum ac aliorum proborum Virorum digesto consilio, cunctisque prout de iure et aequitate ac omni decentia fuit conveniens, rite ac debito modo premissis et actis quemdam processum die 15. proxime praecedentis mensis Februarii Senis in Cathedrali Ecclesia in presentia multorum Religiosorum ac saecularium Clericorum edidimus et pronuntiavimus, prout de iure fieri debuit. In quo processu universis et singulis fratribus dictae sectae, ipsorum nomina et si non omnium, quos in quadam clausula generali omnes conclusimus, exprimendo, post benignam et efficacem exhortationem ac requisitionem et monitionem canonicam in virtute obedientiae sub pena excomunicationis auctoritate Apostolica districte mandavimus, quatenus ipsi et quilibet eorum infra sexaginta dies a publicatione dicti processus facta Senis, et Aretii atque Florentiae, ubi convenerant habitare, deberent ad praefata priora loca, ex quibus ab obedientia Ordinis fugerant, una cum aliis eorundem loco-

rum et Conventuum fratribus sub ipsius Ordinis et suorum superiorum obedientia moraturi secundum dictarum Papalium continentiam literarum redire ac reversi esse personaliter cum effectu eisdem cum firma promissione plenam misericordiam offerentes; aloquin in eos et in eorum quemlibet non parentem nec non et in omnes et singulos alios, etiamsi esset Episcopus, qui eis vel eorum alicui praestarent aliquod auxilium consilium vel favorem contra praedicta vel aliquod praedictorum excomunicationis sententiam in iisdem scriptis promulgavimus, quam eos incurrere decrevimus ipso facto, eisdem fratribus nihilominus comminantes, quod ipsos et eorum quemlibet nominatim faceremus tanquam excomunicatos Apostatas Ordinis et mandati Apostolici contemptores publicos et rebelles coram Populis per Civitates et alia loca Provinciae excomunicatos solemniter et publice nuntiari. Et ex tunc domos, et loca quae tenebant aut habitabant, vel tenerent aut habitarent, sive in quibus ipsi vel eorum aliquis receptaretur in futurum Ecclesiastico supposuimus Interdicto; Eis etiam praedicentes, quod contra eos tanquam contra manifestos et notorios rebelles et hostes Ecclesiae et schismaticos et haereticos mediante procederetur iustitia, nisi de hujumodi suis excessibus se corrigerent festinanter. Et insuper quia ipsi ad huiusmodi suae rebellionis pertinaciam diutius et securius prosequendam non absque multa malitia et illusione mandati et voluntatis expressae, quam optime noverant, dicti Summi Pontificis, ad loca peregrina nobis incognita se tam dolose quam contumaciter notorie absentarunt, fecimus hac ratione cogente dictum Processum in Ecclesiis Cathedralibus non tantum Senis, et Aretii atque Florentiae, in quibus civitatibus consueverunt habitare, sed etiam plurium aliarum Civitatum et Partium Tusciae coram Clericorum et Laicorum multitudine copiosa publice et solemniter legi et exponi, postea earumdem Ecclesiarum principalibus ostiis patenter affigi et manere pluribus diebus affixum, ut ipso

processu hujusmodi suo quasi sonoro praeconio et patulo inditio sic universaliter publicato nec ipsi,nec aliquis seu aliqui eorum, vel quicumque alii quos negotium tangere posset in posterum, quod haec ad eos non pervenerint excusationem aliquam possit praetendere vel ignorantiam allegare etc. etc. (ut in *praemisso processu* Num. 64.)

Cum igitur nobis constet dictum processum in his tribus locis et aliis publicatum, et ad valvas Ecclesiarum affixum fuisse, nec dicti fratres acquieverint, sed indurato animo in rebellione permanserint,a nobis expectati per multos dies ultra eis praefixum terminum, Nolentes hunc contemptum eis prodesse, sententiamus illos olim fratres tam ibi nominatos quam alios ejusdem status et conditionis esse manifestos et notorios apostatas schismaticos et rebelles, *ac superstitiosae sectae inventores et prosecutores ac doctrinae pestiferae seminatores*, ac sententias et paenas in processu latas incurrisse, et tam eos quam eorum fautores *maledicimus interdicimus excomunicamus anathematizzamus, et a gremio sanctae matris Ecclesiae separamus*; Et omnes rogamus Episcopos, Archiepiscopos etc. ut in vestris Ecclesiis extinctis candelis pulsatis Campanis intra missarum solemnia singulis diebus Dominicis et Festivis tanquam veros apostatas hipocritas,ac scismaticos et divisores pessimos et rebelles ac S. Ecclesiae adversarios denuncietis; Hoc idem faciatis quolibet sero tantummodo cum sonitu triplici campanarum haec incipiendo prima die Dominica vel solemni occurrente post harum praesentationem, atque ita continuando per integrum mensem quolibet mane, sed solummodo per primos octo dies de sero: Et literae serventur a Guardianis ad rei memoriam. Nomina vero eorum, quos denunciari excomunicatos mandamus ista sunt.

Jacob de S. Geminiano Vulterranae Diaec: tanquam prinipale Caput et auotor dictorum malorum et inobedientiae ac scismatum et inventor, et persecutor cum aliis iufrascriptis:

Michael Grossus et Guilelmuccius Bartholi de Senis, NicolucciusRestauri, et Taddaeus olim Domini Nerii Servii de Senis tanquam alii principales auctores; Joannes Ser Dini de Petroniano Flor: Diaec: (*Vedansi gli altri nel processo eccettuato Pietro di Petrognano. Vi si leggono poi di più i seguenti*

Petrus qui alio anno exercebat artem aurificam in saeculo, et dicebatur *Casinus* olim Gati de Poneta Diaec; Flor:

Federicus Ser Forese de Luco de Mucello Flor. seu Faesul. Diaec.

Bindus Ser Compagni de Senis

Bonaccursus olim Bertucci de Lomena dictae Flor. seu Faesul. Diaec. laicus de Mugello (al. Bracci).

Acta et pronunciata fuerunt praedicta per dictum Bernardum in Ecclesia Cathedrali Senensi praesentibus Domino Berengario de S. Africano Vicario in spiritualibus generali Domini Fratris Rogerii Senensis Episcopi, Domino Seraphino Abbate etc. D. Durello Rectore etc. D. Orlando Priore Ecclesiae S. Mustiolae de Senis, Fratribus Joanne de Cinghiariis, Bernardo de Monterone, Ildinò de Suvereto, Bindo de Senis Ord. B. Augustini: Fratre Petro de Fighino, Fratre Nicolao de Tolomeis de Senis de Ordine Fratrum Minorum, et aliis pluribus sub anno Domini 1314. Indict. XII. die 24. Mensis Maii.

Ego Nicolaus quondam Paltonerii Civis Senensis etc etc. (1)

---

(1) L' Autografo di questi due Monumenti Num. 64. 65 esisteva in un rotolo di cartapecora nell' Archivio dell'Opera del Convento di S. Francesco de' Minori Conventuali di Pisa. Lo trascrisse circa il 1665. il P. M. Lodovico Nuti Lettor primario di Teologia in quella Università, e ne lasciò ricordo. Di quest' antica Copia è figlia la presente

NUMERO LXVI.

Appellatio interposita per FF. Minores spirituales non acquiescentes sententiis in eos latis an. 1313. ab Episc. Flor. et a F. Grimoaldo Pratensi haereticae pravitatis Inquisitore in Tuscia.

Anno Domini 1313. Indictione XI. die 7. Iulii. Coram Vobis Reverendis Patribus ac Dominis Fratri Nicolao Griffoli Generali Vicario Reverendi Patris ac Domini Domini fratris Rogerii Senensis Episcopi, et Ghida Canonico maioris Ecclesiae Episcopatus Senensis tanquam publicis et honestis personis.

Nos fratres Taddeus Domini Nerii etc. etc. etc. [Vi si leggono ad uno ad uno tutti gli Appellanti, e sono i medesimi registrati nei premessi Processo e condanna; ed inoltre i seguenti, che dopo l' appello, e prima della condanna conobbero l' errore, e si ritirarono]. Nominavansi questi
Sansedonius Domini Gori [*Sansedoni*]
Petrus Mini ,, Laudus de Salicotto ser Martini ,,
Antonius Jacobi ,, Andraeas Ugonis
Rainerius de Colle.
Lapus dictus horatus de Florentia.
Andreas de Scopeio.
Philippus de Fighino.
Joannes de Marzana.
Jacoputius de S. Mineate.
Joannes de Ficeclo,
Philippus de Carmignano.
Bonaiuncta de Fatinellis, et Nicolaus Columbani de Luca.
Andreas d' Empoli.
Joannes de Gaenne.
Puccius de Petrorio.
Joannes de Seggiano
Dominicus de Clusio.
Ceccus de Grosseto.
Bectus de Vicopisano.

Jacopuccius de Balneoregio.
Ambrosius, et Petrus de Urbeveteri.
Jacopuccius de Subiaco, et Joannes de Leone Provinciae Romanae.
Jacoputius, et Gratia de Provincia Bononiae.
Isernus Leonis de Proventia.

All' atto della presentazione di questa Carta di Appello furon testimoni: *Nicolaus Pieri, ser Ciccus Tuccii, Fortuccius Mini, et ser Nicolaus ser Guidi.* Rogossene il Notaro *ser Meo del quondam Riccio.* L' originale in pergamena conservavasi nell' Archivio del nostro Convento di S Francesco di Colle. Ne lasciò ricordo e copia il prelodato P. M. Nuti. Essa è piú lunga di ciascuno de' due premessi Monumenti, e non contien altro che una continua infamazione della Comunità dell' Ordine affacciando di nuovo contro di essa in aria d' accusa e condanna, e per loro giustificazione, le pretese trasgressioni state giá presentate a Papa Clemente V. e al Concilio di Vienna in Francia (V. sopra il Num. XII. . .) e da' medesimi dichiarate solennemente legittime pratiche, e lecite, e non ostante questa decisione e quasi ad onta della medesima volutesi ostinatamente da loro credere peccaminose. Le conseguenze di quest' appello furono il Processo Num. LXV. e la Condanna Numero. LXV. A questa successe due giorni dopo, cioé a 26. Maggio, l'altra del Vescovo di Siena F. Ruggero da Casole Domenicano per mezzo del suo Vicario Messer Berengario o Berlinghiero da Sant' Affricano [V. storia del Vescovado di Siena del Ch. Caval. Pecci, e l' Antichitá Toscane del celebre Dottor Lami T. 1. pag. 591. c 97.) e le condanne di altri Vescovi e Prelati di Etruria non senza qualche buon effetto.

NUMERO LXVII.

Nella Bolla di condanna e soppressione della Setta de' Fraticelli detti altrimenti *della Vita povera, Bizzochi, e Bighini*, che pretendeva d' esser Ordine

Regolare, emanata da Papa Giovanni XXII. il dì 30. Dicembre 1317. apparisce, che si eran mescolati con costoro alcuni de' frati Minori spirituali o Zelanti sottrattisi all' obbedienza del suo Generale e de' Provinciali, i quali furon la materia de' precedenti Numeri 64. 65. 66. Eccone le parole.

Plurimi eorum Regulam FF. Minorum quam S. Franciscus instituit se profiteri ed ad literam observare confingunt, quamquam sub obedientia Generalis vel Provincialium ministrorum ipsius Ordinis non morentur, praetendentes se a S. M. Caelestino V. huiusmodi status seu vitae privilegium habuisse. quod tamen, etiamsi ostenderent, non valeret, cum Bonifacius VIII. b. m. ex certis causis rationabilibus omnia privilegia a Caelestino concessa viribus penitus vacuaverit.

FINE.

INDICE

DEGLI ARTICOLI





